LE SCELTE PITTURE DI BRESCIA ADDITATE AL FORESTIERE

IN BRESCIA, MDCC.

Dalle Stampe di Gian-Maria Rizzardi.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LE SCELTE PITTURE DI BRESCIA ADDITATE AL FORESTIERE.

IN BRESCIA, MDCC.

Dalle Stampe di Gian-Maria Rizzardi,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

34

LE SCELTE PITTURE DI BRESCIA ADDITATE AL FORESTIERE

IN BRESCIA, MDCC.

Dalle Stampe di Gian-Maria Rizzardi,
Con licenza de' Superiori.

ALL' ECCELLENZA DEL SIG.R CAVALIER PIETRO MOROSINI CAPITANIO DI BRESCIA.

O intrapreſo di render paleſi alla pubblica curioſità le *Pitture Breſciane*, le quali ſparſe, e fors' anche inoſſervate manca-

mancano in gran parte della ſtima dovuta alle coſe preziose, e rare. Riſplenderanno in queſta forma, cred'io, di nova riputazione i Pennelli illuſtri, ed i lochi ſagri, e profani, in cui elle ſi conſervano. Servirà, ſpero, queſto mio zelo alla più degna, ed alla più plauſibile ambizione, alla quale io poſſa abbandonare il mio ſpirito, ſe ponendo in fronte a queſte mie Carte il Voſtro gran Nome, con tutto il riſpetto, di cui ſon capace, cerco di conſegnare alla Fama il mio particolar' oſſequio, ed i doveri, le acclamazioni, e le riconoſcenze della mia Patria al voſtro

merito.

merito . In così ampia, e ſuperba materia dovrei io medeſimo, prima d'ogn'altra tela effigiare al vivo la voſtra Imagine, cominciar da queſta l'ordine delle Pitture. Certamente non avrei biſogno di mendicare i colori dall' Eloquenza, nè le induſtrie dall' Arte, vedendomi offerire dalla nuda verità de' fatti, e dalla perfetta natura delle Virtù tutte quelle eroiche bellezze, le quali non ſiamo ſoliti di vedere in tanta abbondanza in un ſol compoſto. A me però non è conceduto abbozzarla, ſe non in proffilo, e con un ſemplice ſchizzo di nudi lineamenti, per indi laſciar' alli famoſi

Iſtorici

Istorici il vanto di perfettamente compirla con un gran cumulo delle vostre azioni. Se io prendessi a dipingervi, procurerei di seguir' in parte quel Pittore *Ateniese*, il quale non s'appagava mai d'un Ritratto, se in esso non esprimeva tutta l'indole del Personaggio: *Volebat namque eundem exorabilem, clementem, misericordem, excelsum, gloriosum, humilem, ferocem, & omnia pariter ostendere*. M'ingegnerei d'ombreggiare de' vostri Anni floridi i frutti maturati a prò del *Veneto Impero*, ed alla felicità di *Brescia*. Tenterei di colorire quella tranquillità d'ani-

ma

ma ſempre eguale a ſe ſteſſa, non perturbata da veruna paſsione, non ſorpreſa da niun' artefìcio; quella magnificenza, da cui ſi laſcian' in ogni loco o monumenti, o veſtigj ſontuoſi, e diſtinguendo le occaſioni, ed i tempi, sà ora ſervirſi dell' ordine, ora della profuſione. Mi sforzerei di porre in moſtra quella modeſtia, la quale, ſenza diſcapito della dignità, naſcondendo a Voi medeſimo il voſtro, vi fà cercar l'altrui merito. In lontananza, ſpiegherebbero in bella pompa i miei pennelli quanto operaſte ſul Mare Tenente Generale dell'Armata in molti incontri, e particolar-

mente

mente nel gran cimento ſotto a *Patraſſo*; quanto travagliaſte sù la Terra col gravoſo, e degno incarco di queſta Prefettura. In fine reſterei ingannato, perche di tante voſtre illuſtri, ed eccelſe doti rimarebbe la maggior parte inviſibile, per l'eſtrema difficultà di dar loro il dovuto riſalto, figurandole, quali ſono, ſplendide e grandi, ſempre continue, ſempre nove. Ed oh poteſsi almeno accoſtarmi al ritrovamento ingegnoſo di quel *Timante* tanto ammirato da gli Scrittori. Dipinſe queſti in una piccola tavola un' addormentato Gigante, e vago di pa-

leſare

lesare quanta fosse appunto la sua statura, vi pose attorno un branco di *Satiretti* in atto di rilevare col Tirso la lunghezza del pollice nella mano. Ad esempio di questo Artefice vorrei misurare un solo de' vostri pregj, per argomento di tutti gli altri; ma essendo tutti egualmente superiori ad ogni misura, condannano la temerità del pensiero. A terminar dunque il Ritratto sottentrino più felicemente gli Storici, facondi Pittori; Sarà questa fattura ben degna delle loro continuate vigilie; macineranno i più vivi cinabri inzuppati nel sangue della trucidata barbarie *Ottomana*, mis-

chieranno gli Oltramarini più rari col ſudore ſtillato nella conquiſta di più Provincie, e con impaſto eterno coloriranno il Quadro. Quanti pennelli s'accingeranno all'opera, quante idee ſi ſveglieranno al lavoro! ma opera, e lavoro da ſtancare gl' impegni del Secolo avvenire. Altri, io ben lo sò, animeranno la tela, rappreſentandovi in Campo, dentro una Città o eſpugnata, o difeſa, illuſtrar le voſtre Cariche, meritar tutte l'altre, provido, intrepido, operante, pronto a' primi pericoli, lontano da' primi ripoſi. Faranno altri lo sforzo dell' Arte loro, moſtrandovi a

faccia

faccia intera ſeguace, ed imitatore del voſtro gran Zio il SERENISSIMO DOGE FRANCESCO, quattro volte Capitan Generale, incomparabile per queſta meraviglia, invincibile per tant'altre: Alcuni, fors'anco, getteranno la Tavolozza ſulla diſperazione di non poter' adequatamente contentare l'occhio curioſo nell' eſprimere, come Voi non averete permeſſo al Zio di coronar tutto ſolo la Regina del Mare d'uno de' di lei antichi Diademi, ma ne aggiungerete de' novi a quel Capo Auguſto. A Tela sì nobile daraſsi l'ultima mano, quando

il DIO de gli Eſerciti, per accreſcere, ſecondo i noſtri voti, i trionfi, e gli Stati dell' immortale *Venezia*, aprirà di novo una pia occaſione, e ſotto il voſtro comando eſponerà l'Impero di *Maometto* all' Armi d'una Potenza, la quale difende i Regni con la coſtanza d'un giro intero di cinque Luſtri, e li conquiſta nel breve periodo di poche Campagne. Le Foglie trionfali cingeranno allora la voſtra Fronte, ed il voſtro Ritratto. Ora datevi pace, ed appagatevi del ſolo Ulivo preſentatovi dal divoto *Genio Breſciano* in queſti fortunatiſsimi tempi,

in cui

in cui egli gode la dolce ſorte ſotto il voſtro acclamato governo, per cui s'occuperà mai ſempre la di lui memoria, la di lui venerazione. Felice me, ſe poteſsi aver' il contento di veder' un giorno sì bel Ritratto condotto a fine! Qualunque foſſe il mio, ancorche ſolamente con poche linee adombrato, meriterebbe nondimeno d'andar' avanti alle Pitture da me deſcritte. Sono elle, per verità mute, ed inanimate; quantunque ſembrino vive, e parlanti; Pure ſe aveſſero ſpirito, come moſtran d'averlo, oh quanto ſi rallegrerebbono di formar' il treno alla voſtra

b 3 Ima-

Imagine, e d'esser poste a così bel lume, come è quello della vostra Gloria immortale! Io certamente non dovrò mai pentirmi d'aver loro procacciata per questa via l'Eternità della Fama, e sopra tutto perpetuamente glorierommi d'auer trovato il modo di render celebre a tutto il Mondo quell' ossequio, con cui dedicando queste mie Carte, dedico vie più me stesso

All' Eccellenza Vostra

Brescia il primo Gennajo - 1700.

Umilissimo Devotiss. Obbligatiss. Serv.

Giul' Anton- Averoldo.

A L
CORTESE LETTORE

Do ſul bel principio riſonarmi all'orecchio il rimprovero d'Apelle a chi preteſe cenſurare la ſua Venere : Ne ſutor vltra crepidam; a trattar di Pittura deve ſolo eßere facile la penna, o pronta la voce di chi maneggia i pennelli, e di chi adopra i colori. Non iſfuggo la preveduta difficultà; riſpondo. A guarentire i miei foglj dal tacito ſillogiſmo, ho di molte ragioni; due mi baſtano, univerſale la prima, particolare la ſeconda. La prima; Egli è impoſſibile amar le belle coſe, e non amar la Pittura, ed il diletto Pittoreſco s'inneſta ancora in chi non ha frequentate le ſcole di Tiziano, e di Paolo. Per iſpalleggiare la mia ragione, potrei dirvi; Eßere la Pittura l'ultimo sforzo dell'imaginazione; eſſere la Sorella della Storia, e Poeſia, e la rivale della Natura; Ella è l'ornamento de' Tempj, il fregio de' Palazzi; In fine è la più nobile maeſtra delle

noſtre

nostre passioni, ed affetti. La seconda mia ragione particolare nasce da un cenno autorevole, dallo stimolo d'Amici geniali alla bella professione, e dallo sprone a fianchi per il lustro, e gloria della mia Patria, in cui godiamo Tele di raro gusto, Quadri di somma delicatezza, e di tutta bellezza; di pochi n'è traspirato a gl' Esteri qualche barlume, il rimanente ignoto se a Forestieri, anche a gran parte de' Domestici.

Munito da queste ragioni mi giova sperare compatimento alla mia penna, da cui si è ristretto in questi foglj il bono de' pennelli, per li quali Brescia, *Città non di terzo rango in* Italia, *se ne và fastosa.*

Può servirsi anche il Cittadino di queste cognizioni, sebbene addrizzate al Forestiere, alli quali se incidentemente si spiegheranno altre particolarità, oltre alla notizia delle sole pubbliche Pitture, le stimerò da essi gradite.

Sò essermi diffuso [e in fatti non potevo trattener la penna] nella rappresentanza di qualche Tavola con troppi periodi, e forse, dirà alcuno, con espressioni affettate, sicchè l'iperbole trionfi, non la verità. Non è così; l'occhio vuol la sua parte, dice il proverbio, e dall'occhio passando il caro oggetto alla

to alla

to alla mente, indi ſi diffonde alla lode, ſenza mentirne il merito, perche amabile lo giudica. Sapete Voi coſa intravenne a Nicoſtrato? Ve lo dirò: Pittore coſtui di non baſſa lega vide il volto d'un Elena ritratto da Zeuſi; il lavoro fù tanto nobile, ſicchè rimaſe vinto dalla copia l'originale. Nicoſtrato al primo ſguardo, come ſe aveſſe mirato non in una teſta di Elena, ma di Meduſa, reſtò di pietra, e con vicendevole inganno, tanto ſembrava Elena viva nella pittura, quanto privo di moto Nicoſtrato nello ſtupore; Standoſene in queſt' atto di tutta meraviglia, paſſa un galantuomo un pò indiſcreto; Quid tantum in Helena ſtupes? lo interroga, dibattendolo per le Veſti, quaſi riſvegliandolo dal ſonno. Ripreſo ſpirito il Pittore, tra la compaſſione all' ignoranza, e lo ſdegno alla pettulanza, sì gli diſſe; queſto non è quadro per pipiſtrelli pari tuoi; cavati le pupille cieche alla cognizione; ti preſterò le mie. Non me interrogares, ſi meos oculos haberes. L' applicazione è chiara, onde ſon degno di ſcuſa, e molto più, perche io ſteſſo ho oſſervata più volte la maggior parte delle Tele, o mentre un perito m' indicava con gli Autori la più, o meno perfezione di eſſe, e dove conſiſteva, o in compagnia di varj eſteri dilettanti, e dalle lor bocche ne

che ne ho trascelto il mele a gl' encomj.

Della Casa d' un certo Archelao *dipinta da* Zeusi *disse* Diogene; *venga da lontane parti un Mondo intero di Forestieri a mirarne le mura, ma in niun' altro oggetto si fisi. Così io dirò a chi legge. Qualunque siasi la tessitura, lo stile, l' ortografia [Dama assai vaga oggi nel Mondo, vestita, ed abbigliata non so se alla moda, o a capriccio] non vi si facciano comenti, s' apprenda solo ove sieno le belle Tele, e da qual pennello colorite, e in ciò suppongo non ingannarmi, perche con voce d' altri io parlo esperti nella pittoresca professione; e quando pure qualche sbaglio fosse scorso, non andrà a gran tempo l' aversene di mano d' un' eccellente Maestro, e di valore, non solo nel maneggio de' pennelli, ma della penna, la desiderata ammenda. Del nostro* Francesco Paglia *io dico, il quale in un pien trattato indicherà, e spiegherà e le pubbliche Pitture della Città, e del vasto Territorio* Bresciano *ancora, anzi moltissime in particolari Case rinchiuse, e finito il lavoro suo, da una piccola fonte, come è questa, passata con un corto salto, entreremo in un Fiume regale, e in acque sì limpide, e cristalline potrà ogn' uno immergersi, e bevere a sazietà, giacchè questo scarso ruscelletto*

letto non somministra se non ardore alla sete. Non vorranno allora i Curiosi, come già i barbari habitatori del Messico, *servirsi à far lume di tizzoni con poca luce, e molto fumo, quando in folte selve possederanno a gran dovizia le cere; e allora con giustizia dovranno condannarsi al foco queste Carte, con quel rimprovero di* Marco Tullio: Quid est autem in hominibus tanta perversitas, ut inventis frugibus glande vescantur.

Li diffetti di *Penna*, di *Stampa*, e di *Mente* siano con gentilezza cortese compatiti da chi legge.

NOI

NOI RIFORMATORI
DELLO STVDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di rivisione, & approbazione del P. F. Giuseppe Maria Tabagli Inquisitor di Brescia nel Libro Intitolato *Le Scelte Pitture di Brescia additate al Forestiere*, non esservi cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, nè buoni costumi: Concedemo licenza à Gio: Maria Rizzardi Stampator in Brescia, che possa essere stampato, osservando gl'ordini in materia di stampe, & presentando le solite copie alle publiche Librarie di Venetia, & di Padova.

Dat. 22. Marzo 1700.

{ *Alvise da Mosto Procur. Rif.*
{ *Ferigo Marcello Procur. Rif.*
{ *Girolamo Venier Kav. Rif.*

Agostino Gadaldini Segret.

BREVE DESCRIZIONE DI BRESCIA, E BRESCIANO.

L Mondo, nel ſuo primo vagito dal nulla fatto Gigante, ebbe il Croniſta *Mosè*, da cui ſe ne ſpiegò la creazione, condotta poſcia ſotto le miſure del Tempo, onde s'appaga la curioſità di ciaſcheduno nel diſtinguerla con le partizioni propoſte dal non eſſere all'eſſere, ſegnato in tante giornate. Quindi ſi cava il calcolo indubitato dell'origine di tante famoſe Città, perche dal natale del Mondo continuando le moſſe, e le carriere non mai interrotte del Tempo, anno potuto gli Storici ſcoprirne la culla, e trovati ne gl'Archivj dell' età traſcorſe teſtimonj veraci, ne rinvennero e il nome, e le particolarità di chi vi gettò le fondamenta. E' noto, aver *Didone* cinta *Cartagine* di mura, genitore di *Roma* chiamarſi *Romulo*, e fabbriciere d'*Aleſſandria Aleſſandro Magno*; E di queſte, e di tant'altre più celebrate con gli Scrittori di maggior grido ne approviamo i conteſti. Ma s'io vengo alla poſitiva dichiarazione

 di ſcri-

di ſcrivere chi foſſe l'Edificatore di *Breſcia*, mi ſi affacciano ſe non deboli indizj, e varietà di ſentimenti, e quaſi direi, qualmente in oggi gioca il capriccio nello ſtabilire a *Breſcia* i primi ſuoi Fondatori; perche diſcordi gli Storici, diviſi gl'Autori, e in più ſquadre ſegregate le opinioni, chiunque a ſuo modo la diſcorre. Chi ſogna un'*Ercole* favoloſo per ſuo Padre; Chi finge un *Brimonio* (Dio sà donde) per Architetto; Chi nomina un'*Elitovio*, o *Cicconio*, condottière quello de'*Germani*, queſto de'*Galli*; Chi n'attribuiſce il merito al Rè *Cigno*, chi a *Brenno*, chi a *Cenomani*. Ogn'uno a ſuo genio ſe la diviſi. Jo non promulgo ne interlocutoria, ne diffinitiva ſentenza; Chiunque giuri a ſuo talento, o deducendone gl'argomenti dalle ſue vigilie, e ſtudj, o dall'arbitrio de gl'antepaſſati volumi; ma altresì chiunque giuri, eſſere ſpuria, e la condanni, per così dire, d'eretica, l'ultima ſingolare opinione di chi nell'Anno 1691 con libro a ſtampa ha voluto proporre alla mente de' *Breſciani* un novo Autore della loro Patria, fantaſticandone un certo *Tyras*, a cui dà in Jtaliano il nome di *Trace*; Jo, e ſeguo la comune, non concorro a porgere balla d'oro a ſuo favore. Moneta ſenza legitimo conio non ſi ſpende. Da ciò, non penſo riportare taccia di troppo ardito, ſe aſſeriſco eſſere la noſtra Città delle più antiche d'*Italia*, e d'*Europa*; e ſe il tempo di ſuo naſcere avvolto nella denſa nube dell'Antichità, tutta ripiena d'ombre e lumi aſſieme confuſi, e indiſtinti, fù ſepellito nell'oblìo, le marche nondimeno di ſontuoſe fabbriche, le quali tuttavia ſi vedono reggere al corſo di tanti Secoli, o gli avvanzi delle Colonne, e de' Palazzi da ſotterra a chiara luce inalzati, danno apertamente a conoſcere, come non avrebbero li grandi Eroi figlj di queſta Patria arrichito il ſuo ſuolo con magnificenze cotanto illuſtri, ſe non foſſe ſtata celebre e alla conoſcenza dell'Univerſo,

verſo, e Rivale a molte rinomate nel Mondo.

A bello ſtudio adunque io tralaſcio l'inveſtigare di *Breſcia* la naſcita; in sì folte caligini chi può ſomminiſtrarmi la face? in sì tortuoſo Laberinto chi può appreſtarmi il filo?

Parliamo de' tempi più a noi vicini, e d'oggidì, e diciamo; *Breſcia*, altre volte *Colonia*, e *Municipio* del Romano Jmpero concorreva a ſuffraggj aſcritta, e connumerata nella Tribù *Fabia*. A corroborarne queſti ſuoi aviti ſplendori, non voglio, ne mendichiamo la fede, ſe non da gli occhj noſtri. Vedete là nella facciata Settentrionale alla fabbrica della nova ſtupenda Baſilica, o Cattedrale? Leggete.

DIVVS AVGVSTVS
TI. CAESAR DIVI
AVGVSTI F. DIVI N.
AVGVSTVS
AQVAS IN COLONIAM
PERDVXERVNT.

Ciò ſerve per il fregio di *Colonia*, ſenza ſtancarſi a numerarne parecchj. Volete il teſtimonio irrefragabile al titolo di *Municipio*; leggete il Marmo riferito da *Ottavio Roſſi* nelle ſue *Memorie Breſciane* della riſtampa -1693- al foglio -291-

C. SILLENVS. C. F.
SERENIANVS. ANNI
ENSIS. OMNIBVS. HONORIB.
MVNICIPALIBVS. PERFVNCT.
ET. CARBONNACE. C. F. VERE.
CONIVGI. INCONPARABILI. QVE.
MECVM. VIXIT. ANN. XXVII. M. XI.
D. XXVII. V. F.

 Quanto

Quanto ſi è a dare i conteſti più valevoli alla prova del terzo aſſunto, cioè aſcritta *Breſcia*, e la più parte de' *Breſciani* nella Tribù *Fabia*, infiniti argomenti ſopra altretanti Marmi potrei moſtrarvi, uno ſolo ve ne addito per ſaggio, incaſtrato in Piazza, con due inſegne militari, e monili.

L. ANTONIVS L. F.
FAB. QVADRATVS
DONATVS
TORQVIBVS ET
ARMILLIS AB
T. CAESARE BIS.

ove quel FAB. s'intende per la Tribù *Fabia*.

Breſcia, diſſi, ſituata all'altezza di Polo in gradi quarantacinque, minuti trentadue, come inſegna il Padre *Riccioli* nella ſua *Geografia Riformata*, o in gradi quarantacinque, e minuti vintotto (come novamente ha ſtabilito con eſatta oſſervazione il virtuoſo Medico, e Matematico Dottor *Bernardino Bon* noſtro *Breſciano*) gode ſito ameno, clima ſoave, terreno fertile. Se il piano t'alletta, ſtendi pur l'occhio alla ſua ampiezza, ſe il Monte ti ſodisſfa, non ti rincreſca e la dolce, e l'erta ſalita. Ami la caccia, t'appagherà il deſio; brami la peſca, ti renderanno contento e Laghi, e Fiumi. Vuoi *Marte* per tuo Nume, portati a *Gardone* in *Val-Trompia* dieci miglia diſtante dalla Città, ivi oſſerverai quanti abitanti, tanti *Steropi*, e *Bronti* ſudar ſopra le ancudini, ammollir tra acceſi carboni il ferro, altri ſtenderlo da lunghe verghe in proporzionati foglj, altri di novo riſtringerlo in adeguati tubi, funeſte trombe all'eccidio umano. Sulla ſteſſa diritta ſtrada, cioè a *Sarezzo*, quante piramidi di palle di ferro e piene, e vote! le prime per dar' anima al fulmine delle Bombarde, dalle quali e ſi

ſfaſciano

sfasciano le Mura delle più ostinate Fortezze, e si esanimano le intere Falangi; le seconde, siano Bombe, o Granate ripiene di zolfo, e pece vomitano tante stragi, quante scintille, versano tante morti, in quante scheggie si sminuzzano, micidiali se d'altri eziandio di se stesse. E' una grande miniera l'ingegno; o stuzzicato dal vantaggio, o spronato dalla gloria, o stimolato dalla necessità si rende fecondo nelle invenzioni, pronto nell'opera, facile nell'effetto. Eccone senza partir da *Sarezzo* la prova; Ecco una fonderia d'Artiglierie di ferro, lavorate dalla perizia di *Tiburzio Bailo*, soggetto tanto fedele nel fabbricar l'Armi a difesa del suo Principe, quanto esperimentato nell'aprir le bocche sonore a trofei del *Veneto Impero*, ed alla desolazione dell'*Ottomana* superbia; di queste ben guerniti i Vascelli di *S. Marco* bersagliano la *Luna*, fulminano *Maometto*, e al tuono, quasi ruggito d'Evangelico Leone, cede tutta tremante l'incredulità incallita.

Le Canne perfettamente travagliate in *Gardone*, condotte alla Città in più bella forma si puliscono, e adattandovisi ben' intesi fucili, delli quali abbonda l'arte, ed il negozio, con Alchimia cotidiana il ferro in Oro tramutano, e non solo di Moschetti, d'Arcobuggi e lunghi, e corti, ma di spade, e d'ogn'altr'arme da punta, e da taglio, da offesa, e difesa, e ne vanno carichi i Veneti Eserciti, e le Potenze amiche ne riempiono i loro Arsenali, ne tappezzano delle loro Armerie le pareti, cingono de' loro Soldati il fianco.

Tenue però di *Vulcano* sarebbe il guadagno, se l'opera sua solo tributasse a *Marte*. Tra confini dell'Armi non si trattiene. Si pavoneggia in altra parte di *Val-Trompia*, passeggia in *Val-Sabbia*, comanda in *Val-Camonica*, tre Valli nella circonferenza del *Bresciano* distretto, ove di genio industre sì, ma più mite, se pria lo vedes-

deſſimo tutto avvampante di fiamme, e ſdegno contribuir la mano a guerrieri dettami, quì reſo docile, e manſueto impiega la fatica ne' ſtrumenti d'agricoltura, ſparge volentieri i ſudori ne' materiali biſognevoli alle fabbriche, ſnuda robuſto il braccio, e con ſommo provento batte gl' affumicati martelli ſopra ogn' altro lavorìo neceſſario al commercio, utile al vivere, all' errario proficuo.

Già abbaſtanza di *Marte*; *Cerere*, e *Vertunno* ci chiama; quella d' ogni ſorta di Biade, queſto d' ogni qualità d' erbe, e frutti s' inghirlandano il capo, e verſano a larga mano di tali dovizie il Corno. Gl' Orti d' *Alcinoo*, e delle *Eſperidi* alla Riviera del *Benaco* s' inalzano, faſtoſi d'Aranci, Cedri, Limoni, ed Ulivi. J Granai d' *Egitto* pajono quì traſportati in tutte quelle contrade chiamate col volgar nome *Pianura*, e le ſottiliſſime tele, per le quali le Veſti della ſteſſa *Cerere* bizzarramente ſvolazzano, ſono parto del ſuolo *Breſciano*, e da pari artefice induſtrioſamente teſſute. A *Cerere*, e *Vertunno* uniamo anche *Bacco*, e forſe ne pretende tra queſti due il loco primiero. A *Piè di Monte*, e in *Francia Corta* (così nominaſi un gran tratto della Comarca *Breſciana*) e parimente in altri ſiti, o ſia ſopra vaghe collinette, o nella eſtenſione di piano dilettevole, ei pretende il ſoggiorno, ed il trono, e domator non già delle Tigri Jrcane, com' altri cantò, ma delle paſſioni affannoſe dell' animo, forſe anche troppo nel rubicondo ſuo liquore le immerge, o le attrae dietro al trionfale ſuo Cocchio.

Queſti ſono beni di Fortuna, per i quali nondimeno *Breſcia* riſplende; ma il vanto ſuo maggiore ſi ſpicchi da' beni, quaſi diſſi, dell'Animo, cioè dalla ſua volontaria elezione l'Anno 1426 d' eſſere ſuddita al *Veneto* Dominio. Corrono già quaſi tre Secoli, ne' quali queſta ſua ſomma allegrezza racconta. Ripoſa ella ſotto
la

la dorata giubba del *Leone* Regnante; Stende egli l'ali sue, la ricopre, e la protegge. Nacquero avversità; offrì ella il forte petto, e le vinse. Sbuffarono Aquiloni a smoverne la costanza; quercia ben radicata nella soggezione elettiva immobile si mantenne. Insorsero tempeste a sconvolgere la quiete; ferma e risoluta le dissipò, le superò, le infranse, onde dall'Oracolo del *Veneto Senato* meritò quel bell'Elogio già proferito da *Cristo*. *Non inveni tantam fidem in Israel.*

Si trovano ne' depositi della nostra Cancellaria Pergamene cospicue suggellate dal *Veneto Leone* a commendazione perpetua della fede, e divozione verso l'Augusta Repubblica.

Numera *Brescia* tra il ricinto delle sue Mura, e tra l'estenso del suo Territorio trecento trentaquattro mila Anime; così il *Padre Cozzando* nel suo *Vago, e curioso ristretto* stampato in *Brescia* l'Anno - 1696 -, numero equiparabile ad una Provincia.

Il giro materiale della Città si è di tre miglia, compreso il Castello; questo tiene la sua Porta, detta del Soccorso, perche di là in ogni evento s'introdurebbero gl'ajuti nella Fortezza; quella ne ha cinque aperte all'andariviene di popolo domestico, e forestiere.

A trecento quaranta miglia giunge la circonferenza del Territorio; e stendesi da mezzo dì a Tramontana, cioè da *Moso* quindeci miglia presso *Mantova*, sino a *Dalegno* ultima terra della *Val-Camonica*, per lo spazio di cento miglia. Allargasi da *Limone* Borgo del Lago di *Garda* sino alla Fortezza de gl'*Orzi Novi* per il tramite d'altri cinquanta. Confina ad Oriente con il Lago *Benaco*, ad Occidente con *Bergomo*, a Mezzo giorno con *Mantova*, e *Cremona*, ed a Settentrione con *Val di Sole*, *Trento*, e *Val-Tellina*.

Siccome il Piano è abbondante de' Fiumi, e sorgenti, benefiche poppe ad allatar' i campi, così la Città doviziosa di cristalline

fontane

fontane quante pubbliche ne ſpande, quante rinchiuſe in private caſe ne diſpenſa!

Sono ameni, e ſpazioſi di queſta i Terrapieni, o Terraglj, ſopra i quali, maſſime l'Eſtate paſſeggiano Dame, Cavalieri in Cocchio, Sedie, ed a Cavallo, e numero d'ogn' altra gente concorre a ſollevare e l'animo, ed il corpo dalle facende, e cure giornali. La veduta a Mezzo giorno di chi ſe la gode ſopra queſti erboſi tappeti termina nell' *Apennino*; a Ponente incontra l'*Alpi*, a Tramontana i Monti vicini, ma fruttiferi, e ad Oriente parte il *Colle Degno*, parte interminabili occhiate. Ma quanto è mai delizioſo l'oſſervare il Suburbano podere, ricamato di vaghe caſe di campagna; ma quanto è meglio fiſar le pupille nel *Colle Degno* ſopradetto tutto d'amene abitazioni trapuntato.

Comprende *Breſcia* nel ſuo vaſto diſtretto circa trecento ottantacinque tra Ville, e Caſtelli, molti di queſti poſſono equipararſi a piccole Città, mentre tall'uno numera tre, quattro, cinque mila, e più abitanti.

Trecento ottanta Chieſe Parocchiali ſeminate in queſt'ampia eſtenſione riconoſcono per Matrice la Cattedrale di *Breſcia*. Cento ſeſſantacinque e più Chieſe ſemplici, e ottocento quindeci circa Oratorj s'umiliano alla Mitra *Breſciana*; cavo io queſto numero da quanto ne computò il già Prete *Bernardino Faino* acurato inveſtigatore nell'adornare la Chieſa *Breſciana*, come s'oſſerva nel ſuo libro *Cœlum Sanctæ Brixianæ Eccleſiæ* ſtampato nel -1658-; da cui pure imparo eſſervi nella Dioceſi ſeſſantadue Conventi di Religioſi Regolari, e ſette, egli diceva, di Monache, ed io dirò nove, per la recente aggiunta di due, uno in *Capriolo*, l'altro in *Lonato*, dove già profeſſano la loro auſtera vita le *Cappuccine*.

Quì deve avvertirſi, ſiccome alcune Terre d'aliena giuriſdizione obbe-

obbediscono nello Spirituale a Bresciani Decreti, e perciò espresse nel Catalogo *Faino*, così alcune altre Terre Bresciane sono sottoposte, quanto alle loro Chiese ad altri Vescovi, ma come il cambio anderà quasi del pari, così il numero antescritto non ammette parzialità.

Con la guida dello stesso *Faino* riduciamoci trà le mura Urbane, nel di cui giro sonovi dodeci Parocchie, trentaotto Chiese, e quarantasette Oratorj. Vintidue Monisterj di Regolari accenna il *Faino*, ma in oggi mutato loco i Padri della Congregazione di *S. Filippo Neri*, mentre da *Santa Maria della Pace* riposta nell' ultimo angolo della Città, anno in mezzo a questa fabbricata e Chiesa, e abitazione, e nel loro antico soggiorno sono subentrati li Padri *Teatini*, perciò vintitrè ne assigneremo. E per quello tocca a Conventi di Monache, di quindeci ne prefigeremo il numero.

Sul morir dell'Anno 1668 il Pontefice *Clemente Nono* soppresse trè Religioni, le quali pure fiorivano in *Brescia*, cioé quella de' Canonici, detta di S. *Giorgio in Alega'*, il di cui ristauratore fù *S. Lorenzo Giustiniano*, ed aveva sua magnifica Sede in *S. Pietro Oliveto*, ed ove presero possesso dopo essi li Padri *Carmelitani Scalzi*. La seconda quella de' *Gesuati*, o siano *Frati dell'Acque*, e terminata questa nel Convento del *Sangue di Cristo* vi si stabilirono li *Padri Rifformati di S. Francesco*. La terza delle estinte Religioni si chiamava di *S. Girolamo da Fiesole*, e con decoro della Città, e magnificenza di fabbriche sosteneva il culto Divino nel Tempio, e Monistero delle *Grazie*; ora con universale profitto li Padri della *Compagnia di Gesù* godono queste mura. Da ciò insinuare m'intendo, qualmente cangiato è il nome, non già la sostanza mutata.

La Pietà, e la Misericordia non vanno disgiunte dal core Bresciano. Nel breve recinto di poca Città dieci loghi pij s'inalzano;

 ove

ove ò l'onestà pericolante delle Citelle si conserva; o il già perduto fiore della purità non rende più mal'odore alle narici sì del sommo JDDIO, sì de gli vomini. Quanti miseri Orfanelli piangerebbero per le strade non tanto il Padre, e la Madre defonti, ma la privazione d'ogni sostegno; nò, nò, non vi dubitate, anco per Voi v'è il ricettacolo alla *Misericordia*, e alla *Pietà*. Storpj, ciechi, invalidi fate animo; la *Casa di Dio* ella è aperta per Voi. Languidi, ed infermi marcirebbero nelle miserie, ma se femmine, il vostro *Ospitale* con uffizj di cristiana virtù vi admette, vi soccorre, vi aiuta, e l'*Ospital Maggiore*, se altri, li riceue, li consola, li risana. Piccoli, ed innocenti fanciulli, oh quanta hò per Voi di compassione! frutti d'un ridente *Aprile*, ma stagionati in *Capricorno*, nati dallè troppo sfrenate passioni de' vostri Genitori, ma condannati a piangere, ed a purgare i loro illeciti trastulli, formati quasi a dispetto nell'utero materno n'uscite col sigillo de' spurj sù la fronte, ma altretanto restano marcati con l'impronto di Tigre i vostri Padri. Voi vi dolete, e ne sono testimonio le vostre lagrime, e con ragione, non già delle infelicità del Mondo non ancor conosciuto, ma delle fierezze di chi vi generò, troppo lascivo ne' costumi, troppo ferigno nell'alimento, troppo barbaro nell'educazione; perireste non solo senza latte, ma fors'anche senza l'acqua del Sagro Bagno; nò nò, bon per Voi, il Padre, e la Madre vi lasciano, e di notte tempo, per più coprir le loro vergogne, espongono le vostre tenere membra anche ai crudi rigori del gelo, e ponendovi nella rota volubile vi danno l'ultimo Addio, senza appena avervi dato il primo; entrate, entrate, e cò vostri vagiti, e cò vostri singulti chiedete pietà, dimandate ristoro; eccovelo pronto, ecco le nutrici v'abbracciano, vi allattano, e susseguentemente in qualche arte essercitati, camperete con onor vostro,

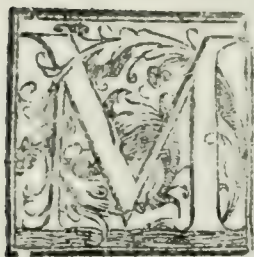
con

e con perpetuo rimorso delli da Voi sconosciuti Parenti , la vita.

Decimiamo alla penna le piume. Jn questo punto hò auviso, essere giunta una coppia di Forestieri all'albergo della *Torre* , uno de'quali dilettante di Pitture, e vago di vedere le nostre Bresciane, hà ricercata guida ad indicargliele . Jo voglio farmi ardito nella conoscenza del gentile passeggiatore del Mondo; laonde gli faccio intendere, debba domattina ritrovarsi alla Chiesa delle *Grazie* poco discosta, ed io colà l'aspetterò , non pensando andar' all'alloggio, per non isturbare il suo riposo, di cui avrà bisogno, come stanco dal viaggio.

Chiunque avesse desiderio d'informarsi a pieno di *Brescia*; legga la Storia scritta da *Elia Cavriolo* in latino, e da altri tradotta in Jtaliano ; legga gl'*Elogi Istorici d'Ottavio Rossi*, e le *Memorie Istoriche* del medesimo ; legga la *Libraria Bresciana aperta* dal *Padre Leonardo Cozzando* , e di questo legga pure , quanto vltimamente hà stampato, cioè il *Vago, e curioso ristretto profano, e Sagro dell' Istoria Bresciana*.

GIORNATA PRIMA.

LA MATTINA.

I riesce prezioso l'incontro di sodisfare, o gentilissimo Forestiere, al vostro genio inamorato della *Pittura*, la più vaga delle professioni, e dell'Arti liberali; spererò, se non in tutto renderlo contento, almeno non fraudato in parte della concepita aspettazione, quando però la dimora vostra in *Brescia* non sia circoscritta da termine sì ristretto; sicche mi concediate bastante spazio di tempo, per esservi a fianchi, ed introducendovi in varie Chiese, ed in altri loghi pubblici, e privati, possa io indicarvi con la spiegazione di bona parte delle Pitture anche gli Autori di esse. Così io goderò la compitezza della vostra conversazione, e Voi la compagnia di tanti personaggi muti sì, ma d'aria, di clima, di pensieri, e d'abiti tutti varj, e bizzarri. Per quanto intesi ier sera da chi auvisommi di vostro arrivo; e sentì a discorervi, vi siete imbevuto delle finezze dell'Arte in Genova, feconda produttrice de' scelti pennelli, e nutrice gelosa in custodire entro al suo seno gl'altrui nobili parti; Di questi l'idea sarà ripiena d'un *Raffaello*, *Giulio Romano*, *Rubens*, *Vandich*, *Federico Barozzi*, *Guido Reni*, ed altri; De' Cittadini poi della *Liguria*, di *Giovanni Andrea Ferrari*, *Lucion Borsoni*, *Luca Cambiaso*, *Bernardo Castello*, *Bernardo Strozzi*, *Piola*, *Carlone*, e cent'altri.

Quì in *Brescia* a mutazion di scena v'invito, assaggierete della *Veneta* scola le saporite vivande, encomiata questa dalla Tromba d'oro della Fama comune per la maestra più accreditata della pittoresca professione. Nella Dominante poi *Venezia* Regina dell'A-

dria

dria, ove certo l'inclinazione vi porta; averete à sazietà mense laute, imbadiggioni pompose, e il palato gioirà in tanta varietà di cibi composti solo d'ambrosia, e di nettare.

Dunque, se vi aggrada, diamo principio a nostri passeggi: Siamo sul limitare del Magnifico Tempio della Madonna delle

GRAZIE.

Da questo cominciamo le nostre applicazioni, la prima nondimeno sia l'entrare nella divota Cappella, ove si venera una miracolosa Imagine di Nostra Donna. E' anco il dovere rendere grazie al Cielo del prospero viaggio concessovi, quì mentre è pronta' udiamo la Messa.

Ora rivolgetevi in giro, e se non numerate, rimirate almeno quante statue, e tabelle votive appese alle pareti, segni evidenti delle beneficenze della gran Madre MARIA. Implorato anche da noi il suo soccorso, ed aiuto, passiamo alla Sagrestia, nella capacitá del cui vaso, nell'ordine ben distinto attorno attorno de gl'armarj intagliati in legno tutta la sagra suppellettile si racchiude. Spiacemi, non corrano le festivitá maggiori dell'Anno, tutti i ricchi arredi, e paramenti vestirebbero da cap' a fondo le mura, e un gran servizio d'argenteria nobiliterebbe l'Altare in faccia, la di cui tela rappresenta la Natività della Vergine con bon gusto, e con non isprezzabili colori dipinta da *Pietro Maria Bagnadore* nostro *Bresciano*.

Alla Chiesa Maggiore facciam tragitto, e di primo lancio sul limitar della porta maestra fermate il piede, e l'occhio volgete. Cosa ve ne pare? Maestà, sueltezza, e ricchezza, mi direte, in un gruppo s'accoppiano. Colonne di pietra d'un solo pezzo, pavi-

mento

mento lastricato di marmo, stucco, oro, e pittura nelle pareti, e nel volto; Tabernacolo con vaga simmetria elevato sull'Altar maggiore, insomma ogni cosa spira decoro. Godo, sia pago nella prima occhiata il vostro genio, e più sodisfatto adesso adesso me lo darò a credere, dopo avere attentamente anatomizata la finezza de' pennelli; dunque diamo principio al primo Altare a man destra. Jl martirio di *Santa Barbara* si esprime, e fù opera di *Pietro Rosa Bresciano*, scolaro ben'addottrinato, e perfetto seguace del suo maestro *Tiziano*. Proprio è l'atto del Carnefice spirante crudeltà, costui piglia con la sinistra i capegli alla Vergine, e snudando con la destra la scimitarra, pare, s'adiri contro un breve momento, in cui non tronca dal busto il sagro capo. Jl volto del Cavaliere lo direi ritratto dal naturale. Non vorrei sù la prima tela essere critico, ma se l'occhio non m'inganna, il corpo della Santa, la quale in ginocchio aspetta il colpo fatale, sembrami più lungo del dovere.

Non isprezzate la tela del secondo Altare, in cui *S. Francesco Saverio* regenera con l'onda battesimale Ré, e Regine nel *Giappone*. Se non hà quella forza, la quale Voi bramate, fù di mano femminile il lavoro, e appunto per ciò più da stimarsi; l'Angelo scendente dal Cielo con le corone tocca di *Palma*.

O quí, o altrove non tutte le Tavole anno a trattenere la vostra curiosità, di molte non faremo caso, d'altre si nominerà solo l'Autore, ma quelle di maggior grido, e di pennello più accreditato effigeranno con giustizia i nostri riflessi; sù questa regola, se oltrepassiamo il terzo Altare, colorito da *Alessandro Maganza*, sarebbe sacrilegio, di piè fugace partirsi dal quarto. Opera questa trà ogn'altra famosa, perche più si accosta al dissegno, e colorito di *Raffaello*. Jn mezzo *S. Antonio di Padova* sedente sopra alta cattedra,

dra, vestito con diligenti piegature, tiene in una mano il giglio; nell' altra un libro; il piede destro mezzo scoperto pare divelto dalla superfizie, e col sinistro si sostenta. A basso a destra, il Romito della *Tebaide Antonio Abbate* appoggiato col braccio sinistro alla cattedra ivi si posa con una artifiziosa negligenza, mentre con la faccia effiggiata in quasi tutto prospetto, stà mirando gli adoratori; Vedete la sua man destra, da cui s'impugna un bastone, con la forza del dissegno come è totalmente distaccata? Collocato a sinistra *S. Nicola di Tolentino* mira con attenzione il *Taumaturgo* di *Padova*, ed è così bene espresso nella sua applicazione, sicche pare tenga abbandonate le altre parti del corpo, e la testa è egregiamente dipinta con il gusto dell'antedetto *Raffaello*. Restate attonito, io lo vedo, a tela sì preziosa, e comprendo dalla vostra estasi, come non ne conoscete l'artefice; non me ne stupisco; poco questo valente soggetto hà travagliato fori di *Brescia*, e *Bresciano*, ma auventurose l'estere contrade si chiamerebbero, se felicitate da pennello sì morbido. Ve lo dirò dunque; egli è *Moretto*. *Moretto*! Chi è questo *Moretto*? mi ripigliate; or ora ve ne darò miglior contezza, doppo avere con pari attenzione osseruate in questo Tempio altre due sue tavole; prima d'esse però contentatevi non isfuggire questa, in cui il Patriarca de' Gesuiti *Ignazio* dispensa a larga mano favori, ed opra miracoli; fù lavorata da *Clemente Bocciardo Genovese* in cui spicca gran vivacità di colore.

Adesso mò contemplate anche la seconda di *Moretto*, cioè le trè maestose figure in piedi di *S. Martino*, *S. Sebastiano*, e *S. Rocco*, e in alto la *Vergine* col *Bambino*. O bel dissegno, o bell'aria, o bel colorito, Voi m'intuonate all'orecchio, ed io soggiungo, o come ogni proporzione, è perfezione. Il Vescovo con la gravità del volto come porta la vera idea d'un vomo Santo; come ne gl'occhi,

e quasi

e quaſi nel core del Martire ſi ſcorge l'allegrezza tra i ſuoi dolori, e come nella venuſtà della fronte quaſi trapella la candidezza de' coſtumi nel Pellegrino. Jl panneggiato del Veſcovo è forte, e la mano ſopra il petto con l'altra ſoſtenente il Piviale molto ben diſſegnate. La nudità del Martire per la ſoverchia diligenza rieſce in vero alquanto dura. Mirabile poi ſi è il *S. Rocco*, le di lui mani portate in proſpettiva ſono sì eccellentemente dipinte, onde paiono diſtaccate, e invitano per l'artifizio del Pittore a giurarle di viva carne compoſte. La teſta tutta in profilo, e il rimanente del corpo con la gamba ſiniſtra mezzo nuda, e al ſolito piagata, moſtrano la perizia del *Moretto*, mentre tutto è al naturale, e al vivo colorito. Mi date Voi gentil Foreſtiere, ſorridendo, una corteſe occhiata; V'intendo, v'intendo, volete ſapere di *Moretto*, avanti anche di vedere la ſua terza Tela. Sodisfo la voſtra curioſità.

Moretto è ſtato il Pittore felice di queſte Tavole, molte, e molte dello ſteſſo ne vedrete in *Breſcia*, una più pregiabile dell'altra. Egli ſi chiamaua *Aleſſandro Bonvicino* nato nel Caſtello di *Rovato* diſtretto *Breſciano*, l'Anno - 1514 - S'applicò alla Pittura, ſtudiò, anzi ſegvitò la maniera di *Raffaello d'Vrbino*, e con molta fortuna non tanto ne fù ſuo ſegvace alla lontana, ma tutto vicino vi ſi appreſsò, onde alcuni più rinomati Pittori, quaſi come uccelli all' uve di *Zeuſi*, vedendo alcune Tavole del *Moretto* le battezzarono di *Raffaello*. Nell'eſprimere belliſſime, e proporzionate fiſonomie di faccia, le quali tanto ſono deſiderate, e venerate nelle imagini de' Pittori, e i più famoſi molte volte ſcemano di pregio, perche ne traſcurano lo ſtudio, fù così fecondo il noſtro *Moretto*, onde forſe da niuno in ciò reſta ſuperato, come teſtificano l'opre ſue nfinite, le quali e per tenerezza, e per naturalezza ſono degne

delle

delle prime Galerie de' Principi. Volle egli, fatto adulto, ed esperto godere il patrio clima. Apprese gl'elementi dell'Arte da *Tiziano*; Operò molto, visse assai, e dopo lui vive la sua gloria, e fama.

Datavi contezza del Pittore, avanti di partire da questa Cappella, osserviamo il gran Quadro di *Francesco Maffei Vicentino*, dissegnato conforme la furia del suo pennello, carico di colori, e di sbattimenti gagliardi. Evvi espresso il maggior de' miracoli operato dal Santo Vescovo *Martino*, quando alla addolorata Madre ritorna il Bambino dal sonno eterno a nova vita svegliato. Essa lo tiene in braccio, e glie lo presenta; molte altre figure attorno lo supplicano della grazia; massime un fanciullino a parte destra con le mani giunte (lo direi fratello del defonto) totalmente rileua. Là in aria quell' Angelo è posto in mezza prospettiva dalla parte delle gambe, e tanto il campo è dolce, e sfumato, sicche per la bona tinta sembra pendente sù l'ali.

Passiamo in Coro. La Tavola principale in faccia, in cui l'appena nato *Salvatore* dalla *Vergine Madre* viene depositato in braccio ad una divota Pastorella accorsa alla novità e de' raggi scintillanti sopra la deserta spelonca, ed alla melodia de gli Angeli, tré de' quali in atto di giubilo, cantano a pieno concerto *Deus homo factus est*, questa Tavola, dico, non tanto dal pennello, quanto e molto più dall' affetto del nostro *Moretto* fù egregiamente colorita. Le pareti del Coro sono tapezzate da gran Quadri, da quali s'eccita la divozione. Lo Sposalizio della *Vergine*, con la strage de gl' *Innocenti* Fanciulli sono lavori di Frate *Tiburzio Baldino Bolognese*. Quando *Maria* và al Tempio a purificarsi, è di mano d' *Antonio Gandino*. Quando il *Redentore* d'otto giorni commincia a spargere il sangue, si è del nostro ben degno *Francesco Giugno*. Quando finalmente

nalmente in bella unione li trè Rè offrono il tributo e de' cori, e de' doni, *Grazio Cossale Bresciano* ne impresse sù la tela la Storia. Con bona pace però di questi ora nominati, sostiene il primario applauso il mentovato *Pietro Rosa* là sovra le imposte dell'Organo, ove la *Sibilla* schiude con profetica voce ad *Ottaviano Augusto*, come da una *Vergine* egli udirebbe nato un' *Uomo-Dio*; opera singolare, e pregiabile uscita dalla scola di *Tiziano*.

Ritornando all' ingiù, riflettete al superbo Mausoleo del *Conte Tomaso Cauriolo*, e poi affacciatevi alla Pala d'*Antonio Gandino* esprimente *S. Giorgio* a cavallo; egli con l'asta impugnata, trafigge il Drago roversciato dal corso sotto de' piedi; il panneggiato, e la forza del Santo, come il furor del destriere s'accostano totalmente alla virtù, ed espressione del di lui Maestro *Giacomo Palma*. In distanza una Verginella fugge spaventata. Di sopra la *Beata Vergine* con un Santo Vescovo a destra, e alquanti Angeli attorno, sono con tutta maestria coloriti, ma il *Bambino* tenuto in braccio dalla *Madre*, come l'Angelo in atto d'ammirazione alla sinistra, li diresse non del Discepolo, ma del Maestro.

Nel vicino Altare s'umilia il divoto *Bernardo* a piè di *Maria*; *Pietro Marone Bresciano* lasciò quì i segnali di sua molta attività, e diligenza; e da *Fioravante Ferramola* pur nostro *Bresciano* (giá due Secoli, e più sono svaniti) nell'ultimo Altare s'adora effiggiato il Solitario di *Betleme*, *Girolamo* il *Santo*. Per ultimo sopra la Porta maestra contemplate il Quadro dipinto da *Camillo Procaccino Milanese*, in cui nella Natività della *Vergine* nascono le speranze della vicina Redenzione a figlioli d'*Adamo*. Alcuni in questa tela osservano, come a paragone delle figure assai grandi, e maestose, non corrisponde il corpiccino troppo piccolo della nata Bambina.

Diamo l'ultimo vale a questa Chiesa, a cui và uniforme, pari, nobile,

nobile, e sontuoso Monistero, fabbrica già, ed albergo de' Religiosi di *S. Girolamo* da *Fiesole*, e dichiarata la loro soppressione l'Anno 1668. dal Pontefice *Clemente Nono*, entrarono alla compra li *Padri Gesuiti*, da i quali con il solito zelo viene ammaestrato in tutte le scienze numero grande di gioventù, ed assieme pasciuta l'anima di cibo spirituale con tante opere pie da essi promosse, e coltivate.

Jnoltriamoci ad altre vedute, e per le strade, le quali passeggieremo, additterovvi quanto di rimarcabile, o almeno di non isprezzabile può la conoscenza mia insegnare.

Osservate adunque i fatti più insigni di *Enea* con le più celebri Storie Troiane in varj comparti dipinte a fresco sul muro di questo Palaggio da *Pietro Marone*. Sarebbe troppo lungo tedio il descriverle, e Voi prattico nella lettura con una sola occhiata ne comprenderete di cadauna la midolla. Siamo in questo crocicchio di strada, strada forse la più diritta della Città, mentre da Settentrione a mezzo giorno a retta quasi linea continua; Ma per andar' a *Carmini*, Chiesa, ove hò il dissegno d'addrizzare i nostri passi, volgiamoci al monte.

Se potessimo (ma la vedo chiusa) entrare in questa Chiesa di Monache, vedressimo nel volto, e nelle laterali parti belle pitture a fresco di *Giacomo Barbello Cremasco*, dal quale a stupor dell'arte, la vita, e martirio dell'invitta Amazone Alessandrina *Cattarina* la *Santa* fù istoriata. Avvanziamoci. Cosa è? mi trattenete pel braccio; Vedo là, mi dite, frantumi di Pietre, Pietre antiche mi sembrano; forse Jscrizioni Romane? Appunto; andiamo, andiamo a divorarle, o quando si tratta d'anticaglie erudite, io son sempre novo nella curiositá, andiamo. Io servo al vostro genio, ma se non vi è discaro perder tempo nel rimirar', e leggere i Mar-

 mi nel

mi nel ſuo Originale, mi darò l'onore preſentarvene una copia; giacche il poſſeſſore di tali lapidi or'ora le hà fatte ſtampare con tutta l'eſſatezza, attenzione, ed innocenza, mentre queſte medeſime inſerite quà, e là nel Libro delle *Memorie Breſciane d'Ottavio Roſſi* riſtampato l'Anno-1693. non le riconoſce per ſue, tanti ſono gl'errori colà corſi, e in ſimile materia anche una piccola feſtuca sì conſidera per annoſa quercia. Egli (e intanto andiamo à *Carmini*) ſi è dilettato in queſte anticaglie, e ne hà raccolte alcune decine. Della Lapidaria è ſorella l'altra curioſità (anzi appreſſo molti in oggi paſſa per laſcivia) nelle Medaglie antiche, e moderne, di queſte pure ne hà numero ſuffiziente alla cognizione, ma non hà riſparmiata diligenza in compilare erudita ſerie di Libri in ſimile facenda maeſtri. Queſta è la Chieſa de'

C A R M I N I.

COn tutto il decoro, puntualità, e religioſità mantenuta, abbellita, ed uſſiziata da *Padri Carmelitani* della Congregazione di *Mantova* dal Cappello bianco. Alla lunghezza ſua, forſe mi direte, non corriſponde la larghezza; Non ve lo nego, ma ſe alzerete la viſta all'Architettura, o proſpettiva della volta, oh come bene v'inganna! e da ciò ſi deduce avvedutezza, e giudizio nel Pittore *Tomaſo Sandrino* noſtro *Breſciano*, il quale avendo appunto concepita queſta diſſonanza, hà con tal metodo diviſi i comparti, onde l'occhio reſta pago, e ſi leva quanto, prima del colorito dell'Arco, averebbe qualche poco di noia apportato, ed in fatti ſoggetti eſperti nella profeſſione danno gran lode al famoſo *Sandrino*, non ſolo pel ſuo forte, e ben'inteſo chiar-oſcuro, ma per la nova ſimmetria, quaſi diſſi, donata a queſto Tempio antico;

Jl diſcor-

Jl diſcorſo ci hà portati vicini al Coro, entriamovi adunque, e là in alto oſſerviamo attentamente la celebre Tavola dell' Annunziata di *Pietro Candido*. L'Angelo alla ſiniſtra della *Vergine* egli è mirabilmente diſſegnato, e dipinto, e ſpiega la natura dello ſpirito nunziatore nella prontezza del miniſtero, e nei ſplendori , e nell' abito di folte piegature, come di ſeta. All' incontro la *Vergine* con veſti di lana fina nell' atteggiamento della ſommiſſione del volto eſprime l'umiltà del core . Una gloria d'Angeli al di ſopra meno carichi di colore dell'altre due figure, eccellentemente diſſegnati, chiama con giuſtizia i noſtri più attenti rifleſſi. Ma come mai la virtù del Pittore fà degradare di molto il pavimento del piano, compoſto di più marmi quadrati? ciò proviene dal lume, il quale ſcintilla dietro all'jnginocchiatoio della *Vergine* , ſicche le figure principali reſtano di totale rilevo, e preſa aſſieme tutta l'opera forma una così vaga armonia, onde sforza ad adorarvi la verità de'naturali, e tra tante di *Breſcia* ella è delle più ſingolari , e meraviglioſe, e fù dono di *Guglielmo* , e *Renato Duchi* di *Baviera* l'Anno - 1595. dai quali con benefica mano altra ſagra, e prezioſa ſuppellettile fù a queſta Chieſa laſciata. Quì parimente rimiriamo i lavori a freſco in ambe le parti coloriti da due noſtri *Breſciani Ottavio Amigone*, e *Bernardino Gandino.*

Venendo poi all'ingiù, nel primo Altare veneriamo la ſaggia *Maddalena dè Pazzi*, proſteſa avanti al *Croceſiſſo* gli dona l'infocato ſuo core. Segnaloſſi nell'opera preſente, e maſſime nel morbido della carnaggione, *Ceſare Gennari Bologneſe* , Nipote di *Gian-Franceſco Barbieri* , detto il *Guercino.*

Vedete nel ſecondo *Orſola* la *Santa* attorniata dal drapello di ſue Verginelle compagne, offrir' intrepida il petto ignudo, alle ſaette dalla man Tiranna ſcoccate? applaudite alla virtù del noſtro

Antonio

Antonio Gandino, e quanto ei fosse attento nell'imitare il suo Maestro *Giacomo Palma* si scorge nell'attitudine, e panneggiamento del Soldato in piedi con la faccia verso al Tiranno.

Prostriamoci a questo terzo Altare, e se non gl'occhi corporei, fissiamo quelli della mente nella Tavola. Degna sopra tutte le pitture di questa Chiesa si è la presente, tra dupplicati cancelli rinserrata. La *Vergine* hà il suo Figliolo in braccio in atto di benedirci. Fù ella dipinta sul legno da *S. Luca* l' *Evangelista*. Tale Jmagine, quando si scopre all'adorazione del popolo fedele, spande copiose le grazie, per cui vien supplicata.

Nel quarto. *S. Andrea Corsino* dell'Ordine *Carmelitano* s'umilia in ginocchio, tutto fervore con le mani incrocicchiate alla *Vergine*, e l'Apostolo *S. Mattia* con la scure, stromento di suo martirio, assiste in piedi all'Altare dipinto. Jl Cavalier da *Cento Gian-Francesco Barbieri* detto il *Guercino* ben'occulato nell'Arte, ne compì l'insigne lavoro, sì nell'espressione dell'affetto diuoto in *Andrea*, sì nell'impuntabile simmetria del petto ignudo in *Mattia*.

Cristo (nel vicino Altare) privilegia *S. Pietro* col titolo di suo Vicario in terra, e gli e ne concede il possesso nella consegna delle Chiavi. Per poco direi questa Tavola di mano di *Giacomo Palma*, se certamente non sapessi, averne il sopra mentovato *Antonio Gandino* espresso a meraviglia il fatto, tanto se riguardiamo al maestoso volto, e figura del *Redentore*, ed alle sue vesti condotte, e colorite sul gusto di *Palma*, quanto alla riverenza dell'Apostolo nel ricevere il segno di suo primato, anzi alla quasi confusione dello stesso, nell'idearsi impotente a tanto peso.

Quì sì poi nell'ultimo Altare fece lo sforzo di sua virtù il sudetto *Palma*. Osservate, di grazia, con qual'impeto l'*Arcangelo Michele*, attorniato da splendida luce, scenda dal Cielo, con qual vigore

imbran-

imbrandiſca la ſpada; e quaſi ſe ne vedono fulminar' i fendenti ſopra i Spiriti rubelli al loro Sovrano? Queſti giuſtamente eſſiliati dall'Empireo, a rompicollo precipitano nell' abiſſo, e in un miſcuglio ſenz'ordine, Voi ben vedete l'ordine inarrivabile del Pittore, per cui vi compariſce ſotto l'occhio una ben' eſſatta anotomia de' membri in mille ſpaventevoli guiſe trà loro aggruppati. Muggino eterni, peggio del Bronzo di *Fallaride*, nel cavo Toro dell' Jnferno, mentre queſt' anime Sante ſopra la Porta maggiore, ed è opera ben' inteſa d'*Antonio*, e *Bernardino Gandini*, depoſta nelle fiamme purganti la ſcoria d'ogni neo, e macchia, vengono a gara ſollevate, e condotte da gl' Angeli fedeli, celeri Miniſtri del ſuo Creatore, al Cielo, a riempire la vacue ſedie de' rubelli.

Rivoltiamoci alle Cappelle dall' altra parte laterale. Nella prima. Aſcende *Criſto* trionfante alla Gloria. Jl *Padre Cozzando* l'attribuiſce a *Pietro Marone*, ma l' univerſale de' periti la battezza di *Pietro Maria Bagnadore.*

Nella ſeconda bene ornata di ragione della Univerſità de gli *Orefici*, eſpreſſe *Franceſco Giugno* la *Vergine* in alto, ed il di lei Figliolo moſtra d' accarezzare a man ritta il Veſcovo *S. Eligio*, alla mancina poi *S. Gio: Battiſta*. Jndi a baſſo a deſtra il decollato Precurſore, ed a ſiniſtra il ſudetto Veſcovo in atto di fabbricar calici. E ſe non vi è diſcaro oſſervare, quanto valeſſe l' arte della pittura di già trè Secoli, nella terza Cappella, *Vincenzo Foppa* noſtro bon Pittore ſi ſegnalò con pennello più franco di quant' altri furono nominati in que' tempi. Vien rappreſentato quel prode fanciullo *Simone* d'anni tredeci dalla diabolica rabbia de gl'*Ebrei* in *Trento* con mille pugnalate in odio ſolo della Cattolica Fede trafitto.

Terminiamo; ma un attroce ſpettacolo ſugella nella quarta Cappella la noſtra curioſità. Chi non hà viſcere di Tigre, pianga

con le

con le addolorate Madri private de' figlioli dall'empia mano d'*Erode* il Tiranno. Quì sì *Pietro Marone* impaſtò i ſuoi colori nella ſpuma del Rè geloſo, nel ſudore de' manigoldi crudeli, nel ſangue degl'innocenti Agneletti, e nel latte ora inutile delle ſemivive Nutrici. Confuſa la mente da sì orrenda tragedia paſſi a vedute più allegre, onde ſi diſſipi la conceputa triſtezza, e laſciando i *Carmini*, inoltriamoci per anguſto viottolo al tragitto del Ponte, ſotto cui ſcorre il picciol fiume *Garza*, atto a purgare dalle immondezze la Città, ed indi a fecondare i ſuburbani campi; prima d'entrare, fermiamoci avanti la Chieſa de'

S.S. FAUSTINO, E GIOVITA.

FAbbrica di queſto Secolo, e con bizzarra architettura inalzata ad onore de' Martiri, e Protettori noſtri *Fauſtino*, e *Giouita*. Voi quì vedete traportati monti di pietre, parte lavorate, e parte aſpettano l'induſtre ſcalpello a polirle; devono ſervire a rendere maeſtoſa la facciata del Tempio, e già l'opera n'è incominciata; alla cui ſpeſa migliaia di ſcudi hà contribuito un divoto de' Santi; e facilmente dalla pietà altrui augmentato il peculio, renderaſſi in breve compiuta. Era neceſſario l'abbellimento al di fori, ſe quanto v'è di dentro ſodisfa mirabilmente la viſta, sì per la copioſa luce, da cui è illuminata la Chieſa, sì per il diletto nel primo incontro, d'ammirare le Colonne ſoſtenenti il gran Volto con cappriccioſo e ſvelto modello tra ſe unite, e tra ſe diſtinte. Adoriamo li ſagri Corpi de gl' inuitti Campioni della Fede, riſerbati nel ſuperbo Mauſoleo, o Arca tutta di fini marmi, con inimitabile diſſegno eretta dal Pubblico. Chi più rimira queſt' Urna, più inarca le ciglia. Proporzione, ſimmetria, ſueltezza appagano l'occhio, contentano

tentano il genio, e la di cui copia intagliata in rame si ferma ben cara ne' studj de' più insigni Scultori. Questo non è nò il Mausoleo di *Caria*, l'uno de' sette prodigj del Mondo, ma *Antonio Carra* inventore, e fabbriciere del prezioso Deposito ei solo adegua i pregi delli quattro portentosi scalpelli condotti da *Artemisia* ad eternare l'amato nome di *Mausolo*. Jn questo grand'uomo, oltre al magistero nell'arte, fù inestato lo stimolo della gloria, e la giusta superbia del vanto, da cui si dà ingegno a chi non l'hà, ed a chi l'hà, si raddoppia. Qual maniera più morbida, e dolce nell'armonizzarne il sepolcro, qual più risentita, e gagliarda nell'animarne le Statue, qual fratellanza, e concordia nella diversità de' marmi uniti! e se le quattro facce dell'atterrato Cenotafio divennero quattro scole al bon dissegno, mercè li quattro diversi maestri a organizzarle, non isdegnano in oggi i più periti ricavare dall' unico *Antonio Carra*, sull'esempio del presente Sarcofago, idee massime a proprj lavori.

Jn loco meno cospicuo giacevano le Sagre Reliquie, quando la pubblica pietà per tanti titoli debitrice di somma gratitudine alla continuata protezione de' suoi Concittadini, comandò inalzarsi tumulo sontuoso; ciò seguì l'Anno - *1619*. Così leggo nell' Jscrizione sopra quella porta laterale, da cui si passa nel Monistero

DIS TVTELARIBVS CONCIVIBVS
FAVSTINO ET IOVITAE
ORDO VRBIS PATRITIVS PVB. DEC.
TVMVLVM STATVIT ORNATISS.
A. S. M D C X I X.
PVB. VRB. PRAES.
ACHILLE VGONIO I.V.D. AB.
LVDOVICO BAITELLO I.V.D. ADVOC.

IVLIO ROSA I.V.D. HIER. CORADELLO
Q. FAB. SONCINO DEP.
POMP. AVEROLDO I. V. D.
APP. DE HYP. DE MANTVA SIND.

Perfezionato poi il lavoro, furono con la pompa più solenne, e con la divozione più ossequiosa, levate l'ossa dal primiero sito, e riposte nel novamente intagliato. Così m'insegna l'altra Jscrizione quì incisa nel Marmo all'Arca sottoposto.

IN TABELLA PLVMBEA RECLVSA IN ARCA
EXTAT VT INFRA
PVBLICO DECRETO ANNO DOMINI M. DC. XXIII.
SEPTIMO FEBRVARIJ
SVMMA RELIGIONE RESERATA ARCA
REVISA SVNT SACRA MORTALITATIS PIGNORA
DVORVM TVTELARIVM FAVSTINI ET IOVITAE
ET RECOGNITA IVXTA PVBLICA DOCVMENTA
ET TABELLAS PLVMBEAS IN EA REPERTAS
QVOD BRIXIAE FELIX FAVSTVMQVE SIT IN AEVVM
ITA IN CALCE INST. REVISIONIS
ROGATI A D. D. BENETTINO CALINO
ET HIERONIMO CHIZZOLA BRIX. CANC.
DIE ET ANNO QVIBVS SVPRA.

Accioche ogn'uno sappia qual prezioso tesoro quí si racchiude, basta leggere nella Cartella in mezzo all'Arca

DVORVM TVTELARIVM
FAVSTINI ET IOVITAE SACRA OSSA
COELESTEM VRBIS THESAVRVM
QVISQVIS ADES VENERARE

Jl rossore, di non potere, se non in minima parte, corrispon-
dere

dere a gl'oblighi immensi contratti con questi Beati Cittadini del Cielo, vollero palesarlo i *Bresciani* nell'altra Cartella quì addietro.

VTINAM VIRES MERITIS ADEQVATAE
AETERNAE MAVSOLEVM ADMIRATIONIS
STRVXISSET BRIXIA DIVIS SVIS
QVOD DEFVIT
RELIGIONE SVPPLET INCOMPARABILI.

Vedo altra Jscrizione, e parmi recente, intagliata in marmo al lato destro del Coro avanti l'Altare, e sotto la Cantorìa, osserviamola

NAIMO PRINCIPI NOBILISSIMO ABBATI PIISSIMO
THESAVRI
CRVCIS AVREAE FLAMMAE ET CAMPI DONATORI
LARGISSIMO IN HOC MONASTERIO MORTVO ET SEPVLTO
ANNO-845-D. LEONARDVS DE TERTIO LANA ABBAS
ET MONACHI MEMORIAM HANC IAM PENE
VETVSTATE COLLAPSAM BENEFACTORI
MIRIFICO INNOVARI
CVRARVNT ANNO M DC XCII.

Sì sì intendo il significato, più opportunamente, e massime quando saremo in Domo vecchio averò campo di parlarvi del Principe *Naimo*, volgarmente detto *Namo.*

Ora è tempo di volgere gl'occhi all'insù, e siccome questo Vaso serviva di Coro alla vecchia Chiesa, così lasciate intatte le belle pitture già nel caduto secolo colorite a fresco dal celebre nostro *Lattanzio Gambara*, a vostro commodo consideratele, e quì prendete il saggio della maniera forte, e gagliarda di tanto rinomato Pittore, e cominciate a goderne i portenti dell'Arte; verranno altre congiunture di nominarlo, ed ammirarlo. Quanto v'è,

D 2 tutto

tutto è di ſuo dotto pennello, e quí há fatto conoſcere la ſua perizia nelli partimenti di Quadri, di Tondi, di Ovati, di mezze Lune, e per teſta, tanto colorendo figure al naturale, quanto in piccolo a chiar-oſcuro. Tutte ſono iſtorie ſagre, come ſi conveniva alla decenza del loco; il numerarle, e deſcriverle ſarebbe di tedio. Solo oſſervate una particolaritá degna di rifleſſo, cioè, l'aver'il Pittore caricato gagliardamente di colore le ſue figure quí nello ſpazio di dietro all'Arca, o ſia nel gran Quadro in mezzo da ſotto in sù, quando *Criſto* aſcende alla Gloria, o nè laterali campi, tanto nella ſtrage de gl' *Innocenti*, quanto nell'opera miracoloſa del *Redentore*, ſanando (ſe non fallo) la Donna dal fluſſo di ſangue; ſapete il perche? perche non eſſendovi qui addietro lume troppo gagliardo, hà voluto ſupplire con il colorito forte alla mancanza della luce. Non così dalla parte d'avanti, ove percotendo i raggi a filo, con più modeſtia d'impaſto vi eſpone bravamente alla viſta la parabola del Figliol Prodigo, in quelle due mezze lune, nelle quali tutti i fatti eſpreſſi dal Vangelo hà potuto con maeſtria racchiudere. In quella alla parte dell'Epiſtola lo ſciaurato giovane *profectus in regionem longinquam diſſipavit omnem ſubſtantiam ſuam vivendo luxuriosè*; dopo ciò, eccovelo ſcalzo, e mezzo nudo appoggiato a quell'albero, poco penſa a cuſtodire la greggia commeſſagli, ma tutto penſa alla mala vita paſſata, e cupo, e melancolico rumina fra ſe il modo, e la maniera di ritornarſene alla caſa paterna, dove *mercenarij abundant panibus*. Volgetevi alla parte del Vangelo, miratelo tutto confuſione, e roſſore, poſti i ginocchi a terra, umiliatoſi al Padre, con quale ſentimento parmi udirlo a pronunziare quel *Pater peccavi in Cælum, & coram te, iam non ſum dignus vocari Filius tuus*; ma con quanta altresì compaſſione, e bontà il vecchio genitore l'accoglie, *miſeri-*

cordia

cordia motus est, *& accurrens cecidit super collum eius*, *& osculatus est eum*. Là in lontananza molti Servidori intenti ad esseguire i comandi del Padrone, chi ammazza il pingue vitello, chi porta le vesti, ed i calzari a coprirne la nudità, chi l'anello a porgerli in deto, per novamente dichiararlo erede. Più lungi, a destra osservate Voi quelli trè, ove uno corrucciato in viso, ed aspro, con modo dispettoso parla con gli altri, e se non trattenuto vvol partire: Quì da maestro espresse il *Gambara* l'indignazione, e la collera del fratello del Prodigo, quando intendendo il motivo di tali allegrezze *Indignatus est*, *& nolebat introire*.

Ma cosa dite di quelle quattro piccole tele incastrate nel muro, due per parte di quà, e di là dalle Cantorìe? Succintamente vi dico, rappresentar' esse quattro sorte di fieri tormenti in quattro Città, cioè *Brescia*, *Milano*, *Roma*, e *Napoli*, sostenuti dalli *Santi Faustino*, e *Giovita*; e chi da presso le hà considerate, molto stima la loro perfezione aggiustata a tutti i numeri della pittura, massimamente per essere composte di figure assai piccole. Non si sapeva l'autore, ma io l'hò ritrovato, leggendo appunto la Vita di questi Martiri descritta dal *Prete Bernardino Faino*, e nomina *Tomaso Bona* Pittore *Bresciano*.

Giacche eravamo entrati nell'opere di *Lattanzio* (sebbene un poco sconvolgo l'ordine) contentatevi di passare dalla veduta de' suoi lavori a fresco, a quelli pennelleggiati ad olio, e quì, oue si mira la nascita del *Redentore*, unite la vostra ammirazione, e meco effondetevi in applausi alle glorie d'Artefice cotanto insigne. Tenete ben care le sue tele, e perche rare in numero, e molto più rare in isquisitezza. Lasciatemevela descrivere anche con entusiasmo d'affetto, mentre simile oggetto concilia e diuozione, e compunzione assieme. La principale figura della *Vergine Madre* come ben panneg-

panneggiata, e meglio dipinta con assai freschi colori, posta è in atto d'adorazione, e in atto d'invitare gli astanti Pastori a venerare il *Bambino*, oh di qual'aria graziosa, come spira allegrezza al solo pensiere d'esser tal *Madre*! Alla di lei destra una bella figura di Donna fà sua gloria servire, e con disinvoltura scioglie una fascia, per indi legare le membra impicciolite dell'Onnipotente Signore, questa hà condotto seco il piccolo pastorello sotto a lei in ginocchio, il quale con attenzione da vecchio osserva *Gesù*, e pare capisca quanto in quell'abbreviato corpo si racchiuda. Jl *Bambino*, oh con qual sembiante da suo pari, dal primo instante di sua comparsa al Mondo come fà conoscere l'unione d'un' *vomo-Dio*! già sparsa la fama di sua nascita per mezzo de' celesti prodigj, da quali sollecitati i Pastori, e scortati dalla luce improvisa quì accorrono a mirar l'alto portento; trè ne vedo a parte sinistra, uno ben muscolato al tenero, ed egregiamente dissegnato sembra di viva carne, addietro a questo altri due favellano assieme, e venerano estatici il nato *Redentore*; due altri poi a destra contenti d'aver creduto alla voce dell'Angelo, riverenti *cognoscunt de verbo, quod dictum est illis de puero hoc*; e intenti solo all'Jnfante Divino lasciano in disparte appoggiato alla colonna l'avventuroso *Giuseppe*, il quale di celestiale idea adorno, fiso nel contemplare il gran mistero, oh come brilla di gioia, nel comprendere arrivata la pienezza de' tempi, e giunto in terra il sospirato *Messia*! Voi Pastori innocenti non più avete a temere il Lupo rapace di *Satanasso*; Quest'Agnello immacolato, meglio de' più fedeli Molossi, s'oppone alla sua rabbia, alla sua fame, alle sue zanne. Angeli colà in alto in bella gloria divisi, e dal pennello del Pittore molto morbidi, e teneramente coloriti, ben conosco, sia lecito il dirlo, la vostra invidia allo stato felice della natura umana, ma altresì capisco dalla vostra essul-

tanza

tanza la bella fortuna de' figlioli d'*Adamo*, ai quali dopo tanti ſecoli ſi ſpalanca la porta del Cielo.

E ſe tanto di bono nella aggiuſtatezza, e attitudine delle figure comprendete del *Gambara*, non tralaſciate anche di minutamente oſſervare il paeſe là indietro, il quale con inarrivabile proporzione minora, e aſſai sfonda, quaſi, abbia voluto *Lattanzio* con la felicità de' ſuoi pennelli farci leggere il privilegio di *Betleme*, *& tu Beth-lehem terra Iuda, nequaquam minima es in principibus Iuda.* In ſomma, in queſta tela hà ſuggellato il Pittore i ſegni di quel valore, per cui poi in vano l'urto del Tempo, e la falce della Morte penſavano atterrarlo, e maſſime nella poſitura altamente encomiata da gl'intendenti, e proffeſſori, cioè del Fanciullino diſteſo a terra, ma tutto rileva dalla ſuperfizie della tela, perche diſſegnato in proſpettiva dalla parte del capo degrada in tal forma ſino a piedi, onde ſembra ivi collocato nudo, e vivo.

A meno non hò potuto, di non trattenere per mezzo quarto la voſtra curioſità in lavoro così eccellente, il quale abbenche di tant' Anni, lo giurerei terminato ier ſera, tanto è ben conſervato, e ſopra modo freſco.

Poco poi hò da dirvi di queſta Pala nell'Altar vicino, dove due ritratti in figura principale alla parte deſtra, ed uno alla ſiniſtra ſono in atto di pregare il Santo Veſcovo *Onorio* trà le nubi ſoſtenuto da gli Angeli; opera di *Bernardino Gandino Breſciano.*

E poco parimente voglio trattenervi nell' Altare primo a deſtra entrando dalla Porta maggiore. *S. Michele* armato calca il Dragone, e un'Angelo ſoſtiene le bilancie deciſive dell'opere o ree, o bone. A ſiniſtra *S. Antonio* da *Padova* ginocchione guarda in alto, e ſtende le mani, impaziente aſpettando il *Bambino* a volargli in braccio. Molti Spiriti Celeſti fan corte alla loro Regina trà le nubi ſeden-

bi ſedente, il di cui atto di alzar'un panno lino, quaſi concedendo la libertà al figliolo di ſcendere a conſolare cò ſuoi abbracci le brame del divoto *Antonio*, aſſai mi piace. Travaglio queſto di quel *Clemente Bocciardo Genoveſe* del quale nelle *Grazie* abbiamo veduta altra tela.

Hò ben poi ragioni di non isbrigarmi ſi preſto dalla maeſtoſa Nave da mezzo. Date lo ſguardo primo all'Architettura, o Proſpettiua del volto. *Tomaſo Sandrino*, della cui virtù ne và faſtoſa l'*Italia* tutta, compì con dotta mano il lavoro. Rivolgete l'occhio ſopra la Porta, e di *Giacomo Barbello Cremaſco* mirate la perizia a freſco. Hà egli nel grande ſpazio delineata queſta iſteſſa Chieſa, e copiatane in piccolo l'Arca di marmo con le ſue giuſte miſure, con quanto v'è d'attorno di ſtatue, e d'altro. Gran calca di popolo e nobile, e plebeo, in diverſi atteggiamenti s'affolla a venerare quanto ſtà nell'Arca rinchiuſa; accorrono anelanti anche i ſtorpj ad implorarne dalla celeſte virtù de' Martiri inſigni il perfetto ſiſtema a lor membri; da tal deſcrizione figuriamoci ancor Noi d'eſſere ſtati preſenti in queſto medeſimo Tempio, il giorno ſettimo di *Febraro*. 1623. quando, come poco fà vi hò detto, furono, dall' urna prima nella novamente inalzata riposti li Sagri Corpi de' noſtri Concittadini *Fauſtino*, e *Giovita*, mentre appoſtatamente il Pittore laſciò di quella ſolenne fonzione quì da ſuoi colori bravamente impreſſi i teſtimonj.

Procurò la noſtra Città di far paleſe al Mondo e l'oſſequio, e la gratitudine dovuta alla protezione de' Santi, onde ne' quattro ſpazioſi Quadri per teſta, colà in alto, due per parte ſopra le colonne appeſi, ordinò ſi deſcriveſſe e la toleranza de' medeſimi ne lunghi, e varj tormenti ſofferti, e le grazie del Cielo ad eſſi con mirabili prodigj compartite.

Chiamò

Chiamò quattro Pennelli alla competenza. Comparisce il primo *Giacomo Barbello* or ora nominatovi, fisate lo sguardo, ne vi abbagli lo splendore del luminoso, e benigno *Signore*, il quale con paterna pietà ridona la luce alla coppia fortunata de' Campioni, già cavati gl'occhi dalla persecuzione tiranna. Colà nel secondo; passeggiano sul liquido elemento, quasi sopra spiaggie erbose, in compagnia d'Angeli, colma di riso la bocca, i soldati di *Cristo*, pria con masse pesanti al collo gettati in Mare; *Niccolò Ranieri* portò quì dalla *Fiandra* la sua tavolozza, e ne colorì il miracolo.

Delusa la barbarie cercò novi stromenti per abbattere la fraterna costanza, e ridurla dalla forza del dolore a porgere incenso ne' profani turriboli, e scannar Vittime sopra i sagrileghi Altari. Fà pure quanto vuoi, immergi pure gl'avventurosi Fratelli nella Caldaia di piombo bollente, comanda pure a ministri crudeli d'aggiunger legna al foco, acciò il metallo maggiormente anch'egli infierisca, come figura nel primo Quadro a sinistra il pennello di *Bernardino Gandino*; servirà di tepido bagno a rinvigorirgli le forze per le susseguenti lotte. Non vedi la serenità della fronte ne' due giurati compagni del Vangelo, e quasi non odi da quelle bocche le loro benedizioni al Cielo, direi, con le stesse voci de' trè Fanciulli nella fornace di *Babilonia* illesi?

Volle la crudeltà idolatra, sebbene vinta da tante prove, sebbene convinta da tanti miracoli fare l'ultimo sforzo contro de' Santi, e per non aver continuamente sotto gli occhi un rimprovero alla sua ostinata infedeltà, determinò con barbaro scempio privar di vita li seguaci del *Crocefisso*. Oh come con tutta la perfezione dell'arte nella quarta tela spiega il *Maffei Vicentino* il compassionevole, ed orrendo spettacolo! Essaminiamolo. Comandò la disumanata

nata Tigre del Tiranno ſcatenarſi Leoni ; ed Orſi affamati , ai quali per cibo bramato furono nell' Amfiteatro eſpoſte le vittime innocenti de gl' intrepidi fratelli *Fauſtino*, e *Giovita*. Voi penſerete, come in un baleno dall'indomite fiere foſſero dilaniati i lor corpi, bagnato il ſuolo di tepido ſangue, a brani, a brani lacerate, e divorate le carni, indi ſciolta la voce di tanto popolo unito cantaſſe Jnni di gloria al ſuo falso *Giove*, e deriſorie imprecazioni alla Fede bambina? Nò, nò; mirate ſceſa l'Onnipotenza a fare di ſe ſteſſa argine forte alla difeſa de' ſuoi Servi contro le belve ; manſuete queſte, e domeſtiche, placide, ed umane, emendate, e dome s'umiliarono a piedi de gl' Agnelli già deſtinati alla lor fame; con atto chino riverirono in eſſi una ſovrana virtù, e fiutando le loro veſti, le ritrovarono aſperſe da un balſamo celeſtiale, da i cui ſpiriti, ed eſſali inebbriate cangiarono natura per eſſi, ma non già per i cuſtodi del Serraglio, e Miniſtri della decretata ſanguinolente carnificina, contro ai quali furioſe Voi le vedete avvanzarſi, anzi cò denti, e con le ungie in mille pezzi trinciarli. Feſteggiano in tanto nel lago de' Leoni i preſervati *Danieli*, e calando dal Cielo aperto gli Angelici Spiriti, uno di queſti prende *Fauſtino*, e lo rincora, additandogli il Paradiſo, l'altro vincolandoſi per l'aria porta a *Giovita* e la corona, e la palma. Prodigioſo fù il fatto; ma non men prodigioſa ſi è la deſcrizione eccellentemente diſſegnata, e vagamente colorita dall'inſigne *Maffei*, e ſe la voleſte diſtinguere a parte a parte, direte, come ſpettacolo sì vario , fiſonomie sì proprie, miſcuglio di gente ſenza confuſione , fabbrica del Circo con le aggiuſtate miſure, fatto unico in ſomma , ma moltiplice ne' deſcritti ſoggetti, fù con tutto l'ordine, e decoro delle regole, ed inſegnamenti della Pittura iſtoriato ; e da tutti quattro i ſopranarrati Miracoli , Voi ben comprendete quanta e quale

quale fosse la Santità de' nostri Protettori, se per essi ne prese tanto d'impegno il Cielo.

Da oggetti allegri, e plausibili facciam passaggio ad uno tutto colmo di tristezza, e mestizia. All'Altar del Venerabile espone *Girolamo Romanino Bresciano* la deposizione di *Cristo* dalla Croce. Attorno al sagro Corpo nudo e le *Marie*, ed altri astanti in atto di somma compassione, e dolore versano lagrime; Una di quelle ve n'è ginocchiata a piedi, e molto ben colorita, ed atteggiata sopra il braccio destro si sostenta; altra poi in piedi, con le mani incrocciate di molto addolorata amaramente piange: Jl colorito d'ogni figura è morbido assai, e massime il panno, e la Sindone, sopra cui è posto il *Salvatore* è assai fresca, e molto bene illuminata. Scena sì tragica hà una gran forza per destare la compunzione ne' nostri cori sconoscenti del suo *Dio*, ingrati al suo benefattore. Alla destra parte laterale colorì *Romanino* pure la Risurezione di *Cristo*, e nella sinistra *S. Apollonio* Vescovo di *Brescia* benedice li *Santi Faustino*, e *Giovita*, di maniera moderna di chi ha tentato andar dietro al gusto dello stesso *Romanino*.

Dalla Scultura anno avuto principio i nostri discorsi nella presente Chiesa, con quella parimente terminiamoli.

Viverà eterna la memoria d'*Antonio Carra* per lo prodigioso da Voi veduto nell'Arca, ma non meno sussisterà immortale il nome di *Giovanni Carra*, artefice illustre della statua scolpita in questo vicino Altare. Fà di mestieri appressarvisi; la minutezza, e delicatezza dell'onde, pieghe, crespe, e grinciature, o sia, come noi diciamo, stoccatura, con cui è condotta la maestosa Cocolla del Santo Patriarca *Benedetto* chiama fermezza d'occhio, anzi incredulo questo chiama a sovvegno il tatto; la mano più esperta, i deti più lesti delle racchiuse Donzelle avranno un bel fare, se obblighe-

 ranno

ranno le lane alla diligenza, e perfezione di questo Marmo.

Ella non è decisa la tanto dibbattuta, e pur sempre viva contesa frà la *Dipintura*, e *Scultura*, qual di queste due gran figliole del dissegno, e sorelle nate ad un medesimo parto, abbia la prerogativa del meglio. Sò bene, come questo Tempio, potrebbe essere il Foro, o Liceo, in cui smaniandosi gli Avvocati per parte, da null'altro fonte cavassero ragioni a proprio favore, se non da gl'argomenti intorno intorno quì sparsi.

Sarebbe veramente degno oggetto della vostra ricerca curiosa la veduta di questo insigne Monistero, bastivi però dare una semplice occhiata al primo Chiostro, il quale con ordine di dupplicate Colonne racchiude e vaghezza, e maestà, e bastivi sapere, essere abitazione cospicua de' *Monaci Benedettini*; alla magnificenza delle fabbriche, in cui numero grande di fontane zampillano, vanno congiunte le rette costumanze, e le sante esemplarità di Religiosi.

Del Pittor *Romanino* avete veduto suoi parti, restano parecchi; di costui non sarà, cred'io, discaro, nel breve tramite da quì a *S. Giuseppe*, oue penso condurvi, darne una succinta informazione. Visse nel-1540- *Girolamo Romanino*, ed ogni giorno più cresce la stima dell'opere sue. Con una sua peculiare forza, e libertà di pingere mostra una soda unione di colorito, morbidezza, e dissegno (per servirmi della frase d'*Ottavio Rossi*) e tutto ciò in eccellenza, sicche in molte cose non è riputato inferiore a *Tiziano*. A olio ha fatto molto, moltissimo poi a fresco, nella qual sorta è pure un bel vedere l'idea grandiosa nel dissegnare, l'impasto nel colorire, e sopra tutto si conosce la franchezza maestra nel tratteggiare, e nel condurre con celerità al fine le sue intraprese fatiche. Il Territorio nostro è fecondo di questi frutti, e molte Ville per un sol Quadro di *Romanino* vantano fregi più illustri, di quanto facciano ben nu-

merose, e civili popolazioni. *Val-Camonica* principalmente assai lo ha goduto vivo, e più vivo, e vegeto dopo morte lo gode ne' suoi colori. Una galante sua invenzione per farsi accrescere la mercede si racconta, succedutagli appunto in una Terra di *Val-Camonica*. Dipinse egli un *S. Cristoforo* nell'atto ordinario di passare il fiume col Bambinello *Gesù* sulle spalle, ma, a dirla schietta, con una veste troppo corta; l'ebbero a male i Paesani, intertogarono il Pittore, perche così corto vestito? rispose (vennegli la palla allo sbalzo) perche i danari da Voi promessi non sono bastanti a comprare la quantità di panno necessario a coprirlo sino a ginocchi. Intesero l'arguzia, offerirono maggior moneta della prima accordata, ed egli allungò il vestimento, e dicesi, con bizzarra maniera unito, anzi cucito al superiore, quasi dal Sarto adoperato l'ago. Lo rispettò la morte, visse età lunga, e senza mai, o poco allontanarsi dal *Bresciano* distretto mentre fù vivo, camina ora morto lodato, e tenuto in pregio da tutto il Mondo.

Più ne meno ce ne voleva. Eccoci alla porta di questa vasta Basilica, dedicata al più amabile, ed eccelso tra Santi.

S. GIUSEPPE.

Vinticinque Altari si numerano racchiusi trà cancelli di ferro. Tempio prediletto a *S. Carlo Borromeo*, di cui altamente ne commendò la struttura, perche conciliatrice di divozione, allor quando spandeva i suoi Apostolici sudori nella visita del *Bresciano* Ovile. Jl Coro eminente oh quanto di vago tramanda! Piccole per lo passato erano in alto le finestre all'uso dell'architettura già da secoli, ora più spaziose ricevendo maggior lume ci dispensano i suoi favori, accioche con luce chiara possiamo rimirare il bello

e bono

e bono delle Tavole quì appese; Per non ofendere, e sturbare l'applicazione di tanto popolo assistente alla Messa, ci conuien parlare sotto voce, e nella più destra maniera osservare, senza essere osservati; e primo sia il gran Quadro sopra la Porta maggiore. Dourà questo riporsi nel Reffettorio, non ancor terminato de' *Frati Minori* di *S. Francesco*, da i quali viene con decoro uffiziata la Chiesa, e santificato il Convento. Quando sarà collocata nel suo destinato nicchio la tela, se in quella i boni Religiosi vi fisseranno gl'occhi, servirà di grande stimolo, e di grande esempio alla loro astinenza, mentre quivi contempleranno *Cristo* digiunante nel deserto, a cui varie coppie d'Angeli in diuerse stature, gesti, ed atteggiamenti, tutti ossequiosi, e pronti servono al loro Creatore. Viene per autore di quest'opera indicato *Grazio Cossale*, in fatti però non arriva alla perfezione dell'altre molte sue tele, ed o il Quadro non è finito, come i periti asseriscono, o il maneggio de' pennelli è stato condotto da qualche scolaro del *Cossale*; merita però lode, e stima l'invenzione, e dissegno.

Troppo commendabile sarebbe la vostra sofferenza, se con minuta esatezza spiegassi le storie, e fatti in cadaun'Altare compresi; breve sia pure la descrizione; se non in quanto il pregio d'alcuni necessiti a più lungo discorso.

Prendiamo per tanto le nostre misure con ordine, e nel primo Altare facciamo applauso alla virtù di *Francesco Paglia* nostro *Bresciano*. Questa è delle bell'opere da esso lavorate, perche ella è gagliarda di colorito, e sostenta rigorosamente la maniera del *Guercino* suo maestro. A *S. Lucio* molte figure astanti, altre sedenti, altre in ginocchio, altre in piedi sono con ottimo dissegno compartite, e lumeggiate; e gli Angeletti in gloria sono molto morbidi, e meglio coloriti.

Si di-

Si discerne del famoso *Romanino* nel secondo Altare lavoro bellissimo; le pie Donne piangono il morto *Redentore* sostenuto in braccio dalla *Vergine* addolorata, in estremo ben dipinta; ginocchiata a destra getta sospiri la *Maddalena*, e la direi quasi un ritratto; le altre trè figure, così della Donna in ginocchio alla finistra, come delli due Vecchi a dietro in piedi, non mentiscono la virtù del Pittore. L'essersi, non hà molto, lavata la Tavola, e ripostavi troppa vernice, le ha in parte scemato dell'antico suo splendore con grave detrimento di sì preziosa fatica.

Trapassiamo il terzo. Sono con molta divozione espressi alcuni Santi, ma dipinti con poca perizia. Ciò forse ad arte, acciocche comparisca più luminoso il

Quarto, sebbene *Moretto* non ha bisogno di mendicare la luce, se non appena dal Sole. Uniamo il nostro ossequio alla *Vergine Madre*, tutta divota, e piegata nell'adorazione del suo figliolo *Gesù*; la faccia di essa, come pure le mani giunte sono d'esquisito lavoro, il panneggiato poi della veste, sopra la quale pure è disteso il *Bambino*, è ammirabile nella morbidezza; Il *S. Giuseppe* in ginocchio rivoltandosi ad una figura in piedi, additandole in nato *Messia* dichiara molto bene l'intenzione della riverenza a si alto prodigio richiesta, é la di lui mano destra totalmente rilevata. Sopra la rottura della Capanna trè Angeli e ben morbidi, e ben dipinti fanno festa a sì gran natale; Più de gl'altri quel di mezzo è stupendo, perche in quasi tutta prospettiva dalla parte della testa, risalta dalla superfizie della tela.

Moretto non si stancava in dipingere, ne men noi stanchiamosi in mirar le di lui pitture. In questo quinto Altare viene effiggiato *S. Gio: Battista* a destra, un'altro Santo a sinistra in piedi, ed evvi anche una *Santa Apollonia*. Il *S. Giovan Battista* addita la *Beata*

Vergine

Vergine in aria col *Bambino* in braccio, ed in vero ricerca riflessione da chi lo mira, perche non può essere più morbido, ne meglio dissegnato, ne la *Vergine* può indicare con maggior proprietà gl'affetti. L'altro Santo alla sinistra gira oh come bene la faccia in alto! mostrando con bella mano, e braccio ottimamente sentimentati, e quali comprime sul petto, com'egli brama da *Maria* il privilegio di stringere al seno il dilei divino fanciullo. Avvertono gl'intendenti, non essere di *Moretto* la *Santa Apollonia*, ma aggiuntavi dal genio divoto di qualche persona travagliata da acerbo dolore de' denti.

Per la terza volta, tutte in seguito l'una all'altra, vi comparisce l'insigne *Moretto* nel sesto. Dopo aver rimirato l'*Angelo Custode* esprimente in eccellenza lo spirito di guidare un suo parziale dipinto in un ritratto, e dopo levata l'applicazione dal divoto *San Francesco* alla sinistra sostenente una Croce, indrizzatela tutta al meglio, cioè alla *Beata Vergine* in alto col *Bambino* in seno, ed alli due Angeli, l'uno mezzo coperto dalle nubi, l'altro mezzo coperto dalle vesti di *Maria*; e sono di raro dissegno, e di morbidezza totale.

Scorriamo prestamente il settimo, come di maniera troppo secca, e dura; la soverchia industria del Pittore hà voluto far l'anotomia del nudo in un *San Girolamo* alla parte destra, e nel vestito in un *San Francesco*, ed altro ritratto a sinistra; qualche cosa più dolce si è la *Vergine* in alto col *Bambino*. Jl fregio all'intorno in figure piccole è più moderno, ma ne men questo merita la vostra attenzione.

Se vi ofese la stentatezza della pala anredetta, vi consolera di molto la somma perizia, e tenerezza del mille volte incomparabile *Moretto* nella tavola del vicino ottavo Altare, ove in gran dissegno

ſegno di molte figure ſi feſteggia la natività del *Battiſta* . Volete morbidezza maggiore nel Bambino diſteſo ſopra un coſcino, e nella Donna, da cui vien maneggiato, e, cred' io, nella Madre *Eliſabetta* ſedentegli appreſſo? Queſta mirabilmente atteggiata ſtà in curioſità di ſapere con qual nome debba chiamarſi il fanciullo; dietro ad eſſa in piedi trè gentili giovanette, ed una con fiſcella ripiena di faſcie, e lini in capo, parmi ſtiano attente ad udire il nome da imporſi al nato infante. Sì ve lo dirà, non la bocca del vecchio, e muto Genitore *Zaccaria* ſedente a deſtra, ma la cartella in ſua mano, in cui di proprio pugno ha ſcritto *Ioannes eſt nomen eius*, avendogli ſomminiſtrata la penna, o ſtilo il valletto ivi aſſiſtente. E perche mò non vi è alcun' altro nel caſato marcato di tal nome, non occorre ne facciano le meraviglie gli trè aſtanti in atto proprio di ſtupore tra ſe diſcorrenti, e maſſimamente quello, il quale ſeparato con tutta la conſonanza del geſto moſtra di non capire tale ſconcerto nella famiglia, *quia nemo eſt in cognatione, qui vocetur hoc nomine*. L'opera in tutti i ſuoi membri è perfettamente diſſegnata, e colorita, ed è celebre fra tante nella ſpiegazione particolarmente de gl'affetti.

Preghiamo ancor noi lo *Spirito* Conſolatore, acciò liberale inveſta l'anime noſtre de' ſuoi doni celeſti, ſiccome li diffuſe ſopra *Maria*, e gli *Apoſtoli*, e ne vediamo la Storia nel nono Altare, ove la venuta dello *Spirito Santo* rappreſentaſi ſotto l'architettura d'un volto. Il lume vegnente da ſopra tocca tutte le figure, le prime quaſi a mezzo naturale, le altre degradando ſin'al punto della proſpettiva, e riducendoſi in più piccola miſura, ſpiegano eſattamente il contento nel ricevere grazia sì privilegiata del divino calore, e unitamente lo ſtupore nel rimirar la Colomba ſoſpeſa sù l'ali. Due motivi d'ammirazione in Noi quì deſtiamo;

l'uno nella contemplazione dell'alto Mistero nella sonora *Pentecoste*, l'altro d'applausi ben dovuti all'insigne pennello del *Moretto*.

Provo tutto il rammarico nel mostrarvi il decimo Altare chiudente la parte destra, l'ingiuria del tempo, o quall'altra ne sia stata la cagione, ha guastata la Tavola dipinta dal *Romanino* alla famiglia *Avogadra*, ove appena si scopre *S. Paolo* con la spada in mano, con un *S. Girolamo*, ed altro Santo alla destra, & alla sinistra *S. Catterina* di vaga idea con una Santa vicina . Molto poco oggi rilevano le figure, perche gagliardamente impatinate da polvere, e fumo; pur pure si discerne un bell'Angelo dalla parte di sopra morbido, e fresco, appoggiato al capitello del volto, il fregio poi d'intorno l'arco dipinto in calce mostra nella perizia de' colpi la virtù del Pittore.

J due Santi dello stesso nome *Antonio* l'*Abbate*, e di *Padova* unitamente s'adorano nell'Altare undecimo, posto in faccia alla prima, e piccola porta; il *Palma* giovane nelle due figure contrasegna il suo valore di perfetto dissegno , e di vago colorito , con le appropriate idee ne' volti ; condonate poi alla divozione di poco intelligente Pittore l'aggiunta fatta sopra il libro di quel di *Padova*, del Bambino *Gesù*, malamente dissegnato, e forse peggio dipinto.

Osservato il lato destro, passiamo al sinistro, e venendo all'ingiù verso le porte della strada , lasciamo il primo Altare, perche il pittore non fù assistito dall' aiuto celeste nel dipingere que' Santi ; avvanziamoci al secondo opera antica del *Feramola*, in cui però altro non v'è di rimarcabile , se non una rigorosa diligenza nel figurare li trè *Santi* coll'*Angelo*, e di sopra la *Beata Vergine* con due altri sostenenti il Manto.

Ben corre il debito di trattenersi avanti il terzo, e mirare la bellissima pala d'*Antonio Gandino*, in cui totalmente si conosce la

manicra

maniera del ſuo maeſtro *Giacomo Palma*. *S.Stefano* a deſtra, e *S. Lorenzo* a ſiniſtra mirano, ed additano in aria la *Beata Vergine* corteggiata da gl'Angeli, e coronata da *Criſto*, e dal *Padre Eterno*, e ſopra lo *Spirito Santo*; queſte due figure moſtrano una attenzione incomparabile nel ponere il Diadema ſul capo della *Vergine*, e la *Vergine* grande umiltà nel riceverlo; il panneggiato poi è diſpoſto con bravura, e con proporzione aggiuſtata a ridoſſo del corpo.

D'un' altro ben addottrinato allieuo del *Palma* nel quarto Altare vi moſtro un lavoro. Jn diſſegno di punto alto per la multiplicità delle figure dipinſe *Camillo Rama* il Martirio di molti *Santi Minori Oſſervanti*, colà nel *Giappone* in varie guiſe tormentati, e crocefiſſi; prendendo le accennate figure a parte a parte, alcune ve ne ſono con nulla di divario ne dal contorno, ne dal colorito del *Palma*.

Ecco dello ſteſſo *Camillo Rama* un'altra celebre tela; e non pretendo ofendere punto il di lui Maeſtro, ſe diceſſi andargli ſeco a competenza, tanto ella è ben diſſegnata, e dipinta con ogni maniera migliore. *Santa Margherita* in abito da Monaca, con gli Angeli vicini a piedi, è tutta attenta all'adorazione del *Crocefiſſo* ſopra d'uno ſcabello a ſiniſtra; De gl'altri Angeletti in aria, non ſaprei diſtinguere, per la perfezione del lavoro, e per il modo del contorno, e dello ſcorcio pratticato dal *Palma*, ſe ſiano del Maeſtro, o dello Scolaro.

Dalla ſtanza del *Moretto* uſcì ben'iſtrutto con gl'inſegnamenti dell'arte un bravo Diſcepolo; *Luca Mombello Breſciano* ne fù egli l'avventuroſo, e in alcune tele forſe anche più del Maeſtro rieſce morbido; nel ſeſto Altare al quale ſiamo avanti, ei per la prima volta compariſce, e fà ſpiccare il ſuo valore nel *S. Rocco*

 ginoc-

ginocchiato nel mezzo, e fe un Angeletto li medica la piaga; ei da amorofa carità fofpinto gli addita con la deftra *S. Sebaftiano*, acciò parimente alle di lui ferite fomminiftri e l'aiuto, ed il balfamo celefte, a finiftra *S. Giovanni* tutto è applicato a mirar la cura di *S. Rocco*. In aria la *Beata Vergine* col *Bambino* al feno, di belliffime idee, di carni tenere, di panneggiato gagliardo, e unicamente difpofto, a deftra, ed a finiftra due Angeli in atto d'adorarla.

S. Pietro d'Alcantara il tanto amico de' patimenti, e della Croce nel fettimo Altare fi fcorge. Se non fallo, direi la di lui effiggie levata dal naturale, e la dipinfe *Antonio Muzio*; andò quefti dietro alquanto al *Palma*, ciò fi conofce da gl'Angeli in alto foftentanti una Croce, ed una corona de' fiori; il paefe poi di punto baffo feguita le pedate di *Paolo Fiamingo*.

Adorate l'Arcivefcovo *S. Carlo* nell'ottavo Altare, e pregatelo voglia intercedere qualche premio alla fatica di *Girolamo Roffi*.

Stà full'orme vecchie nel nono queft'opera di *Vincenzo Foppa*. *S. Diego* in piedi fituato in atto di fomma divozione fupplica il *Crocefiffo* fermato nel faffo vicino. La figura del Santo totalmente rileva, e pare ftaccata dal campo, e dal paefe.

Jn fine nel decimo Altare ammirate dell'antico *Mantegna* il lavoro con tutto rigore diffegnato, e colorito; conferva ancora il gufto, e la vivacità intatta doppo il giro di ducento quarant' Anni. La figura del Santo *Uomobono* nella tefta e nelle mani è con tutta diligenza fentimentata; alla deftra un povero in piedi con gran perizia contornato, e dipinto; alla finiftra un mendico ftorpiato non può dichiarar meglio nel girar della faccia, e nel moto del corpo la neceffità del foccorfo. Quefta pala chiudente la parte finiftra, è, non tanto per l'antichità, quanto per la fquifitezza dell'Arte, molto prezzabile.

M'ero

M'ero dimenticato l'Altare in isola sotto l'organo, ma senza portarsi colà, ve lo spiego. Coperta da cristalli si venera la figura di *Cristo* nudo, tenero, e delicato legato alla colonna, preso in mezzo da due manigoldi di faccia severa, e di maniera risentita, e forte, ciò serve a render accreditato il pittore *Fioravante Feramola*.

Abbiamo molto veduto ad olio in questa Chiesa, e mi lusingo con vostro contento, degnatevi nel secondo de' Chiostri di questo Monistero dar'una breve passeggiata, e vagheggiar' a fresco istoriata in vinticinque gran Quadri la vita di *S. Bernardino* da *Siena*. Eccoli. Dodeci scene sono del pennello del nostro *Antonio Gandino*, dell'altre non hò rinvenuto per anco il nome dell' Autore, e se in questo medesimo loco rivolgiamo l'occhio all Natività di *Gesù*, all' orazione sua nell'orto, ed alla adorazione de gl'istromenti della Passione, certo le diremo più antiche, e di gusto migliore.

Avete Voi osservata la confluenza di gran folla di popolo in Chiesa ad udir Messa? Ciò proviene dalla vicinanza del Foro, e della Piazza; L'uno, e l'altra non vi spiacerà cred'io; Andiamo, e senza nulla allungare di strada, eccoci alla Piazza, diamole per ora una semplice occhiata, da quì a poco con posatezza la goderemo. O bei sottoportici, alti, lunghi, e diritti, Voi mi dite! Così è, vi rispondo. Tutto questo è patrimonio del nostro Pubblico, e fino a quì da più Secoli erano le mura della Città, dilatatasi poi verso Occidente; ora volgiamo i passi ad Oriente. Strada nova questa si nomina, perche tutta fabbricata ad una stessa simmetria, e proporzione, e dove ne Cocchj, ne Cavalli impediscono il numeroso popolo, per cui passa, e ripassa.

Questo è il Palazzo, dove risiede ne' suoi Rappresentanti la *Veneta Maestà*. Questo é il corpo di guardia destinato alla loro sicurezza, e pompa. Entro a questa Porta si é la Camera Ducale, o

diciamla

diciamla Teſoreria del Principe, ove ſi pagano i diritti de' dazj, e gabelle ad eſſo dovute. Come getta alto i ſuoi piſpini queſta fontana! A parte deſtra evvi il quarto di chi col titolo di Pretore, o *Podeſtà* amminiſtra la Giuſtizia; Quà al fianco ſiniſtro evvi magnifica abitazione deſtinata al Prefetto, o *Capitanio*. Sotto a queſti Portici, e Loggie ſi fà ogni mattina l'unione di gente e da negozio, e da complimento. Oſſervatene la calca, la folla, il numero. Quì ſi uniſce la Nobiltà, ſi divertiſce un par d'ore a coltivar gl' amici, a trattar' intereſſi, ſino a tanto, dopo l'appuntato ſegno aver reſo tributo d'oſſequio a noſtri Rappreſentanti, diviſa in varie truppette, chi quà, chi là, prende congedo da gl'altri, paſſa alla Chieſa, ed indi a Caſa, Là di ſotto chi ſtrilla, chi ſtrepita, chi grida. Sono Sollecitadori di Palazzo, Cauſidici, e loro Clienti. Queſte due ſtanze terrene ſervono a Nodari di Maleſizio, ove ſi formano Proceſſi contro le criminali delinquenze. Aſcendiamo il Maeſtoſo Scalone, da cui per cinquantaquattro gradini ſi dà l'entrata ne' due Appartamenti de' noſtri Rettori, ne' quali ſempre Senatori d'alta portata, e merito deſtinati dalla Sereniſſima Dominante al governo della Città, e Territorio, ſpiegano con la candidezza de' coſtumi, con la perſpicacità dell' intendimento, con la ſeverità miſta alla dolcezza, con il grave unito all' affabile, e manieroſo, e ſopratutto con un ſublimato di prudenza, ſpiegano, diſſi, magnifiche ſuppellettili, prezioſi arredi, ſerviggi di Tavola, Livree, Cocchj, Cavalli, onde da ſi bella coppia de' ſoggetti, da ſi vago inneſto di pregi, e fregi, ſempre più s'augmenta la grandezza *Veneta*, ſi rinvigoriſce il decoro, e ſi concilia da ſudditi venerazione, ed amore.

Jl ſoggiorno de' Rappreſentanti, quaſi in ogni loco del *Veneto Dominio*, non oltrepaſſa il termine di ſedeci meſi.

Primo ſia dunque a vederſi il quarto del Pretore, o ſia *Podeſtà*: ma

ma oime, tutto è chiuſo! odo chi dice, eſſere da due ore uſcito il Giudice per la Città, quaſi *Præfectus Annonæ* ad invigilare, e cogl'occhi proprj ad oſſervare nelle officine de' Piſtori, ſe al limitato peſo, ſe conforme all'arte travagliato il Pane. Benedetto ſia il ſuo impiego, e benedetti i ſuoi ſudori. In tanto in queſta Sala, chiamata dell'Audienza, mentre colà a quel banco rende il *Podeſtà* ragione a' litiganti, ed ove il più delle volte ſolo, ſpeſſo unito col collega *Capitanio* in cauſe di rimarco, ed anche alcune fiate con i ſuoi trè Aſſeſſori *ad latus*, in queſta Sala, dico, ammiriamo la perfetta cognizione dell'Architetto, da cui venne queſto grand'arco, o volto in tal maniera coſtrutto, ſicche ſtando uno in un'angolo, l'altro nell'oppoſto, e parlandoſi in voce piana, e baſſa, accoſtando e la bocca, e l'orecchio alla parete, tutte le parole diſtintamente riſonano al compagno.

Volgiamoci dunque al Quarto del *Capitanio*; oh qual nobile fuga di ſtanze! La preſente prima Sala, ſebbene con alquanto di pregiudizio cagionato dall'aria, come ben dipinta a freſco da *Bernardino Gandino*, ed *Ottavio Amigone*! La ſeconda come vaga, e luminoſa! Quel Quadro pare di moderno pennello di chi è, coſa rappreſenta con quel morbido impaſto di colori vivaci? Egli è fattura del *Cavalier Andrea Celeſti*. Vive oggi dì, s'è fermato qualch'Anno in *Breſcia*, ora caro alla Pittura, e a gl'intendenti della profeſſione, ha aperta celebre ſtanza in *Venezia*, ſtimato, ed accarezzato per le ſue degne parti, e qualità. Jl ſimbolo rappreſentato nel Quadro ſi è la Regina del Mare *Venezia* in conca d'argento paſſeggia l'onde, a cui fan corona *Tritoni*, e *Glauchi*, e a cui piedi ſi tributa quanto di più prezioſo, e raro l'uno, e l'altro degl'Emisferi in ſe raduna, ne le mancheranno eterni i ſuoi faſti, ſe, come vedete, le ſerve di cinoſura l'aſtro benigno della Regina del

Cielo, e

Cielo, e d'ago calamitato la bilancia d'*Aſtrea*. Di queſto celebrato Pittore varie altre tele e pubbliche, e private ſi vagheggiano in *Breſcia*, ma nella ſtrada diritta, per cui da quì vi porterete a *Venezia*, e ove biſognerà prender rinfreſco ſia o in *Lonato*, o in *Deſenzano*, nelle Chieſe principali, o pur' anco ſe il genio v' inſinuaſſe dare una ſcorſa alla delizioſa Riviera di *Salò*, nel Borgo gentile di *Toſcolano*, ſazierete in gran tele colorite da queſto pennello la voſtra curioſità.

Ma quella turba là in cerchio coſa pretende, chi ſmania, chi dibatte il capo, chi annuiſce, chi cò geſti, e parole ſi sforza di perſuadere, coſa è, Voi m'interrogate? Null' altro, ſe non litiganti, e ſono avanti al lor Giudice. Eccolo, ſiede maeſtoſo, ed indefeſſo aſcolta chiunque a lui riccorre. Quale è il ſuo Nome, di qual Caſata? Jl *Cavalier Pietro Moroſino*. Forſe del ceppo, e ramo dell' invitto Doge *Moroſino* conquiſtator della *Morea*? Appunto appunto egli è ſuo Nipote; ed oh quanto prudente, quanto affabile, quanto compito, e manieroſo! Le trè *Grazie* lo anno allattato alle loro poppe; *Pallade* lo ha allevato trà le ſue arti. Jn quella fronte *Giove* v'è impreſſo, in quelle guancie *Venere* v' ha incaſtrate le ſue roſe, e le Api in quella bocca v'an fabbricato il mele. Se foſſe lecito, direi, auer' egli ſortito per anima un pezzo di Stella, e impaſtato il ſuo corpo da qualche ſcheggia caduta dal Firmamento, ma incontro alle più felici, e benigne guardature del Cielo, ha egli di sì fatta maniera armonizzati gl' umori, ſicche ſomminiſtrano a gl' organi della mente ſpiriti deſti, ſottili, e vivaci, lucidi, e focoſi, ſpediti al moto, preſti ad apprendere, acuti al penetrare, e ſtabili a fiſarſi. Gioiſce *Venezia* per la gloria del ſuo nome, e feſteggia avventuroſa la ſua famiglia per i ſuoi giorni, e per i ſuoi eſempj. Con l'odor ſeave, e fragranza incorrutibile di queſte ſue Virtù, men-

tù, mentre non è tempo di ſpiegarvene ad una per una le particolarità, andiamo a rimirare le ſtanze, ſontuoſe ne gli adobbi di ſua guardarobba, e preziose nelle Pitture a freſco. Fermiamo il paſſo in queſta Galeria, piccola Caſa di *Marte*; Arſenale abbreviato, compendiata fucina di *Vulcano*. Di queſti militari arneſi, dai quali ſono coperte in vaga moſtra le pareti, cantò un noſtro Poeta

Fan ſuperbo ornamento a mura altere
Tende, Vsberghi, Zagaglie, Archi, e Turbanti,
Scudi, Lancie, Saette, Elmi, e Bandiere.
In rimirar d'Iſmare ſpoglie i vanti,
Indiſtinto il diletto è dal timore,
Ne ſai ſe più tema, o gioiſca il core.

Senza dirlo, già sò, Voi le comprendete ſpoglie vittorioſamente rapite alla Ottomana barbarie dal quattro volte Capitan General da Mar *Franceſco Moroſino*, terrore de gl'Jnfedeli, Ecclissatore della ſuperba Luna, conquiſtatore de'Regni.

Egli è pieno il Mondo delle geſta ſue famoſe, ne io ve ne parlo; ma forſe non sà il Mondo i ſonori Panegirici uſciti e dal *Vaticano*, e dal *Veneto Senato* alla virtù del Duce; anzi non avete Voi fatto rifleſſo alcuno nelle ſtanze or ora paſſate, a quelle Pergamene ſcritte, appeſe a gl'Arazzi, ma più preziose de gl'Arazzi ſteſſi. Sono Brevi de'Pontefici, e ſono Ducali, o lettere della Repubblica in varie occaſioni, e ſempre con lode inviate al *Moroſino*. Siccome tutto ciò ſerve a gran Nipoti per iſtimolo ad acquiſtarſi gloria maggiore del Zio a prò della Religione, e della Patria, così ſerviranno di Tromba parlante per giuſtamente aggrandire la fama dell'unico Eroe del noſtro Secolo, in cui ſe foſſero leciti i trionfi dell'antica Romana magnificenza, ſarebbe pure il bel vedere ſtraſcinarſi non una, ma cento volte, dietro al Car-

 ro d'A-

ro d'Avorio prigioniera l'Infedeltà abbattuta, e precedere nelle solenni pompe la Religione tutta a gala, e vittoriosa, e sul famoso *Pireo* inchioderebbe all'eternità il *Morosino* veridici testimonj di superate battaglie, di conquassate Armate, di soggiogate Fortezze, e tutta la *Morea* sarebbe angusto Campidoglio all'auguste sue glorie.

Freniamo, ma con passione, gli entusiasmi della voce, il nostro intento ci chiama ad altro. Prima nondimeno di partire da questo prezioso Museo, alziamo gl'occhi all'insù. Se favole, storie, o capricci del Pittore siano sì leggiadramente coloriti, io non lo sò, sò bene, non essere forse uscita, come tutti gl'intendenti concordemente depongono, dal famoso pennello di *Lattanzio Gambara* opera più franca, più naturale, più insigne.

Ricreamo la vista in altri oggetti. Questo è il Giardino quasi pensile, questa è la fontana, a cui per condurre sì in alto l'acqua, poco lungi ingegnosa machina è costrutta; questi sono i passeggi. Dall'altro canto (venite meco) Loggie spaziose, appartamenti, e stanze multiplici; Ma alla Sala presente oh quanto accresce di pregio la bizzarria del *Romanino*! *Ercole* là in mezzo alla volta appoggiato alla Clava con il motto *ex labore requies*, insinua non giungersi al Tempio dell'*Onore*, se non per la strada dirupata, ed erta della fatica, seminata di triboli, e spine; ne gli otto spazj nel cerchio racchiusi, finse nel primo giocatori, ed ubbriachi, nel secondo uomini, e donne in atti da scherzo; nel seguente una Donna accompagnata da due soldati armati, e ciò al dir comune del volgo, accenna *Brescia* da due principali famiglie trà loro di contraria fazione tolta da mezzo, cioè dalle civili, ed intestine discordie, già da Secoli, angustiata. Nel quarto spazio sudano alcuni Soldati nel salir un monte alpestre. Filosofi togati cò libri in

mano

mano, e Matematici cò ſuoi ſtromenti occupano il quinto. Scultori intenti a lavorar buſti di marmo ſi comprendono nel ſeſto. Ben poi è ampio il ſettimo a chi dentro vi balla, e rieſce di circonferenza troppo dilatata l'ottavo, a chi con femmine crapulando ſolazza, mentre licenze di tal fatta devono reſtringerſi. Jo non voglio entrare nella morale, ne a dizzifrare i capricci del Pittore, mi baſta indicarvi l'atto eſterno da sì dotta mano condotto, ſenza ſviſcerarne la midolla.

La munificenza del *Cavalier Moroſino* c'invita nella contigua ſtanza, da eſſo riveſtita d'abito alla moda, perche inarcato a volta il tetto, pria di ſquallido legno coſtrutto, ſplende adeſſo da un ben' inteſo chiar-oſcuro tutto d'oro allumato a diſſegno di *Ludovico Bracco Breſciano*. La figura nel vaſo da mezzo è ſimbolo di *Venezia*, col manto a gl'omeri, e Corno Ducale alla fronte, ha lo Scettro nella deſtra, ha il Leone alla ſiniſtra. Parla ella ne' quattro laterali ſpazj, e in poche parole comprende ſollevati Panegirici alle glorie, e geſta famoſe di *Breſcia*. Nel primo. *Non inveni tantam fidem in Iſrael*. Nel ſecondo. *Pro honore, & ſtatu noſtro nec obſidionem, nec famem, nec ulla incommoda timuiſti*. Nel terzo. *In nulla Civitate, & Populo inventa fuit tanta fides*. E nell'ultimo. *Perſonas, filios, opes, ſanguinem, & vitam omni tempore expoſuiſti*. Anco per ciò quanto debito deve profeſſare *Breſcia* al Cavaliere.

Jn queſto recinto non vi manca la Sala dell'Armamento ripiena di marziali ſtromenti. Jn ſomma queſto è un Palazzo, in cui più Palazzi ſono compreſi, deſtinati sì al decoro de' Rappreſentanti, sì alla commoda abitazione de' Curiali, ed Officiali, da quali è compoſta la loro Corte.

Deſcendiamo per la medeſima grande Scala, e rivoltiamoci ad Oriente. Quanto fluſſo, e rifluſſo di Popolo s'incontra! da quì al

 voſtro

vostro albergo tant'altro ne numereremo, mentre la strada diritta porta alla Piazza, al Foro, al negozio.

Eccoci novamente nella *Strada nova*, ed a fronte della

PIAZZA, e PALAZZO.

L'Orologgio là in alto egli è ben'ingegnoso, lo vedremo meglio dall'altra parte. Oltre al battere in quel gran metallo que'due Etiopi di bronzo a vicenda l'ore ben ripartite del tempo, scorgesi di giorno in giorno il moto della Luna ne'suoi progressi, e decrescenze, indi tutti gli aspetti de' Pianeti, Trini, Quadrati, Sestili, Congiunzioni, Opposizioni, sicche alle predizioni Genitliache indicherebbe compiutamente le norme; e quasi di questo meraviglioso ordegno si potrebbe dire quanto fù già cantato in lode della sfera d'*Archimede*

Con mano industre emulator di Giove
Copiò la Terra, e'l Ciel dotto Archimede,
E con giudizio diede
Regola al moto, ordinò il quando, e'l dove;
Restrinse gl'Astri, e con saper profondo
Tutto racchiuse in fragil vetro il Mondo.

E' un peccato veramente, per usar frase volgare, sia la Piazza ingombrata da tante casacce di legno. Qual sarebbe la sua grandezza! ma tanta non sarebbe la commodità alli Cittadini, li quali in questo giro, e in un ristretto giro d'occhi, e di piedi possono provederfsi di quanto è necessario al vivere umano. Frutti esquisiti, erbaggi saporiti, uccellame e domestico, e selvaggio mai non manca. Cascio prezioso oh quanto per l'ampiezza, e grassezza de'prati, e monti si fabbrica, e quanto in esteri paesi a gara si traspor-

trasporta! Quivi la Nobiltà si raduna la sera à diporto, e nel tempo del Carnovale tutto il sangue si concentra al core, voglio dire, in dupplicate file di quà, e di là siedono pompose le Dame, e chi si stima *Venere*, non vuol maschera al volto, o pure lo ricopre, per aggiunger fasto all'Idolatria.

Fermo sù due piedi quì in mezzo alla Piazza, contemplate quel monte di lavorate pietre, misero avvanzo d'un incendio divoratore, vi si fisi attento l'occhio, e se ne comprenda nella mente l'idea, da quì a poco lo vedremmo d'appresso. Jntanto venite meco, e avendo scoperto il vostro genio parziale a servaggi della veneranda Antichità, date lodi a' Progenitori nostri, li quali nella fabbrica di questa lateral parte incastrarono con bell'ordine antiche Lapidi inscritte nelle pareti. Quivi due Monti di Pietà sono eretti al sollievo de' bisognosi, e poveri, e quì sono alzate le Carceri alla custodia dei delinquenti.

Adesso rimirisi la fabbrica additatavi. Sotto Loggia questo gran fornice si chiama, al mercatandare, al negoziare sempre ripieno. Questa strada diritta si è il corso de' Mercatanti. Quelle Pitture in alto al muro opposto al Palazzo, sono forti, gagliarde, e con particolar gusto, anzi emulazione da *Lattanzio Gambara* condotte. Hò detto emulazione, perche chiamato non esso, ma *Tiziano* dalla Città a render più sontuoso cò suoi colori il Palazzo, s'accese di sdegno il *Gambara* del suo rifiuto, ma volle mostrar' in faccia al Palazzo, cioè a fronte di *Tiziano*, quanto sapesse operar' il suo pennello; ed ho prove bastanti per autenticare non imaginario il sospetto, perche se il *Gambara* dipinse sù quel muro l'eccidio delli quattordeci figlioli di *Niobe* saettati da *Apollo*, e *Diana* in vendetta della madre troppo altiera, la quale osò pareggiarsi alli Dei, anzi sorpassarli, come l'insinuò *Ovidio* nel sesto delle *Metamorfosi*.

Quis

Quis furor auditos, inquit, præponere visis
Cœlestes? aut cur colitur Latona per aras?
Quoque modo audetis genitam Titanida Cæo
Latonam præferre mihi?

volle secondo i Mitologi, ridurre al morale la favola, cioè non dover'alcuno presumere tanto di se stesso, onde non possa in qualche incontro essere depresso, e vinto, e sebbene questo potè essere sentimento d'albagìa in *Lattanzio* a confronto di *Tiziano*, però quasi l'indouinò, perche le pitture di *Tiziano* andarono in fumo, e le sue restano per anco vigorose, gagliarde, e fresche.

Vedo aperta la Porta in cima a quella scala; Andiamo; ecco la Sala del Conseglio, grande, spaziosa, e da proporzionati sedili divisa. Jn uno de' Quadri del Volto, ove il chiar-oscuro è sentimentato d'oro, viene espresso l'atto della nostra volontaria soggezione al *Veneto* Scettro. Nell'altro, l'insigne benefizio di *Namo*, lasciando in dono le preziose *Croci*, scavate dal Legno salutare alla nostra Città.

Quì dunque si raduna il Conseglio all'occorenze gravi, e in cui non entra alcuno con voto, se non con prove rigorose di fina nobiltà, mentre poi per le altre cure presiedono al governo due Togati, col titolo *d'Abbate*, ed *Avvocato*, trè altri de' più prestanti Cittadini col titolo de' *Deputati*, e in fine due *Sindici*, e a questi principalmente è appoggiata la sopraintendenza dell'azienda della Città. Questi sette s'uniscono ogni mattina a quella tavola, per consultare, e provedere alle emergenze correnti, e quotidiane.

Sopra la porta, per cui sì và nella Cancellaria, l'appassionato Rè de' dolori, afflitto, mesto, e languente siede sopra i gradini dell'Atrio, e un' Angelo tutto lagrime mostra l'insanguinata sua tunica. Lo vide in tal guisa la *Giudaica Sinagoga*, ma non ammansò

mansò la fierezza sua, ne la sua rabbia; cavi ora dalle nostre pupille il pianto, e da nostri petti i sospiri; n'espresse pure a meraviglia il doloroso spettacolo cò suoi pennelli *Moretto*! Del *Moretto* pure credevo essere queste sette altre gran tele a olio, tre di figura ovata, e quattro per testa, ma disingannato da gl'intendenti, ne battezzo per autore *Pietro Marone*. Furono già colorite per adornamento della vecchia Chiesa di *S. Pietro*, ove nel suo vero, ed appropriato nicchio da sott' in sù, come vagamente dovevano risplendere, ed attraere gl'occhi de' riguardanti. Distrutta quella, per ivi fabbricarvi la sontuosa Basilica del novo Domo, quì furono depositate le tele. Contengono tutte e sette principali fatti occorsi al primo Vice-Dio in Terra. Posto in eccesso di mente *S. Pietro* vede (ciò ci rappresenta la prima tela) calar dal Cielo un lenzuolo pieno di quadrupedi, serpenti, e volatili. Nell'altra, il Pseudo-Apostolo *Simone* il mago presumendo volarsene al Cielo, cade precipitato a terra dalla virtù, e fede del vero Apostolo *Pietro*. Nella terza; beve a fiumare il Capo del Sagro Collegio ambrosie di Paradiso, allor quando gli fù concesso sul *Taborre* tutto immergersi nella beata visione di *Cristo* trasfigurato. *Surge velociter circumda tibi vestimentum tuum, & sequere me*, dice l'Angelo a *Pietro* nella quarta, lascia le catene, esci dal carcere. Oh quanto al dì d'oggi sarebbe più risplendente del Sole l'ombra sola dell'Apostolo, se medicina universale a malori sanasse le nostre piaghe, come già mille settecent'Anni quasi fà, operava nel Tempio! contiene ciò la quinta Tavola. L'improvisa morte d'*Anania*, e *Zaffira* indegni fraudatori del prezzo destinato alla Chiesa, caduti estinti alle piante di *Pietro*, ci addita il sesto quadro, e nel settimo *Cristo* chiama *Simone* all'Apostolato. Io spero, vedranno i nostri Posteri restituite le presenti tele in sito più luminoso, ed adattato, quando

ſarà compiuta la cominciata intrapreſa del novo Domo.

Veduti, dirò così, gl'appartamenti baſſi, inoltriamoci alli ſuperiori di queſto Palazzo. Laſciamo dunque la Sala del Conſeglio, laſciamo ſotto Loggia. Queſta ſcala sí alta fà doppiamente ſudare, chi più volte ſale, e ſcende, e ſono gl'Avvocati, e Clienti; mentre là sù, eſſendovi il Giudizio civile della Città, reſta in continuo moto, ed inquietudine il corpo, la mente, e l'animo, sì per la faticoſa ſalita, sì per la veemenza, con cui s'infiammano a perorare, sì per la perpleſſità, e dubbio nelle ſentenze o favorevoli, o contrarie. Eccoci giunti finalmente anſando nella gran Sala, ma oime, come diſtrutta, come disfatta! Jl foco, il foco n'è ſtata la cagione; come s'accendeſſe non ſi sà, ma di bel mezzo giorno alli-18-Genaro-1570-improviſamente avvampando conſunſe in pochi momenti le fatiche di più luſtri, annientò in brevi ore quanto all'eternità eraſi ſagrificato, sfarinò in mezzo giro di Sole quei macigni, ne i quali i più bravi ſcalpelli più volte avean perduto il taglio. La machina tutta era coperta di piombo, e correva a torrenti per le ſtrade, ma più correvano i rivi fatti dalle lagrime de'Cittadini. Si pianſe il miſerabile infortunio, per la devaſtazione della mole, per la ſcompaginata ſtruttura, per l'oro gettato, e per la previdenza di non poterſi più ridurre al primiero ſtato sí nobile edifizio. Si deplorò la Scultura infranta, la Pittura incenerita, mentre quivi *Tiziano* (come teſtè vi ho detto) chiamato dalla Città col ſuo divino pennello aveva effigiato in trè vaſtiſſime tele, trè doti, e proprietà ſingolari del *Breſciano*. Perche l'invenzione fù aſſai bizzarra, ve la deſcrivo brevemente, conforme alla tradizione de gl'Avi.

Teneva l'*Abbondanza* il primo poſto. *Cerere* coronata di ſpiche, ſopra Carro d'oro corteggiata dalle trè belle Stagioni dell'Anno, inchinata

chinata dal Dio *Vertanno* cò suoi doni, tributata da *Bacco* cò suoi rubini, ed ambre, versava dal Cornocopia dovizioso d'ogni terrena ricchezza i suoi tesori a mortali.

Seguiva il lavoro nelle fucine per le abbondanti miniere di Ferro. Sudavano *Sterope*, e *Bronte* nell'antro affumicato sopra l'ancudine, e con le pesanti mazze travagliavano alla manifattura d'usberghi, e spade, di scudi, ed elmi, di lancie, ed aste, di vomeri, e zappe, e di quant'altro, o la diabolica perfidia ha dettato per ultima rovina dell'umana progenie, o l'industria ha dissegnato per uso della agricoltura, e delle varie quotidiane facende, e *Vulcano* distribuiva imperioso gl'ordini alla fatica.

Il simbolo della copia dell'Acque era notato nella terza: *Acheloo* figlio del Mare in figura di *Toro*, come già i Poeti finsero i fiumi, perduta nel duello con *Ercole* la bella *Deianira*, ma riacquistato il destro corno, dal vincitore già sterpatogli dalla fronte, versava poi da ambidue acque abbondanti; da tal perenne scaturigine sgorgavano indefficienti fontane, nobile ornamento di *Brescia*, a si vago zampillo scherzavano attorno mille *Genj*, e *Ninfe*, e formavansi coronati d'erba palustre e Fiumi, e Laghi; da quelli irrigati i campi, e prati insultavano al Sol-lione, da questi si offeriva in omaggio a *Brescia* preda doviziosa, e ricca di pesci, e le componevano graziosa, e lieta corte Pastori con le sonore canne, e *Amadriadi* cò cembali, e crottoli. Tutto suanì, tutto sparì, tutto sfumò.

Mostrano ancora queste basi di pietra le loro cicatrici aperte, e nello stesso tempo additano qual fosse il primiero lor fregio e ne gl'intaglj, e ne' bassi rilevi, de' quali ne apparifcono le venerate, e deplorate reliquie. Porgiamo fori da quella piccola porta il piede, e l'occhio vagheggi da alto la sottoposta Piazza, e unitamen-

te qui in cima osservi il Cornicione a gran risalti di Marmo scavato, con assieme le Statue, alle quali il foco portò allora rispetto, forse perche già sazio di quant'aveva divorato al di dentro. Molti e intendenti, e prattici anno creduto questi lavori non di sasso, ma di stucco, e si sono cavato il capriccio con il tocco delle mani.

Mole cotanto scelta, machina di simmetria sì giusta, e vaga riconobbe per suo industre Architetto *Bramante* il più famoso del suo secolo ; Dopo estinte le sanguinose fazioni de' *Guelfi*, e *Gibellini*, dalla ferocia, e incallita ostinazione de' quali restò per molti, e molti lustri divisa, e trinciata la Città, e godendo l'impareggiabile tesoro della pace, e quiete, assicurata dall'ali del *Veneto Leone*, ebbe da nostri Antenati il fondamento, e principio.

Al Libro delle Storie *Bresciane* d'*Elia Cavriolo* vi ha aggiunto il supplemento *Don Patrizio Spini*; Jvi, chi bramasse vedere la minuta, e perfetta descrizione del Palazzo, con tutte le misure, e con tutti i vocaboli proprj dell'Architettura, potrebbe a pieno sodisfarsi.

E' tempo omai di lasciare memorie sì dolorose, e avviarsi verso oggetti più aggradevoli. E appunto la fortuna ci è propizia; La Sala de'nostri Dottori Giudici Collegiati è aperta, non vi spiaccia l'entrarvi; sarà di contento rimirarvi preziose tele, marcate col titolo di gran tesoro anche dal *Cardinale Antonio Barberino*, vedute da esso nel suo passaggio da *Brescia*. Questi otto Quadri tutti sono del famoso pennello d'*Antonio Campi Cremonese*, e tutte sono storie comprobanti l'effetto de' sagrosanti dettami delle Leggi, e della Giustizia. Jl meno quasi, in cui il valoroso Pittore si segnalasse, si è mano franca, colorito vivace, dissegno fondato, ma

se con-

ſe contempleremo l'arie de' volti proporzionate a Perſonaggi, le attitudini delle membra adattate a i miniſterj, i portamenti del corpo alle introdotte operazioni, e ſopra tutto il comparirvi ſotto gli occhi gli affetti, le paſſioni, il timore, l'odio, l'amore, la fortezza, non concepirete Voi grande ſtima all'eccellenza del *Campi*, e non cofeſſerete, come quì l'invidia di molti conſumerebbe ſe ſteſſa? Sminuzzandone però ad uno per uno ogni Quadro, molto più riſulteranno gl'inſigni pregi dell'Autore.

Come a tutti note, paſſiamo ſotto ſilenzio le due ſtorie del vecchio Teſtamento, nel giudizio peſato del giovane *Salomone* verſo le due Madri contendenti pel figlio morto, e pel figlio vivo; e l'altra di *Daniele* contro i due Vecchioni ſagrileghi inſidiatori alla pudicizia della caſta *Suſanna*. Al rimanente dunque non tanto chiaro alla cognizione volgiamoci.

Seleuco Rè de' *Locri* promulgò una legge; all'adultero ſi cavino gl'occhi. Cade nelle colpa il Figliolo. Ma, Sire, il figliolo del Rè non è ſottopoſto? Sì, diſſe il Padre, e in uno ſevero, e pietoſo, ma unitamente giuſto, comanda, debbaſi cacciar' un'occhio al Padre, ed uno al figliolo; così il decreto ſtà vegeto, mentre *Pater*, & *Filius cenſentur una*, & *eadem perſona*. L'intrepidezza ben'eſpreſſa di *Seleuco* nel punto di ricevere la ferita non genera coſtanza a chi riguardando agitato da nemica fortuna foſſe abbandonato in preda alla triſtezza? e la ſpilla fatale, con cui s'acciecà il figliolo non è un dardo acuto al core di chi è Padre, ſe ne compaſſiona del figliolo nella giovanile età la colpa frale?

Al ſecondo. Marchiava alla guerra *Traiano* l'ottimo Principe; nel punto di ſalir tutto brio, e generoſo a Cavallo ſe gli getta a piedi una Donna, chiedendo con tutto lo sforzo e delle lagrime, e de' ſingulti, e delle voci riparo alle ſue ſciagure per il figliolo or

ora ammazzatole. Ode l'Jmperatore la femmina, ma non curante le di lei premure, ben bene, le disse, il tempo per me adesso è troppo prezioso, ritornato dalla spedizione intrapresa avrò aggio maggiore di dar'orecchio alle tue lamentele, e renderti ragione. Non và così, soggiunse irata la femmina, ne tu sei certo di far ritorno, ne io allora di vivere; se vuoi degnamente accoppiare il nome ai fatti d'Jmperatore, subito amministrami giustizia. Percosso da tali risoluti sensi *Traiano*, ne arrossendo essere da una Donna non solo ammonito, ma ripreso, fermò la sua marchia, e con decreto salutare rasciugò in parte le lagrime della sconsolata Madre.

Al terzo. Pronunziò iniqua sentenza un Giudice; *Cambise* il Rè avvertitone lo fece scorticar vivo, e la pelle inchiodare sù la sedia, da cui il misero sentenziato aveva, indi surrogò al Padre il figliolo nello stesso ufficio. Il comando del Principe violenta il figliolo, ma come quasi si contorce sù quella sedia, ma come quasi cogitabondo, e pensoso rumina tra se, pria di proferir parola, la sentenza da scagliarsi a chi avanti lui contrasta! Per me parmi osservare nel Giudice novello gran ribrezzo all'adossato incarico, e gran timore, se falla, a consimile pena.

Caronda Tirio (passiamo al quarto) veniva di bon mattino dalla campagna alla Città nel punto, in cui radunato il Conseglio si maturavano al pubblico bene le osservanze. Già egli era stato l'autore d'una sagrosanta legge, cioè niuno armato dovesse entrare in simile congresso, e pure esso medesimo, senza accorgersene, v'entrò col pugnale sotto alla veste; se n'avvidde però il suo vicino, appresso il quale sedeva, e con fraterna carità lo persuase ad uscire, e deporre il proibito ferro. Nò, disse *Caronda*; Jo autor della Legge, ora infrattor della Legge! Viua la Legge, e paghi la pena della

della Legge il reo. Più non vi volle; ſvainato il pugnale *vitam ſponte reliquit, & gladio ſuo occubuit, cum tamen culpam diſſimumulare potuiſſet, aut defendere*, narra *Valerio Maſſimo de Iuſtitia.*

S'eſprime nel quinto un bel fatto di *Filippo* il *Macedone*. Sedeva queſti al Tribunale aſcoltando, e rendendo ragione a chi a lui ricorreva, ed o dormiglioſo, o ad altri penſieri rivolta la mente, condennò un certo *Macheta* a sborſare al ſuo avverſario bona ſomma d'oro, ma *ubi vigilantior eſt factus* conobbe il fallo, non ritrattò nò il ſuo detto, ne tagliò il già giudicato, ma del proprio danaro diede a *Macheta*, quanto *Macheta* aveva contato all'altro. Al giorno d'oggi o non ſi trovano Giudici dormiglioſi al Tribunale, o ſe tali imitino *Filippo.*

La ſtoria dell'ultima tela è narrata a lungo da *Tito Livio* al Libro ottavo della prima Decade, e da *Aulo Gelio* lib. nono, cap. 13. Jo ve la accenno ſolo in iſcorcio. Pena la vita, bandirono a ſuon di Tromba i Conſoli Romani, trà quali *Tito Manlio Torquato*, a chiunque for dell'ordine ardirà combattere con l'inimico. Capitanio d'una ſquadriglia era *Tito Manlio* figliolo del Conſole; s'inoltra, giovane, e ſpiritoſo, com'egli era, vicino al campo oſtile. *Geminio Mezio* conduttore dell'eſſercito nemico riconoſce a ſegnali il Romano guerriero, lo sfida a duello; *Tito*, o ſcordato de' paterni, ma unitamente ſovrani divieti, o confidando nella relatione del ſangue, accetta l'invito, combatte, vince, e carico delle ſpoglie latine baldanzoſo s'appreſenta al Padre, e ſperandone lode, raſcoſſe rimproveri, e morte. Jneſorabile il Genitore alle preghiere comuni; *I Lictor, deliga ad palum, ſecuri percute caput*, comanda intrepido, ed eſclama, *nos potius noſtro delicto plectemur, quàm Reſpublica tanto ſuo damno*, cioè nella contrafazione all'obbedienza, *noſtra peccata luat*; e aggiunge l'Jſtorico per Epifonema;

Ut

ut Manliana imperia non in præsentia modo horrenda, sed exempli etiam tristis in posterum essent.

Vi hò veduto, o mio gentil Forestiere, mentre io parlavo, e v'esponevo la midolla delle storie, far'atti d'ammirazione, ponervi sul serio, e poi fiorirvi il riso in bocca. Cosa vuol dir questo? Jo l'indovino. La narrazione de' fatti vi portava meglio a conoscere la virtù del Pittore, e concepirne credito, e stima maggiore, mentre con tanta finezza di pennello ha saputo descrivere sù la tela, quant'altri ha scritto sù fogli.

Vedo il Palazzo mezzo vedovo di litiganti, sarà meglio inoltrarci passo passo all'Albergo, e in tanto con varj discorsi, e notizie minoreremo il tedio del viaggio.

La Sala adunque, da cui ora leviamo il piede, si è la destinata alle conferenze, ed a gli esperimenti delli nostri Giudici di Collegio. Niuno è cooptato a questa seconda laurea, se non passa per rigoroso, e dupplicato essame, e le prove d'una cristallina nobiltà vanno del pari con quelle della virtù legale.

Fiorirono in ogni tempo in questo ameno giardino piante feconde, produttrici di frutti esquisiti. J Libri stampati da questi famosi Giureconsulti stanno sempre aperti sotto gl'occhi de' più studiosi. J consiglj legali e de i passati, e de i presenti avvidamente e si ricercano, e si seguono, e sono ancora aspersi della lor polve i Rostri; in questa, senza tema di sparirne i caratteri, stanno scritti i nomi de' facondi Oratori e in pulitezza di discorso, e in eccellenza d'arte, e in forza di persuadere. A più cospicui soggetti di tale celeberrimo consesso spontaneamente e le cariche, e le dignità di maggior decoro si accollano. Se parliamo de gl'interessi, o tendenti al pubblico bene, o alla privata quiete, essi gl'*Edippi* ne sciolgono l'enigma. E se li negozj anno per lo più, come

le pro-

le prospettive de gl' edifizj, un punto determinato in fianco, in cui tutte le linee oblique concorrono, e da quello si deduce la norma della unissona degradazione, e chi non lo prende , tutto gli svaria all'occhio; essi perfetti maestri non penano a tirarle tutte alla regola ben'intesa, anzi ne' lavori altrui rinvengono se non v'è la proporzione esatta, e finalmente il punto dell' affare viene da essi in così giusta distanza collocato, onde s'affronteranno mai sempre, e scherniranno quel *Paolo*, di cui fà menzione *Ammiano Marcellino*, il quale *in complicandis negotijs dirus Artifex*, s' era guadagnato l'infelice sopranome di *Catena*.

L'ora di mezzo giorno veramente è vicina, ma altresì la vicinanza alla Chiesa di *San Giovanni*, e il nulla quasi scortarsi dalla strada diritta, mi da animo invitarvi a vagheggiare in essa stupori dell'arte . Compenseremo la lunghezza del mattino con la brevità del dopo pranso.

S. GIOVANNI.

CIò appena vi hò detto, ed ecco il Tempio di moderna struttura, in cui cantano lodi a *Dio* li *Canonici Regolari* del *Salvatore* dell' antica *Congregazione Renana*.

Ed oh ci fosse propizio il Cielo! qual contento sarebbe per vostra, e mia maggior' istruzione, e intendimento, se quì non solo, ma in tutto il restante a vedersi, ci onorasse di sua preziosa compagnia il *Padre Don Pietro Bonicelli Veneziano Canonico*, e *Priore* in questo Monistero? Egli non ha mai maneggiato i pennelli, e pure non v'è Pittore sì esperto, il quale metodicamente , e con tutte le regole, e totale franchezza sappia insegnare la maggiore , o minore perfezione de' Quadri, apprezzandoli nel suo giusto , ed intrin-

intrinfeco valore. Conofce da Maeftro la maniera di chiunque, ne diftingue il bono, e con facondia fua pari, ne effagera il meglio. Stupirefte poi, o in udirlo da Pergami annunziatore della divina parola, o in familiare difcorfo, quanta piena d'erudizioni fagre, e profane fgorgi da quella bocca, e da quel capo. La fua memoria è una miniera inefaufta, fugella ogni periodo con il paffo d'approvato fcrittore. Benigne le Stelle anno donato alla mia infufficienza qualche fpazio di trattenermi con effo, e da effo, quafi nutrice amorevole, ho fucchiato in parte quanto in quefta, ed in alcune altre Chiefe avrò a fpiegarvi.

Avvanzato adunque il piede fopra la foglia maggiore, io vi avvifo, effere quefto il campo, ove fi pofe in virtuofa lotta il pennello di *Moretto*, con l'altro di *Romanino*, perche da gl'inrelligenti venga decifo a chi di loro fi debba la corona, e qual di effi riporti il trionfo.

Rivolgetevi indietro fopra la porta, vedete la gran tela, in cui è dipinta la Storia dell'Apocaliffi, efponente nella Regina a cavallo alla Beftia di fette coronati capi *Babilonia* famofa, alla quale piegano la fronte, ed il ginocchio tanti Rè, e nazioni, mentr'effa porta nel vafo le iniquità, per le quali fù fcandalo a tutto il Mondo. Opera del *Brefciano* Pittore *Grazio Coffale*; di molto egli s'affaticò nel far'apparire con figure grandi gl'atteggiamenti di chi s'umilia alle lufinghe di quella fuperba Tiranna, e pocurò terminare tutti i numeri dell'arte così alla forza degl'oggetti vicini, come nella degradazione del lontano.

Gettate poi lo fguardo al primo Altare, e fcoprite la pala dell'Affunzion di *Maria Vergine* di *Francefco Paglia* noftro *Brefciano*, e vivente, difcepolo di *Francefco Barbieri*, detto il *Guercino* da *Cento*. Quì fi maneggiò ottimamente il maeftro, e gli riufcì atteggiare gli

gli Apostoli, delicati nelle carni, e ne' panni, la maggior parte ginocchioni in atto d'ammirazione; non ritrovando nell'urna il Cadavere della *Vergine Madre*, e tra lor presi dallo stupore, girando le pupille all'insù, mirarla ascendente al Cielo. Il più rimarcabile si è la stessa *Vergine* sostenuta da gl'Angeli, tutte figure molto ben situate: Essi mostrano la sperienza dell'artefice nel dissegno, e contorno, non essendosi potuto servire del naturale, come fece nel delineare gl'Apostoli. L'aria poi è con gran maestria dipinta, mirandosi come degrada dalle imagini, e massime dal braccio destro della *Vergine* posto in iscorcio, sicche gl'Angeli con essa sembrano sostenuti dalla forza dell'ali.

Nel secondo Altare evvi la rappresentanza delli dieci milla Martiri crocefissi sull'*Ararat* monte dell'*Armenia*; l'affetto del Pittore, assorto nella divozione di venerarne il martirio, levò molto alla perizia della mano nell'ordinarne il dissegno. Si vede ben sì una grande idea, ed un bon colorito, ma per quello si ricerca alla proporzione delle membra, ed alla degradazione da terminarsi nel punto dell'orizonte, non gli riuscì esseguire tutte le regole prescritte dalla pittura.

Ora di piè fermo, e pupilla immobile affacciatevi alla Tavola del terzo Altare; quì *Moretto* prende le mosse alla zuffa virtuosa, per accozzarsi con *Romanino*, e direi meglio, per superare *Raffaello* il di lui Maestro, mentre ristrinse il più sublime decretato dall'arte. Subito ne comprendete la storia dolorosa sopra la strage degl'*Innocenti*. Il pennello può far di più? Ditelo per vita vostra? Non mi rispondete eh! ma inarcate le ciglia, tutto vi miro estatico in atto di stupore, ed ammirazione. Io ben comprendo dal vostro silenzio, quanto vi sia in pregio l'opera presente. Io ben discerno con Voi la tenerezza di quelle carni bambine, la morbidezza

dezza di que' ſeni femminili, la robuſtezza di quelle braccia ma-
nigolde. Io con Voi raccolgo le lagrime di quelle Madri afflitte,
ricevo nel mio core li ſpaſimi di quelle dolenti Donne, e uniſco
la mia alla rabbia di quelle infuriate Genitrici. Vedete dunque in
poco piano accordata una gran maſſa di figure eſprimenti veri af-
fetti di furore, di dolore, di preghiere nelle Madri, e di barba-
ri ſcempj ne' bambini trafitti, e tutte di grandezza più di mezzo
naturale, o di intiero naturale, ma di poca ſtatura, così eſquiſi-
tamente diſſegnate, e dipinte, onde pare nel mirarle, mi riſoni-
no all'orecchio, perche troppo al vivo ne vedo ſpiegate le dolenti
paſſioni, i tumulti, e le ſtrida, i ſingulti, e le dimmezzate
compaſſionevoli parole, gl' improperj, e beſtemie delle uccife an-
ch' eſſe ne' propr j parti, Donne Ebree. S' oppone quella con una
mano rilaſciata al petto del non mai arrendevole Carnefice, e con
l' altra tenta ſottrarre il bambino dalle ſpietate ſue zanne; Queſta
lo piange da affillata ſciabla trinciato, quella nudata il ſeno, e
ſcarmigliata alza i gemiti alle ſtelle. Ogni figura è terminata da
un' incomparabile finimento, e diligenza, e pure non compariſce
ne dura, ne ſtentata. Il contorno poi è di regolatiſſimo diſſegno,
ſenza incontrar ne meno un minimo errore. L'architettura, ed il
paeſe addietro degrada mirabilmente, ed il Palazzo, ove è poſto
Erode ad una ringhiera, appoggiato ſopra un tapeto, conſerva nella
picciolezza della figura la proporzione totale di proſpettiva. Par-
mi, da quel poggio reale comandarne il Tiranno l'orribile carne-
ficina, e ſenza ribrezzo oſſervarla, e gl' eſſecutori infernali di tal
ſentenza iniqua, come ſtrappano dalle poppe materne que' pargo-
letti innocenti, come ne ſpargono il puro ſangue, come ne lace-
rano le viſcere! In aria tra le nubi il Salvatore *Gesù* in piedi, po-
co meno di naturale grandezza, la Croce ſoſtiene, ove in una ſo-
vrapoſta

vrapoſta cartella ſtà ſcritto *Innocentes*, *& recti adheſerunt mihi*, e finiſce nel diſſegno, atteggiamento, e morbidezza delle carni, quanto può deſiderarſi nel più famoſo Pittore. Jn ſomma più di quello ogn'uno ſappia dire, quì lo rappreſenta *Moretto* cò ſuoi colori. Attitudini fiere ne' ſgherri, anotomia incenſurabile ne' corpi nudi, panneggiamento naturale ne' veſtiti, affetti, e paſſioni proporzionate ne' volti, e tutto quant'è, è un miracolo; per tale viene encomiato dalle più brave penne, e lingue geniali alla Pittura, e ſenza nota d'iperbole, paragonano queſta Tavola alle più finite di *Tiziano*, e *Raffaello*; e quanto a me, ella è il ſigillo, e compendio dei generoſi ardimenti dell'incomparabile *Moretto*, al quale da gli ſperti si dà il vanto di fieriſſimo, e prattico diſſegnatore, e coloritore. Queſt' opera, come tra tante inſigni, fù da varj inciſori intagliata in rame, accioche conoſca il Mondo, ſe in tanti lavori di pennello *Moretto* ſuperò molti, e molti Pittori, in queſta ſtrage de gl' *Innocenti* ha ſuperato ſe ſteſſo. Se queſta idea Voi racchiudete ben' unita, e compendiata nella voſtra memoria, ſon ſicuro, come con ſommo piacere ne rianderete l'amabile oggetto, e con le perle in bocca ne parlerete a lontani.

Perdete intanto di viſta la mezza luna ſopra l'Altare; l'imperizia del Pittore ſerve a dar maggior riſalto alla Pala celebratiſſima del *Moretto*, ne vi fermate all'Altar vicino nel conſiderarne la tela; Queſta ſerve di un finto ornamento per coprire inſigni Reliquie con degna venerazione ivi riposte; Tra queſte ſi numerano i due corpi de Santi Veſcovi di *Breſcia*, e Martiri, *Gaudentio*, e *Teofilo*, e di Santa *Silvia*, con una teſta in Vaſo d'argento d'uno de gl' *Innocenti*; dopo aver' adorate le reliquie, vi ſeguo nella vicina Cappella di *Noſtra Donna*.

Averei molto a dirvi di tale miracoloſa Jmagine, ſempre favo-

 revole

revole in ogni avvèrso incontro alle preghiere della Città. Corre di essa l'antica sicura tradizione, essere stata dipinta già ducento, e vinti Anni. Io mi stupisco, come essendo allora la Pittura perseguitata, e straziata dalle guerre incessanti, abbia potuto delineare una effiggie della *Vergine* con *Gesù* in braccio così dolce, e così divota, onde sembra tra la maniera di *Raffaello*, e *Moretto*; Quand' io non dovessi conchiudere, aver il Signor *Iddio* istillata la perizia a quel zelante Pittore, per indurre i peccatori a ricorrere alla sua gran *Madre*, e sempre più confermarne la venerazione, ed il culto, per rimovere con tal mezzo i flagelli, i quali venivano scaricati dalla sua giustizia contro i peccati del Mondo. A destra, ed a sinistra dell'accennata Imagine (la quale poche volte si scopre) vi sono due *Sibille* della scola di *Giacomo Palma*, e sembrano per il bon gusto, di *Santo Peranda*.

A parte destra la gran mezza luna è dipinta da *Giuseppe Pamfili Milanese* con maestria rigorosa; la maniera pittoresca dell' autore mostra gran perizia nel maneggio de' pennelli. E' ammirabile l'idea gentile della *Vergine* ginocchiata avanti l'Altare, mentre il vecchio avventuroso *Simeone* stringe tra le braccia il Salvatore *Bambino*, e si mira assorto nel contento. Tutte l'altre figure sono bravamente situate ne' loro ministerj, ed atteggiamenti; A dirimpetto vi è la Natività di *Maria* di *Francesco Paglia*; il colorito è alquanto più carico dell' osservato nell' Assunzione. Ogni soggetto è ben' attento all' azione, in cui stà applicato, tra questi fate applauso all'Angeletto asciugante un panno-lino al foco, mentre un' altro appoggiato alla cuna è avvertito dal terzo, dover questa servire per la nata Bambina. Sopra alle due mezze lune, vi sono due Quadri bislunghi del *Moretto*, ne' quali giocò con l'arte della Pittura, mostrando lavorare per divertimento, non con applicazione. Fori

ne . Fori della Cappella sopra l'arco nell'uno de' Quadri per testa, in cui si rappresenta l'adorazione de' Magi, Voi già conoscete la maniera del *Pamfili* per la prontezza del dissegno, e maneggio risoluto del pennello. Nell'altro si venera la Natività del *Nazareno*; questo è copia cavata da originale insigne.

Avete quì in faccia la Cantoria dell'Organo con trè partimenti di figure, sono queste del *Moretto*, ma dello stesso tenore delle accennate dentro alla Cappella.

Entriamo nella Tribuna, ed avvanziamoci internamente nel Coro. Eccovi ogni lavoro terminato dall'eccellente *Moretto*. Nel primo Quadro a parte destra a guazzo *S. Giovanni* predica nel deserto a gl' *Ebrei*: *Ego vox clamantis in deserto*. Osservate la simmetria, ed inarrivabile proporzione della principale figura tenentesi sopra il destro piede, come fa risentire l'altre parti del corpo quasi nudo! Voi vi vedete anche lo spirito del *Battista* dal fervore del predicare. Quelle quattro persone poi, assieme favellanti, mostrandosi convinte, e in qualche parte ammirate, tengono nel vestito, e nell'atteggiamento tutto l'ordine di *Raffaello*, e massime quella, la quale degrada, e sembra alquanto tozza (come si scorgono molti naturali) ha tutto il gusto del Maestro accennato.

Più avanti; e nel mezzo del Coro considerate bene la gran fattura del *Moretto* pure, il quale in questa Chiesa non cessa immortalarsi. Laterali alla Pala maggiore stanno *S. Giovanni Evangelista* a destra, ed il *Battista* alla sinistra tutti due a guazzo, e tutti due sedenti con atto risoluto, e da grande, e nel nudo mostrano la rigorosa cognizione della Anotomia.

Quattro personaggi, *S. Agostino* in mezzo, *S. Giovanni Evangelista*, a destra, con un mezzo ritratto a piedi, *S. Agnese*, alla sinistra, nelle di cui braccia riposa il candido Agnellino, e *S. Giovan*

van Battista con altro mezzo ritratto al basso , compongono parte della famosa Tavola principale; evvi in aria la *Vergine Madre* col *Bambino*, ai quali alcuni Angeli fanno corteggio. Tra l'opere del *Moretto*, questa nelle carni, e nei volti s'uniforma assai alla maniera di *Tiziano*, e quando la differenza del panneggiato più in questi gagliardo, non iscoprisse il divario, direi, il nostro *Moretto* pretese di cimentarsi con esso, tanta esquisitezza egli mostrò in ogni regola della pittura nel presente lavoro.

Sotto in un bislongo evvi un Profeta disteso , fatto a grossi colpi di pennello nello stesso ordine de' mentovati nella Cappella.

Di quà poi dal balcone, stupite nell'altro pezzo insigne , posto a dirimpetto del *S. Gio: Battista* nel deserto, dipinto pure a guazzo dallo stesso *Moretto* . Di quall'impareggiabile situazione il cieco Padre *Zaccaria* abbandonato dalla vecchiaia dà la benedizione al figliolo, *& tu puer Propheta Altissimi* , ed il fanciullo con quale umiltà posto ginocchioni la riceve ! Alla destra la Madre *S. Elisabetta* piange la partenza della pupilla de gl'occhi suoi, e due altre figure assistenti accompagnano la tenerezza, ed il dolore . In vero Voi potete conchiudere, come meglio non si poteva dipingere, ne meglio competere con *Raffaello*.

L'Angelo contiguo incontro ad un' altro, amendue in atto quasi di caminare, sono della scola del *Palma*, e forse dello stesso Autore, come le due *Sibille* nella Cappella della Madonna.

Di quà, e di là incontriamo di novo *Grazio Cossale* . Dipinse nel destro lato la nascita di *Maria Vergine*, e nel sinistro quella del *Battista*, e in lontano i reciprochi abbracci nel visitarsi le due felici Madri; ma la rappresentanza del fatto dell'*Apocalissi* sopra la Porta, a fronte di queste, quanto è più fresca di colorito!

Terminate le vedute in Coro, scendiamo i gradini, e passiamo

alla

alla Capella del Venerabile, e sopra ad essa ne' laterali rimiriamo e la Rissurezione del *Salvatore* istoriata con ogni studio da *Francesco Bernardi*, e il vuoto sepolcro del *Nazareno*, appresso a cui s'attrista *Maddalena*, perche entro nou vi ritrova il suo *Cristo*; bella manifattura questa del *Pamfili*, ove tutto ben' atteggiato, e dipinto dichiara la verità del fatto, e invita a lagrimar con la divota *Maria*.

Ma se v' hò trattenuto in un campo di merauiglie sin'ora, adesso vi conviene più, e mai inarcare le ciglia, e stancare le pupille, perche questo è il loco dello steccato, dove duellarono assieme *Moretto*, e *Romanino*, se concitadini di Patria, emulatori nella gloria.

Presto dunque sediamo, acciò l'attenzione sia più unita, e perche quivi v'è l'aria propria da contemplare i due partimenti, ne' quali ella è divisa; e ne' quali *Moretto*, il non mai abbastanza celebrato *Moretto* diè saggi del suo valore immortale. Nel primo; gl' *Ebrei* raccolgono la manna. Tante, e tante figure ingombrano la tela, Voi quasi direste, sembra impossibile adunarsi da popolo si folto il cibo in tanta angustia di sito. E pure non è così; perche avveduto il Pittore nelle prime si contenne nella misura al naturale, degradandole poi con proporzione impareggiabile, sicche per la moltitudine della gente gli convenne alzar molto l'orizonte, ed il punto. Jn questo inimitabile dissegno, quanti scorci, ed atteggiamenti di membra! questi v'insegnano e a gl' occhi, e alla mente la diligenza de gl' *Ebrei* in unire quella celeste vivanda, ed in tanti moti, e situazioni del corpo non ritroverete un'errore di notomia nel nudo, anzi nelli vestiti rinvenirete i panni così ben'aggiustati, e addossati per ogni parte, sicche vengono a spiegare la storia ben nota, quando a proporzione dell' inalzamento della statura, crescevangli d'intorno; le fisonomie poi totalmente diverse ne' fanciul-

li, al-

ſi, alcuni a canto de' loro parenti, altri moſtrano l'avvidità d'aſſaggiare la manna. Opera queſta sì rara, onde eſſa ſola potrebbe accreditare il Maeſtro.

Nel vicino comparto; l'Angelo ſveglia *Elia* diſteſo, ed attriſtato, mentre ſotto il ginepro, ove poſava, gli viene apparecchiato dal Cielo pane, ed acqua per riſtoro al Monte *Orebbo*. Il Profeta, e l'Angelo ſono mirabilmente diſſegnati, e coloriti, e di più in vn paeſe d'aria torbida, ed oſcura, con il punto più toſto alto; come ſi coſtumava a que' tempi.

La mezza luna di ſopra contiene la meravioglioſa Cena di *Criſto*, fattura di tanta eccellenza, ſicche molti, e molti ne anno procurata la copia. Tutte le figure meglio non ponno indicare i loro affetti, e maſſime la principale ha un' idea in vero proporzionata alla bontà del *Salvatore*, e si bene veſtita, e dipinta rende in ogni parte ammirazione.

Nel lato baſſo terminante l'arco del volto, uno in faccia all'altro due Vangeliſti, e nell' arco di ſopra diſtinto in più ſpazj ſi mirano i Profeti tutti in differente ſcorcio, e in variata ſimmetria a mezze figure, ogn' una con la ſua cartella caricata d' una ſagra legenda; conſerva la totale diverſità delle idee, e delle facce.

Quanto vi ho deſcritto, tutto è ingegnoſo lavoro del *Moretto*, ora nell' oppoſto lato ve lo pongo a confronto del ſuo coetaneo *Romanino*.

Prima però di decretarſi o all'uno, o all'altro il trionfo, unanimi, e concordi cedono le loro ragioni alla Tavolina ſopra il Tabernacolo, contenente il funerale di *Criſto*. Oh quanto avrei a dirvi ſopra queſta divina manifattura, della quale non ne ho ſcoperto l'autore, ne alcuno in *Breſcia* me ne sà dare contezza. Il dirvi, come più ſi riſerba all'occhio lodarla con le lagrime di quel-

lo poſſa

lo possa encomiarla la lingua, è poco; come quelle singolari figure movono con la mestizia ad accompagnarne il dolore, non a descrivere il pennello sublime dell'artefice, è nulla. Pur voglio farmi animo, e ben bene a parte a parte distinguerla, e minutarla, e però è necessario, senza ofendere il rispetto, salir sopra l'Altare, e segnar col deto ogni particolarità.

Tavola prodigiosa, in cui l'inventore ebbe nell'idea i più rinomati Pittori de' suoi tempi. Chi fisa lo sguardo nel *Cristo* deposto dalla Croce, ed osserva quel gentile contorno, e la morbidezza di quel corpo esangue, lo giura di *Raffaello*; La *Vergine Madre* sostenente la sinistra, e sopra di quella versa tutto il dolore stillato in pianto, sembra di *Tiziano*; *Maria Salome* stringente la destra, e sopra d'essa sfoga il suo cordoglio e non vi pare del *Palma* vecchio? *Maddalena* al baccio de' piedi in quello scorcio, con quell' amore, con que' risentimenti, oh Dio, chi non la direbbe di *Michel' Angelo*! Jl *Nicodemo*, ed il *Giuseppe ab Arimathea* e non sono questi sul gusto del *Durero*? Campeggiano tutti li personaggi ben' accordati nel colore, ed armonia de' contorni in bellissime attitudini, e sono spinti avanti dalla rupe caliginosa, sopra la quale in lontananza il Calvario s'estolle, e forma il chiar- oscuro al Quadro. Più si dovrebbe dire essagerando l' esatta diligenza, e singolar finimento della Tavola, mà più non può la mia imperizia suggerire, ne questo lavoro può in forma più espressiva meglio spiegare gl' affetti. Chiunque tu fosti, o essimio Pittore, io teco mi congratulo, tradisti con riputazione i sopranominati Autori, e nel dissegno di farli comparire tuoi Maestri, li mostrasti tuoi allievi, perche l' essempio fù superato dall' imitazione.

Rivolgiamoci adesso a *Romanino*; e in uno de' due partimenti *Cristo* risuscita *Lazaro*; con quale spirito, con quale ardore coman-

da al

da al morto quattriduano ! eccolo, di già esce dal Sepolcro. Quegli *Ebrei* credono pure una volta essere *Cristo* il vero Profeta, mentre alcuni ne vedo presenti al miracolo, posti in attitudine impareggiabile di ammirazione, sebbene poi quegl'altri due s'otturano il naso, non sò se più infastiditi dal fetore del Cadavere imputridito, o dall'avversione ai chiari segni del *Messia;* non sono di tal natura le due Sorelle *Marta*, e *Maddalena*, perche sorprese e dallo stupore, e dal contento mille volte ringraziano il loro Benefattore Divino; e saprei pur volentieri chi fosse colui, il quale dietro a *Lazaro* esprime mirabilmente la dubbietà, e la meraviglia di vederlo movente. Ed in fatti, se in altri lochi *Romanino* è stato insigne nell'arte, in questo fece gl'ultimi sforzi del sapere, e tanto più, quando nel vicino comparto osservate *Cristo* sedente a mensa in casa del *Fariseo* , e la *Maddalena* ne unge, e baccia i sagri piedi. L'imagine del *Salvatore* ,e quella della stessa compunta *Maria* non ponno essere meglio atteggiate, e dipinte; L'una tutta attenta a ricevere gl'uffizj di carità amorosa, l'altra tutta contrizione, e dolore. Oh come di subbito devo mutar frase! supponevo gl'*Ebrei* captivati nella venerazione, e confessione di *Gesù*, ma odo la mormorazione di coloro là addietro, (e sono due mirabili figure), e conosco il loro livore nell'attenzione di favellar' assieme, ma con sospetto d'essere osservati, ed uditi . Adoperò *Romanino* in questa tela colori più vaghi dell'usato, e vestì i commensali con qualche bizzaria non familiare . Da tanti , e tanti particolari verrete a conchiudere, e confessare, non aver'io errato, mostrandovi *Romanino* in questa Cappella posto al cimento di rendersi immortale.

Fermate non ancor abbiam finito, *Romanino* ancora v'invita; i *Profeti* in quest'Arco sono suoi, a confronto de gl'altri del suo

compe-

competitore *Moretto*. La mezza luna altresì ſopra a partimenti accennati è di ſuo pennello; Rappreſenta queſta un miracolo del Corpo di *Criſto* contenuto nell' Oſtia ſagramentata, da cui ſi ſpargono lucenti raggi. Molti aſtanti ginocchioni tra lo ſpavento, e lo ſtupore la venerano. Oſſervate in quanti atteggiamenti ſiano li perſonaggi diſpoſti, ſicche non ſi poteva arricchire la tela di più vaghi penſieri, e di più proprie azioni, maſſime nel rigor del lume, il quale con incomparabile perizia viene preſo dalle figure in diverſa parte del corpo. Da tutto il bono quì deſcritto di *Romanino*, mi luſingo dobbiate venir' ancor Voi nella mia ſentenza, cioè aver' io parlato adequatamente, quando vi diſſi, eſſere queſto lo ſteccato, doue s' affrontò la virtù di queſti due grand' uomini, *Moretto*, e *Romanino*, e per l' eccellenza de' lavori reſti ancor' indeciſo a chi debba concederſi la palma, a chi decretarſi il trionfo.

E' il dovere, ſtando in mezzo alla Cappella, riguardare all' insù, e mirare li quattro triangoli formati dal volto di ſopra, e da gl' archi inferiori, occupati da quattro *Sibille* molto ben colorite dal *Pamfili*; poſe egli ogni induſtria, perche il ſuo pennello non perdeſſe di vanto incontro a gl' altri del *Romanino*, e *Moretto*.

Sin' ora nondimeno non avete veduto il meglio del *Romanino*, ma prima datemi licenza di fare una breve parenteſi. Gareggiano le Parocchie di *Breſcia* nella divozione tanto interiore del core, quanto eſteriore del culto, venerando con tutto il più atterrato riſpetto il Pane de gl' Angeli, fatto cibo dell' Uomo, quando ſovente ſi ſomminiſtra a gl' infermi per viatico all' altra vita. Jo quì non voglio deſcrivere l' apparato ſontuoſo, maſſime nelle ſolenni Proceſſioni; laſcio i Baldachini a broccato ſopra riccio, e trine d' oro, o di ricco, ed alto ricamo, laſcio le veſti de' Miniſtri teſſute pur d' oro, laſcio i ſtendardi, ne quali l' artificio dell' ago

 lampeg-

lampeggia; Nulla dico della bizzarrìa di tanti fanali vagamente intagliati, ed indorati, nulla di tanto popolo dell'uno, e l'altro sesso, dell'uno, e l'altro rango con torcie in mano servente il suo Padrone, nulla di tanti Sacerdoti in abito talare, e cotta, pronti immediatamente all'ossequio di quel gran Monarca, il quale non si sdegna entrar sì bene ne' Palazzi de' Grandi, quanto nelle capanne de' Meschini, e nulla di vintiquattro Chierici assistenti ordinariamente al Trono dell'Altissimo con grossi doppieri; e mi essento dalla spiegazione d'ogn'altra magnificenza. Qualunque Parocchia è in questo santo duello, e *Brescia* (sia suo vanto) è stata la prima prima a ricevere con applauso, ed obbedire alle intenzioni, e premure del Sommo Vice-Dio. Ora la presente Parocchia (in cui si contano più di otto milla anime governate nello spirituale per mezzo de' Sagramenti da questi Canonici Regolari) di *S. Giovanni* infervorata in tal pia fonzione compisce tutti numeri della pompa divota, mancandogli loco adeguato da riporre la suppellettile destinata, ha quì a canto fatto costruere (aprite) un degno ripostiglio per i sagri arredi; Non v'invito ad entrare per vederli, ma accioche leggiate un Sepolcrale elogio di cent'Anni in punto, pria sotterra, ora incastrato nella parete.

D. O. M.

Domino Iohanni de Boxio Principi de Gromelles Civi Avenionensi ex antiquissima et genere et armis nobilissima de Boxio familia oriundo qui pro inclita animi virtute pro eximijs dotibus et summa in Deum pietate maximaq; in negotiorum tum privatorum tum publicorum administratione pruden-

prudentia tum pro multa in pauperes beneficentia aeterna in sæcula laudem gloriamque quesiuit qui loca sacra visendi flagrans desiderio Romam octavo Calend Maij petivit ubi per menses aliquot peccatorum suorum veniam obtinendi gratia moratus illincque ad Lauretanæ Virginis Mariæ sacra vota pergens hanc in Vrbem appulsus est ubi febri correptus extremum suæ vitæ diem obijt Anno Magno Piaculari die XVIIII. Nouembris MDC.

Dña Richarda de Guilhm. Mater et D.D. Henricus et Iovannes Antonius Fratres de Boxio moestiss. Posuere.

Raggruppiamo di nouo il filo del nostro discorso. Uscendo a man dritta dalla Cappella del Venerabile, osservò *Romanino* la famosa strage de gl' *Innocenti*, parvegli non aver' a sufficienza sostenuta la battaglia, se non lavorava un miracolo a dirimpetto, il quale potesse contrastare il primato dell' opera accennata. Tale dunque si è lo sposalizio della *Vergine* con *S. Giuseppe* in questa Tavola dipinto; s' io avessi a contraporre alcuna manifattura del *Romanino* ad una dell' insigne *Tiziano*, ma della prima maniera, altra non ne scieglierei. Contemplate, con qual cognizione de' lumi, con qual diligenza è istoriato il Quadro. La *Vergine*, con quale umiltà stende la mano a *Giuseppe*, e questi in atto di ritiro significa con l'idea della faccia la santità della coscienza. Questa prima meravigliosa figura degradante alla destra del Santo, e si mostra adirata, rompendo col ginocchio la verga, non può meglio spie-

gare

gare il riſentimento, di non eſſere preſcelta ad un tale Jmeneo. Quel fanciullo alzandoſi ſopra tutti, e mirando l'azione d'ogn'uno, è inarrivabile nella ſveltezza, e nel modo di *Raffaello*. Jl vecchio Sacerdote, da cui ſi congiungono gli Spoſi, è così bene eſpreſſo, onde ſpira ſantità in ogni parte, e la mano di eſſo poſta in proſpettiva totalmente rileva. Da tutto ciò ſi conoſce, come *Romanino* non errava mai per ignoranza, ma tal volta traſandava la diligenza, o per quel ſuo naturale di non eſſere troppo ſofferente la fatica, o forſe dalla ſcarſa mercede, con la quale in que' tempi veniva la ſua virtù malamente corriſpoſta.

Laſciamo in pace per ora *Romanino*, e *Moretto*, e nell'Altare vicino adoriamo *S. Antonio* da *Padova*, opera di *Franceſco Zanella Padovano*; figurò egli appoſtatamente con arte alcuni ſtorpj in colorito riſoluto, e gagliardo, e maſſime una figura di Donna, e ſembra di carne, con un Bambino morto in braccio, e tutti attendono dal Santo *Taumaturgo* la ſanità, e la vita. Gl'Angeli in aria ſono molto ben contornati, e paiono ſtaccati dalla ſuperfizie, la quale totalmente degrada.

Per andar aggiuſtato nella ſituazione delle figure, e nella diverſità dell'idee quì nell'ultimo Altare ſi servì il *Pamfili* del naturale, colorendone le trè Sante *Cecilia*, *Cattarina*, ed *Apollonia*. Tutte ſono poſte con bon'ordine, e il nudo ha aſſai del morbido a confronto del panneggiato, e queſto le và a ridoſſo con franchezza di pennello.

A terminare ogni eſſame in queſta Chieſa, paſſiamo dalla maniera moderna del *Pamfili*, e *Zanella* ad altra più antica nel Battiſterio vicino. Jl Quadro di bon colore, e di vaga maniera ſi conſerva nelle ſue figure ancor freſco, e ſe quelle poterono per tanti anni reggere alle ingiurie del tempo, mi luſingo aſſerirle degne di competenza con le più morbide del noſtro Secolo. Oh come ſono

mai belle

mai belle l'idee delle due teste si bene attaccate ai busti de' *S.S. Biagio*, e *Barbara* laterali là in cima al *Crocefisso*! abbenche tanta perfezione non mantenghino le altre due ginocchiate a piedi della *Madonna*, e *Maddalena*. Jn alto sostiene l'*Eterno Padre* il suo Unigenito sospeso alla Croce dolcemente sentimentato, e tenero. Goderei, non fosse un poco minuta la testa dell' addolorato *Redentore* a misura del corpo, ma avrà voluto l'arte del Pittore contrasegnare il ristringimento causato dall' acerbo dolor delle spine. Jn mezzo poi *San Pietro Martire* orante, denota molto bene la rassegnazione a Dio nella morte imminente. Or quì io trovo varietà d'opinioni nell' asserir l'autore della presente tela. Alcuni, particolarmente i *Bresciani*, la stimano del *Feramola*, ma compiuta, e perfezionata dal *Moretto*; Altri di bon gusto Forestieri, ma ben prattici delli nostri, ed altrui pennelli, dicono, tirar' essa la sua origine dalla scola del *Foppa*, o fors' anche del *Feramola*, ma aderisca assai assai ad un misto *Peruginesco*.

Quanto poi si è al *S. Pietro Martire*, sostentano questa essere stata un' aggiunta, e conoscervisi la mano d'*Antonio Gandino*, sforzatosi poi ne' colori, e simmetria d'accordarlo con l' antecedente maniera. Verrà un giorno, in cui prattico Giudice deciderà la lite.

Jn fine essaminate ogni pezzo a parte per parte, e vi sarà facile entrar meco in opinione, e dire; Se nell' altre Chiese anno lavorato questi celebri Pittori per il guadagno, in questa di *S. Giovanni* travagliarono per l' immortalità, e per la gloria, assai più pregiabili di qualsivoglia lucro.

Sò, essere l'ora tarda, con tutto ciò defrauderei le vostre speranze, se due Tavole ancora non vi ponessi sotto l'occhio. Andiamo di volo nella Sagrestia. Eccovi la prima in faccia. Siede la *Vergine* in una cattedra, ha nelle braccia alla destra il *Bambino*.

Due

Due Santi Martiri Cavalieri armati con le palme in mano assisto-no in piedi da un lato, e l'altro, e quello a sinistra tiene la spada con la punta in terra. Trè Angeletti con musicali stromenti parte in piedi, e parte sedenti sopra li gradini del Trono, o cattedra e sonano, e scherzano; di dietro un paese di punto alto all'antica. Le figure tutte sono di esquisito dissegno, e colorito, e con tutto vi si veda la diligenza del Pittore, ad ogni modo sono assai morbide, sicche per essere ben custodita la Tavola, pare fatta molto tempo dopo, avendo potuto resistere per la forza dell' impasto al lungo giro de gl' Anni. Leggete il nome dell' Autore: *Victor Carpathius Venetijs* - 1519.

L'indicarvi mò l'Artefice di questa seconda Tavola affissa sopra la Porta, non mi è concesso; ma diamo lode a chiunque egli fosse, se con figure leggiadre, e ben contornate vagamente dipinse la Trasfigurazione del *Salvatore*, con due ritratti ginocchioni grandi al naturale, vestiti di lino, in atto di mirare il luminoso *Cristo* con li due Profeti a canto. Due discepoli si prostrano a terra per lo spavento, e *S. Pietro* in atto d'ammirazione sedente, ma appoggiato con le mani al suolo, si rivolge, e stupefatto riguarda tanto eccesso di luce.

Di bon passo (terminata la curiosa ricerca di *San Giovanni*) andiamo all'Albergo; suppongo tacita doglianza nel Compagno per il vostro tardo arrivo. E perche appunto l'Albergo non è troppo discosto, non occorre ordir la tela di lungo raggionamento, per indi nel bel mezzo romperne il filo.

Quand' altro non avesse *Brescia* di singolare, non è prerogativa spreggiabile quella di tante fontane, e private, e pubbliche, alcune n'abbiamo vedute, restano molte altre, le quali caderanno sotto l'occhio ne' nostri passeggi. E in fatti non è una delizia in ogni

ogni piazza, in ogni quasi angolo di strada godere elemento si necessario con nulla d'incommodo? e questa a piedi della presente Torre quanto ella è copiosa!

La Torre poi, magnifica, superba, e forte, si chiama della *Palata*, alcuni vogliono si denominasse tale da *Pallade* a cui ne' secoli addietro fosse consegrata, altri, e forse meglio, non istimandola di fabbrica sì antica, deducono il suo nome, perche ne' tempi andati fosse stata cinta da uno steccato di *Pali*. Comunque sia, oggi serve di prigione alle ree femmine.

Ora. L'abbondante sorgente dell' acqua limpida, cristallina, leggiere, e sana, per cui tante fontane gorgogliano, non è discosta da *Brescia* più di due miglia; e ritrovata questa, si lasciò poi in abbandono altra scaturigine assai lontana, di molta spesa, e di condotta difficile.

Siamo all'Albergo, e con ciò dato compimento alla passeggiata di questa mattina. Ad ora propria oggi dopo pranso servirò al vostro genio, ed alla vostra inclinazione, e anderò meco stesso divisando, ove debba condurvi alla ricreazione dell'occhio, e della mente.

L GIORNA-

GIORNATA PRIMA
DOPO PRANSO.

En' io m'avviso, quanto lungo tedio abbiate sofferto questa mattina, apportatovi da' miei male orditi discorsi, e da molte ore consumate nella veduta d'oggetti, Dio voglia, aggradevoli. Siamo in ballo, dirovvi un nostro proverbio, bisogna ballare. Sù via, cingete la spada, ed inviamoci. Corto oggi sarà il cammino. Trà me hò fatta la divisione della Città al più commodo viaggio. Quattro Chiese, non più, abbiamo ad osservare.

Oh quanto popolo, massimamente forestiere nel corso di questa strada! *Brescia* è Città di gran passaggio, perche da *Torino* a *Milano*, da *Milano* a *Brescia*, ed indi a *Venezia*.

Due Conventi di Monache all' ingiù della presente strada, de' *S.S. Cosimo*, e *Damiano* il primo, di *S. Maria degl' Angeli* il secondo, potrebbero forse di me lamentarsi, se nelle loro Chiese non introduco il curioso; n'avrebbero tutta la ragione, quando il giorno fosse solenne, per ammirare la ricchezza de gl'apparati, ed udire le soavi melodie delle voci, e dolce armonia de' musicali stromenri. Jl nostro intento ad altro ci chiama, l'orecchio non ha d'aver parte nelle nostre applicazioni, l'occhio solo è il sentimento da essere preferito, e in cose di sodisfazione, e genio; Sicche lasciate quelle Chiese, dirizzando i passi per quest' altra strada, or'ora entreremo in una, in cui sarà pascolo abbondante al diletto; quando però siano a loro nicchj collocati noue pezzi (unione inestimabile, e rara) rappresentanti la passione di *Cristo*, parte del

del pennello del *Cavalier Giacomo da Ponte*, detto il *Baſſano*, perche nacque in *Baſſano*, parte di *Franceſco* ſuo figliolo; mentre otto giorni fà inteſi, qualmente tali Quadri dovevano eſſere ſpiccati dal muro, e ripoſti in chiuſa ſtanza, acciocche non ricevino qualche pregiudizio a cagione della già decretata reſtaurazione del Tempio, in forma più coſpicua, e ricca di quanto, trent' Anni fà, ſi ſcorgeva, mentre ſaranno inarcati tre Volti, e tutti dipinti da bravi Maeſtri già invitati, ed accordati al lavoro, cioè da *Giacinto Garofolino Bologneſe*, e da *Ferdinando Cairo* di *Caſal Monferrato*; amendue allievi del celebre *Marc' Antonio Franceſchini* di *Bologna*, ſcolaro del *Cignani*, e ſarà penſiero di queſti due colorire le ſtorie ſagre, e le figure ne' riparti del chiar-oſcuro; La quadratura poi, o proſpettiva ſarà condotta da *Don Mattia Benedetti*, nativo di *Reggio* di *Modona*, diſcepolo d'*Orazio Talàmi*.

S. ANTONIO.

UN' incendio vorace corruppe nell'Agoſto-1669-il Tempio di *S. Antonio Abbate*, in cui ora poniamo piede (e appunto vedo i preparativi di molte travi, e tavole deſtinate all'inalzamento de'ponti). Lo ſpettacolo del foco divoratore fù tragico, ſi ſminuirono nondimeno le querule voci, quando accertatamente ſi ſeppe, eſſerſi ſalvate le prezioſe tele nel Coro ſoſpeſe, e le quali fanno un mirabile compleſſo di perfezione; abbenche la sfortuna invida alla noſtra felicità, godeſſe veder conſunte, ed incenerite due grandi Pale d'Altare, ma rariſſime, e prezioſiſſime egregiamente lavorate ad olio da *Lattanzio Gambara*; Una rappreſentava l'ultima Cena di *Criſto*, l'altra il martirio di *San Giacomo Apoſtolo*, e chi ſi ricorda di tale ſciagura, appena può contenere le lagrime.

Ed in fatti li Quadri de' *Baſſani* ſono già ſtati traſportati, biſognerà niente di meno procurar' ogni mezzo, accioche non isfuggano da noſtri occhi, e dalla noſtra attenta applicazione; mal volontieri ſoffrirei la voſtra partenza da *Breſcia*, ſenza ſi degna, e ſtupenda oſſervazione.

Tra tanto e qual moſtra non dà di ſe ſteſſa la Tela principale ſituata in alto in mezzo al Coro? in cui il penitente della *Tebaide* già carico d'Anni, e più di meriti effigiato in gran figura in piedi s'abbandona appoggiato al ſuo baſtone con ambe le mani, in queſte ſi ravviſa la forza, ed il riſentimento nel ſoſtenerſi. La faccia poi veneranda per la lunga barba, e per la canutezza del crine comprova il genio particolare del Pittore in manifatture di ſimil ſorta; toccandole con accurati ſentimenti. Tanto appunto laſciò ſcritto il *Cavalier Ridolfi* della preſente pala nella vita di *Giacomo Palma* il giovane. Queſta figura adunque riſaltante for di modo dal piano, mercè il bel paeſe d'ottima degradazione, e freſchezza là indietro, in cui ſcorgo piccole figurette, e mi paiono incontri del Santo col Demonio, ſorpaſſa molte altre tele, ſebbene iſtoriate con numero d'oggetti.

Avanti del . *1669*. avevano quì i *Padri Geſuiti* l'unica permanenza, acquiſtato poſcia il veduto queſta mattina Moniſtero delle *Grazie*, deliberarono quì fondare un Collegio, per allevare Gioventù Nobile, e a poco a poco creſciuta la fama, e con la fama il concorſo, ne la riſtrettezza del primo abitato capendolo, an dovuto unir con queſt' Arco pompoſo la diviſione della ſtrada, per indi godere il tragitto in altre ſtanze, e ſuſſeguentemente il commodo di Cortili, Cavallerizza, ed oue dovrà eſſere anche il Teatro per il divertimento lodevole Carnovaleſco a' Convittori. Nell'atrio (entriamo) ſi vedono i ritratti (datemi libertà, acciò per

mezzo

mezzo del Portinaro faccia ſupplicar la grazia d'oſſervar i Quadri de' *Baſſani*) ſi vedono, diſſi, i ritratti di chi hà ſoſtenuta la dignità di Principe dell'Accademia quivi, non è molto, fondata. E' un teſtimonio queſto coſpicuo alla loro virtù, e ſtimolo acuto ne gl'altri, per giungere a conſimile onore ; a conſeguirlo ſi ricchiedono molte prove , ed eſimie tanto nelle ſcienze , quanto nell'arti da Cavaliere.

J Giovani fior di Nobiltà, e d'ingegno ſono allevati con la ſolita diligentiſſima cura da Padri. Allattarli alle poppe della criſtiana pietà, ſi è il primo ſcopo, infonder nelle loro menti i balſami di tutte le ſcienze, ſi è il ſecondo, ed ineſtar' in una ſola tenera pianta diverſe ſorte di frutti, per mezzo de gli eſercizj cavallereschi, ſi è il terzo.

Bona nova . Sento in riſpoſta dal Portinaro

Porta patens eſto, nulli claudatur honeſto.

ſia ringraziata la compitezza di chi con tanta galanteria concede l' adito . Non ſi perda tempo, andiamo . Eccoli in bella moſtra, per così dire, ſquadronati, e quali alla prima occhiata imprimono un dolce contento, e rendono (mirandoſi nella ſuperfizie della tela, non internandoſi con la meditazione) meno acerba, e dura la Paſſione quì iſtoriata del *Redentore.*

Al numero di nove ſono queſti pezzi famoſi, tagliate le tele ad una ſteſſa miſura biſlonga, quando ſaranno collocati in Chieſa alla ſua proporzionata altezza oh quanto di vago tramanderanno!

Jn quanta ſtima debbano tenerſi queſte tele, ve lo dica il Mondo, nominandone per autori in parte *Giacomo da Ponte* da *Baſſano*, e perciò detto il *Baſſano* nato del-1510-morto del-1592-, in parte *Franceſco* ſuo figliolo nato l'Anno-1551-morto nel-1594-Leggete le loro vite nel *Cavalier Ridolfi* , e formerete alto concetto

cetto

cetto di questi due bravi pennelli ; Ma quando nella vita del Padre v'incontrerete nel capitolo, in cui si toccano solo questi nove pezzi, come tutti coloriti da sua mano, voi giustamente potretè scusare lo Scrittore, perche non gli vidde, giustamente potrete accusare di poco avveduto chi ad esso ne mandò le notizie, e altresì ponere in margine, come testimonio di vista, quanto ora contemplate.

Orazione nell'Orto.

Ella è del pennello di *Francesco* espressa in bon sito frascheggiato a botte, e però vi riposano in dolce quiete, e naturale attitudine li trè *Apostoli* ben toccati. *Cristo* ginocchione orante gronda sudor di sangue, e dal divino suo volto trappella l'amarezza dello spirito per la morte imminente; di sopra riceve lume, e consolazione dall'Angelo confortatore attorniato da molti splendori. Le figurette addietro in macchia della turba insolente sono tutte lumeggiate in faccia con mirabile artifizio dal fanale inalzato, ed isquisitamente sbattimentate dall'interrotto orror della notte.

Presa nell'Orto.

Quadro di bella invenzione, ove *S. Pietro* con animosità assalta *Malco* caduto a terra in atto di spavento; sopra il mansueto Signore con gesto amoroso corregge l'ardire dell'*Apostolo*; formano questi un gruppo perfetto di trè figure ben mosse, e ben tinte. Due fanali in mano de'Sgherri, uno lumeggia la parte vicina, l'altro la lontana con più dolcezza. Jl lume del primo con riflessi studiati ferisce l'armature di quella canaglia, con sagrilega temerità avvanzantesi alla cattura di *Cristo*; il Soldato entrante a sinistra con berettone rosso in capo, tenente vno de'fanali è d'un gusto veramente pellegrino. Sebbene al piede del Quadro

Quadro ſi trova ſcritto *Franciſcus Baſſanus*, tutta volta però concordano unanimi gl'intelligenti eſſere di *Giacomo*, o almeno ricoperto da *Giacomo*, perche vi ſono certi tocchi maeſtri, e di forza non tanto famigliari al figliolo.

Flagellazione.

DI *Franceſco*. Jl *Criſto* nudo è ben ricercato dal vero, morbido di carne, pianta bene, ben tinto, ed eſprimente il ſuo dolore. Li flagellatori moſtrano e rabbia, e ſpirito; li due manigoldi però a piedi di *Criſto*, l'uno in bello ſcorcio tirante una fune, l'altro chino formante un flagello, anno più vivacità, e moto. Campeggiano ottimamente le figure, perche le ſpinge avanti la quadratura, in una fineſtra della quale addolorata femmina attenta al crudo ſcempio indica compaſſione totale.

Coronazione de' Spini.

SOpra tutti li Quadri queſto porta corona, non ſolo per eſſere di *Giacomo*, ma perche v'è un ricercamento *Parmiggianeſco* alle figure più finite d'ogn'altro. Jl paziente Signore denudato di ſpalla, e braccio non può eſſere più morbido, più ben toccato, e più notomizato ne'riſalti dell'oſſa, e muſcoli, in atto sì compaſſionevole, onde l'idea move al pianto. Un Soldato inarca il braccio a percoterlo ſopra il capo, queſti rubba gran parte d'ammirazione nella eſpreſſiva più vivace dell'altre figure, le quali inginocchiate beffeggiano il *Salvatore* in diverſe attitudini. Riſalta il lavoro da vaga architettura, e reſta compiuto da una ringhiera, ſopra la quale due femmine in lontananza eſpongono panni lini all'aria [ſoliti capriccj de' *Baſſani*]. Vedete quel ragazzo alla ſiniſtra di *Criſto*? tanto l'aveva *Giacomo* nell'idea, ſicche non ſi ritro-

trovera, stò per dire, quasi alcuna opera di *Giacomo*, in cui egli non abbia introdotta tale fisonomia, e da quì a poco lo scorgeremo. Il paese a destra sfonda all' indietro, e sopra un architrave di porta il Gallo stà, direi, aspettando il momento di correggere col suo canto l'infedeltà di *Pietro*.

Ecce Homo.

DIvise *Francesco* il quadro in trè ordini, nel primo piano colorì molto spiritosamente trè figure di bona macchia, nel secondo varj Satrapi discorrenti assieme con ammirazione, ed il *Salvatore* esangue in alto mostrato al popolo frà due sgherri di bon' impasto. Questa fù invenzione, di cui se ne servì quel gran Maestro della scola Lombarda, *Ludovico Caracci*.

Cristo và al Caluario.

FRancesco (altri vorrebbero per Autore nominare *Leandro*, secondo figliolo di *Giacomo*, e fratello di *Francesco*) lo figurò incontrato dalle *Marie* piangenti, ben disposte nella consternazione d'una tanto lagrimevole vista; ma quella fanciulla in faccia a *Cristo* col fazzoletto quasi a gl'occhi chiama un riflesso di tutta attenzione, e di somma lode nel pittore. Quantunque sia Quadro copioso di figure, non si confondono però assieme per l'ottimo comparto. Entra a sinistra un Satrapo a cavallo ad un giumento sì naturale, sicche veramente è ammirabile, riconoscendosi e nella figura, e nel giumento quanto fossero li *Bassani* prattici nel pingere animali, e facili nella idea di quel Soldato più volte introdotta nelle loro tele.

Spoglio

Spoglio di Cristo.

NEl presente Quadro *Giacomo* operò da fondato maestro nella franchezza del dissegno, nelle proprietà delle fisonomie, e nella tenerezza del dipinto, ed in ispezie nel *Cristo* molto pastoso, e ricacciato da mezze tinte, le quali assai lo rinforzano; l'attitudine di chi s'affatica in fare li forami nella Croce con la trivella, benche prima sia stato pensiero d'*Alberto Duro*, e però degna d'osservazione per la forza dell'atto, e per il bon colorito nel *Bassano*, e non è meno degna la figura contraposta tenente l'estremità della Croce, la quale nelle gambe, e massime ne' piedi ella è mirabilmente dipinta. Al di sopra (non ve l'hò detto?) il solito ragazzo di *Giacomo*, (e si suppone sia il ritratto d'un suo figlioletto a lui caro) con qualche titubanza osserva il fine. Chi poi alla sinistra spoglia *Cristo* della veste, e stà attento alla preparata Croce, per inchiodarvelo, direi, forse sorpassa l'altre figure quivi raccolte. A sinistra pure chi a cavallo impugna lo stendardo, e viene alquanto in ischiena, e chi vicino cavalca un somaro, e discorre al primo, essi mantengono la proprietà ne' gesti, siccome gl'Animali la totale naturalezza.

Alzata della Croce.

QUì attese *Francesco* a formare un Quadro da vedersi da lontano, perche lo botteggiò alla gagliarda con boni risentimenti, e sebbene sembra crudo il panneggiato, è le figure esposte sotto l'occhio, se a queste si fà vicino, pure il *Cristo* in lontananza resta morbido, massime nel petto, e assai rileva. Traspira qualche fiacchezza ne' manigoldi, e particolarmente quello sedente à terra non mostra il solito risalto de' muscoli, e quel gagliardo di colorito pratticato nella presa nell'orto. L'altro con-

armatura battente il chiodo sembra sorpreso da qualche ribrezzo nell'iscaricare il colpo; il secondo nella stessa linea, e gli trè addietro, e s'affaticano in levar' in alto la Croce, sono dolcemente toccati. Entra anche in questo Quadro con un compagno l'Alfiere a Cavallo, e conservano la maniera dell'Autore più risoluta nel colorito.

Crocefissione.

TEla tinta da *Francesco* con più amenità di vivi colori dell'altre di sua mano. La *Maddalena* in ginocchio a piedi della Croce stringente il sagro Legno è disposta in atto veramente grazioso, ed indicante il suo dolore. La *Vergine Madre* a destra, e *S. Giovanni* a sinistra in piedi sospirano il moribondo Signore, rimirati da esso con occhio dolente. Comparisce dalla stanca *Longino* sopra naturalissimo Cavallo, avendo già vibrato il colpo della lancia al Costato. Jl Quadro è molto ben ricercato, e d'un'impasto, per cui l'occhio assai si compiace, e altretanto si compiace alla maestosa divisa di tutti i pezzi quì raccolti.

Diamo pausa alle meraviglie, e se col dirvi, v'è forse unione di merito più vasto, v'è forse complesso, il quale possa pretendere maggior' usura dalla felicità de' nostri sguardi? suggellassi il sommo, ed ammirabile di queste tele; nulla però di tanto peso udireste, quando multiplicati gl'encomj da lingua più scelta, sempre novi, e più sonori applausi sorgerebbero alla virtù de gl'Artefici insigni, all'eccellenza de' pellegrini lavori: Jo forse l'hò fatta da *Nerone*, col voler'indorar le Statue, le hò macchiate.

Senza allungarsi in uffiziosi complimenti, conserviamo noi nel core le grazie ricevute, questo è il nido tutto pieno di gratitudine, e di stima verso la bontà di chi hà conceduta l'osservazione di tele sì preziose.

La bona

La bona ſorte m'hà ſlegato da un'impegno, in cui aveva ſomma premura il mio core, e il ſereno del contento ſubbentrando al rammarico concepito da prima, in non ritrovar'oggi forſe l'adito aperto a vedute sì nobili, m'hà colmato di gioia, perche ſebbene a miei detti aveſte potuto preſtare qualche credenza, con tutto ciò in ſimili caſi la fede più viva entra per gl'occhi.

E ſe dietro la guida dello ſtupore trà le gare di tante ſingolarità ſon rapito dalle meraviglie dell'una, dell'altra nondimeno non perdo la traccia, laonde alla vicina Chieſa di

S. FRANCESCO

FAcciam paſſaggio, ove albergano li ſeguaci Conventuali del Serafino d'*Aſſiſi*. Jl Tempio vaſto ſebbene antico, non offende la viſta d'occhio avvezzo a coſe nove. La Quadratura, o Proſpettiva del volto ſi è d'invenzione, e mano d'*Ottavio Viviano* noſtro *Breſciano* ſcolaro del *Sandrino*, da cui appreſe i lumi maggiori del ſuo ben'operare.

In due gran vani maſſimamente è ripartito l'Arco, e due pennelli s'affrontarono alla competenza nel pingerli. Il primo verſo la Porta moſtra la perizia di *Pietro Righi Luccheſe* anco a freſco. Poche figure, ma ben diſpoſte in aere luminoſo, e chiaro occupano lo ſpazio. Ginocchiato *San Franceſco* in atto di tutta umiltà chino a terra, tien nelle mani uno ſtendardo, più baſſo a ſuoi lati perſonaggi dell'uno, e l'altro ſeſſo ſuoi già ſoldati, e diſcepoli. Mirano da alto ſchiere ſi ben diſciplinate, Capitano ſi eſperto, col *Padre Eterno*, l'Unigenito *Figliolo*, e quello col benedir la ſottopoſta ſquadriglia, le augura, direi nove conquiſte, le annunzia nove Vittorie.

Jl ſecondo vano verſo il Coro tutto all'oppoſto dell'accennato; contiene tante, e tante figure, onde non sò, ſe pur'una di più ve ne poſſa capire. Aſcende alla Gloria celeſte l'anima fortunata di *San Franceſco* veſtito da Levita, ed ecco aperto il Paradiſo, e tutti que' felici abitatori in ben' ordinate falangi attendono il trionfale arrivo di *Franceſco* nel Campidoglio beato. Queſta è la ſtoria diſſegnata, e dipinta da *Giacomo Barbello*. Non è di mia intenzione farvi oſſervare con la proporzione degradata tanta varietà di fiſonomie in sì folto numero di gente. Se un' opera tale da altri Pittori aveſſe eſatta la fatica di molti meſi, egli in pochi giorni terminò il lavoro.

Ora, per non confonderci, ritiriamo il piede alla porta, prendiamo l'ordine conſuèto, e al primo Altare a noſtra man dritta. Voi credereſte quaſi oſſervare una prezioſa Tavola del *Parmeggianino*; Se non ne leggeſſimo a lettere cubitali il nome dell'Autore *Calixtus Laudenſis*, forſe forſe ancor' io ſarei caduto nell' aſſerirla del primo, maſſimamente in mirare l'Angeletto ſedente ſotto a' piedi della *Vergine*, toccando, ſtetti per dire, ſi dolcemente le corde della Cetera; Se non è del *Parmeggianino*, s'accoſta aſſai al ſuo guſto, abbenche *Caliſto* nel ſuo colorito meriti d'eſſer' emulato, non già abbia biſogno d'imitar' alcun' altro pittore. Tra le più pregiate, e ſingolari Pale di *Breſcia* queſta deve connumerarſi. Sembra viva la principale figura della *Vergine*; ſiede ella, e tiene il ſuo diletto *Bambino* tra le braccia; gira quella gl'occhi verſo la ſiniſtra parte, egli mira in faccia gli ſpettatori; nel ſodo colorito, e nel perfetto diſſegno ſupera tutte l'altre figure, tanto è tondo, e rilevato dalla veſte della Madre medeſima. Jl *S. Gian Battiſta* alla deſtra è ammirabile, nudo nella maggior parte, in ogni muſcolo ſi ſcopre la perizia della notomia; quì ottimamente

esequisce l'impiego suo di *Precursore*, perche se attento mira il *Bambino*, anche v'insegna esser quegli il vero *Messia* con quella carta frà deti, *Ecce Agnus Dei*. Corrisponde l'isquisitezza dell'opra nel *S. Girolamo* dall'altro canto, parimente egli è nudo, se non in quanto un panno dal fianco a mezze cosce lo circonda, tiene nella mano sinistra l'Uffizio, ed il *Crocefisso*, e si gira in tutto profilo verso la *Vergine*; se i muscoli sono risentiti, ogn'altro membro è perfettamente dissegnato, e avvanza la singolarità il piede sinistro posto in prospettiva, il quale con totale proporzione degrada.

Dilettanti Forestieri danno encomio sublime a questa Pala in due parole, dicendo; il contorno è *Michel-Angelesco*, ed il colorito è *Tizianesco*.

Jl secondo Altare è arrichito da recente tela del nostro *Francesco Paglia*. Morbido ne' panneggiamenti, tenero nel colorito s'inginocchia *S. Felice di Valois*, e guarda la *Vergine* sopra le nubi in trono da coro d'Angeli inchinata, e servita, e rende la pariglia a *Felice* volgendo ver'esso i divini suoi occhi, e tanto fà *Gesù*, ad essa in seno; Suppongo queste occhiate celesti segno dell'aggradimento sovrano al Regio Garzone Francese, quando, sprezzata la successione al Regno, ritiratosi in un mezzo eremo obbligossi con voto solenne al riscatto de' Schiavi; tre di questi ne vedo dietro ad esso, con le catene al collo in atto, o di pregar' il Santo a porger loro soccorso, o di ringraziarlo della riacquistata libertà. Accompagna il zelo di *Felice* alla salute anche corporea del prossimo *S. Diego Francescano*, esso parimente si prostra in ginocchio, e mirando in alto, implora la sanità ad un'infermo a suoi piedi languente. Jl punto della prospettiva termina in quelle figurette piccole dipinte a macchia, e dietro a queste l'architettura sfumata assai degrada. La più morbida, e più vaga di tutte le figure (se

io non

io non m'inganno) si è l'Angeletto sedente in prima linea, e s'appoggia sopra un libro. Tutta l'opera insieme dichiara quanto bon grano sia uscito da questa *Paglia.*

Uno Scolaro, e ben prattico di *Tiziano* ci invita nel terzo Altare. *Pietro Rosa*, di cui già n'avete assaggiato il bono nella Chiesa delle *Grazie*, colorì questo *S. Michele* quando scaccia dal Cielo il troppo superbo *Lucifero*; l'isquisito dissegno, e spiritoso atteggiamento dell'*Arcangelo* nel moto di ferire *Satanasso*, e questi precipitato, e rovesciato sotto a dilui piedi in diversità di scorci, mirandovisi e petto, e schiena, quasi fanno sentire all'orecchio lo strepito della caduta, tanto è ben condotta la pittura in ogni sua parte; l'aria poi siccome è dipinta torbida, e fosca, così serve di molto allo staccamento delle due figure.

Di *Giacomo Barbelli* v'hò fatto vedere in *S. Faustino* e ad olio, e a fresco, tant'altro nella presente Chiesa vi mostro, e meco confessate quì dentro qualche avvicinamento al gusto del più giovane *Palma* ne' due Angeli, *Custode* alla destra, e *Raffaello* alla sinistra; l'atto loro è tutto proprio, il vestito è senza censura, e nel nudo si vede il contrasto d'una parte con l'altra, sicche le mani, e braccia sembrano totalmente distaccate; il bambino teme di perdere la sua saggia guida, e però la stringe, ed ella lo accarezza; di sopra Angeli in varj scorci sostentano il Quadro in mezzo, in cui è dipinta da *Giovanni* de *Hertz Fiamingo S. Elisabetta* dell'ordine *Francescano*; la testa è mirabile cavata dal naturale, e tutto il rimanente corrisponde al ritratto.

Dal terzo ora veduto, portiamoci al quarto Altare, ove *Antonio Gandino* seguendo al solito le pedate del di lui Maestro *Palma* espresse a dritta della presente tela *S. Lorenzo* vestito da *Levita* con bella faccia in profilo, e ben piantato sul piano, ed alla mancina

S. Carlo,

S. Carlo, figura non inferiore all'altra; mentre amendue vengono portate avanti da colonnati con aggiustata degradazione coloriti. I due Angeli in prime figure della Gloria sono, dirò così, manipolati con l'usato mètodo del *Gandino*, ma li due seguenti non mi addolciscono tanto la bocca. In mezzo evvi un *San Francesco* di maniera asciutta, e alla Greca, e bene stà coperto da vetro, per conciliare maggiore la divozione.

Due grandissime tele, e le quali arrivano in alto alla mezza luna del volto, tapezzano il rimanente del muro dal quarto descritto Altare sino alla porta, per cui si và alla Sagrestia. Tutte due sono del pennello di *Girolamo Rossi Bresciano*, altri dicevano di *Tomaso Bona* pure *Bresciano*. Non mi curo trattenervi nella loro considerazione, massimamente poi della prima, perche sebbene lessi già la vita di *S. Francesco*, nondimeno non mi arricordo più qual fatto quì s'intenda. Della seconda è facile saperne la Storia, cioè, quando dal Sommo Pontefice viene confermata, e privilegiata la regola, e l'ordine di *S. Francesco* inginocchiato al Soglio. La tela è numerosa di molte figure, le migliori sono alcuni Soldati assistenti al Papa, e di chi siede sopra gradini vicino al Trono.

Tanto solo basti di questi due pezzi, avvanziamo terreno nella Cappella in faccia. Quì parmi d'udire la voce tremante di *Pietro*, quando camminando sopra l'onde *videns ventum validum timuit, & cum cępisset mergi, clamavit dicens, Domine salvum me fac*; ed ecco pronto il *Redentore* al soccorso con la mano, e a dissipar l'affanno con le dolci parole, *Modicę fidei quare dubitasti?* Il fatto si rappresenta a lume di Luna con gagliardi sbattimenti, ed il punto della prospettiva è alquanto alto, per mostrare la distanza del Mare, in cui vedesi una barca entrovi il rimanente de gl' *Apostoli* affacendati a spingerla avanti. L'opera tutta è molto ben condotta da

Antonio

Antonio Gandino, e particolarmente nel *S. Pietro* si conosce il timore di sommergersi, e il subito ricorso al Dator d'ogni bene.

Osservato quanto v'è da una parte, entriamo dentro la balaustrata cingente l'Altar maggiore, e data una semplice occhiata alle pitture sul muro lavorate da *Camillo Rama* in quattro spazj; alla Tavola da mezzo in Coro v'invito, l'isquisitezza sua rapisce la vista, e perciò lasciamo ogn'altra cosa, anche le portelle, o imposte della stessa pala dipinte e dentro, e fori dal *Romanino*, e tutta la nostra attenzione si fermi ben fitta a vagheggiare un miracolo dell'arte, e ditemi, se mai vedeste quattro più perfetti ritratti delle quattro figure quì istoriate, due vestiti con Piviali, e due indietro in abito Francescano, e tutti in atto di adorare la *Vergine* sedente sopra Trono col *Bambino* in braccio? Veramente io non viddi mai in *Brescia* quattro teste cosí ben dissegnate, e dipinte, e d'un tocco sì ricercato, e d'un finimento così rigoroso, le quali conservano con gran meraviglia la morbidezza de' naturali. La *Vergine* poi è mirabilmente vestita, e tiene del maestoso con faccia posta in prospettiva, mentre il *Bambino* tenero, e delicato si gira alla sinistra. Alla Madre, ed al Figlio fan corte *S. Francesco* dall'uno, *S. Antonio* col giglio in mano dall'altro canto, e due Angeli dietro a *Maria* sostentano un gran panno. La presente Tavola tra tutte l'altre del *Romanino* merita il diadema, ed io non hò espressione, ne termini, o frasi bastanti ad ispiegarvene il pregio, e l'eccellenza. Condonate la mia insufficienza, ed appagatevi del bon desiderio.

Con questo v'accompagno nella Cappella del gran *Taumaturgo* di *Padova*, quivi veneriamo del Santo la figura sotto al cristallo; ella è in piedi, e stà in attenzione, acciò scenda, e voli nelle sue braccia *Gesù* ora sospeso in aria; del nominatovi *Giacomo Barbello*

si è il

ſi è il lavoro; e perche il Santo ſempre opera miracoli, eccovene molti in piccolo iſtoriati ne' partimenti del volto, fregiato di ſtucco, e d'oro, ma eccovene due in grande sù la tela laterali all' Altare, ed a quali deve dirigerſi la noſtra oſſervazione. Jn queſto a deſtra dipinto da *Franceſco Maffei Vicentino*, comanda *S. Antonio* ad un Rè, acciò ſcancelli la ſentenza già ſignata di condannaggione contro un meſchino. La ſtoria ſi rappreſenta in una ſtanza frà colonnati d'architettura, di là guardie sbattimentate de' ſoldati aſſiſtono alla perſona Reale, ed uno di quelli ſiede in prima figura; indietro donne in piccolo, (e degradano al punto della proſpettiva) alcune in ginocchio mandano fervide ſuppliche al Santo, per impetrare la grazia al condennato. Certo ſe foſſe dello ſteſſo *Spagnoletto*, del quale in queſta tela il *Maffei* n'hà ſeguitato il guſto, la direſte un'opera delle migliori, e più celebri.

A dirimpetto Padre, e Madre, e Figliolo ritratti al naturale da *Pietro Righi Luccheſe*, piegati ſopra un' inginocchiatoio fanno ſolenne voto a *S. Antonio* colà in aria col *Bambino* in braccio. Jn *Breſcia* tal fatto accadette; Malviventi temerarj rapirono unico pegno a Genitori, chiedendone poi centinaia di doppie per la di lui libertà, e in caſo di ricuſanza, minacciavan la morte al giovanetto; fecero i parenti ricorſo, e imaginar ſi può, ſe di core al Santo, e appena invocato, comparve, ſciolto dalle mani ſagrilege, e rapaci, nella caſa paterna il figliolo.

Invocato oggi da noi, e in ogn'altra noſtra contingenza il patrocinio di *S. Antonio*, uſcendo dalla ſua, entriamo nella prima vicina Cappella, e raccolta la voſtra attenzione vede nova tavola del *Romanino*. Alla *Beata Vergine* in mezzo, col ſuo *Bambino* in braccio, ſono laterali a deſtra il Veſcovo *S. Ludovico* Franceſcano, ed a ſiniſtra *S. Rocco*. A piedi di *Maria* un' Angelo ſedente d'impareggia-

pareggiabile tenerezza, tocca un Leuto, e moſtra di cantare; in alto, ed in aria due altri Angeli ſoſtentano dietro la *Vergine* un panno, e ſotto di queſto da amendue le parti un paeſe di punto alto mirabilmente degrada. V'è qualch'uno, a cui la poſitura di *S. Ludovico* non in tutto ſodisfa, mentre, dicono, egli è troppo violento, anzi non nàturale quello ſtorcimento della teſta, e del collo; io ne delego il giudizio a periti.

La ſeconda Cappella avviandoſi verſo la Porta, ove entrammo, ſi è di ragione della Nobil famiglia *Brunella*, ed il Depoſito de' ſuoi Defonti a mano deſtra ſi mira, a cui incontro v'è il Purgatorio dipinto da *Pietro Righi*. Il pennello del *Luccheſe* in queſta tela era ancor giovane, ne ancora inzuppato nè i veri cinabri; acquiſtò poi polſo, come vedremo in *S. Domenico*. Quel del *Barbello* era ben sù l'auge della ſua gloria, quando colorì nella pala preſente *S. Maria Maddalena* in atto di tutta contemplazione, con ottimo diſſegno, ed atteggiamento; il paeſe di dietro ha la ſua proportionata degradazione, ed in aria piccole figurette a macchia, e raccolte tra'l lume decretano ſomma lode al Pittore.

Alla terza v'invito, e *Pietro Maria Bagnadore* v'offre in due gran Quadri laterali due tragiche ſcene. La ſtrage de gl'*Innocenti* in uno, per la varietà de' ſcorci, moſtra l'intelligenza del muſcolo, e del veſtito, e per quella de gl'affetti, il furore de' manigoldi, lo ſpavento, e le ſtrida delle miſere madri veggenti ſotto a gl'occhi trucidati i lor parti. Nel ſecondo, il martirio di *S. Margherita*, la quale in ginocchio, ma tutta ſoſpiri verſo il Cielo, aſpetta l'ultimo colpo dalla tagliente ſabla del forzuto Carnefice; il ſoldato grande al naturale a cavallo ne comanda pronta l'eſecuzione; sì queſte figure, come l'altre ſpettatrici del funeſto ſcempio ſono iſquiſitamente diſſegnate, e poſte in attitudine, ed in iſcorci differenti,

renti, mirabilmente degradano . Jn ciò però non si concentri lo stupore, date loco, acciò qualch'altra cosa migliore occupi la vostra meraviglia; ne v'inganno, perche tutto il gusto di *Raffaello* quì si racchiude, da ciò Voi capirete, esser *Moretto* l'autore della presente incomparabile tavola, ove a *S. Margherita* in mezzo, col Drago sotto a' piedi, san corteggio a destra *S. Girolamo* attento a leggere un libro, il quale gli stà totalmente rilevato sopra del petto, e alla manca *S. Francesco* in atto di contemplare la Santa, e in alto due Angeli appoggiati all'architettura . Mi esimo da ogni maggior descrizione, e pure ve ne sarebbe in abbondanza, basti il repplicarvi, per farne adeguato concetto, essere del *Moretto* sul gusto di *Raffaello*, dipinta l'Anno 1530.

La divozione de' Fedeli verso l'*Immaculata Concezione* di *Maria* tutta si strugge nell'adorarne il mistero nella seguente Cappella, la cui sontuosa architettura non disdirebbe ad una Chiesa intiera, tanto la rotonda di questa Cupola è ben' ordinata, ed alta , e venendo in giù forma il Cornicione, e sotto poi si divide in trè gran mezze lune, le quali constituiscono l'ampiezza verso il piano della Cappella stessa. Vi sono di più quattro triangoli cavati dal cornicione di sopra, e dall'arco delle mezze lune di sotto, questi sopra il fondo dipinto ad arabeschi sono caricati d'un gran medaglione a fresco con pitture antiche. Le mezze lune sono distinte in partimenti finti di colonnati, in cui sono figurate storie del Testamento novo. Farò giusto applauso alla virtù del Pittore, splendono quì l'opere sue al pari di qualsivoglia altro famoso pennello . La in cima leggetene il nome *Bernardus de Senalis de Treviglio pinxit.*

Ne tacerovvi il nome di chi emulo della pittura intagliollo all'eternità col suo ben' affilato scalpello ne' sedili quì attorno, lavorati a rimesso, o ad intreccio di legno con rigoroso dissegno, e con

 esatis-

esatissima diligenza nel far la ricerca minuta anche con accesa candela di quest' opera insigne, rinvenni già, ed ora vi mostro il nome dell' Artefice quì al corno del Vangelo; e sebbene dal cognome parmi la sua origine Oltramontana, contuttociò egli si soscrive *Battista Virch Brissiano* - 1553 - ammirate nella scelta manifattura, ove la vita di *Cristo* è incisa, un miracolo dell' arte, e dell' ingegno umano, e poi volgetevi all' Altare, la cui tela vi dirà *Grazio Cossale* averla dipinta spronato non dalla mercede, ma dalla divozione, ed affetto verso la gran *Vergine Madre*, onde pose ogni studio, impiegò ogn' industria in effigiar nostra Donna in piedi, a quali fà scabello la Luna; la di lei sagra faccia come spira modestia, ed umiltà, e le braccia, e le mani ben dissegnate come staccansi dal petto! Bella pur' anche è la figura di *S. Gio: Battista* a destra in ginocchio in atto di pregare la *Vergine*; ma quella a sinistra di *S. Apollonia* poggiantesi sopra il ginocchio destro supera tutte l'altre, e nell' attitudine propria, e ne' colpi del panneggiato, e nell' idea del volto, s' accosta assai al gusto di *Paolo*. Molti Angeli a lato festeggiano il momento felice, in cui fù concepita la *Vergine*; e lo *Spirito Santo* sopra la di lei testa mostra esserle entrato nell' anima in quel primo punto; la pala tutta in se stessa unita è di grande intelligenza, e l' augmenta il paese là in mezzo con orizonte basso, il qual molto degrada.

Se forse troppo v' hò trattenuto nella presente Cappella, compenserò la lunghezza colla brevità, o col nulla dirvi della seguente, perche il primo tocco della Pala fù poco ben dissegnato, e peggio dipinto, ed il ritocco hà levato qualch'ombra di bono, se pur ve n' era, nel primiero Pittore.

Andiamo perciò nella contigua, ove *S. Bernardino* ginocchione ed umile sottopone il capo alla dignità Episcopale, quando gl' An-

geli

geli all' intorno gli pongono la mitra ſul capo; alla deſtra *S. Gio: Battiſta*, alla ſiniſtra *S. Bonaventura* col piviale, ed un' Angelo a dietro tiene il Cappello da Cardinale. Sopra le nubi la *B. Vergine* col *Bambino* trà le mani, queſto tutto s'aggira per abbracciare *S. Franceſco*, il quale in atto d'adorazione le ſtà alla deſtra, corteggiano poi la *Vergine* molti Angeli in varj ſcorci, e ben diſſegnati da *Pietro Marone*.

Quindeci giorni fà udij Meſſa in queſta ultima Cappella; nella quale ora entriamo, e (confeſſo il mio errore) l'attenzione dell' occhio ſuperò quella della mente, non ſapevo ſtaccar le pupille da quella tela inſigne, in cui lo ſpoſalizio della *Vergine* con *S. Giuſeppe* ſi figura ſotto l'architettura de' colonnati. Sebbene varie altre volte l'avevo oſſervato, allora però fermatomi doppo Meſſa, con maggior e diletto, e applicazione contemplai l'eccellenza del lavoro, in cui mi parvero ſugellate le meraviglie dell'arte, con diſſegno, e colorito tirato all'ultima perfezione. Vedevo la *Vergine* in atto di ritroſa, con idea tanto bella, e celeſtiale, onde meglio non poteaſi ſpiegare il volto della gran *Madre* di *Dio*. Vedevo lo Spoſo portare nell'imagine il vero nome di *Giuſto*. Vedevo il Sacerdote terminante i ſagri ſponſali, venerando per la canizie, a cui ſuppongo infuſo il dono della Profezia, ammirare con eſtatiche ciglia il gran miſtero del talamo puro, e della fecondità prodigioſa. Vedevo tutto l'altro accompagnamento d'uomini, e donne in attitudini aggiuſtate tra ſe gioire a nozze sì fauſte, e dal Cielo con bei portenti applaudite. Vedevo, vedevo lo sforzo del pennello in ogni parte, e ogni parte aſſieme concatenata produrre un compoſto con perizia la più iſquiſita, con attività la più profonda, ed eſclamai, oh impareggiabile artefice, o inſigne pittore! e perche mò foſti così avaro dell'opere tue in *Breſcia*, onde queſta ſola

sta sola di tua mano s'osservi, sicche arrichita da tuoi colori ; essa per questi vanagloriosa risuoni, e tù per quelli glorioso campeggi? ma così volle la nostra sfortuna . *Francisci de Prato Caravagiensis opus* - 1547 - egli espose all'occhio pubblico questa unica Tavola, e ogn'occhio in così eccellente fattura s'abbaglia . E quì conviene avvertire l'errore preso (per altrui relazione) dal Cavalier *Ridolfi* nominando per autore di questa Pala *Girolamo Savoldo.*

Chiuda *Giacomo Barbello* la nostra curiosità nella presente Chiesa. Questo sopra la porta maggiore a fresco si è uno de' suoi più belli lavori condotto con maniera pittorica , ed assai risoluta . Successe nell'*Inghilterra* il miracolo da *S. Francesco* operato, quivi dipinto. Atroce guerra era insorta tra *Duarte* Rè d'*Inghilterra*, e il suo rivale Rè della *Scozia* . Gl'esserciti in campo già combattono, e gl'*Inglesi* quasi cedono all'urto, a cagion massimamente d'innumerabili velenose saette scoccate dalli nemici , con le quali, e offuscano il Sole, e mortalmente feriscono gl'*Inglesi*. Tra questi *Amanerio* de *Lebreto* Gentiluomo *Guascone* eminente e per virtù , e per dignità assiepato da pericolo sì grave , ed instantaneo rivoltosi di tutto core a *S. Francesco*, lo chiama in aiuto , ed egli pronto alla difesa comparisce in aria , e prendendo nelle maniche dell'abito le saette, queste senza forza cadono rintuzzate a terra , ed egli dona la Vita , e la Vittoria ad *Amanerio* . Ora ; con poco divario dalla narrata istoria, colorì il *Barbello* il prodigioso sovvenimento arrecato dal Santo al suo divoto. Jo vedo là in principale figura *Amanerio* a Cavallo, in atto veramente supplichevole rivolto verso il suo liberatore. Jo vedo molti soldati in varj atteggiamenti, di assaltare, di cedere, di fuggire. Jo vedo Uomini a Cavallo grandi al naturale, chi si leva in salti, chi corre, e questi dipinti in prospettiva , ed in petto tanto bene , sicche pare , vogliano

vogliano sbalzare fori del Quadro. L'aria poi, oltre alcune figure, col benefattore *S. Francesco* in alto, in macchia sfumata, rende un gran risalto a chi è collocato davanti.

La professione perfetta d'umiltà, e povertà di *San Francesco* accompagnata da tutte l'altre virtù d'Angelica santità tocca di quella spezie, di cui si dice, *admiranda, non imitanda*: se vi è a grado, in un breve girar d'occhio, e alla sfuggita, osserviamo appunto l'opere sue stupende quì nell'annesso Chiostro. Oh come spiccano bene impresse sul muro in più spazj! ne'quali parte lavorò *Camillo Rama*, e parte *Antonio Gandino*. E' grande il Chiostro, è vero, e molti sono i comparti, e le scene, in cui campeggiano le più memorabili delle sue azioni; Ma perche la sua vita fù un continuato miracolo, anche i più ampj teatri sarebbero angusti recinti in faccia ad una giusta ammirazione.

Costeggiando il recinto della Chiesa ora veduta incontriamo stretti viottoli, da quali nondimeno s'apre l'adito in larghe, e luminose strade, e subito ci comparisce all'occhio il nobile oggetto della Chiesa intitolata

MADONNA DE' MIRACOLI

E' Con ragione tale si nomina, perche sempre benefica la *Vergine* quivi ha sparso, e spande a cumuli i suoi divini favori, e di cui una divota Jmagine con somma venerazione è adorata all'Altar maggiore. Voi arrestate il piede, e lo sguardo, e non entrate! Vi trattiene al certo la veduta dell'opera insigne di questo Vestibulo tutto di marmo intagliato a bassi, e minutissimi rilevi, ove il capriccio, la bizzarìa, e la perizia dello scultore rende attonite le pupille, e trattiene in estasi dolce la contemplazione?

ne ? N' avete la degna ragione di ciò fare . Osservate bene queste Colonne scannellate, o scavate a costole, ed a spira, questa Tribuna alzata sopra la porta, questi intaglj, questi fogliami , Animali, Pesci, Frutti, e tutto il resto, svelto, minuto, e naturale.

Jo non ho veduto nel suo proprio sistema il Tempio di *Minerva* in *Atene*, per cui abbellirlo, e renderlo il più cospicuo, fece bon' uso di tutta la sua sovrana applicazione *Adriano* Imperatore; ne ho ben letta la descrizione in molti libri, e spezialmente nel più esatto tra moderni di Monsieur *Spon* celebre pellegrino, e indagatore il più curioso delle rinomate antichità della *Grecia* . Ei ne dà una perfetta notomia, a confronto anche de' passati scrittori, e della sua età; sminuzza ogni pietra, e dissegna cò suoi caratteri quanto v'è di vago, e degno a rimirarsi, e sapersi , prodotto dalla scultura in quel Tempio; ma se nel suo passaggio da *Brescia* ritornando in *Francia* l'Anno - *1676* - li - *26* - *Maggio* avesse avuta la fortuna di quì gettar l'occhio, e a punta di penna copiarne le parti tutte, o la descrizione sua dell' *Attiche* meraviglie sarebbe stata se non più parca, almeno non così ampollosa , o alla presente , sebbene circoscritta da piccola mole umiliarebbe i suoi vanti l'*Ateniese*. Questa mò vi parerà iperbole; vía sù, l'amor della Patria m'inombra

Più amplificherei, se di dentro ne scorgessi l'opera terminata; ma alla veduta delle due Cupole , con questa plausibile divisione in mezzo sostenuta da lavorate Colonne di marmo, non mi negherete ne men Voi la bella idea dell' Architetto nel dissegnarne la forma: Ma diamo tregua alle esagerazioni, se pure sono tali , e con quietezza di voce, e dolce affetto del core facciamsi ancor Noi compagni di que' quattro fanciulli offerti alla *Vergine* dal Vescovo *S. Nicolò*, come rappresenta la tavola dell' Altare a destra , insignito dal bravo pennello del *Bonvicino*, dove la purgata intelligenza della

za della architettura fà mirabilmente risaltare le figure dipinte. Siede alta dal piano trà mezzo a piedestalli delle Colonne l'isquisita effigie della *Vergine Madre*, a cui ondeggia dietro al capo bizzarramente il velo; tiene in braccio il pargoletto Divino, questi morbido delicato, ma d'impasto ben forte, con tutto il contorcimento del corpo verso lei si rivolge, e con tenerezza figliale accarezza il di lei volto; quella poi tutta benigna fà cenno con la destra, ed invita le sottoposte persone, accioche a lei ricorrino, promettendole il suo celeste patrocinio, ed è pronto *S.Nicolò* maestoso nella fronte, e nel piviale, da cui è coperto, a consegnarle l'innocenza di quattro giovanetti ritratti dal naturale, due ne ha d'avanti, e due lo seguono, e uno di questi in tutto profilo mira attentamente la *Vergine*. La Volta, sotto la quale si ritrovano le figure, sfonda mirabilmente, ed entrando un mezzo chiaror d'aria serve di lume vegnente in faccia ad isolar maggiormente *San Nicolò*. Un divoto Maestro di scola *Galeazzo Rovellio* fece ergere il presente Altare, e con sentimenti pij consegnò la purità de' suoi teneri scolari alla Regina del Cielo per mezzo del Santo Vescovo *Nicolò*, suo Nume tutelare, come leggo in quella cartella appoggiata al piedestallo della colonna. *Beatæ Virgini Deiparæ, ac Beato Nicolao Galeatius Rovellius* - 1539 - Ben'avventuroso Maestro, se per indicare al Mondo il tuo pensiero, e lasciarne la memoria, scieglìesti ad eternarla l'eccellenza di quel pennello, il quale co' suoi colori scrisse i proprj fasti all'immortalità.

Quattro Tele ad abbellir le pareti, avanti d'entrar' in Coro movono a venerarne i gran fatti della *Vergine* sovrana; Li primi due a nostra man dritta, cioè lo Sposalizio di *Maria*, e la Visitazione a *Santa Elisabetta* furono dipinti da *Bernardino Gandino*; La Concezione poi, e Presentazione dall'altra parte da *Ottavio Amigone* - 1647 -

Sei altre in quadro ne ſcorgo entro al Coro. La glorioſa Aſſunzio-
ne da *Pietro Marone*. La Circonciſione, ma molto tenera, e
freſca da *Grazio Coſſale* nel-1594- il dicui ritratto ſi ſtima eſſere
il volto di quel perſonaggio l'ultimo d'ogn'altro aſſiſtente alla
ſagra cerimonia. L'adorazione de'Rè al nato *Salvatore*, e la ve-
nuta dello *Spirito Santo* in lingue di foco nel Cenacolo dal mento-
vato *Bernardino Gandino*, e per fine la Natività di *Maria*, e l'am-
baſciata angelica per coſtituirla Madre di *Dio*, da *Pietro Maria
Bagnadore*.

Se ad altri mò non ſodisfaceſſe la tela a tempra nel ſiniſtro Al-
tare eſpoſta, ſpiegante la Naſcita di *Gesù*, come di maniera anti-
ca, forſe derivante dalla ſcola di *Benedetto Diana*, e di cui ſi titu-
bi nell'aſcriverne l'Autore, dica quanto le pare, a me piace aſſai
la faccia divota, ed umile della *Madre*, la quale con mani giunte
quem genuit adoravit.

Meco, cred'io, non ſi ſdegneranno gl'Autori della Vita di No-
ſtra Donna indicativi, ſe la lor maniera, ed il lor fare non è ſtato
con varia ſpiegazione delineato, perche tutta ha ſorpreſa la mia
mente la prima Tavola dell'inſigne *Moretto*, a cui giuſtamente
devono umiliare i lor pennelli i nominati Pittori.

E con ciò terminata la ricerca della terza Chieſa, ci aſpetta
la quarta, ed ultima di queſto dopo pranſo; ella è vicina, ed è
dedicata alli *Santi Nazario*, e *Celſo*. Il capo di eſſa ha il titolo di
Prevoſto, con bella abitazione, e con pingue prebenda, e con
molti Canonici riſplende decoroſamente il culto all'Altiſſimo; e
ſempre le prime trombe de'Predicatori Vangelici fan rimbombar
la loro eloquenza dal Pulpito di queſto Tempio.

S. S. NAZARIO, E CELSO.

SI comprenda l'antichità dell'insigne Basilica dalla gran Naue lavorata a travatura, e catene, e con gli Altari da una sola parte. Di primo lancio avvanciamoci in Coro, e gettiamo attente l'occhiate alla gran Tavola divisa in più nicchi; l'estendermi nelle lodi del Pittore, sarebbe quasi un'avvilire gl'encomj meritamente allo stesso dovuti, onde del mio nulla voglio dirvi, ben sì prendere ad imprestito i sentimenti, e le parole precise del libro, *Finezze de' Pennelli Italiani*, allor quando *Luigi Scaramuccia Perugino* sotto finto nome di *Girupeno* vagava per le Città d'*Italia* a rintracciare, e lambire, come Ape, da mille bei fiori, e soavi il sugo, per indi comporne industrioso il mele. Ebbe per guida del suo viaggio, e per iscorta della sua ammirazione il *Genio* tutelare del gran *Raffaello* suo ben'amato maestro. Giunti per tanto alla portata di questa Tavola, e vedendo *Girupeno* tal nobile Pittura (tanto si legge nel mentovato libro, e a bello studio l'ho voluto depositare nella mia memoria, perche tale espressione parmi aver' assai dell'emfatico) *vedendo, dissi,* Girupeno *tal nobile pittura, e impastata d'una varieta così grande, disse al Genio maestro; In somma pare a me, che quando mi ritrovo avanti le cose di* Tiziano, *mi s'aprino per l'interno giubilo le viscere del petto; Questo avviene, rispose il Genio, dal tuo bon conoscimento, e dal vero, e bon fondamento di tant'vomo, ove per il medesimo caso tù non vedrai mai del suo cosa, che non ti sembri stupenda, e ad ogn'ora di sostenuto stile. E gran favore può dirsi, ricevesse dal Cielo* Tiziano, *mentre sopra tutti i suoi Paesani, pare abbia ricevuta la corona, che vale a dire essere egli stato uno de' primi Pittori del Mondo.* Tanto si legge nel libro accennatovi, e nulla aggiungendo del mio, con sì fatti sentimenti vi hò spiegate le

ſingolari prerogative del, per tutti i ſecoli, famoſo *Tiziano*, e in conſeguenza di queſta ſua prezioſiſſima fatica, la quale in verità per la ſua ineſtimabile iſquiſitezza leva i rifleſſi dalle più eccellenti Pitture di *Breſcia*. La Tavola ella è diviſa in più ſpazj, come vedete. Nel da mezzo *Criſto* riſurge, ed oh con quale artifizio è dipinta la figura! io abbaſtanza non sò ſpiegarlo, perche quanto più ſi rimira, tanto più ella fugge dall'occhio, e in ciò il Pittore fece conoſcere l'incomparabile perizia della notomia, mentre il *Salvatore* poſto in quell'atto non può cavarſi dal naturale, ſiccome poi è naturaliſſimo lo ſpavento delli due ſoldati, uno in piedi, l'altro in ginocchio; ma quel panno non è egli propriamente portato dal vento per la veemenza del corpo glorioſo riſurgente? e il paeſe degradando non fà giocar mirabilmente la figura; oltre a quel piccolo tocco d'architettura lontana, in cui termina la prima linea? Nel nicchio a deſtra i Santi tutelari della Chieſa *Nazario*, e *Celſo* in abito di Cavalieri armati amoroſamente riguardano il Veſcovo *Altobello Averoldo* ginocchiato a loro piedi; e quaſi quaſi direi, lo ringraziano d'aver egli nobilitato il Tempio dedicato al loro Nome, chiamando all'opera eccelſa il primo Pittor del Mondo, o almeno s'impegnano d'eſſer ſempre pronti col loro patrocinio all'aſſiſtenza nelle gran cariche, e multiplici ſoſtenute per tutto il corſo di ſua vita, con decoro della Sede Apoſtolica, da cui n'ebbe il peſo d'onore. Oh quante copie ſono poi ſtate cavate di quel *S. Sebaſtiano* là nel nicchio a ſiniſtra! egli è poſto in iſcorcio sì ſtravagante, ſicche mette paura a' più rinomati pittori, perche moſtrando da una parte il dorſo, dall'altra il petto, ſi và ſempre girando in proſpettiva, e contorcendo, o ſvincolando la vita per lo dolore, eſprime un riſentimento tanto gagliardo de' muſcoli, onde paiono ſtaccarſegli dall'oſſa; appoggia il deſtro piede ſopra

una

una mezza colonna, e vicino un piccolo Angeletto gli medica la piaga; col finistro poi sostenta tutto il peso del corpo legato per le braccia ad un tronco; oh figura di pennello maestro e di tanto maestro, quanto più dagl'intendenti lei rimirata, tanto più in un eterno non istupore, ma stordimento gli seppellisci! ne di manco applauso son degne l'altre due mezze figure al naturale, dell' Angelo annunziatore la prima, il quale con un panno morbido attorno addita alla *Vergine* il comando divino; della stessa *Vergine* la seconda, la quale con faccia posta in profilo, appoggiando la mano sul petto meglio non può indicare l'assenso prestato d'esser *Madre* di *Dio*. Jn somma ella è di *Tiziano*; e al sentir tal nome *Moretto* si nasconde dietro alla cortina, e umile venerando il suo gran Maestro, mi fà cenno col deto alla bocca, nulla io debba dirvi, ne meno indicarvi, essere di suo pennello a guazzo le due porte, o imposte, le quali coprono il prezioso tesoro; Jo l'ubbidisco in questo instante, ma fori del Coro vorrò prendermi la libertà di alzar' il cortinaggio, e farvelo comparir' anch'egli quale ora per sua modestia non hà genio mostrarsi.

Fù dunque, come vi hò avvisato, condotto *Tiziano*, (ed è l'unica Pala grande, la quale si rimiri in *Brescia*) e comandata l'opera da *Altobello Averoldo* allora Prevosto di questa insigne Colleggiata, il cui magnifico Mausoleo tutto di marmo bianco quà dalla parte del Vangelo Voi osservate, e non contento d'aver' a se ancor vivente fabbricata la sua casa dopo morte, volle alle glorie del *Cardinal Riario* suo Nume in terra, ergere quì sopra superbo Cenotafio con le iscrizioni sì per esso, sì per se sottoposte. Ma lasciamo li scalpelli, e teniamci alli pennelli.

E quì subito tutto allegro, e ridente comparisce in iscena *Moretto*, e come lontano dalla vista di *Tiziano* spiega in bella mostra

ſtra l'opere ſue degne d'applauſo ; due n'abbiamo una vicina all' altra. Nel primo Altare adoriamo *Maria* coronata dal ſuo Figliolo Regina del Cielo, e della Terra, e inſultiamo a Satanaſſo conculcato dall' Arcangelo *S. Michele*. Concorre col ſuo giubilo a trionfo sì nobile della ſua Spoſa il vecchio *Giuſeppe* ſoſtenente sù la mano deſtra la faccia rivolta a *Maria* ginocchiata ſopra le nubi, e i due Santi *S. Franceſco*, e *S. Nicolò* eſultano a ſpettacolo tanto pompoſo, e molti Angeli in alto sbattimentati in macchia ſolennizzano le glorie della loro Sovrana. E' legata la Pala da intaglj con oro; nel vano di ſotto v'è dipinta la Natività del *Salvatore* con figurette in piccolo, ma può dirſi un' anello con piu gioje prezioſe attorno, per la ſquiſitezza del diſſegno, e per la forza del colorito, e queſto parimente è lavoro del *Moretto*, aſſieme con l'Angelo meſſaggiere, e con la *Vergine* annunziata al di ſopra ne due cerchj, ma tra queſti il *Padre Eterno* ſebbene ottimamente diſſegnato, non m'arriſchio a ſtabilirlo dello ſteſſo autore.

L'opera ſeconda, ma ammirabile del *Moretto* ſubito la ritroviamo. Nella Cappella, ove ſotto terreni accidenti ſi vela il Pane de gl'Angeli, come bene ſi ſvela alle noſtre menti il miſtero appunto Eucariſtico nel colorito Quadro! *Criſto* in gloria cinto da raggi verſa dal Sagro Coſtato il divino ſuo ſangue, un' Angelo col calice ne riceve il prezioſo ruſcello, e ſopra il ſiniſtro braccio ſoſtiene una lapida, in cui ſi legge *Hic eſt ſanguis meus novi Teſtamenti*. Veramente io non ho lingua da ſpiegarvi la perfetta figura del *Salvatore* così rigoroſamente finita, e pure tanto morbida, e delicata, e con tutto vi ſi vegga lo ſcrutinio anatomico, ad ogni modo non ſi ſcopre durezza veruna, ne contorno taglıente, l'Angelo poi fà gran forza a tenerſi ſull' ali, quaſi aggravato dalla ſoſtenuta pietra, e tutto riſalta, come ſtaccato dalla tela. Due Profeti ben

piantati

piantati ſul piano, e ben veſtiti di quà e di lá, *Mosè* alla deſtra con le mani incrocicchiate mira con attenzione il *Redentore*, *Elia* a ſiniſtra con la faccia tutta in proſpettiva parla a chiunque l'oſſerva, nudato il deſtro braccio addita con la mano il benefattor *Nazareno*; l'uno, e l'altro ſpiegano inciſo in marmo quanto profetizzarono di tanto ineffabile arcano; il primo *Hic eſt panis, quem dedit Dominus*, il ſecondo *Comedite amici, & inebriamini*. Scherzano poi quattro Angeli frà le nubi portando gl'adorati ſtromenti della Redenzione, e ſotto, il paeſe d'orizonte baſſo, a poco, a poco mirabilmente diminuendoſi, fà riſaltare tutte le accennate figure. Si numera queſto Quadro tra le più ſtudiate fatiche, e con iſquiſitezza d'inimitabile lavoro tirate al ſuo compimento da *Aleſſandro Bonvicino*, ò ſia *Moretto.*

Dall'antico paſſiamo al moderno, e nell'Altare ſeguente oſſerviamo la barbara carneficina nella pelle levata dall'oſſa di *San Bartolomeo*, chi lo ſcortica, chi lo lega, chi ne ammira la coſtanza, e ſe il Santo volta la fronte al Cielo a dimandar forze, ed aiuto nell'ultima lotta, pronta la *Vergine* col *Bambino* in braccio fra le nubi, quaſi comanda a quell'Angelo di naturale grande, tutto diſteſo, acciò ſcenda a conſolarlo. Il gran diſſegno della tela, il gran contraſto delle figure, e il gran colorito ricreano aſſai la viſta, e danno la meritata lode al Pittote *Antonio Zanchi Veneziano.*

Maniera pittoreſca, e molto ſprezzo nell'adoperar'i pennelli di *Pietro Righi Lucchese* ritrovo nel *S. Carlo* quì appreſſo. La figura è molto ben piantata sù le nuvole, ſi gira alla ſiniſtra in atto d'aborrire e una mitra offertagli da un' Angelo aſſai groſſo di vita, e un paſtorale da altr'Angelo portato.

Dalle molt'altre ſin'ora da Voi vedute tele, conoſcerete apertamente anche queſta di *S. Rocco* eſſere del *Gandino*. La figura contiene

contiene tutti gli insegnamenti dell' arte , ma quelle piccole nel fregio indicanti miracoli varj del Santo, superano nell' eccellenza la grande.

Jo poi non posso assentire con altri nell' affermare la vicina *S. Barbara* originale del *Moretto* . Vedo la Santa ben piantata , è vero, e poggiare il braccio destro sopra la Torre, e pare voglia parlare con la figura d' un ritratto posta in profilo , vedo il vestito morbido, ed il paese andar molto all' indietro, tutto ciò vedo, e conosco approssimarsi a *Moretto*, ma que' tocchi, que' lumi suoi proprj quì, a mio senso, non folgoreggiano, onde dirolla copia d' una dipinta dal *Moretto*, tratta da chi ebbe la scola del *Palma*.

Questa Basilica qualificata col titolo d' *Insigne*, gode molti privilegj, tra quali l' uso de' Pontificali al *Prevosto* Capo di essa; ma privilegio minore non è, sul nostro caso, l' essere arrichita da preziose, rare, ed uniche tele dipinte . *Tiziano* con la sua già ve n' hà data la caparra ; jo sò molto bene , come nel comparirvi l' altra sotto a gl' occhi vi brillerà parimente il core, e l' esultanza, e lo stupore vorrà trapellare ne' gesti ; per non più tenervi sospeso , eccovela nella Cappella della nobil famiglia *Averolda*, dalla quale fù prescelto il famoso *Civetta* a pingere la Natività del *Salvatore*. Jo non sò da qual parte incominciare a spiegarvi invenzione tanto pellegrina nella multiplicità de' personaggi attenti in varj scorcj ad adorare, ed ammirare assieme il nato *Gesù* steso sopra il panno entro la fiscella . Quell' atto, e quella umiltà della *Vergine*, nella cui idea spiccano i favori singolari della Maternità d' un *Dio*, non ponno mai tanto esprimersi con la voce, quanto il pittore è stato eccellente nella rappresentanza col pennello; li due bizzarramente vestiti da soldato , uno a destra sorpreso dallo stupore , l' altro piegato sul ginocchio mirante con attenzione, pregante con divozione il

zione il *Bambino*, sonò, a mio credere, due ritratti degl' Antenati *Averoldi*, ma incomparabilmente ben dissegnati, e dipinti. Mirate, mirate il *S. Giuseppe* dietro alle teste del Bue, e del Giumento come degrada! mirate Angeli, e Pastori tutti in diverse attitudini occupati dalla meraviglia! mentre il lume principale gli viene di sotto dal *Bambino*, e qualche parte al di dentro gli nasce di sopra dalla gloria . La Capanna è figurata con rottura di muraglie antiche, le quali al di dentro vanno interrompendo l'ombra , sicche ad una luce sbattuta, e semimorta s'apre la degradazione a' volti, e finestre chiuse, e da ciò segue quel mirabile contrasto d'ombra, e di raggi . In alto la Gloria d'Angeli sbattimentata da lume proveniente dietro alle mura antiche. Di là da tutta la massa delle pietre infrante piccolo raggio tocca alquanto il pastore custode delle pecore, e quell'aria un pò fosca, riducendosi poi all' orizonte più chiara, come fà staccare la mezza torre posta in cima della finta rupe ! Nel mezzo dell' architettura sopra un frantume di marmo scorgete Voi la *Civetta*? fosse o l'insegna del Pittore, o suo mero capriccio, dilettossi d'effigiare in ogni sua tela, o grande, o piccola, o sagra, o profana l'uccello di *Minerva*, e da ciò ebbe il sopranome del *Civetta*; quì troppo scopertamente si vede, ma in altre sue opere , per accrescere la curiosità de' riguardanti, l'ha riposto, ove l'occhio con istento lo possa discernere, e v'è del difficile assai nel toccarne il nido preciso . Concordano unanimi gl' intelligenti, doversi questa tela connumerare trà quelle di primo rango non solo in *Brescia*, ma fori, anzi migliore di quante egli abbia dipinte in *Venezia*; la bravura del maestro quì non ebbe il termine : la poca acuratezza al lato destro , e l'ingiurie del tempo a sinistra anno in parte lacerata , e guastata la calce , contuttociò osservate nel primo gran dissegno di corpi martirizati,

P ove

ove volle il pittore far conoſcere, come non paventava gli ſcorci nel nudo! oſſervate il più meraviglioſo, cioè il paeſe lontano caricato di figure piccole, e minute, eſſendo di punto alto per la quantità delle prime, e delle ſeconde, ma molto tenero, e delicato! e nel ſiniſtro concepite nella voſtra mente, ed argomentate da quelle mirabili figure, e da quelle ridotte in piccolo nell'ultime degradazioni, le quali ancora dal mezzo in sù ſi conſervano illeſe, argomentate, dico, la perfezione di quanto ora è conſunto.

Sarei ben pazzo, ſe la voſtra idea ora ripiena di luce, tentaſſi contaminarla con introdurvi l'ombra, quand' anche foſſe qualche coſa di poſitivo, ſicche ne meno ardiſco moſtrarvi li Quadri di quà, e di là dal Pulpito; laſciamoli da contemplar' alle femmine. E giacche il Sole quaſi ci laſcia, uſciamo ancor noi dalla preſente Baſilica, e facciamo punto a noſtri pittoreſchi diſcorſi.

Dubito aſſai, come ben preſto Voi, ed jo s'abbiamo a pentire, Voi d'aver ritrovato in me prontezza ben sì, ma nulla di conſentaneo al voſtro bel genio. Jo poi per la troppa franchezza d'offerirmi guida, quando affatto cieco ho biſogno di chi mi preſti la mano.

Jo a Voi la porgo, per invitarvi, e condurvi al dolce paſſeggio ſopra i vicini Terrapieni, ſarà ivi numeroſo il concorſo della gente a prender ſollievo, e a ricrear la viſta nel vago verde della ſottopoſta campagna; bel bello drizzando i paſſi all'Albergo, giungerá l'ora di cena, ne il Compagno queſta ſera avrà a dolerſi di troppo lungo ritardo; e ſe non fallo, eccolo appunto, jo mi ritiro, per iſminuirvi la pena, la quale non hò ſaputo darvi con tanto ingegno, da eſſerne ringraziato.

GIOR-

GIORNATA SECONDA

LA MATTINA.

Ungo cammino, varie Chiese con multiplicità, e rarità d'oggetti destinati alla nostra veduta, questa mattina, m'anno per tempo e stimolato surger da letto, e sollecitato a servire alle vostre degne applicazioni; già vi vedo allestito; prendiamo la strada de' Terrapieni come più dilettevole. Lontano è il primo termine, più discosto si è l'ultimo; e se per l'andata mi dispensate servirvi col Cocchio, al ritorno poi sarà pronto, (ma allora non potrò esservi al fianco per mio premuroso, ed instantaneo interesse) auendo lasciato l'ordine, e le misure, ove debba ritrovarsi. Se Voi mai aveste formato bon concetto della mia compagnia, non risulti però a mia vanagloria il dirvi con *Favorino; Facundus comes in via vehiculum est*; non hò tanto di fondo a produr frutto degno del vostro palato, procurerò ben sì minorare la lontananza, ed il tedio del viaggio con qualche discorso confacente, e geniale, e mi sovviene darvi, in primo capo, contezza dello stato, mutazioni, peripezie, e felicità di *Brescia*, non gia de' primi, e susseguenti Secoli dopo la sua nascita, ma di trè soli passati. Jl primo egli è impegno d'una Storia, ed *Elia Cavriolo* particolarmente n'ha con tutta la lode effettuato l'assunto, e compiuta l'aspettazione. Del secondo io succintamente ve ne spiego il succeduto.

Viveva *Brescia* sotto il Dominio de' *Visconti* Signori di *Milano*. *Filippo Maria* terzo Duca non vedeva di bon' occhio la nostra Città, caricandola d' inaudite gravezze, contrario tutto alle pattuite seco lui convenzioni, ed articoli. Jnaspriti perciò gl' animi de' *Bresciani* dalla condotta del Principe, il quale mai non volle prestar' orecchio ai ricorsi, e suppliche de gli afflitti, deliberarono scoterne il giogo pesante. Laonde parecchj unitisi a stretti consiglj, animati dalla sicura speranza di ritrovare compenso a suoi malori, e rimedio alle infradicciate cancrene, rivolsero l'occhio, il core, il passo all'immortale *Repubblica Veneta*, certi di rinvenir refrigerio sotto l' ombra dell' ali spaziose del suo *Leone*, il quale col ruggito avrebbe impresso timore a nemici, e colla magnanima sua fortezza dissipati gl'ingiusti attentati ostili. Così avvenne l'Anno - 1426 - Li fedeli congiurati gettata a terra una murata porta, e in altre cautelate guise introdotta gente armata in Città, questa levarono al covile del serpe *Visconte*, e ne fecero Reggia ben degna al *Veneto Leone*.

Fatta volontaria suddita *Brescia* del Serenissimo Jmperio *Veneto*, patì non è dubbio, ma sopportò con pari allegrezza, e core intrepido mille avversità. Si mosse a ricuperarla il *Visconte*, la cinse di lungo, e duro assedio nel - 1438 - ma incontrando i Cittadini e i disaggi, e la morte, resero vani i di lui attentati. Giurata indi fra *Veneziani*, ed il *Visconte* la Pace, rimase *Brescia* sotto al loro pijssimo Dominio sino all'Anno - 1509 - Quando scoppiata la mina della famosa lega di *Cambrai*, convenne anche a *Brescia* cedere all' armi di *Francia*. L' amor nondimeno radicato nel core de' *Bresciani* verso la saggia condotta, e dolce governo della Repubblica, suggerì di bel novo ridursi in grembo alla sua madre. Le speranze però andarono a vuoto, scopertosi il trattato, ma ri-

preso

preso animo, e somministrato vigore da' *Veneti* soccorsi, finalmente con arditezza magnanima scalando le mura, rompendo le Porte, rientrarono li fuggiaschi in Patria, e la Patria alla divozion di *Venezia.*

Fù di niuna durata questo contento, perche mantenendosi sotto l'ombra de' Giglj Reali la Rocca, ed introdottovisi *Gaston de Fois* Generale de' *Francesi* scelse il Giovedì ultimo di Carnovale del ·1512· e calando con grosse squadre dal colle, riacquistò la Città. Pacificate poi le Potenze nemiche, dopo poch'Anni, cioè del ·1516· rimase *Bresca* a *Venezia* , e *Venezia* più e mai vegeta, e gloriosa. Dallora in quà godiamo sotto i trionfali stendardi di S. *Marco* le più benigne influenze.

Jn seguito di tal discorso sarà confacente darvi succinta notizia della forma del Governo *Bresciano*, o sia per la parte sovrana del Principe, o della Città.

Due Senatori adunque di prima sfera sono mandati dal *Veneto Senato* al governo, uno col titolo di *Podestà*, e questo in caso d'unione con l'altro tiene la precedenza, ed il loco. Jl secondo col titolo di *Capitanio*; a questo per lo più tocca la direzione delle milizie, l'invigilare all'utile maggiore nell'avvantaggio della publica azzienda, sia nel rascotere i Dazj, come le altre imposte, e gabelle, e amministra giustizia sì nel civile, come nel criminale alle persone al suo foro soggette. S'aspetta al primo l'avvedutezza, e diligenza nelle cose concernenti l'Annona, altretanta nella estirpazione de' malviventi, e parimente rende ragione alli devoluti alla sua giudicatura. Quando il negozio è di rimarco s'uniscono amendue, e bandiscono leggi da osservarsi, e promulgano sentenze da eseguirsi. Jl *Capitanio* a tempi determinati s'incamina alla visita del Territorio, e delle Valli, all'effetto massime di tenere

nere in liſta, ed eſercizio le Milizie forenſi.

Due altri del corpo de' Nobili Veneti col titolo di *Camerlenghi* accudiſcono alla raſcoſſione immediata del pubblico denaro.

Quanto ſi è al governo della Città, già jeri mattina, quando eravamo e nella Sala del Conſeglio, e nel Palazzo ve ne abbozzai la forma. Uſciamo fori dalla Città, e ſcorriamo il Territorio. Trè ſono le Valli compreſe nel *Breſciano* diſtretto. La prima *Val-Trompia*, la ſeconda *Val-Sabbia*; alla prima anno dato il nome gli antichi, e famoſi popoli *Triumplini*. Queſte nel civile, ſino a determinata ſumma ſi governano con patrie leggi, e Giudici nativi. La terza *Val-Camonica*, ſede de' rinomati popoli *Camunni*, (di cui or ora ne hà ſtampati i pregi, non sò con quanta felicità, il Padre *Gregorio* di *Val-Camonica* Religioſo Riformato di *San Franceſco*) Alla reggenza di queſta Valle numeroſa di gente, eſteſa di ſito manda la Città un Giudice, eſtratto dal corpo del ſuo Generale Conſeglio, ſeco conduce e Vicario, e Cancelliere; giudica di qualſivoglia ſumma nel civile, ed *extra pænam ſanguinis* anche nel criminale.

In tre altri lochi, e ſi chiamano le cariche col titolo di *Podeſtarie maggiori*, invia ogn'anno la noſtra Città Giudici parimente membri del Conſeglio, cioè ad *Aſola*, ivi il Podeſtà ha il *jus ſanguinis*. Agl'*Orzi Novi* fortezza ſulle ſponde del fiume *Olio* a confini del *Milaneſe*, ove il Podeſtà giudica *de toto* nel civile, e ne' maleſizj ſino al termine ſtatuito di certe delinquenze; e finalmente il terzo loco ſi è a *Salò* con la *Riviera Breſciana*, e il Podeſtà col ſuo Vicario nelle materie ſolo civili s'ingeriſce. In altri Caſtelli, e Terre groſſe manda pure la Città ſoggetti, li quali ſentenziano tra limiti di moderata ſumma.

Da un diſcorſo paſſiamo ad un'altro più geniale. Per l'incertezza

tezza, donde traesse la sua nascita *Omero*, quante Città tra se in lunga gara contesero! comprese in que' Versi

Septem vrbes certant de stirpe insignis Homeri,
Smyrna, Rhodus, Colophon, Salamin, Chios,
Argos, Athenæ.

o al dir d'altri

Patriam Homero uni septem contenditis Vrbes,
Cumæ, Smyrna, Chios, Colophon, Rhodos, Argos,
Athenæ.

o con *Antipatro Sidonio*

Vrbes, Mæonide sibi dant cunabula septem,
Smyrna, Chios, Colophon, Ithace, Pylus, Argos,
Athenæ.

Pretende l'erudito *Leone Allazio* aver disotterrata dalle antiche, e più recondite memorie la culla dell'insigne Poeta, assegnandoli in patria l'Isola di *Chio*, oggi volgarmente *Scio.*

Altretanto oggi succede, non già fra molte, ma tra due sole Città il duello, chi sia stata Madre felice, e privilegiata da natali del celebre *Calixtus Laudensis*, di cui jeri in *S. Francesco* vedessimo incomparabile Tavola. *Brescia*, e *Lodi* sono in competenza. *Brescia* lo vuol suo figlio di famiglia *Lodi*, e perciò *Calisto Lodi*, ma ceda *Brescia* a *Lodi*; *Lodi* fu la patria certa di *Calisto*, il cognome del di cui casato era *Piazza*, e per sopranome *Toccagno.* Tanto io hò imparato, non saran due mesi, da un singolar manoscritto.

Piano; immerso nel discorso avevo oltrepassata la meta, quattro passi addietro ci conduranno al primo, dirò così, quartiere, oggetto delle vostre degne curiosità, e calando da Terraglj, Voi quì a destra osservate spaziosa, e bella fabbrica. Fù architettata dal famoso

famoso *Palladio* , e serve di ricovero alle Donne inferme , e si chiama l'Ospitale della *Pietà* . Voltando a destra abbiamo il contento d'essere giunti a

S. DOMENICO

IN cui con esemplarità di veri Religiosi, e di veri Predicatori Evangelici vivono in ben regolata disciplina, ed ampia abitazione li figlioli del gran Patriarca *Domenico* . Queste in faccia sono le stanze deputate alla Inquisizione , ma, lode al Cielo , sia pure la vigilanza somma, mai s'annida ne' nostri contorni l'ereticale perfidia. Entriamo nella vasta mole, la quale per la grandezza sua, e proporzione in tutte le dimensioni, non ha in *Brescia*, e difficilmente nelle circonvicine Città, il paraggio . Una sola Nave non ingombrata dalle Colonne da mezzo, quanto di perfezione nell'architettura ricerca! La sua lunghezza fino al Coro si è di sessanta passi andanti, e per larghezza vintiquattro . Ma la prospettiva del Volto ! L'impegno mio di condurvi in questo Tempio ha avuto per oggetto, forse più d'ogn'altra cosa, il farvi deliziare appunto in così stimabile lavoro . Ella è l'opera più insigne del rinomato pennello di *Tomaso Sandrino*, quel *Sandrino*, di cui non solo *Brescia* si gloria de' suoi sudori, ma *Venezia*, la deliziosa riviera sulla *Brenta*, *Milano* , *Ferrara*, e cent'altre, nelle quali sono parti delle sue nobili idee, gareggiano assieme nel primato de' suoi colori. Il dipingere i Soffitti, e Volti con il metodo artificioso de' Colonnati, ed altro in iscorcio, è una professione da molti non apprezzata, e pure è fondamento molto necessario a Pittori, perciocche niuna cosa senza lei si può ben pingere, come ne fà fede il *Viola* nel trattato suo della Prospettiva . Di questo bell'oprare

oprare

perare quì nello ſtato Veneto (lo atteſta il medeſimo autore) furono i primi inventori, e fondatori i celeberrimi fratelli *Criſtoforo*, e *Stefano Roſa Breſciani*, da quali fù colorito quel meraviglioſo ſoffitto con le Colonne in iſcorcio nella Chieſa di *Santa Maria dell'Orto* in *Venezia*.

Difficilmente o con la voce, o con la penna ſi può deſcriuere il vago, il maeſtoſo, e in tutte le ſue parti perfetto, ſenza intoppo di miſura o ſconcia, o ſvariata, di queſta impareggiabile Architettura. L'occhio vuol' eſſere il giudice, e sò, promulgherà anche il voſtro ſentenza fauorevole alle glorie del *Sandrino*. Jo da tanti, e tanti, e ben' eſperti nell'arte, hò uditi gl'applauſi più ſonori alle lodi dell'induſtre Pittore. Què comparti sì ben diſtinti, quelle Colonne sì ben ripartite paiono cadenti, e ſono ritte, paiono ritte, e ſono cadenti; ovunque volgiate o le pupille, o il piede, per ogni parte vi vengono in proſpettiua, e conforme li varj aſpetti dell'occhio, ſi van' addrizzando ſul punto, e col girare de' ſguardi s'uniſcono nel centro le linee più lontane. Quella degradazione sì ordinata, quel chiar-oſcuro sì naturale, ora ombreggiato da lieve tinta, ora caricato di gagliardi riſalti con la forza dell'ombra, e con gli sbattimenti de'lumi divelti dalla ſuperfizie, come perfettamente và imitando ì ſcalpelli! Là quel Quadrato da mezzo ſoſtenuto da modiglioni, arrichito da menſole, come ſino alle ſtelle vi porta la viſta! Abbaſſiamola di grazia, perche ſe li Pittori, li quali lavorano in queſta maniera, cioè da ſotto in sù, non ponno reggere lunghe ore alla fatica, anche le mie pupille non già ſtanche, ne mai ſi ſtancherebbero a vedute sì pellegrine, ma quaſi appannate da oggetti cotanto lumi-noſi, e fulgidi, convien ſocchiuderle, e a prender lena rivolgerle e alle pareti, e al ſuolo.

L'oſſatura del Pavimento rende pregio al Tempio ; tutto laſtricato di bianca pietra, tutto ſotto cavato a ſepolcri di varie famiglie. Dalle pietre alle Tele, e dal colorito a freſco, al colorito a olio.

Grazio Coſſale iſtorizzò il gran Quadro ſopra la Porta maggiore. Due miracoloſi fatti, anzi *acervus miraculorum* direi con *S. Griſoſtomo*, operati dal gran *Domenico* quì ſi conſiderano. Jl primo; in atto maeſtoſo comanda egli alle poche truppe Criſtiane lo sbandimento del timore, da cui erano prevenute alla viſta di cento, e più milla Eretici ſotto l'Armi in campagna. Queſte furie d'abiſſo guidate da trè *Conti di Toloſa*, *di Foix*, e *di Chomange*, e prendendo core dalla preſenza del *Rè Pietro d'Aragona*, ſi ſcagliavano a man ſalva contro il *Conte Simon di Monfort* (vedetelo là in ginocchio in ſeconda figura principale rivolto al Santo , pregandolo d'aiuto) capo di ſoli ottocento Cavalli. *Domenico* inalberando nella deſtra un' alto *Crocefiſſo* anima i ſeguaci della Croce con l'annunzio di certa vittoria ; ſi miſchiano , e combattono. Cadè (oh gran forza dell'Orazione, e della fidanza nel vero *Dio* de gl'eſerciti) cadè lo ſteſſo *Rè d'Aragona*, sbaragliate , e rotte l'intere ereticali legioni dal braccio de' Cavalieri Cattolici, a cui virtù celeſte infuſe robuſtezza, e valore. Voi ſcorgete l'eſercito nemico a parte deſtra, e nelle prime file moſtra furore , quando nelle lontane poi ſi conoſce il diſordine , cauſato dalla bravura di *Monfort* , e ſuoi ſoldati alla ſiniſtra diſpoſti al cimento. Con bella diſtribuzione di diſſegno in tanta varietà di figure, moſtrò gran perizia il pittore ne' moti, e ne' ſcorci . Jl punto è alquanto alto per l'abbondanza delle perſone, ad ogni modo l'architettura lo porta mirabilmente all'orizonte , ſicche quanto più ſi mira in diſtanza, tanto più degrada.

E non

E non solo il fatto narratovi in questa tela si spiegà, ma l'altro de' miracoli nell' istesso tempo accaduto. Quaranta Pellegrini ritornando da lochi sagri, ne volendo entrar' in *Tolosa*, per non conversare cò gl'Eretici, de' quali, per sua mala sorte, era piena la Città, incaminatisi per trovare altro alloggio, nel guadare rapido fiume vi restarono miseramente sommersi. Lo seppe il Santo, e compassionando chi per ischivare i naufragj dell' anima, aveva incontrati quelli del corpo, umilioffi a *Dio*, li benedisse, ed oh caso stupendo! subito galleggiando sù l'acqua, (ed eccoli là a mezza vita fuori del fiume) vennero a piedi del suo liberatore a rendergli atti divoti d'ossequioso ringraziamento. Jn sì bel gruppo d'azioni, come v'hò detto, diè a divedere il *Cossale* la padronanza sua in tanto nobile professione.

Ne' quindeci Quadri in ottangolo appesi attorno attorno alle mura del vasto Tempio, ne' quali si contemplano i misterj del Rosario, non vi trattengo; trè differenti pennelli riconoscono per Padre; Colorì i Misterj Gaudiosi il *Barucco*, i Dolorosi il *Rama*, ed i Gloriosi il *Gandino*. Ben sì esigo da Voi un' occhiata attenta in que' due *Profeti*, a destra, ed a sinistra del Quadro *Cossale*, dipinti a chiar-oscuro, basti il dirvi venir da *Tiziano*; la perfetta cognizione del muscolo nelle parti nude, il meraviglioso diffegno nel moto, e nel portare la vita di tale scola li dichiarano. Poggia *Isaia* col braccio destro sopra una Tavola, e nell'altro Profeta, il quale s'aggira in alto, sostenendo un cartellone, entrovi oracoli sagri, tutte le parti del corpo si risentono a cagione del violento movimento.

Di *Pietro Ricchi*, o *Righi Lucchese* abbiamo due Pale l'una vicina all'altra nel primo, e secondo Altare a manritta, dedicato il primo all' Angelico Dottore *S. Tomaso d' Aquino*; la dicui imagine

è un ritratto cavato dal naturale; la figura è morbida con panneggiamento fresco, e tenero; il libro nella di lui sinistra appoggiato al petto in mezza prospettiva totalmente rileva. Ginocchiata alla destra *S. Cattarina da Siena* coronata di spine, e rivolta al Santo con braccia aperte lo prega, mostrandoli le mani stimatizzate; e compagna di questa si è *S. Agnese di Monte Pulciano* in atto d'ammirazione; dietro alla figura principale vedesi alla destra il *Beato Pio Quinto* in profilo; non in tutto profilo *S. Antonino* Arcivescovo di *Firenze*; alla sinistra in prospetto *S. Raimondo* di *Pegnafort*, e vicino in mezzo profilo il *B. Giovanni Salamone* fù Nobil *Veneto*, a cui una Colomba col rostro quasi parla all'orecchio, e ben 'egli mostra d'averne intesi tutti gl'arcani, se con la destra addita il libro nella sua sinistra, scritto con i dettami dello *Spirito Santo*. Jn alto, ed in gloria la *Vergine Madre* col Divino Fanciullo in braccio mira amorosa *S. Cattarina Martire*; questa in atto umile, e riverente le rende grazie, cred' io, per la rota spezzata; siccome *S. Cecilia* a sinistra pure in ginocchio, par voglia quasi toccar l'organo, invitando tutti a cantarle Jnni di lode.

Di molte figure parimente è caricata la tela del secondo. Due Santi Domenicani in ginocchio sostentano dalla parte di sotto un Quadro, in cui è dipinto il lor Patriarca, mentre la *Beata Vergine* d'aria celestiale nella faccia con amendue le mani al disopra lo afferra; concorrono in aiuto, quasi a minorare, o a levar tutta la fatica alla *Vergine*, alla dritta *S. Maria Maddalena*, alla mancina *S. Cattarina*, appoggiando le loro destre al Quadro dell'imagine accennata, e due Angeli in atteggiamento diverso fan sua gloria alzare il gran manto della loro Regina incoronata da *Dio*, e nel lume là addietro stà in moto l'Angelo d'obbedire a cenni del suo Sovrano; Jl tutto è nobilmente condotto, e le figure

nella

nella morbidezza, e tenerezza fan comparire il valor del *Lucchese*.

La lingua non hà bastante espressione a commendare l'eccellenza del terzo Altare, dedicato al soavissimo Nome di GESU'. Miro il vecchio Sacerdote col Bambino in braccio, ma quasi titubante, se debba eseguir' in quel Divin corpicciolo quanto la legge comanda; veggo nel secondo gradino inginocchiata la *Madre* tutta dolore, risentendo essa, prima dell'amato figliolo, il taglio del coltello. Veggo molte altre persone là indietro necessarie, all'assistenza dei riti legali nella Circoncisione, tutte in diversa attitudine. Mostrò *Grazio Cossale* il Pittore lo sforzo della sua perizia, massime nella architettura dipinta a colonnati, la quale mirabilmente s'indrizza dal forte al più dolce, sin' al punto dell' orizonte. Questa tela ha un gran dissegno, ed è così copiosa di personaggi, onde chiama più tosto l'occhio a rimirarla, non la voce ad encomiarla.

A mietere fasci di palme volle avvanzarsi *Girolamo Rossi Bresciano* nella quarta Cappella, ove per la vaghezza, e varietà de' moti nelle figure, e de' colori ne' panneggiamenti, s'accosta assai alla maniera di *Paolo*; tutte esprimono nella grande abbondanza de' Santi, ma ottimamente situati, e ripartiti, la Gloria del Paradiso. Le prime figure sono a mezzo naturale, e sempre più minorano; nell'alzar del punto in mezzo della Gloria stà la *Vergine*, alla destra, ma più in alto il *Salvatore*, alla sinistra l'*Eterno Padre*, disopra la Colomba dello *Spirito Santo*; adorno di chiara, e fulgida luce si è il campo, in cui regnano i Beati. Per ispiegare a parte a parte la nobiltà di questa tela, se il dovere lo consiglia, il tempo non lo consente.

S. Orsola in piedi con due stendardi nelle mani nobile antesignana di schiera felice occupa l'ultimo Altare. Una Matrona ri-

tratta al naturale ſupplica la Santa ad aſcriverla al ſuo rollo. Opera ſi è queſta del *Moretto*, ma della prima maniera; nelle due accennate figure non ſolo, ma nella *Vergine* in alto col *Bambino*, usò il rigore del diſſegno, e della diligenza. Qualcheduno con probabili indizj, e fondate tradizioni la ſuppone copia.

Avvanziamoci alla Tribuna. Jl Tabernacolo all'Altar maggiore s'oggi è di legno con intagli, ed oro, come l'uſo antico portava, preſto lo vedremo eſſer compagno del parapetto di marmo, anzi di più ſcelti marmi in un ben colligati, e diviſi. Corriſponde all'ampiezza della Chieſa il vaſto Coro; quivi molti Quadri ſono all'intorno; la curioſità richiederebbe in ogn'uno l'attenzione, troppo nondimeno dalla preſcritta brevità mi ſcoſterei, contentatevi ſolamente vederli; non ho mica poi core di tralaſciare l'eſatta oſſervazione della Tavola principale in mezzo fregiata d'intaglio, e colonne indorate. Gira la teſta in alto il Patriarca *S. Domenico*, e mira la *Vergine*, ſopra il cui capo pongono gemmata corona l'*Eterno Padre*, e'l *Salvator* ſuo figliolo, aſſiſtiti dallo *Spirito Santo*. Due Soldati, o ſiano due Campioni della Fede, ginocchiati a lato del Santo, applaudono a pompa sì nobile. Laterali in piedi, a deſtra di *Domenico* evvi un Santo di ſuo Abito, accompagnato da due perſonaggi; alla ſiniſtra un Santo Veſcouo, ed uno di veneranda vecchiaia veſtito col Piviale, e dietro a queſti due figure. Abbaſtanza non ſi può ſpiegare nel preſente compoſto l'eccellente modo de gl'atteggiamenti, e la gran perizia del tocco morbido, e freſco nel dipingere i volti, e diſſegnare le mani, come ogn'altra parte del corpo, e tanto più, mentre in diſtanza ſi vede il paeſe, il quale prende l'orizonte dalla metà della Pala; il lume poi della Gloria, eſſendo molto tenero, e sfumato ſpinge mirabilmente avanti le quattro accennate figure ſoſtenute da una

nube,

nube; sotto cui sono Cherubini di mirabile idea. Diamone la dovuta lode al nostro *Romanino* , ed è quest' opera delle sue più celebrate, tanto è morbida, e lontana da quell' antico asciutto, in cui egli alcune volte era caduto.

Osservato in Coro quanto basta ; scendiamo da gradini della Tribuna, e ritornando verso la Porta maggiore, incontriamo al primo Altare *Santa Maria Maddalena* portata da gl'Angeli al Cielo, ella è da suoi lunghi, e distesi capegli quasi tutta coperta ; il pittore N. *Viviani* nostro *Bresciano* la dipinse. Jl meglio forse di questa tela si è il Paese, ma è coperto da una copia cavata da *Raffaello*.

Bizzaria maestra v' addito nel secondo de gl'Altari. Abbraccia la Croce, dove è inchiodato il *Redentore*, con tutta la contrizione *S. Pietro Martire*, e Voi mi direte esser questa maniera del *Palma*; La *Maddalena* poi alla destra, tanto per la proprietà dello scorcio, quanto del panneggiamento, la confesserete maniera di *Paolo*, anzi nella faccia d' essa girata con ammirazione in alto , certo Voi comprendete e *Palma*, e *Paolo*. La *B. Vergine*, in piedi ben piantata, e in atto di dolore sembra tutta di *Palma* e nelle vesti , e nella idea ; e il *Crocefisso* con gl'Angeli all' intorno s' accosta a *Paolo*. Bizzaria maestra, vi repplico ; ne *Paolo*, ne *Palma* u' an posti i pennelli, e solo *Antonio Gandino* fà quì spiccare il massimo, di sua sperienza con inesto ad altri malagevole, a lui facile, d'accoppiare assieme due delle scole più celebri in un misto perfetto. Fù egli, (ve l' hò già detto) scolaro del *Palma* , ma per qualche tempo apprese anche da *Paolo* le norme dell' arte.

Avanti d' entrar nella Cappella del Rosario terminiamo l' osservazione ne gl' altri due Altari ; il primo però , dedicato a *S. Giacinto*, contiguo alla Cappella sudetta riceva da noi una passante occhiata. L' ultimo chiama più d' attenzione.

Aprì

Aprì *S. Tomaso d' Aquino* insigne Dottor della Chiesa gli appar-tamenti, per così dire, di questa bassa Galeria , e *S. Vincenzo Ferrerio* scrittore benemerito, e divoto interprete de' Sagri Libri gli chiuda nell'ultimo Altare. Qual meravigliosa figura si è questa di *S. Vincenzo*! Alza il dritto braccio, e vi mostra la *Vergine* in alto, ma nello stesso tempo porge attento l'orecchio ai dettami dello *Spirito Santo* nella Colomba effigiato, ed indi nel libro, dalla sua sinistra impugnato, trascritti; vorrebbe erudirsi da queste carte il fanciullo ginocchiato, e vestito dell'abito *Domenicano* , mentre al Santo le dimanda. Anche *S. Paolo* alla destra forte, e gagliardo è pronto a difendere da suoi nemici la Chiesa, non tanto con la dottrina compresa nel libro, tenuto da esso sotto il destro braccio, quanto col grande Spadone, sopra cui appoggia il sinistro , e gi-rando anch'esso in profilo la faccia alla *Vergine*, ne giura costante la promessa; firmata questa dal Protomartire *Stefano* non solo con la predicazione evangelica significata nel libro pendentegli dalla sinistra sul ginocchio, ma con essersi servito della Palma in sua de-stra, quasi di penna intinta nel proprio sangue, e ben da noi n'esi-ge gl'applausi, mentre con sembiante lieto, e dolce, dipinto so-pra un fresco gusto del *Palma*, ci mira con volto in mezza prospet-tiva delineato; l'ammirabile in tutte le figure accennate si è il ve-stito, come bene aggiustato intorno alle membra! il modo poi di piantarle sul piano con graziosa, e propria disposizione di vita, oh questo trascende; e sò brillarvi il core , contemplando la varietà de' scorci negl'Angeli corteggianti il *Bambino* in seno alla *Vergine*, ove Voi e nel dissegno, e nel colorito comprendete la vera ma-niera, e il vero operare del *Palma*, trasfusa in *Camillo Rama.*

Nel maestoso, e ricco Santuario della gran Regina del Cielo, e Rosario uniamo adesso con le pupille , e con l'ammirazione , le

due

due Arti Sorelle *Pittura*, e *Scultura*. Di grazia udiamo la Santa Messa, giacche comincia.

Umiliamoci ora prostrati all'imagine della *Vergine* in piedi col Divino Figliolo in braccio posta in mezzo all'Altare; lavoro d'*Antonio Gandino*; s'affaticò molto per non restar' oppresso dalla virtù vicina del Maestro; ed in vero in tal figura hà dato a conoscere di non voler' esserne inferiore, essendo squisitamente dissegnata, e dipinta.

La *Scultura* abbia un pò di pazienza; alla nostra diletta *Pittura* concediamo il primo loco. Campeggia ella ne' due smisurati Quadri laterali, ove lo sforzo del gran pennello di *Giacomo Palma* ci rapisce. Rappresenta il destro e le suppliche dirette al Cielo a prò della causa comune, e il rendimento assieme di grazie per la Vittoria, in tutti i secoli famosa, ottenuta sopra *Turchi* all' *Isole Curzolari* l'Anno 1571., quando l'Armata *Ottomana* restò intieramente sconfitta dal braccio invisibile della Sovrana Signora, la quale infuse vigore a *Veneti* Eroi, e a seco loro uniti in lega. Al Pontefice *Pio Quinto*, tutto zelo per onor della Fede, stà alla destra addietro *Filippo Secondo* Monarca delle *Spagne*, ed alla sinistra il *Serenissimo Doge* di *Venezia* con i Generali della sagra unione, col manto sopra le armature di ferro, e piegato il ginocchio mandan fervide preci alla *Vergine*, acciò si degni proteggere l'Armi loro; a man ritta la *Fede* (per cui si combatte) gli annunzia la sicurezza del patrocinio celeste, quasi esortandoli, mentre essa l'addita, al ricorso più ardente, per mezzo dell'orazione, alla Sovrana Regina, e la *Carità* sedente con due bambini, uno in braccio, l'altro a piedi tanto gagliardi, e forti, sicche sembrano staccati, implora, direi, l'aiuto da Principi. I loro *desideri* ottengono il fine bramato, e le speranze si cangiano in effetti, ciò si conosce dall'Angelo

gelo in grande ſcorcio portante le palme a gl'adoratori ſoldati, ma più dall'atto ſupplicante della *Vergine* in piedi con le braccia aperte verſo le *Tre Diuine Perſone*, e queſte alla medeſima indicano *S. Fauſtino* ginocchiato, quaſi anch'eſſo chiamato ad intercedere la grazia, ed eſaudito. Lontano poi in bella degradazione, e parimente nella Gloria, molte figure d'Angeli, dipinti a macchia, e addietro il navale cimento allora ſeguito, con una ſolenne Proceſſione della *Madonna* del Roſario, ſegnano l'intendimento di tanto inſigne Pittore.

La vera divozion del Roſario a quanti ſcanſa l'Inferno, e quanti preſtamente dalle fiamme purganti ſolleva al Paradiſo. La tela del ſiniſtro Quadro ce lo inſegna. Oh quì sì non reſta più alla Pittura altro poſto da occupare nella eccellenza del gran diſſegno eſprimente in gloria il *Salvatore* ſoſcriver benigno la grazia alla intercesſione di *Maria* piegata alla di lui deſtra, ed alle preghiere di molti Santi, e Sante, cioe di liberar dal foco l'Anime divote al Roſario, onde ſi vedono sforzi d'Angeli a rapirle da quel carcere, e ſeco condurle al Cielo, altri ſcendere da alto e dar la mano a chi più preſto gliela porge, mentre in diſtinta confuſione, alcune di quell'anime chiedono a bocca aperta, e mani giunte il ſoccorſo, alcune quaſi urtandoſi una con l'altra tentano uſcire prima della compagna, alcune -- Ma non è mio penſiero ſpiegarvene ogni particolaritá, e mi riſtringo, aſsicurandovi, come difficilmente non troverete nella pittura altri ſcorcj, i quali in queſta tela non ſiano mirabilmente ſpiegati, e tanto più, mentre nella parte ſuperiore de' Santi adoratori, non incontrerete due proſpetti, o profili uniformi, ma in tutti, ſebbene drizzati alla figura principale di *Criſto*, atteggiamenti diverſi, e differenti. L'occhio voſtro, e la voſtra attenzione ha molta difficultà, a non eſsere ſorpreſa dallo ſtupore, e dalla meraviglia.

Operò

Operò il *Pamfili* da par suo ne' due medaglioni a olio ; il *San Matteo*, e *S. Giovanni Evangelista*, e *Bernardino Gandino* a fresco diè prova di sua diligenza, cosi potessi io dirvi di chi fù l'autore delli due Quadri per testa sopra a Confessionali.

Venga mò anche la *Scultura*, e riceva la condegna mercede d'applauso. Questa di moderna architettura a pensiero di *Francesco Corbarelli* quanto alla quadratura , e di animate quasi statue del famoso *Orazio Marinali* Vicentino, e di *Tomaso Ruez* Tedesco, ma commorante in *Venezia*, si è uno terso specchio, il quale unisce, e poi tramanda le spezie più generose delli divoti di *Maria* , con le larghe elemosine offerte, per istabilire questo nicchio , non mai però adeguato alla Celeste Signora. Ogni compartimento nell'Altare è lavorato ad arabesco (come noi diciamo) con varietà di marmi più scelti, e fini, e corrispondono le cannellate Colonne con capitelli, ed ogn'altro necessario finimento.

Osservata la Chiesa (e m'ero scordato dirvi, qualmente le figure dipinte nel Volto da sotto in sù sono di mano de' *Fiamenghini*) portiamoci nel Monistero. Tutto quest'ampio Chiostro doveva essere teatro a pennelli del *Romanino.* Il solo principio mostra la gagliardia, e forza di quel bravo Pittore. Perche poi tralasciasse la cominciata impresa, se n'adduce la cagione alla bizzaria sua troppo capricciosa; pretese, dopo l'accordato prezzo , maggior mercede.

Per niun conto dobbiamo trascurare l'osservazione della Libraria, la galanteria de' Padri ci concederà cortese l'ingresso , e appunto ecco il Padre Bibliotecario , da cui ci viene additato salire la scala, ed entrar nella casa de' morti eloquenti. Il *Vaso* in bella simmetria di Quadratura novamente è stato ornato dalle nobili scancie di Cipresso ; Anche i Libri, sciolta la vecchia corteccia , an-

rivestito novo adobbo; la polvere non gli rode, ne il tarlo, perche spesso letti, e riletti, voltati, e rivoltati dalle dotte mani di questi Claustrali; In ogni professione, e scienza vi sono volumi, e di giorno in giorno s'augmenta il numero dalla edizione de' novi, de' quali il secolo cadente è stato tanto fecondo.

Se non temessi apportare qualche disturbo a chi non sapesse la cagione, vorrei caricare lo svegliarino in questo Dormitorio riposto, ed udire la varietà di sue armonie; La mia voce supplirà al suono de' bronzi; Serve per destare la notte i Religiosi, e fargli avvertiti, essere tempo di portarsi al Coro a lodar *Dio*. Non siamo più ne' giorni vegeti di *S. Girolamo*, fiacca, e cadente l'umana natura non può eseguire appuntino il dilui consiglio, *Ad matutinas excubias media nox vos preparet; nullum ex vobis dormientem reperiat campanilis sonitus*. E' composto di un Gariglione con più campanelle, grandi, mediocri, piccole; colla diversità formano un musicale concento quasi a battuta, e sulle note nell'istesso tuono, in cui li Religiosi cantano l'Inno *Ave Maris Stella*, e per lo spazio di più d'un quarto d'ora repplica la stessa sonora melodia. Spiritosa, e divota invenzione di chi ne fù e artefice, e autore, perche, se questi Religiosi ogni sera nell'andar' a letto onorano la *Vergine* con recitare la Corona sulle cinque lettere componenti il nome di *Maria*, così vogliono essere soavemente svegliati da una musica, la quale armonizza un saluto alla *Vergine* stessa. Un bacciamano alla cortesia del Padre. Descendiamo le scale, già è tempo di lasciar *S. Domenico*, usciremo dalla piccola porta a fianco della Chiesa, e subito ritroviamo la Prepositurale di

S. LO-

S. LORENZO.

IL motivo d'introdurvi in questa Chiesa hà per iscopo il farvi godere, ed ammirare li strepitosi portenti del meraviglioso pennello di *Lattanzio Gambara*, senza nulladimeno perder di vista quanto v'è d'altra mano. Bensì anticipo a chiedervi compatimento, se nella spiegazione delle pitture del *Gambara* sarò molto parco, perche al solo considerarne tanta congerie, tanta varietà, sento mancarmi il polso, e la lena ad una esatta descrizione; l'occhio vostro sarà giusto estimatore.

E procedendo con la misura solita, minutiamo prima le Pale delli trè Altari a destra. S'apre nella prima una scena lugubre di raro dissegno sì, ma di maniera antica, ed asciutta. Si rappresenta il morto *Salvatore* con le trè *Marie* piangenti, ed altre figure in diversi atteggiamenti; il Vecchio a sinistra si rivolta addietro per non mirare spettacolo tanto funesto; *S. Giovanni* a destra sparge lagrime nel considerare quel corpo divino fatto trofeo di morte; la Donna appoggiata col gomito indica la sua molta mestizia, e la *Maddalena* stringente i piedi s'affanna alla custodia di quelle sagre membra. Tutto il Quadro assieme fà bono per la lontananza del paese, per un tinto di gran forza; le idee sono proprie, ed un' avanti, ed indietro suggella l'intelligenza del Maestro; quel vestire nondimeno sì crudo, e tagliente, quelle attitudini senza spirito, e tozzatura nelle *Marie*, fan perder' un pò di lustro a tutto il complesso. Individualmente nominarvene l'Autore a me non dà l'animo, pure s' hò a dirvi la mia opinione, v'è gran simboleità con questo Quadro, e li freschi dipinti nella Cappella della *Concezione* in *S. Francesco* da *Bernardo Scnali da Treviglio*.

Li due pezzi laterali contengono fatti del Vecchio Testamento;

in quello

in quello a destra si raccoglie la miracolosa Manna nel deserto, e sgorga l'acqua prodigiosa dalla rupe al refrigerio delle Tribù tormentate dalla sete; in quello a sinistra porge *Achimelech* i pani di proposizione a *Davidde*, istoriati da *Pietro Marone*.

Consimile tragedia del primo la tavola del secondo Altare dimostra, d'invenzione però diversa, e di gusto migliore sì nelle facce, come ne gli atteggiamenti, e vestiti. La poca luce delle finestre non concede affatto ravvisarne il bono, anzi questa mancanza non permetteva diffinire di essa l'Autore, sicche altre volte è convenuto prendersi una candela accesa, con l'aiuto della quale se ne rinvenne il Pittore, e se ne scoprì la perfezione. Ed in fatti è bel vedere il *S. Giovanni*, il *Nicodemo*, e *Giuseppe ab Arimathea* uniti alle *Marie* ostentare un giusto dolore. Il *Cristo* nondimeno scorda molto dal concerto, in ispezie nelli piedi, e gambe, quando però in tal guisa storpie appostatamente non abbia inteso dipingere quelle membra mantenenti ancora lo storcimento, e slogamento patiti nella penosa Crocefissione. Sarà però somma pietà di chi lo vede, il riflettere, qualmente fu operato dal *Romanino* giovanetto, essendovi abbasso in quella tavoletta marcato il suo nome, *Hieronimi Rumani Brixiani opus* - 1510 - *Mensis Decembris*.

Accioche maggiormente spiccasse l'acerbità della passione di *Cristo*, e via più si svegliasse la nostra gratitudine ad amor tanto infinito, nel Quadro laterale a destra *Grazio Cossale* ci mostra l'addolorato Signore ascendente al *Calvario* col pesante legno sù le spalle, compianto dalla *Madre*, e dalle altre pie Donne; e nel sinistro l'infame morte da esso sofferta inchiodato sulla Croce, ove assistono l'aflitta *Genitrice*, lo sconsolato *Giovanni*, e la *Maddalena* tutta lagrime.

Anche gl'Angeli concorrono a deplorare il suo Signore defonto;

to; osservatene quattro nella cupola di mirabile architettura, come dolenti, ma altresì come graziosi, e ben coloriti e nel panneggiato, e nel nudo, e massimamente nel primo in faccia, s'inganna l'occhio a crederlo totalmente rilevato, o pur fatto a pennello, tanto si stacca dall'aria, e si sostiene sull'ali, poggiando li piedi sù la finta cornice.

Fà bella mostra d'un'opera eccellente il terzo Altare. Abbraccia la ben dipinta, e graziosa *Madre* il suo divin Pargoletto, e *S. Giuseppe* addietro colmo d'allegrezza, e stupore, attento gli mira, trè figure d'ottimo dissegno, e colorito. Ma que' due Pastori, uno in ginocchio in atto d'adorare, l'altro sedente in belli scorcj, sono di tanta eccellenza, e squisitezza, sicche superano la virtù del maestro chiunque ei si fosse, ma in questo Quadro apertamente si scopre il modo, e'l tocco dell'insigne *Giorgione.*

Prima d'entrare nella gran selva di *Lattanzio*, scorriamo tutto il rimanente sì ad olio, come a fresco. Osserviamo dunque nell' Altare a sinistra il *San Carlo* figura grande portata da Angeli sì ben muscolati, ed esprimenti la forza, onde di più non avrebbe fatto *Palma* il maestro, di quanto quì hà operato *Francesco Giugno* lo scolaro. In alto *Cristo* alla destra, il *Padre Eterno* alla sinistra in gloria sedenti sopra spiriti Angelici; questi nella varietà delli scorcj, e nell'attitudine di sostentare mostrano gagliardia, e risalto; Jl lume viene da alto dalla mancina. D'attorno al quadro un raro fregio di figure in piccolo, e sono tutti miracoli di *San Carlo*, lavoro dello stesso Pittore eccellente in amendue i modi e pel dissegno, e pel bon colorito.

Fatica del medesimo pennello si è il Gonfanone pendente dal tetto, e di novo s'adora colà dipinto *S. Carlo*, da cui vien prestato soccorso a poveri, e salute a gl'infermi. L'altra parte della ban-

diera

diera contiene una ben'ordinata Proceſſione, e l'Arciveſcovo Santo con aria ſpirante divozione, e modeſtia porta nelle ſue mani la Croce, in cui è rinſerrato il ſagro Chiodo, prezioſo teſoro di *Milano.*

Ne credeſte già di sì poca sfera, ed attività il *Giugno*, ſicche non voglia comparirvi bravo nell'arte, ſiccome egli è ad olio, altretanto a freſco? Subito ne faremo l'eſperienza, ed il confronto in queſto gran pezzo iſtoriato ſul muro. Già vi è nota l'acerbità de' tormenti ſoſtenuti dall'invitto *Lorenzo*. Quì lo ſcorgete legato alla colonna da alto ne'bracci, da fondo ne'piedi; dal muſcolo oltre la miſura del naturale, ben ſi conoſce la violenza uſata da manigoldi nel tirare il corpo, per rendergli maggiore lo ſpaſimo; nel reſto, la morbidezza delle carni quì ſi ravviſa, e non ſolo nel Martire, ma ne'ſgherri a buſto nudo, ne'quali pure ſpicca non tanto la perfetta notomia; quanto la rabbia nell'alzata del braccio, per vibrarne crudeli i colpi. Sarebbe a conſiderarſi l'Angelo calante dal Cielo a conſolare il Campione di *Criſto*; ma io laſcio queſto, ed anche i ſoldati in piedi in macchia, ed allo ſcuro, per li quali sì dà un gran riſalto al davanti, ne meno vi parlo di chi aſſiſte al Tiranno aſsiſo ſul Trono, ſolo con particolar'eſame v'addito quella figura ſedente in prima linea con le gambe nude, poggiata alquanto al braccio ſiniſtro, invero merita tutta la lode, e diſtinta oſſervazione.

Sono pur bizzarri li Pittori; è gran capitale avergli amici, e non iſtuzzicarli, ſanno ben'eſsi con galante vendetta sfogare la paſsione; lo provò quel Prelato in *Roma*, le dicui frequenti, e noioſe viſite inaſprirono *Michel-Angelo*, onde al naturale lo dipinſe tormentato nell'Jnferno; Quì parimente il *Giugno* nel pezzo ſul muro in faccia al deſcritto, fece conoſcere il ſuo ſpiacere, ſe contro genio,

genio, e con rabbia colorì alla peggio li funerali al corpo di *S. Lorenzo*, e la cagione fù questa. Pretese il contraente aver obbligato il Pittore con una sola ricognizione a tutti due i lavori a fresco contro l'intenzione del *Giugno*, il quale sempre suppose il prezzo accordato essere la mercede d'un solo.

E' tempo ormai di tutta immergere l'attenzione nelle fatture di *Lattanzio*, e non sò s'egli udirà da vicino i nostri applausi, come sepolto in questa Chiesa, almeno in questa Chiesa nel più bel meriggio delle sue glorie, e nel fior di sua età ritrovò l'occaso, perche nel dar quì l'ultima mano a lavori cadè dal ponte, (fosse poi la rottura accidentale, fosse studiata dall'invidia, come molti anno preteso, e come in altri lochi è succeduto, e se ne leggono varj essempj sopra le vite de' celebri Pittori) e la caduta dal ponte infranto apportò al *Gambara* dopo pochi giorni la morte.

Nella facciata avanti al Coro, (tralasciando *Cristo* nell' alto in mezzo sopra l'Arco, li due Angeli più sotto con istromenti da fiato in bocca, le due figure de' Profeti ne' vani superiori, ed il *Giona* vomitato dalla Balena) attendo solo al *Caino* crudel fratricida d'*Abele*. Come mai colui pieno di rabbia, e furore col braccio armato di nodoso legno tenta scaricarlo su le tempia dell' innocente *Abele* disteso supino a terra? alza questi la destra per ischermirsi dal colpo, o per chieder pietà al sanguinario fratello. Ponderate bene lo scorcio d'*Abele*, la morbidezza del nudo, l'affetto mesto del volto, e poi entriamo dentro a' balaustri, ed avanti all' Altar maggiore due fatti insigni del *Santo Levita Lorenzo* trattenghino per breve spazio li nostri sguardi.

A destra per tanto mi rapisce il gran dissegno, e l'alta idea del Pittore. Siede *Valeriano* il Tiranno sul Trono, e minaccioso chiede a *Lorenzo*, acciò gli consegni i tesori della Chiesa. Stà

inconcusso avanti ad esso *Lorenzo*, e si ride de di lui strepiti, e si scusa d'ubbidirlo; l'atteggiamento è sì proprio, sì naturale, sicche parmi d'udirlo a dirgli, d'aver diviso, e voler divider' il contante al soccorso de' poveri, e questi gli vengono addietro posti in confusa moltitudine di Donne, Vecchi, e Fanciulli, tutti indicanti il dolore di vedersi perseguitati. Più in alto evvi uno in atto, se non erro, di sgridare il Tiranno, o di via più eccitarlo al furore; molti soldati assistono al Soglio, e particolarmente uno in prima figura, dalla situazione, e dall'aspetto denota una maligna attenzione. Jo non hò lingua bastevole ad ispiegarvi il massimo di tali lavori, e perche in mezzo ad un gran partimento d'architettura di chiar-oscuro, più eccellenti, e più rari giudicar non si ponno. Vi prego non perder d'occhio il braccio, e la man destra del Santo, perche totalmenta staccata rileva, mentre tutte l'altre figure in tanto numero mirabilmente degradano.

Sprezzò certo le minacce del Tiranno, e non ubbidì a suoi cenni *Lorenzo*, se nell' opposto Quadro alla parte del Vangelo, con benefica mano, ajutato anche da un compagno, dispensa l'elemosina a poveri. Ne meno qui io sò spiegarvi li tanti e varj scorcj delle figure, tutte in atteggiamenti differenti, ed espressiui del proprio bisogno; chi porta sul dorso gli storpj, chi consola gl'afflitti, massime alcune Donne col numerare il ricevuto dinaro fanno, direi, saltar d'allegrezza i loro Bambini. Jn prima figura il Vecchio sedente caccia fori la gamba, e'l piede dalla finta cornice, appoggiandosi col braccio, e mano manca, come in atto di temer la caduta; di questo per l'eccellenza sua non posso a meno di non avvertirvene.

Di quanto v'è sopra a descritti quadri sino al Volto, nulla vi parlo, sebbene tutto di mano di *Lattanzio*; il Volto sì mi chiama istoria-

istoriato tra quattro partimenti con fregio d'oro a figure a mezzo naturale, e di colore sì vago, e dissegno sì perfetto, onde l'occhio non batte palpebra, e tutto estatico ivi naufraga in un mar di dolcezza, e se volessi minutarvene il soggetto delle storie, troppo cortese sarebbe la vostra pazienza ; per tanto dietro all' Altar maggiore,

Ove due altri pezzi inalzano la grande sperienza del nostro *Lattanzio*. Per ben sapere il midollo di quanto scorgo nel destro, hò letta la vita di *S. Lorenzo*, ma in quella non ritrovo il fatto, e la battaglia quì descritta, e nissuno sin' ora m'hà saputo indicare, come appartenga alle di lui opere insigni. Vedo la principal figura con diadema alla fronte, e guazza paurosa un fiume, altra fugge, e tiene il piede destro sopra il partimento con la vita tutta staccata dalla cornice finta a chiar-oscuro. Altri dietro al Rè chi cadente, chi paventa la caduta, o il colpo della sabla del soldato vicino al Principe. Sono mirabili due alla destra in prima linea, uno sedente, e s'attacca ad un'albero, l' altro più indietro, e per non cadere, forte si stringe all' albero sudetto, e lo fà piegare. Tutte le descritte figure, ed altre molte sono di mirabil dissegno, e colorito molto gagliardo, e forte.

Con più gusto discorrerò sopra il quadro a rimpetto, perche capisco la storia. Siede nel suo Soglio il Pontefice *S. Sisto* Secondo di tal nome, e si consola alla veduta di tanti fedeli, i quali impoverendo per amor di *Cristo* tributano le loro ricchezze a suoi piedi al sollievo de' bisognosi, constituendone poi dispensatore il Santo Levita *Lorenzo* in abito di Religioso ad esso vicino. Avanti al Papa, oltre i soldati, vi sono figure molto forti, e muscolate in atto d'affaticarsi a portar' una cassa ripiena di danari offerti, e quel giovane in profilo là indietro corre anch' egli giulivo col vaso d'oro

in mano a depofitarlo al Soglio . Vedete Voi in feconda linea quello con giubbone nero arabefcato di giallo? Egli è il ritratto di *Lattanzio* il non mai abbaftanza encomiato *Lattanzio Gambara*, ficcome dall'altra parte ful primo piano, fopra un pezzo di finto piedeftallo que' due venerandi veftiti da Ecclefiaftici rapprefentano i naturali del Prevofto della Chiefa, da cui fù chiamato il Pittore al lavoro, e d'un altro Sacerdote cortefe contribuente in parte della fpefa, e poi ridete della bizzaria di *Lattanzio*, il quale di quà, e di là dalla fineftra vi fà comparire due ftupende figure, una tanto fi fpinge in fori ad offervare quanto fi opera di fotto da chi porta la caffa, ficche la pietà fi mova a trattenerla, e ad ajutarla; l'altra a finiftra ha più ingegno, perche fe curiofa anch'ella brama vedere, però s'appoggia alla cantonata della fineftra.

E pure quanto abbiamo offervato di *Lattanzio* è quafi un nulla a confronto della Cupola. Oh quì sì mi manca totalmente l'efpreffione, e la lena, perche non sò da qual parte cominciarne la fpiegazione, e fe una fi tralafcia, s'abbandona un miracolo del pennello. Colà in alto io vi raffiguro la Gloria di *Crifto*, e il pompofo trionfo da lui riportato dopo la dolorofa paffione; quefta già con profetico fpirito anteveduta dalle *Sibille*, quattro delle quali negl'angoli del Volto tanto fono rilevate dalla forza del bon coloriro, ficche fembrano per appunto pofticcie. Sopra à quefte poi fi và conducendo al punto di mezzo gran quantità d'Angeli, chi porta la Colonna, chi la Croce, chi li Flagelli, chi li Chiodi, e tutti gl'altri ftromenti dell'acerba carneficina del Redentore. Jo non avrò mai lingua da fpecificarvi con qual vigore fiano ben fentimentati tanto nel nudo, quanto nella proprietà del panneggiato, come nella diverfità de' moti, e fcorcj, di modocche altri fembrano tenerfi

tenersi sù l'ali, altri sopra le nubi, ma tutti assieme totalmente staccati. Jl punto di mezzo ove s'aggira ogni figura, è occupato dal *Padre Eterno* mirante da ogni parte le azioni degl'Angeli intorno intorno colà sparsi, e prendono il lume dallo stesso *Padre Eterno*, dal quale mirabilmente si dispensa lo splendore a tutti gl' atteggiamenti degli accennati soggetti.

Ma dopo trovarmi stordito dalla meraviglia d'opere così insigni a fresco, Vi sembrerà stupore, voler' jo descendere a mostrarne un'altra dello stesso *Lattanzio* di maggior risalto, e senza paragone veruno la fattura più eccellente ad olio dipinta di sua mano in *Brescia*.

Parlo della presente famosa Pala in mezzo al Coro, spiegante l'acerbo tormento del foco sofferto da *San Lorenzo*. Eccovi il miracolo de'pennelli di *Lattanzio*. Un *San Lorenzo* cavato dal naturale steso sopra una crate di ferro con sotto ardenti fiamme, sù quella appoggia il gomito sinistro, legate però tutte due le mani, e con la testa gira verso il Cielo; il lume principale derivante dal nascimento dell'Aurora in cima del monte viene di dietro verso la parte sinistra, e percote tutte le figure, ed un'altro poi ne insurge dal foco di sotto verso al petto del tormentato, ma allegro *Levita*, e questo alquanto rosseggia dal calor de gl' accesi carboni. Quindi questa figura mirabilmente tondeggia a forza di due lumi, e delle mezze tinte conducenti il risalto d'ogni parte del corpo. Addietro un manigoldo col mantice in mano soffia nel foco. A sinistra un Vecchio Sacerdote sussurra all'orecchio del Martire empie dottrine, per ritirarlo dal vero *Dio*. In piedi altri, o compassionano la tragica scena, o stupiscono alla costanza di *Lorenzo*, e così molti altri con varj gesti, e moti esprimono con tutta proprietà le loro azioni, portandosi la degradazione all'ultimo piano in

poca

poca altezza tra un così gran diſſegno . Un giovane à Cavallo molto ben contornato, e grazioſo entrante a ſpron battuto a rimirar' il ſucceſſo, occupa l'ultima figura del piano ſudetto . Alla deſtra l'Architettura ſtacca incomparabilmente, e appoggiate alla ringhiera due belle figure di Vecchio, e Donna parlano aſſieme ſopra quanto ſuccede da baſſo. Tra le nubi due Angeli, e prendono il lume da ſotto, ottimamente diſſegnati in atto d'ammirazione per la ſofferenza meravglioſa del Martire invitto. L'occhio voſtro vi renderà capace, aver' io in tal' inſigne lavoro procurato di ſpiegarlovi in tutto, e pure ne ho laſciata la maggior parte.

La chiuſa d'un Sonetto dell'inſigne *Brugueres* ſugelli gl'applauſi alle glorie del Santo Martire *Lorenzo*, e le lodi del noſtro *Lattanzio.*

Così ſenza curar l'incendio, o il danno,
Mentre nel foco il Martire ridea,
Il diſprezzo del foco arſe il Tiranno.

S. MARIA MADDALENA.

SIamo vicini vicini al Convento di Monache, e Chieſa di *Santa Maria Maddalena*, non dobbiamo fuggire occaſione ſe tanto proſſima, anco plauſibile, e una ſola tela prendiamo ad oſſervare con attenzione, tralaſciando il Quadro in faccia della *Vergine* Annunziata di *Tomaſo Bona* noſtro Pittore, e la *Santa Orſola* del *Moretto*, o al parer di qualch'uno, copia fatta dalla mano di *Luca Mombello*, ma ſquiſitamente lavorata, ſicche s'ha molta pena a non crederla del primo; e altresì la *Santa Apollonia* d'*Antonio Gandino*; e tutte le noſtre occhiate abbiano per iſcopo la tavola principale all' Altar maggiore. Nella ſpiegazione degli affetti fù incom-

incomparabile il nostro *Francesco Giugno*. *Santa Maria Maddalena*, nuda la metà de bracci, viene portata al Cielo da sette Angeli. Tutte le figure da sì eccellente dissegno, e da impasto così risoluto, e gagliardo si staccano dalla tela, e tanto più, mentre il lume, essendo chiaro di dietro, le fà a meraviglia risaltare, delineate col solito muscolo, e sentimenti del *Palma*. Jl panneggiato poi s'aggira così proprio attorno alla Santa, sicche tanto meglio cede alle mani degl'Angeli, e forse di più perfetto non si può lavorare. Ma la testa di *Maddalena*, colla faccia assorta nella contemplazione d'*Iddio*, e con gli occhi rivolti al Paradiso, come chiaramente dà a divedere il contento, di cui la Santa tutta è ripiena per l'imminente visione divina! Perciò non credo d'auer' errato, dicendovi essere incomparabile il *Giugno* nella spiegazione de gl' affetti.

Mi dà campo il corto viaggio da quí a *S. Alessandro* di aggiungere alcune peculiari notizie, non sò come, scordatemi. Riasumete per tanto nella vostra mente le spezie del Quadro di *Santa Barbara* jeri mattina osservato nelle *Grazie*. Vedeste il Carnefice in atto di recidere il capo alla Vergine, vedeste la stessa ginocchiata, e vedeste a Cavallo il Cavaliere, e vi dissi esser ritratto dal naturale; ma non vi parlai d'un pentimento pittoresco scoperto dopo molt'Anni dal tempo. Nel mezzo adunque del Quadro ora benissimo si ravvisa tale pentimento; (questa è una frase dell' arte) la testa del Cavallo era più avvanzata, moderò il Pittore lo sbaglio, e la fè più raccolta; chi ben fisa gl'occhi, scopre per anco i lineamenti della prima testa, e chi più s'è internato nella considerazione, e fors'anche dalla tradizione ammaestrato, asserisce emmendato, e corretto l'errore dal pennello di *Tiziano* Maestro di *Pietro Rosa* autore della Tela; anzi altri affermano di mano

mano di *Tiziano*, o almeno ritoccata la faccia del Cavaliere; io non ho animo di levar' al Rosa gl'applausi, anzi intendo augmentarli, con dirvi, come quella candida veste, di cui è adorna la Santa, sarà sempre un vivo esemplare ai Pittori, con quali mezze tinte si debbano far' entrare, ed uscire le pieghe in quel colore cotanto difficile.

E parimente nella Chiesa de' *Carmini* tutto estatito alla osservazione della prospettiva nella Nave grande da mezzo, tirata con tutta perfezione dall'incomparabile *Sandrino*, non vi avvisai la mutanza di pennello nella prospettiva del Coro, ove lavorò in eccellenza *Domenico Bruni Bresciano* allievo del *Sandrino*; E se fossimo entrati nel Chiostro avevessimo veduto in molti Quadri sù la calce i fatti più egregi delli due Santi Profeti *Elia*, ed *Eliseo*, dipinti da un Religioso dell'ordine *Carmelitano*; il quale dando di se stesso contezza, dice *Fratris Ioannis Mariæ Brixiensis Sacerdotis opus*, *ex argentario pictor*, e portava, ne' primi Anni del Secolo caduto, concetto plausibile nell'arte.

Queste notizie, particolarmente la prima, non saranno (*cred'io*) discare, perche danno molto di lume allo scrutinio de'Quadri. Compatite la mia poco felice memoria, ed entriamo in

S. ALESSANDRO.

AVanti cui questo Campo con fontana copiosa rallegra la vista, e augmenta bella scena al Teatro, c'invita ad entrare. E' uffiziato il Coro da *Padri Serviti*, tra quali campeggia il Padre Maestro *Leonardo Cozzando*, dalla cui penna felice sono usciti più libri a quest'ora, a gloria sua, e della sua Patria *Brescia*, e tuttora fonda la sua quiete nell'impiego di comporre. Egli è

quello,

quello, il quale ha svelto dalle zanne voraci dell' oblìo le dovute lodi a Scrittori *Bresciani*, e unendoli tutti assieme in giusto volume, coll' additarne l' opere da essi date alla luce, marcate di loco, e tempo nella stampa, ha aperto dalle sue stanze, alla veduta anche de' più lontani, la *Libraria Bresciana*. Egli è quello, il quale in altri foglj premuti dal torchio, acciò molte, e varie memorie, e prerogative di *Brescia* non istassero sepolte nella dimenticanza, ha piantato un giardino diviso in areole, tutte seminate, e coltivate a diversità di fiori, in cui si vede il *Vago, e curioso ristretto profano, e sacro dell' istoria Bresciana*, acciò anche a gl' esteri ne traspiri la soavità dell' odore natìo. Oltre ciò ha dato pascolo all' ingegno con altre sue dotte carte, e massime con quelle sugellate dal titolo *De Magisterio Veterum Philosophorum*, in cui spicca il profondo del suo sapere, e l' ameno della sua erudizione.

Ora alle pitture in questa Chiesa unite volgiamo il discorso, e l' attenzione: e se il primo Altare a destra non ne somministra, ricerca però da Noi un divoto atto d' adorazione il Corpo di *San Gaudioso* in quell' Arca racchiuso, e non è gettar tempo, leggere l' iscrizione ivi intagliata

DIVO GAUDIOSO BRIXIANO ANTISTITI
GALASSIUS FENAROLUS EQUES AUREATUS
JURIS PONTIFICIJ CIVILISQUE
DOCTOR CELEBERRIMUS
MONUMENTUM D. -1488-

Il cristallo non lascia conoscere, nel secondo Altare, se il *Cristo* morto in braccio alla *Vergine* con i *Santi Alessandro* a destra, e *Paolo* alla sinistra, con altre figure, siano degni di particolare osservazione; ben sì ne' laterali a fresco comprendo la maniera gagliarda di *Lattanzio Gambarz*, sia nella raccolta della Manna, con

Donne, e Figlioletti pronti all'eſercizio, e con *Moiè*, ed *Aronne* quaſi benedicendo Dio per sì ſegnalato favore; quì il punto della proſpettiva è alto per il copioſo numero delle figure; o ſia nell' altro pezzo compagno, in cui *Achimelech* preſenta i pani a *Davidde*.

Peculiare inſtituto di queſti Religioſi, ſi è, infiammare l'anime de' Fedeli al ſeruiggio di *Maria*, e addrizzarle alla compaſſione della ſteſſa trafitta da ſuoi acerbi dolori, onde la terza Cappella ha il titolo appunto della *Vergine* addolorata, e perciò la vedo tutta lagrime ferita da ſette acuti dardi, a lati quaſi la ſoſtentano *Santa Apollonia*, e *Santa Lucia*, anche gl'Angeli in aria accompagnano col pianto la meſtizia della loro Regina, e il *Padre Eterno* là in mezzo, direi, viene a conſolare l'afflitta, ed apportarle ſollievo. *Grazio Coſſale* colorì la Tela.

Dalla ſcola del *Palma* an preſo tutto il migliore li pezzi laterali a freſco, ne' quali è ben conveniente ſia iſtoriata parte della paſſione del Figliolo, ſe tutta quella della Madre è in proſpetto. Vedetene dunque il principio, ed il fine; il principio nell'orazione nell'orto; con quali affetti pietoſi *Gesù* prega *l'Eterno Padre*, *ſi fieri poteſt tranſeat a me Calix iſte*! Nel fine; Eccolo morto ſoſtenuto dalla *Vergine*, da *S. Giovanni*, e dalla *Maddalena*, con eterna lode d'*Antonio Gandino*.

Raſciugati i noſtr'occhi aſperſi di tepide lagrime, oſſerviamo nel quarto Altare, come mai ſaporitamente dorma appoggiato ad un'albero *San Rocco*! Jo nondimeno ſon di parere, come queſt'atto ſia effetto d'una ſoaviſſima eſtaſi, contemplandoſi dal Pellegrino il gran favore compartitogli dal Cielo, mentre, come Voi uedete, sì prattico, e diligente, perche angelico chirurgo gli medica la cancrena. Con quale attenzione de gl'occhi, con quale de-

ſtrezza

ſtrezza della mano tutto s'immerge al caritatiuo uffizio lo Spirito Celeſte ! con qual dolcezza prende il ſuo ſonno l'afflitto, e ſtanco Viandante ! Ma chi non riposerebbe con tutta e allegria, e ſicurezza in un paeſe ſi delizioſo, ſi ameno, e d'aria purgata! Tua mercè, o gran *Moretto*, tu ſolo hai il ſegreto di eſprimere gl'avvenimenti con la totale proprietà e de gli accidenti poſsibili, e de gl'affetti naturali.

San Filippo Benizio fulgentiſsima ſtella di queſta Religione, c'invita, quaſi diſsi, a bere nella tela vicina . Lo vedo in piedi in atto maeſtoſo fidato in chi tutto può, cioè nel ſuo *Dio Croceſiſſo* impugnato nella ſiniſtra, novo *Mosè* con la verga nella deſtra colpir l'arida ſelce, e trarne l'acque a conſolare l'arſiccie fauci di chi attento lungamente ricevette i ſuoi vangelici inſegnamenti. Mirabile è la varietà delle ſiſonomie in tanta folla di gente, mirabile la diſtribuzione , ove è poſta ſenza confuſione . Quella Donna con i due Bambini oh quanto paſtoſa , e di freſca , e di viua carne! Quì ſpicca il vivace del pennello di *Grazio Coſſale.*

L'uſo antico coſtumava dividere in più vani le Tavole de gl'Altari, ed eccone un'altra là in mezzo al Coro conſimile alla veduta di *Tiziano* in *San Nazaro*, ma quanto ſolo al materiale, perche, a dirvela ſchietta , ſebbene ella è di mano del *Romanino*, non vi ſcorgo quella eſatezza, la quale era dovuta, ſe, come corſe la vulgar tradizione, *Romanino* lavorò queſta a competenza di quella di *Tiziano*. V'è del bono aſſai , non ſi nega , e ſe ſi riguarda al vano da mezzo, la gloria d'Angeli feſteggiante la Naſcita del *Redentore* uniſce e idee di Paradiſo, e morbidezza di carnaggione, e ſcorcj non violenti, ma nel *Bambinello* ritrovano gli eſperti poco bon contorno, e molta aſciutezza ; ſiccome alli ſteſſi nulla piace il *San Girolamo* nudo in piedi troppo ſecco, ed é quaſi

duro posto a sinistra. Lodano poi il *Sant' Alessandro* a destra in abito di Cavaliere, e Soldato, e le due mezze figure sopra questi, l'una di *San Gaudioso* Vescovo, l'altra di *San Filippo* pure le celebrano; non si allargano poi in applauso alle tre mezze figure in cima del *Salvator* morto sostenuto dalla *Vergine*, e da *S. Giovanni*, perche dicono, il corpo del defonto *Nazareno* non conserva affatto le regole della vera notomia. Se tutto ciò sussista, Voi siatene il Giudice, io per me mi dispenso, quando gl'intendenti parlano, siccome parlano poi, inalzando fino alle stelle il lavoro a guazzo, pure dello stesso *Romanino* sopra le imposte di dentro della sudetta Pala, in cui con sommo gusto, e bizzarria notò la venuta, ed offerta de' tre Rè al nato *Messia*.

Ne' quattro vani a fresco quì nel Coro istoriò *Pietro Marone* la vita, e martirio di *S. Alessandro*.

Girolamo Rossi Pittore non di terzo rango, altre volte nominato, si dà novamente a conoscere nel primo Altare, passato l'Organo, ove in varie situazioni figurò la *B. V.* in alto col *Bambino*, e a basso *S. Girolamo*, *S. Francesco*, *S. Gio: Evangelista*, e *S. Onorio* Vescovo di *Brescia*.

Più nondimeno mi cale il farvi osservare la Pala del susseguente Altare dedicato al glorioso *S. Carlo*; questi è inginocchiato incontro alla *Vergine*, in atto di suppliche divote, e fervorose, e quella sedente sopra le nubi si rivolge col riso in bocca all'Arcivescovo; vuol dalle sue braccia slegarsi *Gesù* (tanto le si stacca dal seno) e correre a gli abbracci del genuflesso Prelato; dietro a questi *S. Francesco*, in mirabile degradazione, aspetta consimile favore, le di cui mani sbattimentate giunte assieme sembrano totalmente divise dal petto, mercecche la destra vien' illuminata, e l'altra resta in ombra, e ben divelte tutte due dalla superfizie. Due Angeli, il primo

primo sù le nubi ſona la cetra molto ben' atteggiato, il ſecondo tutto nudo ſopra la *Vergine* di muſcoli gagliardi, e riſentiti, fan conoſcere con la perfezione del diſſegno, e del colorito la forte maniera del *Palma* trasfuſa in *Antonio Gandino*, e da queſti nobilmente illuſtrata.

Al ſeſſo donneſco piacerà forſe la tela dell'ultimo Altare; perocche, dirà, mantiene ella vivaci colori, ella è dolce, ella è liſciata; facilmente tanto potrebbero dire anche gl'intelligenti di pittura, ma ſoggiungeranno, averla male inteſa *Luca Mombello* ad abbaſſarſi a ſimil ſorta di fatture nulla applaudite dai profeſſori, e di miglior guſto, e ſtima ſarebbe il quì effigiato *San Ludovico* Ré di *Francia*, (ſe non erro) col *S. Sebaſtiano* alla ſiniſtra, a cui un Angeletto cura la piaga, e S. N. alla deſtra, ſe aveſſe ſeguitata la ſua prima maniera appreſa nella bona ſcola del *Moretto*.

Le cinque grandi mezze Lune in alto, per ultimo, contengono bravamente ſpiegata dal pennello di *Camillo Rama*, e compendiata la Vita di noſtra Donna.

C'inſegna la piccola porta nell' angolo a deſtra abbreviare la ſtrada, e ſe l'ultima meta delle noſtre oſſeruazioni di queſta mattina non chiedeſſe con giuſtizia, lunga ma dilettevole dimora, volontieri inſinuarei l'entrare in queſta Chieſa di

S. BARTOLOMEO.

OLtrepaſſiamola; ella è di galante modello, per quanto comporta il ſito; Li Religioſi Chierici Regolari di *Somaſca* intenti al culto divino l'anno inalzata da fondamenti, mantenendo l'invocazione antica all'Apoſtolo *S. Bartolomeo*, e con pàri attenzione vigilanti al bene del proſſimo, anno ne' loro recinti coſtrutti capaci

apparta-

appartamenti, in cui non ſolo inſegnano le ſcienze alla gioventù, ma allevano Convittori nelle civili Diſcipline. Due Tavole, tra le altre, nella Chieſa ſono di rimarco, l'una all'Altar maggiore, ove la mano induſtre di *Pietro Marone* (altri l'anno creduta del *Sogliardi Cremoneſe*) con affetti compaſſionevoli nella Madre, e nell' altre Donne pie effigiò il *Redentor* morto, e depoſto dalla Croce. La ſeconda del pennello del noſtro *Franceſco Paglia* di freſco colorita, in cui ſi raffigura *Breſcia* ſupplicante a *S. Gaetano Tiene*.

Hò paſciuto il voſtro genio in belle vedute, (a mio credere) e ſuppongo, Voi partireſte da *Breſcia* ſodisfatto, per quanto ſino ad ora preſente rimiraſte in genere di Pittura, quand' anche altro non ſi ritrovaſſe da appagare il voſtro deſiderio; ma egli è tempo, Signor mio, di benedirmi, ſe conducendovi ad oſſervare un piccolo ſcrigno, incontrerete in eſſo raccolte diverſe gioje, e prezioſe, e ſe il lavoro di tall' una non giungeſſe alla totale perfezione, ſcaltro il Giojelliere, dirò così, ad arte le miſchiò, acciò tanto più ſtimabili compariſſero l' altre, conformandoſi al volgato adaggio *Purpura juxta Purpuram*,

La Chieſa, in cui mettiamo il piede, aſcendendo queſte ſcale, ſi è la rinomata di

S. AFRA.

L' Orditura, e la pianta sì del Tempio, come del Moniſtero ella è veramente magnifica, Sede deſtinata a *Canonici Regolari Lateranenſi*, ai quali nulla manca di quelle doti, per coſtituirli veri diſcepoli del grande *Agoſtino*. A tempi delle tiranniche perſecuzioni contro i ſeguaci di *Criſto*, ſerviva queſto recinto di Palaz-

Palazzo a gli ſteſſi Jmperadori, o a loro malvaggi Prefetti. Per quanto però concerne al genio vago, e curioſo, tralaſcio il dirvi, eſſere le Navate tutte fregiate a oro, e dipinte d' architettura a freſco con riquadri di figure colorite, tanto in mezzo , quanto dalle parti, tralaſcio le Colonne tutte a fondo d'oro arrichite con le figure, ed arabeſchi del *Fiamenghino*, perche ſtimo poco l'indoratura a confronto dell'opere induſtri, ove s' immortalarono i più celebrati Pittori, e Voi quì aſſaggierete, anzi guſterete l'ottimo della *Veneta* ſcola ne' cinque eccellenti pennelli, come vi accennerò. Ma oime il primo oggetto ci turba, e ci atteriſce! la moſtruoſa deformità delli Demonj, miniſtri ſempre pronti alla Divina giuſtizia, gl' orrendi ceffi di que' Lupi d'Averno ſempre intenti ad addentare l'anime rubelle al ſuo Creatore, i fieri ſembianti di que' manigoldi d' abiſſo ſempre in moto a martirizzare ſpiriti dannati , fan gelar' il ſangue nelle vene . Voi ſcoprite pure nella tela ſopra la Porta maggiore appeſa, una confuſione d'anime or cadenti in varj ſcorci, or fuggienti, ſenza poter fuggire, dal foco, e l' induſtria del Pittore *Giacomo Barucco* noſtro *Breſciano* tutte le eſpreſſe in atto d'agonia, di ſtridori, di pianti, e nell'altre deplorabili guiſe, dalle quali ſi poſſa comprendere l' infernale tormento. Jl foco ſerve d'orizonte a ſpingere avanti le figure, con giuſta proporzione degradanti, e maſſime una di Donna in prima linea ben tondeggiata fa un bel contraſto con altra d' uomo nella medeſima linea incatenata, e poſta in moto di violenza per iſciolgerſi da legami. Se io voleſſi deſcrivervi ad una per una le particolarità di tall'opera, ſi ricchiederebbe aſſai più tempo di quello io ſerbo alla curioſità de' voſtri ſguardi, e ſolo conchiudo, come ogni animo fedele dovrebbe da queſta tela imparare, eſſere quì effigiata una fiamma morta, ſenza lume, e calore, ma altresì il figurato eſſere pur troppo vero,

vi-

vivace, attivo, ed eterno, onde chiunque la mira vi profondi il pensiero, e *descendant in Infernum viventes*, *ne descendant morientes.*

A spettacoli più allegri volgiamo le luci, e al primo Altare al nostro diritto fianco, adoriamo la nascente Stella matutina apportatrice d'un chiaro giorno, *Maria*. Le due prime figure in piedi conservano la maniera nativa di *Pietro Maria Bagnadore Bresciano*, e la portò dalle scole di *Roma*; l'altre in seconda linea anno tutto del cavato da *Raffaello* tanto nel colorito, quanto del dissegno. Gl'Angeli in gloria non corrispondono totalmente alle sottoposte figure, perche non tengono ne quel bon colorito, ne quella regola di dissegno, onde se rimase sodisfatto l'occhio da gl'oggetti bassi, sollevandosi poi, non resta intieramente pago.

Resterà ben compiutamente sodisfarto nel seguente Altare, e se nelle due accennate pitture scoprì un crepuscolo, ora egli è a fronte d'un mezzo giorno, sebbene nel centro d'una mezza notte, e anche in mancanza de'raggi solari discernerà al minuto ogni azione, e vedrà chiaro, oscurarsi dalla grande maestrìa di *Francesco da Ponte*, detto il *Bassano*, la fama delli due nominati Pittori. A Noi. *S. Apollonio* quinto Vescovo di *Brescia* amministra il Battesimo a molti fedeli ivi congregati, e maſsime a fanciulli, e *San Faustino* servito de *San Giovita* rinvigorisce col cibo celeste i novelli soldati della Fede. La fonzione si fà di notte, per tema della tirannica rabbia, e persecuzione là nella Chiesa bambina, cioè l'Anno di nostra Salute cento, e sedeci, ma sono diſsipate le caligini da gl'accesi Doppieri portati da volanti Angeletti, e da lumi di candele impugnate con divozione, e riverenza da chi serue al venerabile mistero. Jl punto è assai alto, per farvi capire multiplicità di gente, e siccome il *Bassano* in esprimere azioni notturne ebbe talento singolare, perche con la fecondità della sua in-

invenzione ritrovava sempre novi modi di chiarificar le tenebre, e ciò con tutto spirito, e vivezza, così in questa tela Voi vedete una incomparabile intelligenza nel toccar quelle figure, mentre con la varietà de' chiarori provenienti dalle faci accese e sopra, e al mezzo, e in fondo, và distinguendo gl' oggetti tra l'oppacità delle tenebre, e gli percote mirabilmente or' in una parte, or nell'altra, secondo la situazione de' corpi, sicche si vedono tutti ben lumeggiati, e distinti, e massime in prima linea, una Donna sedente con una fanciulla in piedi, attenta in tutto profilo ad un Soldato seco lei discorrente, a cui, essendo vestito di ferro, se ne osserva l'armatura lucente, e la Donna poi totalmente risalta. Jo non ho lingua a descrivervi l' inarrivabile proporzione d'ogni corpo, mercè la perizia del Pittore, il quale non diede mai un colpo in fallo nel numero di tante, e tante persone, onde assicurar vi posso essere questa l'opera maggiore dipinta dal *Bassano*, e può stare a competenza, anzi soprastare a quante incoronarono la sua gloria.

Se il vicino Altare portasse eminenza di pennello, o non vi sodisfarebbe, o di poco si considerarebbe, per essere l'idea ripiena dell' oggetto plausibile nella tela ora scorsa, Certamente a mistero quì fù posta la tavola di *Bartolomeo Passarotto Bolognese*. Ebbe intenzione di pinger bene l'Assunta di *Maria Vergine* con gli *Apostoli* ammiratori dell' alto portento; in questi lavorò al possibile per quanto gli permise la sua intelligenza, ma ne gl' Angeli poi in gloria, e nella figura principale della *Vergine* minorò di molto nella perizia; onde non voglio occupare di soverchio la vostra attenzione.

Come altresì non devesi perder tempo al Quadro sopra alla Cappella in faccia, del morto *Salvatore* con le due Virtù della

Giustizia, e della *Misericordia* a fianchi d'esso, perche il *Bagnadore* nel pingere aveva forse la testa occupata da qualche strana fantasia, ne gli riuscì terminar con gloria i propri doveri.

Abbassate però l'occhio alla Cappella di dentro, e vi darà gran piacere la pala di *Giulio Cesare Procaccini*, mirando l'esquisitezza di suo raro pennello. La prima figura di una fanciulla inginocchiata nuda dal mezzo in sù, sembra appunto di carne, e il *San Flavio Latino* quarto Vescovo di *Brescia* più indietro a questa fà conoscere nella perfezione del colorito, e dissegno quanto valesse il Pittore. La *Beata Vergine*, a cui in braccio stà il *Bambino*, ma di figura, a credere d'alcuno, troppo grande, esprime con la tenerezza del volto gli accarezzamenti del figliolo; Alla destra di essa un bel *S. Carlo* in atto d'ammirare i vezzi della *Vergine*, ed altri tre Angeli addietro formano il complesso d'un'opera singolarissima, la quale può accreditare il Maestro per lungo durare de' lustri, molto più avendo voluto il *Procaccino* terminarla sul gusto del *Coreggio*.

Ora entriamo nella Tribuna chiusa da balaustri di vario marmo, e simmetria a dissegno, ed invenzione di *Giuseppe Cantone Bresciano*, e lastricata di finissime pietre conforme la divozione civile de' Canonici Regolari, e passando nel Coro, se mai é stata necessaria attenzione profonda, quì le chiamo, quì la desidero, e voglio, non già nell'Annunciata di *Pietro Marone* fiacca di colorito, e nel rimanente del dissegno non corrisponde, se non nella principale figura della *Vergine*, a quanto si ricerca dalla perizia dell' arte; ma ben sì

Nella gran Tavola al primo nicchio collocata, e dalla quale riceve la sua dedicazione la Chiesa, cioè la *Trasfigurazione* nel *Taborre* del *Salvatore* con i personaggi della sagra Storia. O quì sì il bon

bon gusto della pittura naufraga in un mare d' allegrezza, o quì sì, o devono tacere le lingue più colte, o lasciare onde parlino i proprj pregi i colori, o pure mai stancarsi ne gl' encomj d'artifizio tanto stupendo, prodigio mostruoso dell' arte, a segno di porre in disperazione la stessa invidia de' pennelli più celebri. Jo hò avuto l'onore di servire molti geniali alla Pittura, e massimamente imbevuti delle nobili fantasie dell' uso *Veneziano*, stimato già, ed ora più e mai modello, e norma al ben' operare, e se in *Venezia* restarono attoniti a tante belle fatiche di *Giacomo Robusti*, (lo dirò *Briareo* de' Pittori, mentre *Briareo* dal *Greco* significa *Robustus*) detto volgarmente il *Tintoretto*, alla prima comparsa di questa Tela perdono il moto, non battono palpebra, e in una cupa estasi, e lunga inabissati in se non ritornano, se non con una viva esclamazione, oh portento! oh prodigio! Questa sola imparadisa nella copia l'occhio, se già il figurato nel suo originale divinizzò, stetti a dire, gl' astanti. Prendiamone in giusta distanza l'aria propria, e d' opera così gagliarda, e fresca di colori, sicche sembra lavorata di pochi giorni, consideriamone le parti. Nel mezzo evvi il *Salvatore* sostenuto da gl' Angeli, ha da un lato *Mosè* con le Tavole della Legge, e dall' altro fianco *Elia*; contemplano questi il trasfigurato Signore circondato da gran massa di luce, e splendori trasfusi dall' anima glorificata. Vicino a' piedi l'Apostolo *S. Giacomo* si mostra cadente, soprafatto o dalla meraviglia, o dallo spavento. Più a basso *San Giovanni* caduto, quasi percosso da fulmine; alla destra di questi *San Pietro* ginocchiato con le braccia aperte, atterrito dalla voce dell' *Eterno Padre* uscita dalle nubi, e guarda con ammirazione assieme, e terrore sì grande, onde non può esprimere con maggior naturalezza gli affetti. Jl più ammirabile, oltre la forza del colorito, e la perfezione del dissegno, si è lo

V 2 stacca-

ſtaccamento, e degradazione d'una nell'altra figura, ſicche nulla manca ad aſſerir vivi li perſonaggi dipinti, i quali tra il lume del campo divelto in tal forma dalla ſuperfizie, conducono l'occhio con un maeſtrevole inganno a giurarli ſtaccati. Oh impareggiabile *Tintoretto*, oh ſtella di prima grandezza tra Pittori! Diciamla chiara, e tutti nello ſteſſo ſentimento concorrono, eſſere queſta la maſſima tra l'opere maggiori di tante uſcite dal pennello del *Tintoretto*. Tale è il parere di chiunque l'ha mirata, e chi ha adoprato colori, quando la mira, sà bene cò termini, e fraſi adattate, e proprie diſtinguerne, eſprimerne, e notomizarne la perfezione; Jo privo di tale ſperienza, baſtami al voſtro bon guſto averla accennata, e conchiudere, eſſere tra le più belle tele, per l'eroico ſuo ſtile, per l'eſatezza, e dirò così, diſinvoltura, la quale in *Breſcia* ſi ritrovi.

Per ſugello dell'incomparabile prezioſità di queſta Pala udj una volta prattico eſtimatore di pitture, eſclamare al primo paſſo sù la ſoglia; ha preteſo *Tintoretto* render ſubito eſtatico chi entra, e far ſaltar quelle figure anche ſin fori di Chieſa; ed un ſolo poi, altra fiata, dopo le eſagerazioni più tenere, più decoroſe, e più amplificate, non ritrouò, a ſuo parere, altro neo, ſe non eſſere le nubi un pò dure, e non troppo traſparenti.

E'il dovere prendere un pò di fiato, e ſedendo eſaminare il reſtante nel Coro. Laterali dunque alla ſpiegata Tavola due figure in piedi in abito di ſoldato *San Fauſtino* l'una, *San Giovita* l'altra del vecchio *Gandino*, e quella maſſime alla deſtra conſerva molto bene il guſto del *Palma*.

Nel pezzo, paſſata la fineſtra, vediamo la principale figura del morto *Redentore*, e molte altre aſſiſtenti al funerale di eſſo, in atto la maggior parte di triſtezza, e dolore; tutto ciò diſſegno di *Fede-*

rico

rico Barocci, non sò se io vi dica emolo, o seguace di *Raffaello*, ma l'esquisitezza di tale invenzione da esso sbozzata perde molto di pregio sotto la condotta d'altro pennello, mentre gl'intendenti la dicono terminata, per la sopravenuta di lui morte, da *Grazio Cossale*, laonde tutto il bono si scopre nell' invenzione, e nel proporzionato contorno delle figure.

Carlo Caliari il figliolo del gran *Paolo* ci si fà avanti nella Tela sopra la Cantoria, e ci dà ad adorare la natività del *Salvatore* dipinta in molte figure al naturale, e ad ammirare la sua gran virtù. Jo non pretendo levar la gloria al figliolo, (sò di quanta lode sia degno, e qual merito s'abbia acquistato nella Repubblica de' Pittori) se per la perfezione del dissegno, per la qualità dell'idee, e per la risolutezza del tocco, la stimassi finita dal Padre; osservo principalmente nella gloria il gruppo d'Angeli, cò varj stromenti di suono alla mano, essere tutto di *Paolo*, anzi la vaghezza del colorito, e la degradazione delle figure all'ingiù mi portano la conseguenza in asserire, o l'opera fù contornata in ogni parte da *Paolo*, o nel finimento v'ha posto molto del suo.

Preso fiato, e terminato quanto v'è in Coro, usciamone, e appena fatto un mezzo giro a destra, e alzate le pupille sopra la Cappella laterale, miriamo li due Santi fratelli *Faustino*, e *Giovita* costanti, ed impavidi avanti al Tiranno sedente, difendere la verità del Vangelo, assistono molti soldati attenti al discorso, ma più al comando barbaro del Prefetto, da cui decretata la morte a ben' avventurati Eroi della Fede, eccoli là in lontananza, ed in piccolo offrir'il collo alla scimitarra idolatra. Tutto ciò nella Tela inchiodata in quella mezza Luna spiegò *Francesco Giugno*. Forse più delle figure io loderei l'architettura, la quale ottimamente dissegnata a colonnati, e prospettive conduce esquisitamente i soggetti espres-

espressi al punto dell' orizonte.

Ella è finta, e dipinta l'architettura del *Giugno*, ma fù pur troppo vera l' architettata prigione dall' inumano Presidente in *Brescia* dell'Imperador *Trajano*. Era il carcere angusto, e Voi ne vedete ristrette le misure tra queste mura, ora ridotte in sagra Capella alla venerazione de' prigionieri dallora *Faustino*, e *Giovita*; ma qual sontuoso palazzo servì ad essi di delizia, mentre goderono, quì racchiusi, dal suo Dio contenti souraumani, ora cibati a ristoro dello spirito coll' Eucaristico pane, ed a ristoro delle forze corporee con manna, ed ambrosia di Paradiso, ora curati da dolce, e celeste mano nelle loro piaghe profonde, e sempre dall'Angelica voce incoraggiti a segnare col proprio sangue la strada al Cielo. Noi quì in terra ne veneriamo l'adorata memoria, mentr' essi di là sù proteggono adesso le nostre miserie.

Ad ammirare i pregi del terzo bravo pennello, anzi del primo nella *Veneziana* scola, ora v' invito nella tavola sopra la Porta laterale, da cui si dà l'ingresso nella Sagrestia. Voi, ben me n'avveggo dalla prima occhiata, sentite subito nel vostro core un' allegrezza, un brio, un' estro, dirò così, Pittoresco, e in ciò siete consimile all'accennatovi ieri scolaro *Girupeno*; n'avete tutta la ragione, ed a vostri, io unisco i miei stupori; La vangelica storia dell'Adultera non condannata da *Cristo*, da que' colori si spiega; a me nulladimeno sembra viva la Donna, perche morbida, e tonda non la sò distinguere da carne viva, il braccio sinistro principalmente, anzi ogn' altra parte del corpo tanto del vestito, quanto del nudo, è così delicatamente sentimentata, sicche fà conoscere la soprafina intelligenza del Pittore nella differenza ricercata al pingersi l' uomo, e la donna; Ravviso in costei l' abbassamento de gl' occhi, segno del rossore, e del pentimento;

Ra-

Ravviſo nella maeſtoſa faccia del Giudice l'autorità ſeria, con cui parla, e ſembrami nell'atteggiamento cotanto proprio udirlo a proferire la ſentenza, *qui ſine peccato eſt veſtrum, primus in illam lapidem mittat*. Ravviſo l'altre perſone alla deſtra, e addietro, ſe pria baldanzoſe, ora attonite dalla ſentenza, e preſe dalla confuſione di eſſere ſtate colte nella pravità de' loro penſieri; Più non sò dire, e pur quanto vi ſarebbe a dire, e più non voglio tener ſoſpeſa la voſtra anſietà a conoſcerne il Pittore. *Tiziano* egli fù, e tanto baſti.

Tre giojelli di queſto ſcrigno reſtano ancora a conſiderarſi. Nel primo ſiede *Criſto* alla menſa del *Fariſeo*, e la *Maddalena* alla ſiniſtra apre il vaſo del balſamo prezioſo, per ungerli le ſagre piante. L'opera di chi ſia ve l'inſegna l'iſcrizione *Alexander Maganza, & filij*, molto s'affaticarono, per imitare la maniera, tanto nel diſſegno, qnanto nel panneggiato, di *Paolo*. La più parte de' commenſali ſono ritratti, ma così bene diſpoſti, onde non s'accorge punto ſiano cavati dal naturale. Gli ſteſsi, e maſsimamente il *Fariſeo* ſi diſtinguono in atto di mormorare, quaſi *Criſto* non conoſca la condizione della *Maddalena*, la di cui faccia è di vaghiſſima idea ad imitazione di *Paolo*, e tutte l'altre figure in proportionata degradazione ſono fermate dalla bella architettura di dietro.

Dall'imitatore di *Paolo*, paſſiamo a *Paolo* ſteſſo, e quì conviene trovare il riſcontro alla famoſa Pala accennatavi del *Baſſano*, ne può incontrarſi da altro, ſe non da *Paolo Caliari Veroneſe*. Di quel *Paolo*, a cui baſterebbe per lungo panegirico il breve elogio dattogli da *Tiziano*, quando abbracciandolo in *Venezia* gli ſoggiunſe, eſſere in eſſo accolto il decoro, e la nobiltà della Pittura. Di quel *Paolo*, il quale nella rarità dell'invenzione, nella grazia

de'

de' volti, nella distribuzione delle figure, nella simmetria; ed universale eleganza d'ogni cosa, ebbe trà Pittori suoi coetanei il vanto, e la palma. Jn questa pala Voi confesserete esservi la perfetta unione di quanto v'hò detto, ed esservi tutto lo sforzo dell'arte nel pingere il martirio di *Sant'Affra*, e d'altri illustri mantenitori del Vangelo. Jn prima figura ella è inginocchiata sopra il palco, mentre addietro il Carnefice le scinge la veste, per reciderle il capo. S'accosta al di lei fianco un vecchio idolatra Sacerdote, sussurrando alle di lei orecchie nefandi consiglj, acciò l'Eroina abbandonando la Croce offra incenso a Simulacri infami, e curiose alcune persone a questo vicine ne attendono il successo; siccome a destra alcuni soldati parte a piedi, parte a Cavallo aspettano a festeggiare nella vicina morte, secondo la falsa loro credenza, il trionfo a gli Dei. Sotto al palco teste recise, e busti prostesi formano assieme un' inarrivabile complesso dell' eccellente pittura. L'architettura in propria degradazione ha sopra li corniccioni varie piccole figure in diversi atteggiamenti, e due Angeli in gloria portano corona, e palma da presentarsi alla Martire. Sarei degno di biasimo, quando intendessi descrivervi l'esquisitezza del presente lavoro, il solo riverito nome di *Paolo* suggella ogni lode; Anzi una particolarità degna di maggior lode io quì vi spiego. Vedete Voi a piedi del palco quella testa separata dal busto? per un ritratto manifestamente si scorge; egli è il ritratto di *Paolo*, e avventuroso, se da sì degna morte fosse stato destinato a sempiterni riposi; ma l'avervi posto il suo ritratto sapete cosa significa? significa, aver' il Pittore contribuito il mirabile del suo pennello maestro in opera tanto cospicua, opera stimata da gl'intendenti trà le sue più preziose, trà le più ben maneggiate, e condotte; da tutte le prerogative dell'arte quì unite lo compren-

comprendono, ma ſpezialmente dal ſuo ritratto appoſtovi, perchè non ne avrebbe copiata l'imagine, ſe all'originale ſteſſo non foſſe il lavoro piaciuto.

Finalmente nell'ultimo Altare quante forme crudeli di martirizzare, chi adora il *Croceſiſſo*, non iſcoprite Voi? Jo inorridiſco alla viſta di tante, e tante invenzioni ſtudiate dalla rabbia de' perſecutori, a ſolo fine di ſradicare con la vita de gl'Eroi il nato Vangelo, e ſe non ſapeſſi dalle Storie le varie, e barbare guiſe a tormentar' i Fedeli, direi quaſi, come *Giacomo Palma* il giovane a capriccio ſuo quì molte delle mai uſate n'abbia eſpreſſe, contuttociò non mi dà l'animo giudicare in quel core sì moſtruoſo talento, ma ben ſon ſicuro, qualmente egli concorſe a colorir nella preſente tela le diverſe maniere ad affligere, per indi far riſultare maggior la coſtanza, e ſofferenza de gl'invitti Campioni della Fede. Il punto dell'orizonte è aſſai alto, ricercando la Storia gran numero di figure; ma ſe Voi avete riguardo alle miſure delle prime, le vedete con inarrivabile proporzione degradare, e particolarmente il paeſe, il quale attacca l'ultima linea con l'aria, dove *Sant'Agoſtino* portato da gl'Angeli in varj ſcorcj, mirabilmente vi fugge. Oſſervate in iſpezie alla deſtra la Donna legata all'albero, morbida al maggior ſegno, e delicata. Chi ben conſidera l'opera preſente, confeſſerà, come al paraggio di tant'altre del *Palma*, a queſta ſi deve la palma.

Piano, piano, m'ero ſcordato; ſopra la Porta laterale deſtra in faccia al Quadro di *Tiziano* v'è qualche coſa di bono; Sì per appunto, oſſerviamolo; Diſteſi a terra giacciono corpi nudi de' martiri con la teſta reciſa. Il Pittore fece conoſcere l'intelligenza ſua nel nudo, e terminò egregiamente l'impegno aſſunto. Due Autori ſi accennano per maeſtri di queſt'opera, chi (ed è la più

comune opinione) la vuole del *Riccio* ſopranominato *Bruſaſorci*, chi la vuole di *Domenico Tintoretto*.

In ſomma queſta Chieſa ella è una preziosa galeria, ella è una guardarobba di più ſcelti adobbi, ella è uno ſcrigno di pellegrine gioje, e quì ſono uniti famosi cinque pennelli della *Veneziana* ſcola, cioè del *Baſſano*, *Tintoretto*, *Tiziano*, *Paolo*, *e Palma*.

Non vi lamentaſte mai, ſe v'aveſſi troppo trattenuto in queſto loco, ſarebbe ſenza ragione, a mio credere; ottimamente è ſtato ſpeſo il tempo, e sò, come lontano da *Breſcia* ne farete ancora le ammirazioni.

Se abbiamo però paſciuto l'occhio nella ſuperiore, diamo differente paſcolo all'animo entrando nell'inferiore, e ſotterranea Chieſa; reſti avviſato chiunque vi mette il piede, come *Locus in quo ſtas, terra ſancta eſt, & corpora Sanctorum in pace ſepulta ſunt*; e ſe gli Altari della ſuperiore ſono tutti ripieni di ſagre ceneri, e d'oſſa beate de' Martiri, nell'inferiore ſi uede infinito numero de' Santi Corpi ſepolti nel Pozzo, a queſto effetto coſtrutto. Furono quaſi tutti noſtri Concittadini, e dalla ſpada tiranna decollati via più ſpeditamente aſceſero ad empire le vacue ſedie in Paradiſo. Altre volte la Chieſa, e Moniſtero di *S. Afra* s'addimandava *S. Fauſtino ad ſanguinem*, e *Cimitero di S. Latino*, mentre per lo più s'imporporava la terra di ſangue battezzato, onde da tal balſamo fecondata germogliava reggj allori ad inghirlandarne le Tempia, e verdi palme ad arrichirne la deſtra de' forti Atleti.

Uſciamo da queſte riverite *Catacombe*, ove con multiplicate *Ecatombe* fumarono gl'Altari, e ſcannate le vittime furono, contro l'intenzione de' Carnefici, offerte in ſagrifizio al Sommo, e vero Dio, ſicche più non può a ſuo vantaggio cantare la ſtolta Gentilità

Vota

Vota Iovi Minos taurorum ſanguine centum
Solvit. Ovid. 8. Met.

e con ciò ſia il termine al lungo voſtro penare di queſta mattina. Conforme l'ordine dato, il Cocchio è pronto, vi condurrà all'Albergo, mentre già, come v'ho detto, un mio rileuante affare, a bella poſta a queſt'ora appuntato, mi leva il contento di ſervirvi, e m'anima ad eſſere più ſollecito oggi dopo pranſo.

GIORNATA SECONDA

DOPO PRANSO.

E il ritorno di questa mattina da *S. Affra* all' Albergo ha per la distanza, e per l'ora avvanzata richiesto il Cocchio, molto più in oggi dopo pranso la maggior lontananza, cioè da un capo a l'altro della Città, dimanda lo stesso commodo, e vi concorre tutta la convenienza, perche il caldo oggi ha preso vigore.

Fatto nondimeno miglior riflesso, penso abbreviare il viaggio, ritirando l'ordine d'essere condotti nelle Chiese de' *Teatini*, e *Cappuccini*, e passare a dirittura a *S. Eufemia*, ove sarà necessario qualche tempo trattenerci, donde poi passo passo s'inoltreremo ad altre vedute di genio. Tanto per ciò s'eseguisca.

E per non lasciarvi digiuno della cognizione di quanto nelle sudette due Chiese si ravvisa in ordine alla Pittura, entriamo con il pensiero nella prima de'

TEATINI.

COnfinata nell' ultimo ultimo angolo della Città. Da dodeci Anni incirca entrarono li *Teatini* al possesso di quella Chiesa, con le annesse abitazioni, godute prima da Padri della Congregazione di *San Filippo Neri*, ridottisi questi nel mezzo della Città. Il cambio de' lochi hà seco tirato anche il cambio di qualche tela. La Chiesa non è gran vaso, ben sí di svelto modello, e adorna di stucchi, e pitture a fresco. L'attenzione de' Padri

dri chiamerà maſchio pennello a novo lavoro nella pala dell'Altar maggiore, ſiccome hà chiamato quello del Padre *Filippo Maria Galletti* ſuo Religioſo, e pittor dichiarato del Gran Principe di *Toſcana*, per abbellire l'Altare a deſtra; queſti con vivaci tinte, portando il dovuto oſſequio al ſuo Fondatore *San Gaetano*, ve lo moſtra tutto ſtruggenteſi in amore, e dolcezza, ricevere il Bambino *Gesù* dalle mani della *Vergine* corteggiata da Santi, ed Angeli in gloria; due di queſti in prima linea in fondo anno del morbido, del paſtoſo, e del connaturale a fanciulli.

Il Quadro dell'Altare a ſiniſtra, ove l'Angelo dichiara *Madre* una *Vergine*, è frutto del pennello d'*Aleſſandro Maganza*, ſiccome ſono ſuoi frutti li due pezzi laterali in Coro, in uno la fuga in *Egitto*, nel ſecondo il ripoſo della fuggitiva famiglia ſi contempla.

Oſſervabili poi in Chieſa ſono otto Tele, ſorelle nella grandezza, e nella eſpreſſiva de' fatti. Contiene ogn'una il Martirio d'una Santa Vergine. Sei di queſte tele, cioè le quattro a deſtra, e le due vicine alla Cappella a ſiniſtra, e vuol dire *S. Agata*; *S. Agneſe*; *S. Afra*; *S. Cecilia*; *S. Apollonia*, *e Santa Catterina* furono iſtoriate da *Grazio Coſſale*, ſcrittovi anche in varie d'eſſe il ſuo nome. La prima poi appreſſo la porta, a ſiniſtra, cioè di *Santa Lucia*, nomina per ſuo artefice il *Maganza* ſudetto, ſiccome l'ultima, quando il barbaro Padre tronca la teſta a *Santa Barbara*, pubblica per ſuo autore *Antonio Gandino*.

La ſeconda Chieſa de Padri

CAPPVCCINI.

HA una ſuperba tela del *Palma* giovane nell'Altare a ſiniſtra. Spira *Criſto* confitto in Croce. Se foſſe vera la favola di *Michel-Angelo*, quando, dicono, volendo effigiar' al naturale il

Croce-

Crocefiſſo, legò al legno un miſero ſchiavo, e tagliatagli la vena, ebbe core, e ſoffrì vederlo ſpaſimare, e a poco a poco morire, e nel mentre ricavarne, e copiarne i doloroſi riſentimenti, e dibattimenti e dello ſpirito, e del corpo, direi anch'io, foſſe caduto in sì barbaro ſcempio il *Palma*, per darci al vivo il *Criſto* morto sù la tela. Senza deſcriverlo, deſcrizione più eſatta di queſta non sò minutare. Aſſiſtono al moribondo Signore la *Madre*, con volto pallido, e penſieroſa china gl'occhi, incrocicchia le mani; *San Giovanni* dall'altro lato con la deſtra al petto, con la ſiniſtra in alto dà una ſinghiozzante occhiata a chi more, e la *Maddalena* in ginocchio abbracciante la Croce quai ſoſpiri non tramanda! e parimente ginocchiati *San Girolamo*, e *San Franceſco* accompagnano a calde lagrime la morte del *Redentore*. Tra le più pregiate tele del *Palma* queſta deve connumerarſi, perche uniſce i caratti tutti della Pittura, e di vero Pittore.

Jl Tabernacolo leva in gran parte la viſta della pala all'Altar maggiore, in alto ſolo ben ſi diſcerne con molti Angeli la *Vergine* col *Bambino* a' quali ſi proſtra *San Franceſco*; opera queſta ben condotta da *Pietro Marone*; è altresì di ſuo pennello il quadro al terzo Altare, in cui ſi dà ſepoltura al morto *Nazareno*.

Alla tela principale dell'Altar maggiore evvi la *Vergine* in uno, l'Angelo annunziatore nell'altro lato, e ſono del *Palma*, e finalmente due altri pezzi in faccia, il *Beato Felice Cappuccino* ricevente *Gesù*, e *Sant' Antonio* di *Padova* umiliato a *Gesù*, furono coloriti da *Carlo Franceſco Panfili Milaneſe*, fratello di *Giuſeppe*.

Sbrigato da queſte due Chieſe tra ſe vicine, e vicine anche a *Santa Eufemia*, non però ancora ſiam giunti a *Santa Eufemia*, anzi, e ſolo adeſſo me n'accorgo, ha preſa il Cocchiere differente ſtrada da quella io ſupponevo, nel condurci colà; ciò nondimeno

mi

mi fà gioco. Si fermi, si fermi il Cocchio; scendiamo, quello ritorni a casa, e noi di subito incominciamo le nostre applicazioni. La prossimità di due Chiese mi consiglia divertir con breve giro dalla prefissa meta, trapassiamo nondimeno la prima dell' insigne Monistero delle Monache di

SANTO SPIRITO

CErto con pari divozione all'atto modesto, e composto della *Vergine* nel ricevere sopra di se, e gli *Apostoli* le sagre lingue di foco, attenderessimo ancor noi gl' influssi benigni dello *Spirito* Consolatore. Tale appunto vien figurato il mistero nella pala dell' Altar maggiore da *Grazio Cossale*

Piè fugace non già, o pur' aereo discorso ricerca la seconda di

SANTA MARIA CALCARIA.

ARchitettata sù modello consimile in *Roma*. Se volessi mostrarvi uno de gl' insigni lavori del nostro *Moretto*, *Romanino*, e seco lui gl' altri Autori delle presenti Tavole mi diffamerebbero per incivile, e poco accorto, la onde fa di mestieri usar con ogn' uno la convenienza dovuta.

Per tanto, se oggi non sò nominarvi l' Artefice della gran tela sopra la Porta, devo nondimeno far giustizia al suo merito. Narrando la Storia, spiegherò assieme quanto vien nella tela rappresentato. *San Giovan di Capistrano* dell' Ordine de' *Minori Osservanti* di *San Francesco* predicando in *Brescia* col suo gran zelo Apostolico diede gagliardi stimoli alla pietà *Bresciana*, acciò con maggior decoro, e pompa di quanto si costumava, fosse servito, accompa-

compagnato, e venerato il ſagro Viatico, allor quando ſi porta a gl' infermi. Puntualmente obbedito il Santo, eccone dal Pittore, ſeguendo la ſcola, e maniera del *Palma* autorizzato l' impegno.

E primieramente là indietro ſopra il Pergamo, cinto da ſolta turba d'uditori, a piccole figure, il Santo ſparge la divina parola, e queſta azione vien finta sù la gran piazza del Domo allo ſcoperto, mentre appariſcono e le due Torri, e gli edifizj intorno intorno a quella diſpoſti. Secondariamente ecco quì davanti la divota pubblica comparſa, quando alle perſuaſive del Santo ſi porta dal Paroco per iſtrada il Venerabile *Sagramento*; è accompagnata la Proceſſione da molto treno di popolo, altri in ginocchio, e maſſimamente tre Frati *Minori Oſſervanti* in atto d' umiliſſima adorazione. Tutte le figure ſono molto ben degradate, e condotte al punto dell' orizonte; l' architettura poi oltre modo ben diſſegnata fà comparire il davanti, e l' indietro delle colorite perſone.

Ciò oſſervato; al primo Altare a man ritta con *San Carlo* ottimamente dipinto, e ginocchiato umiliamoci all'adorazione del *Crocefiſſo*. Gl' Angeli in gloria poſti perfettamente in iſcorcio moſtrano e tenerezza, e morbidezza di carnaggione. *Camillo Procaccino* quì adoperò i ſuoi pennelli; altri giudicano la Tela dipinta da chi ebbe genio ſeguir le di lui orme.

Tra le opere del *Feramola* vien lodata la Tavola nella Cappelletta vicina. A deſtra *San Girolamo*, a ſiniſtra *Santa Dorotea* genufleſſi adorano l'appaſſionato *Redentore* ſedente ſopra il ſepolcro; Quello col ſaſſo in mano vuol percoterſi il ſeno, queſta ha nella ſiniſtra una fiſcella colma di roſe, e tiene la deſtra ſul petto in atto di chieder perdono al *Nazareno*.

Entri quì lo ſtupore al terzo Altare nella famoſiſſima Tavola del *Romanino* sì morbida, sì delicata, onde non può d'avantaggio deſide-

desiderarsi in pittore sì scelto; e quello più rileva, si è, scorgersi tutte le figure intervenienti, eccetto il Quadro espresso come Pala d'Altare, dal naturale ritratte. Si rivolta dall'Altare, dove ha celebrata la Messa il Santo Vescovo *Apollonio* di veneranda faccia, e canizie, ha nella destra il sagro Corpo di *Cristo* per amministrarlo a chi famelico assiste, e nella sinistra la patena; alla di lui diritta un Sacerdote in piedi col Calice, dietro a questi un giovane in atto di meditare sì alto mistero; alla manca un Chierico con la Dalmatica impugna l'incensiere; altre quattro persone poi in ginocchio due per parte mostrano gran divozione, e gran brama d'esser pasciute del Cibo Divino; tra queste figure spicca in eccellenza la Donna sì teneramente dipinta, onde non le manca se non il moto a crederla viva. E perche la fonzione si fà dal Santo Vescovo situato all'Altare, parimente un finto Altare ha espresso *Romanino*, ove nel Quadro ha dipinta la *Vergine* addolorata, che stringe il *Crocefisso* morto tra le sue braccia. Opera veramente singolare, e la quale, non sò, se invidia, o semplice ammirazione arrechi a più rinomati Pittori. Sotto la Cornice la Cena del *Salvatore* in piccole figure molto ben' atteggiate.

Senza mendicarne da altri le prove, Voi siete testimonio occulato della bravura di *Calisto* da *Lodi*; ma quì all'Altar maggiore forse direte scemato il di lui valore. Nò, non è così. Vi dirò ben' io, perche tanto non si scopre, ne risalta, perche l'imperizia altrui credendo preservare il Quadro all'eternità, lo ha difformato con sì grossa vernice, ed opaca sopravi caricata; Con tanto belletto non s'impiastrano il volto le Donne *Indiane*, per apparir più vaghe. La *Visitazione* della *Vergine* quì si spiega. *San Giuseppe* alla destra con altra Donna dietro a *Maria* parlano assieme, ed unitamente osservano gl'incontri vicendevoli della Madre di *Dio*

con la Madre del *Battista.*

Dalla parte sinistra ritornando alla Porta, la *Beata Vergine* di nobile idea, e di aggiustato dissegno adora il *Salvatore* nel Presepio . *Francesco Monti Bresciano* fù il Pittore; questi da molt' anni portossi a *Parma*, (e facilmente vive ancora) al serviggio di quelle Altezze; il peculiare suo talento si è, delineare cimenti marziali, onde viene comunemente contradistinto, chiamandosi *Francesco delle Battaglie.*

Usata la civiltà dovuta con gli altri Pittori, quì vi chiamo, o mio gentil Signore, a più lungo complimento col nostro *Moretto*, ben' egli lo merita, e la sua conversazione ci sarà di gioja, e di ammaestramento . Ed oh fossimo ancor Noi tocchi da una vera compunzione, come quì la *Maddalena* a' piedi dell' adorato suo *Signore*, per ricavarne il *Remittuntur tibi peccata*, com' essa dalla bocca del *Redentore* l'udì! *Cristo* invitato dal *Fariseo* siede alla sua mensa; trapella da quel volto divino con la maestà dell' aria, sovranità, ed autorità, e con la sinistra, la quale tutta risalta, mostra la penitente di *Magdalo* alle sue piante prostesa; questa, in cui al vivo si scorge l'affanno del cor contrito, nel punto stesso di lavar con le sue lagrime i piedi al *Nazareno*, prende la chioma per asciugarli, ed indi pronta ad imbalsamarli con l'ungvento prezioso . Conosco ben' io dalle tue fise occhiate, o *Fariseo*, dirette in faccia a *Gesù*, quanto tra te stesso vai borbottando con rimprovero calunnioso a pregiudizio della di lui fama, e di quel discernimento, con cui anotomiza i cori? Ma quanto più proprio, ed espressivo si è l'atteggiamento di *Cristo*! parmi d'udire dalla sua bocca l'amorevole, e dolce riprensione a *Simone*, e la sentenza assolutoria a' delitti di *Maddalena* supplicante il perdono, anzi meco stà applicato al favellar del *Messia* colui col piatto de' frutti in

mano,

mano, e quel ragazzo, sebbene in atto di camminare, stà con l'orecchio teso al discorso. Oh quì sì vi vorrebbe l'arte maestra del *Padre Canonico Bonicelli* a descrivere, qual grazia si comprenda nel dissegno, qual'impasto vago nel colorito, qual morbidezza di carnaggione, qual naturalezza ne' panneggiamenti, qual proprietà nelle idee. Vi direbbe, come la mensa tanto dal piano, quanto di sopra mirabilmente degrada, e il panno lino a quella sovraposto come invita al tatto. Vi direbbe anche più, ed io suggellerei, come tali prerogative anno indotti, o ingannati molti esteri geniali alla Pittura, ad asserire il Quadro legitimo parto del primo Padre *Tiziano*, ne in tutto si scostarono dal vero, perche uno de' migliori allievi uscito dalla stanza di *Tiziano*, altri non fù se non *Moretto*.

A respirar' aria libera sbocchiamo in aperto Cielo, e quì nel principio della vasta piazza, o campo di

MERCATO NOVO.

COn piè fermo l'occhio si consoli nel verde del prato, nel gigantesco de gl'Olmi annosi. Non è mò un bel vedere là in alto sul Colle *Cigneo* la più degna parte del nostro famoso Castello? non é altresì da ammirarsi questo scelto Teatro per la struttura de'Palaggi, parte terminati, parte in embrione, da quali quest'ampio seno sarà circondato? Avvanziamo pochi passi. Vedete queste crati di ferro riposte in terra, sotto a'quali una grande caverna? Ve ne spiego l'uso, e l'artifizio. Scende dal Colle ad Oriente in questo sotterraneo una fonte, parte della cui acqua se ne communica al Monistero delle Monache di *Santa Marta* quì vicino. Così la Divina Provvidenza, con il futuro sempre a se

 presen-

presente, ha arrichito le Sagre Vergini di tanto necessario Elemento, mentre l'altra più felice, ed abbondante sorgente di *Montepiano* non sarebbe se non con grave spesa, e difficultà giunta in quel Convento.

Ralentato un pò l'arco, occupazion migliore de' nostri sensi ci chiama in corta distanza a

S. EVFEMIA.

SCorre entro alle vene un sagro orrore nel mettere il piede in questo Tempio d'antica struttura con quel vasto sotterraneo (dirollo altra Chiesa) sotto il Coro ; ma quanto di maestà dona la scala, per cui s'ascende appunto nel Coro! colà ancor noi avvanziamoci, perche un' opera delle più rare mi rapisce; non posso però a meno di non trattenere il passo al terzo Altare, in cui scorgo tutta tutta intiera la maniera del *Palma* nel Quadro appeso ; *S. Gregorio* il *Magno* consagra *S. Paterio* (il di cui Corpo quì si venera) in Vescovo di *Brescia*, questi ginocchiato riceve dal sedente Pontefice il Pastorale, mentre a dietro al Vescovo un Chierico porta la Mitra, e a lato del Soglio Papale assistono personaggi destinati alla funzione, e al serviggio del Vice-Dio . In gloria sei Angeli adorano la *Vergine*, ed il *Bambino*; gia vi ho detto osservarsi quì tutto il carattere del *Palma* , ma voi fatto gia prattico ; mi ammonite a non errare, avvisandomi essere del *Gandino*; avete ragione, e lodo infinitamente la vostra perizia nel soggiungermi, aver pur'io ragione in encomiare per rara la Tavola principale ; quella serve di corona in capo alla Chiesa, e forse tra tutte l'altre fa il risalto all' industre pennello del valoroso *Moretto* ; perche l'architettura dipinta spinge avanti in tal forma le prime , e le

seconde

ſeconde figure, e fà degradare le terze, ſicche Voi le direſte tanti naturali ben collocati in que' lochi. In gloria, come in terza linea, tiene la *Vergine* il *Bambino* in braccio, con il piccolo *Battiſta* a' piedi, e il di lei gran panneggiato d'intorno è così perfetto, così forte, e tanto ben colorito, onde miglior lavoro non può cader ſotto l'occhio. In ſeconda linea ſopra un piano di quadri a marmo due Sante in piedi ben piantate, quella a deſtra *Santa Eufemia* mira il Veſcovo *San Paterio*, l'altra *Santa N.* gira gl'occhj verſo la *Vergine*. Ma il *San Paterio* in prima linea ſormonta nella perfezione della faccia ogni poſſibile intelligenza di più illuſtre pittore, tenendo intorno un piviale peſante finto di drappo duro, e ſerve di gran contraſto alla tenerezza del volto; alla ſiniſtra un'altro Santo Veſcovo piegato ſopra il ginocchio, come il primo, termina ancor'eſſo l'eſquiſitezza del colorito, e diſſegno. Jl paeſe di punto baſſo và degradando ſino all'orizonte con proporzione maeſtra, e l'aria sì ben dipinta riduce nel vano le ſuperiori figure.

Oh impareggiabile *Moretto*! Per coſtui, biſogna confeſſarla, cadettero li pennelli di mano alla Pittura, o pure corteſe donò i proprj pennelli, e ne arrichì il *Moretto*.

Li fatti illuſtri con il martirio dell'invitta *Santa Eufemia* valoroſamente dipinti a freſco in quattro gran Quadri da *Camillo Rama* quì in Coro chiamerebbero una eſatta oſſervazione; ma una maſſima brama di farvi godere lo sforzo maggiore dell'arte, mi comanda a tralaſciare il rimanente in queſto Tempio, e paſſare dalla Chieſa al Chioſtro. Vi ſiamo. Ed ecco lo ſtupendo, e famoſo fregio sì rinomato trà noi, sì celebrato da gl'eſteri. Stia pur l'occhio eſtatico, ne batta palpebra, ſempre incontra oggetti novi, bizzarrie vaghe, ſcene ſconoſciute, idee pellegrine, fantaſie capricciofe, penſieri ſpiritoſi; con l'occhio concorra la mente; ora ſi dol-

ſi dolga con l'altrui dolore, ora ſpaſimi con l'altrui tormento, ora paventi all'altrui pericolo, ora tremi all'altrui precipizio, ora s'affligga all'altrui pianto, ed or ſi conſoli con l'altrui allegrezza. Vede, e conſidera modi di cacciagione non più uſati, s'inanimi a ſeguirli; oſſerva, e contempla sforzi non più letti, s'arriſchj alla lotta; mira, e pondera ſcherzi d'innocenti fanciulli non pria penſati, rida, ed eſulti nella loro allegria; ſcorge nel gran Caos tante vaghezze, ma ſenza confuſione, e con ordine ben'inteſo compiutamente condotte, dica, coſtui, il Pittore, rapito ne gl'orbi ſorlunari, ivi con lecito furto rubbò una ſcintilla de' raggi ſolari, in quelli intinſe i ſuoi pennelli, fregiò queſto bel fregio, arrichì queſto Chioſtro, e reſe ſuperbe queſte mura.

Appreſe certamente la dottrina di *Platone*; aſſegna il divino Maeſtro al Poeta due ſorte d'Jmitazioni, *una*, *quæ ſimilitudinem efficit*, *altera*, *quæ phantaſmata*, la prima ſi chiama *Icaſtica*, la ſeconda *Fantaſtica*. Quella, detta anche ſimilitudinaria, comprende le coſe, ed azioni eſiſtenti per natura, o per arte, per iſtoria, o invenzione d'altri; queſta ha per oggetto quanto ſi crea di nouo nella fantaſia del Poeta, allorche inventa coſe nove, e nove azioni ſimili alle Storiche non accadute, ma poſſibili ad accadere. In ſomma l'*Icaſtica* ha per iſcopo materiale il vero, la *Fantaſtica* il finto.

Le regole da *Platone* dettate al Poeta, ſervono per appunto anche al Pittore, mentre il Poeta è un Pittor parlante, ed il Pittore è un Poeta muto; e tanto ſuccede nel noſtro caſo; E quì non propongo queſtione, come altri fà nella Poeſia, a quali delle due Imitazioni ſi debba la palma; s'abbraccino pure unite, anzi nella Pittura, e nel Pittor preſente vi diſcerno l'una, e l'altra in ſommo grado.

L'ele-

L'eleuato talento, e naturale inclinazione del Pittore nel rappresentare oggetti amabili, favolose azioni, Deitadi, boscareccie, e simili altre innumerabili capricciose fantasie, e sogni pittoreschi, siccome è massimo, così egli è massimo, quando postosi sul grave, e serio và esprimendo la storia.

Quì n'abbiamo il contesto veridico a figure più del naturale. Jl Serpente di bronzo eretto da *Mosè* nel deserto, in cui fisando gl' *Ebrei* lo sguardo risanavano da' velenati morsi. L'accoglienza sospirata de' *Santi Padri* al *Salvatore*, quando nel carcere gli apportò la desiata novella delle loro frante catene. *Nadab*, ed *Abiad* i Sacerdoti inconsiderati caduti estinti con gl' incensieri per terra. Jl Sanguinario *Caino* invidia ad *Abele* la fiamma diritta dell' olocausto offerto al Signore, e con barbara mano uccide l'innocente fratello. Non s'accorge *Sansone* de' lacci apparecchiatigli da' suoi proprj capelli, e *Dalida* la scaltra recide nelle fila d'oro lo stame alla sua forza, e vita. Ne meno *Oloferne* il superbo teme li strattagemi della Vedova di *Bettulia*, ma adescato dalla sua vaghezza, colto dalla crapula, passa per mano della casta *Giuditta* dal sonno alla morte, dal Padiglione all'Inferno. E per finirla, *Jaele* l'albergatrice accorta con braccio forte, e ferro acuto inchioda dell'ospite *Sisara* le tempia al suolo?

Cosa ne dite, o mio gentilissimo Forestiere, non è mò questo loco ameno, alla veduta d'oggetti sì ammirabili, atto a rischiarare qualsiuoglia annojato, e torbido intelletto? gioja, e contento trapella all'occhio dalle rare bellezze di questo lavoro insigne, in cui scorgesi una massima morbidezza, e freschezza di fare, un singolarissimo gusto nell'intorno de' nudi, una perizia inarrivabile nelli scorcj, ed in oltre una facilità, e corrente vena al dipingere, per le quali doti ogn' uno non solo erudito appena ne' pri-

mi

mi elementi dell'Arte ; ma con l'additamento del puro naturale s'appaga, e ne rimane, con ragione, estatica la stessa meraviglia. In fine quì attrae la bella ordinanza delle figure, siano quelle della Sagra Storia, siano le bizzarre invenzioni a chiar-oscuro, ed i siti, ed i sbattimenti lasciati a tempo; artifizio veramente di molta perspicacità, difficile da eseguirsi, e solo facile a chi intende, e possiede in grado supremo la perizia nell' Arte. Tutto è ammirabile, ma il più ammirabile al sentimento universale in quest' opera si è, l'osservare, come nelli comparti di sì poca misura contenghino quelle storie figuroni più del naturale; per verità eccederebbero que' siti, se il Pittore, emulo del Giudizio di *Michel-Angelo* in *Vaticano*, non avesse procurato con atteggiamenti, e scorcj tanto elaborati farsi largo nel campo.

Sin' ora non sappiamo il Pittore, sento da Voi sussurrarmi all' orecchio. Ancor' un pò di pausa, io rispondo; Rimirate anche altra volta oggetto sì sublime, eroico, e geniale, e vi resti ben nella mente impresso. Orsù non voglio più trattenere la vostra; non so se mi dica, pazienza, o impazienza, ma con una condizione di vostro gusto (se non erro) cioè, non voglio vi tediate in venir meco opportunamente a delibare altri portenti dell' Arte di questo insigne maestro. V'appago dunque, e vi sodisfo; il Pittore si è *Lattanzio Gambara.*

Da questo sagro recinto, in cui non manca tutta la magnificenza a Monaci di Religione tanto cospicua, quale è la *Benedettina*, ed ove pure potressimo godere una Sala dipinta in calce dallo stesso *Lattanzio*, convien finalmente allontanarci, con positivo dissegno però di terminar la giornata con nove meraviglie del medesimo Pittore.

Questa diritta strada, e spaziosa ci condurrà alla meta, con deli-

delizìar nondimeno a mezzo cammino in altri oggetti ; il primo de' quali comparisce con bizzarria a fresco sul muro della abitazione de' ben' avventurati Fratelli *Faustino* , e *Giovita Calini*; figure grandi al naturale, scherzi varj di bambini a chiar - oscuro captivano da chiunque passa l'ammirazione.

Evvi *Democrito*, evvi *Eraclito* , se l'un ride, l'altro piange le miserie del Mondo, e li scherzanti fanciulli alludono alle quattro stagioni dell' Anno . Questa è maniera, ed opera de' *Campi Cremonesi*, quelli, de' quali ve n'ho dato tutto il saggio nella Sala del Collegio de' nostri Giudici . Furono li *Campi* li maestri del nostro *Lattanzio*, laonde alcuni ingannati dal quasi somigliante modo di colorito, attribuirono queste pitture al *Gambara*, e ne diedero le notizie stravolte al *Cavalier Rodolfi.*

Sia il secondo de gl' oggetti la Chiesa di

S. BARNABA.

ALl' Apostolo *San Barnaba* deve *Brescia* tutta la venerazione, e tutto il debito, seminò egli di sua mano prodigj, e con la sua evangelica predicazione piantò nel *Bresciano* Clima la Fede di *Cristo*; inalzata questa Chiesa alle sue glorie, e consegrata al suo nome, e stata anche riabellita e fori , e dentro dalla religiosa divozione de gli *Eremitani* di *S. Agostino* abitatori nel Monistero, e continui lodatori di Dio nel Tempio; in questo prima d'entrare, fermiamoci nella gran Piazza d'avanti per un breve momento, e doniamolo alla osservazione della facciata poco fà incrustata, parte con istatue , e marmi moderni, parte con antichi; Entriamo ora in Chiesa da una sola nave circoscritta, maestosa nell'altezza, bizzarra ne' fregi, ricca nella luce , tale in

somma, sicche col suo solo materiale attrae la mente a posarvisi bona parte dell' ore, e queste utilmente consumarle in divote preci all' Altissimo. Via sù diamo pascolo ancor quì alla curiosa dilettazione, e il primo oggetto de' nostri sguardi, secondo il metodo per lo più da noi usato, drizziamolo nella Tela sopra la Porta maggiore collocata.

Da que' due versi colà scritti,

Augustine tibi nullus non militat Ordo,
Pars minor est oculis, obvia magna latet

Io comprendo le glorie appunto del gran Dottore della Chiesa *Agostino* il *Santo*. Una nave ben corredata è dipinta, serve per arbore il *Crocefisso*, regge il timone *S. Agostino*, li passaggieri, de' quali ella è ripiena, sono per lo più dell' uno, e l'altro sesso Institutori diversi d' Ordini Sagri, oltre il Pontefice, e Rè e Principi. Chi primo sbarca (gittato il Ponte) dalla nave, per indi entrare con la scorta d'Angeli, nel Porto celeste, si è *Santa Monica* la Madre d'*Agostino*, con *S. Nicola* da *Tolentino*. L' Agnello immacolato colà in alto serve di cinosura all' esperto *Palinuro* per ben ordinar' il corso del gran Vascello ad evitare l'innumerabili sirti, e scoglj del perfido Mondo, finalmente corteggiano, dirò così, la Galera Capitana molte altre barchette, in cui parimente Fondatori di varie Religioni, o soldati militanti sotto lo stendardo d'*Agostino*, trà quali anche i *Cavalieri* di *Malta*, dan le mani ne' remi, e fan viaggio compagno. Impiegovvi molto tempo, e fatica, se io non fallo, in questa tela il Pittore *Luca Martelli* da *Massa*. e spese molto chi la comandò, mentre in solo azzurro oltremare furono consunti cinquanta scudi d'argento.

Li due quadretti laterali alla porta, e sotto alla tela descritta; di qual pennello siano non lo sò, sò bene, come molto campeggia il de-

il destro, in cui la *Beata Vergine* con *San Giuseppe* adorano il Bambino tutto nudo, morbido, e delicato, e viene dalla scola di *Raffaello*, e il sinistro anch'egli riluce, espressavi una *Carità* con due Fanciulli, ed ha un gusto del Vecchio *Pamfili*.

Sopra l'arco del primo Altare a destra fù dissegnata da suo pari dal nostro *Pompeo Ghitti* la consegrazione in Vescovo di *S. Agostino*, in gran tela di tutta quadratura.

Nell' Altare poi sotto a vetri s'adora *Cristo* in piedi, ma di maniera antica, ed asciutta, migliore si è senza paraggio la testa sola del *Salvatore* colà di sopra al Cristallo effigiata, però

Dell'antico ora veduto, quanto più sodisfi l'occhio il moderno gusto, Voi adesso lo confesserete nel secondo Altare, fattura questa d'esimio lavoro, e forse la più bella in *Brescia* uscita dal pennello di *Giuseppe Panfili Milanese*; per essere di tutta perfezione, quasi ardirei dire, possa competere con ogn' uno de' rinomati antichi pittori, tanto è fresca, e tanto ben degradate le figure. *S. Facondo* dell'ordine *Eremitano* ascritto ultimamente dal Pontefice *Alessandro Ottavo* nel Collegio de' Santi, opera un'alto miracolo. Picolo fanciullo cadè in un pozzo, e s'affogò; dolente la Madre, eccola ginocchiata avanti il Santo, lo scongiura con quante persuasive di lagrime, di sospiri, e dimezzate voci ha il sesso, acciò lo ridoni alla vita; mosso a compassione *Facondo*, e confidato nel divino ajuto, manda la sua cintura nel pozzo, s'attacca a questa il Bambino, e tutto ridente comparisce a gl'occhj de' spettatori. Questo è il fatto; or Voi comprendetene gl'abbigliamenti del Pittore. Il Santo in atto d'ammirazione per lo seguito prodigio, e il fanciullo giulivo, non ponno essere meglio espressi, e dissegnati, ma la Donna è di perfezione così rigorosa, e tanto ben vestita, onde non teme il riscontro, perdonatemi se m'avvanzo, quasi di

si di *Paolo*; e quanta singolar' esquisitezza in se racchiudono le astanti figure? mirabilmente degradano, e contrastano tutte con somma perizia dell'arte, e irreprensibile dissegno. Sapete poi cosa dia il compimento, e termini ogni linea di questa bella dipinta tela? si è l'architettura, la quale spinge avanti le figure, e fà poi dare indietro l'aria, ed il paese; e meritano altretanta lode gl'Angeli in varj scorcj totalmente staccati, anzi raccogliendo tutti gli oggetti assieme, vedrete la storia espressa con tanto finimento, sicche paiono posticci sopra il piano, e sopra il campo.

Dalla veduta di molti oggetti, anzi dal concorso di gente affollata, e dal mezzo di una Città, contentatevi con brevi passi al terzo Altare, entrar nel deserto. Tutto estatico nel suo *Dio* siede in atto contemplativo il solitario *S. Onofrio*, tiene nelle mani un' avvanzo della nostra caducità, un teschio di morto, s'appoggia con la parte stanca ad un pezzo di rupe, in cui è piantata una Croce. Ottimamente al suo solito il nostro *Paglia* fà quì conoscere l'esperienza sua nel maneggiare il panneggiato, e 'l nudo, e quello più mi piace, si è lo staccamento totale della figura, mercè un' antica muraglia postale addietro, questa alla destra s'apre in un forame, da cui in lontano si scorge il basso orizonte del paese con degradazione compiuta, e il lume toccante l'Eremita viene da un raggio di Gloria Celeste. A compensar la solitudine del Santo, e la niuna conversazione seco lui de gl'uomini, compariscono in aria due Angeletti delicati, e rilevati.

Un' altro mò sconosciuto Pittore *Bresciano* ora vi addito nel quarto Altare; dico sconosciuto, perche in pubblico del suo altro non v'è, se non la presente Tavola, mentr' esso tratto dall'amor della virtù congiunta con la nobiltà de' natali, e tutto inamorato della pittura, fè sua sede *Venezia*, e teatro de' suoi pennelli.

nelli. Fù questi *Girolamo Savoldo Bresciano.* Si scorge sul gusto del *Moretto* lavorata la Tavola insigne, e rara. Posa appena nato il *Salvator* del Mondo disteso sopra un panno entro una cesta di vimini, tutto nudo, e tenero; la Madre ginocchiata, con le mani giunte adora il prodigioso nascimento, e il bon vecchio *Giuseppe* piegato sopra un ginocchio unisce all'ammirazione il rispetto; dietro a questi, e dietro parimente all'architettura, la qual mirabilmente gioca, in atto di cavarsi il capello, un Pastore osserva le sudette trè figure. Apre poi il capriccio del Pittore in mezzo dell' architettura un balcone, e sotto al tetto di vecchi legnami costrutto, una mezza figura in maggior degradazione é tutta attenta a rimirar' il *Bambino*; il paese di punto alto sfugge mirabilmente dalle fabbriche accennate . Dal rigoroso esame della presente pittura avete un saggio di quant' altri lavori Voi potreste vedere di simil mano, i di cui pregi predica la Fama con tromba d' oro.

Mirate Voi nel quinto Altare il *S. Carlo* vestito da Sacerdote porgere il Pane Eucaristico a varie figure inginocchiate? Quì non v'invito ad applaudere alla manifattura, sebbene eccellente al suo solito del tante volte accennatovi *Antonio Gandino*, nò, qualch'altra cosa più recondita, e non sarà discaro, pens' io, l'intenderla, vvò suggerirvi, e donate al mio ossequio la digressione.

Vedete a chi in prima figura si porge dal Santo Cardinale il Pane de gl'Angeli? egli è il ritratto d'*Alessandro Luzzago* nostro *Bresciano*; Questi fù (salva sempre tutta la venerazione dovuta a gl'abitatori dell'eterna *Gerusalemme*) modello di cristiana pietà, prototipo d'innocenza, originale di Santità. Sono già formati i processi con il rito legitimo , da quali si scorge quanto *Alessandro Luzzago* meriti l'onore d'essere cooptato con le solenni forme al Senato de' Beati, e sia palese a tutto il Mondo Cattolico l'ado-

razione

razione da esibirsi alle sue imagini, all'ossa sue, alle sue ceneri. Un giorno forse, se il zelo *Bresciano* non tralascia il solito suo ardore, risplenderà questo clima con raggi più luminosi alle glorie di sì degno soggetto, e tanto più degno, quantocche non racchiuso frà Chiostri, non sepolto nelle *Tebaidi*, non solitario frà gli Eremi, ma con tutti gli agi del paterno nobile sangue, familiare con tutti, affacendato con tutti, ricercato da tutti, tra le sirti, e scoglj del tempestoso pelago di questo mondo insano, seppe ricevere il vento favorevole dello Spirito Consolatore, e con un' occhio attento alla carta del retto navigare, con l'altro alzato alla cinosura della *Croce*, potè esperto Piloto rendersi felicemente salvo nella spiaggia beata. Jo a trionfi d'*Alessandro*, ma per l'esempio de' posteri, anzi de' presenti, e massime de' suoi Concittadini, e congiunti, muterei pur volontieri quel *Iustitia*, & *Pax osculatæ sunt*, e in vece vi ponerei *Cavaliere*, e *Cristiano*; oh come in santa lega unite queste, da altri credute tanto disgiunte, perfezioni, s'abbracciarono assieme in *Alessandro*, si strinsero con mirabile armonia de' sentimenti, s'immedesimarono con massima congiunzione d'unanime concordia. Esso sempre presente al suo *Dio*, *Dio* sempre assistente ad esso; Egli, quasi reddupplicato in più lochi a benefizio, e salute del prossimo, il prossimo sebbene multiplicato, e stretto a folla da lui solo chiedeva soccorso; soccorso instantaneo alle miserie del corpo, soccorso immediato a malori dell'anima. O anima felice, o anima beata! Ma dove mai mi trasporta il mio affetto divoto! Scusate, o Signore, questa esuberanza della venerazione dovvta a memoria cotanto plausibile, e per tutto un panegirico contentatevi leggere le iscrizioni dall'una, e l'altra parte di questa Cappella incise, assieme con questa intagliata sopra il Sasso Sepolcrale, da cui vengono coperte l'ossa innocenti.

D. O. M.

D. O. M.

ALEXANDRO LVCCIAGO
NOBILI BRIXIANO
PHILOSOPHIÆ, THEOL. DOCTORI CLARISS.
DEI DILECTIONE ANIMARVM ZELO
DISSIDENTIVM CONCILIATIONE
PAVPERVM PATROCINIO
SVI MET VICTORIA VNDEQVAQVE
ADMIRABILI
POST TRIDVVM ORANDO EXACTVM
AD DIVI CAROLI
HOSPITIS AMANTISSIMI CORPVS
MEDIOLANI DEFVNCTO
NONIS MAIJ ÆTATIS LI. SALVTIS MDCII.
FEDERICO CARDINALI ARCHIEPISC. ASTANTE
BRIXIAM POSTEA DELATO
VTROBIQVE SVBLIMI HONORE DECORATO
CAECILIA SOROR
POSVIT.

D. O. M.

D. O. M.

MARMOREVM OPVS
PRO ALEXANDRI LVCCIAGHI
SEPVLCHRALI MEMORIA
A CAECILIA SORORE ERECTVM
VERONICA NEPTIS
SOCIETATIS S. VRSVLAE ALVMNA
AVVNCVLI SEQVVTA DEVOTIONEM
IN SACELLVM DICAVIT
D. CAROLO CARD. ARCHIEPISCOPO MEDIOLANEN.
EIVSDEM ALEXANDRI CONIVNCTISS.
ANNO DOM. MDCXLVII.
O TANTI VIRI NOBILITAS
QVI TAM EXIMIJ SANCTI
MERVIT INTIMVM HABERE CONSORTIVM.
VTINAM SAXA QVAE INSPICIS
VIM HABERENT ELOQVENTIAE
CERTE QVALES HI FVERINT AD INVICEM
ENARRARENT.

D. O. M.

ALEXANDRVM LVCCIAGVM
MORVM PROBITATE GENERIS NOBILITATE
POPVLI FAMA
FVLGENTEM
HVC TRANSLATVM
BRIXIANI DEMIRANTVR
ANNO DOM. MDCII.

Ritorniamo al noſtro diſcorſo, e per ottimo principio diamo la meritata lode al *Bagnadore*, il quale pinſe il riſurgente *Salvatore* ſopra la porta, per cui dalla Chieſa ſi paſſa in Convenro. Egli è tutto ſul guſto di *Tiziano*, e la figura non può ſtaccarſi meglio, mercè lo ſplendore riverberante addietro, anzi ella è di rigoroſo finimento, e d'intelligenza acurata, perche morbida e nella carne, e nel panno, da cui è coperta, e s'avvantaggia più il di lei riſalto dalli due ſoldati a deſtra e ſiniſtra in atto di terrore, e ſpavento dipinti a macchia.

Jl noſtro *Pompeo Ghitti* ha tapezzata la Chieſa di quattro ſuoi Quadri ſimili in grandezza, e ſimili anche nel nicchio, in cui ſono poſti, uno d'eſſi l'abbiamo oſſervato, il quarto lo vedremo in fine, adeſſo per iſcorgere il ſecondo, alziamo la viſta. *S. Agoſtino* prende l'abito regolare da *S. Simpliciano* alla preſenza di *S. Ambroggio*, intervengono varj altri aſſiſtenti ben' atteggiati e dipinti, e belle architetture ſpingono avanti le figure.

Solo rivoltando il corpo miriamo anche il terzo in faccia a queſto, e comprende il batteſimo di *S. Agoſtino*, eſultano a tal funzione molti aſtanti, il tutto ottimamente diſſegnato dal nominatovi *Ghitti*.

Ascendiamo i due gradini entro a' balaustri, e tre gran Quadri quì si affacciano. Il primo sopra la Cantoria dalla parte dell' epistola già lo comprendete lavoro d' *Antonio Gandino*, e sebbene il *Cristo* morto sostenuto dalla *Vergine* tutta lagrime, affatto affatto non gli è riuscito, mantengono poi l'altre figure il consueto eccelte suo fare; singolare è quella del Vescovo a destra esquisitamente dissegnata, e colorita, ne punto cede il *S. Girolamo* nudo dal mezzo in sù, tenente il braccio manco del *Redentore*. Il *S. Gian-Battista*, e *S. Barbara*, quello dietro alla *Vergine*, e questa al penitente, sono espressi in proporzionati atteggiamenti, e altresì il Santo dietro al Vescovo dimostra tutta la tenerezza, ed il dolore per una morte così amara. La *Vergine* ci conduce a conoscere tutto il bon dissegno, e il vero gusto del *Palma*. Sopra tutto io considero gl' Angeli in gloria, e gli direi del *Malombra*, mentre poi il *Padre Eterno* tra le nuvole ritorna al primo metodo del *Palma*; sù cui parimente è dipinta, fori del quadro là nella cornice, con rigoroso profilo quella testa sola.

Il secondo de' Quadri nell' altra Cantoria al Vangelo, accompagna il veduto, e lo accompagna pure con un' altra storia dolente di *Cristo*; Dall' iniquo *Pilato* condannato alla morte è strascinato questi al *Calvario*; Ministri, e manigoldi chi a piedi, chi a cavallo lo circondano, chi lo stimola ad alzarsi dalla caduta cagionata e dalle forze languide, e dal grave peso della Croce, e chi ne compassiona lo scempio barbaro. Cade in deliquio la *Vergine*, e due pie Donne si sforzano a consolarla, tre figure in prima linea d'ottimo dissegno, ed altretanto colorito, anzi il *S. Francesco* sotto a quella di mezzo, non può meglio indicare la sua amarezza. La multiplicità de' personaggi, sminuentisi all' orizonte, porta il punto alquanto alto; l' aria è molto bella, e lo stendardo portato dal soldato,

ſoldato, quaſi agitato dal vento, come bene ſi gira! Autore dell' opera preſente fù *Pietro Marone*.

Un'Arco trionfale alle glorie di *San Barnaba* eretto dalla pietà de'Religioſi, nel terzo quadro vi moſtro, ove il *Pamfili* con gran diſſegno, e con vera arte pittoreſca, ripartendo quantità d'oggetti nella ſpazioſa tela, tutti indi s'uniſcono a rendere più famoſo il martirio del Santo Apoſtolo; furono le ſue pene aſſai acerbe, perche ſtentate, e lente, e Voi lo potete comprendere nell'oſſervare i manigoldi infierire contro il di lui corpo con ſaſſi, e con baſtoni, ma egli alzando la mente, e'l volto al Cielo ſopporta con fortezza il tormento. Voi pur vedete in prima linea una Donna, al di cui fianco ſcherza il figlioletto, concorſa allo ſpettacolo, vedete Soldati in piedi applaudere alla tragica ſcena, ed un miniſtro crudele applicato ad accendere il foco; così levando la viſta alla ſeconda linea, vi compariſce un Soldato a Cavallo con altre figure poſte in varie azioni, e vanno minorando di grandezza, quanto più ſi riducono all'orizonte. La perizia del pittore nell'oſſervar le diſtanze proporzionate quì altamente campeggia, e la bravura ſua nel dar'il riſalto, e lo ſpingimento avanti alle figure da mezzo, anzi l'allontanamento del paeſe ſi fà chiaro con l'architettura là addietro, (ſopra al cui cornicione ſpettatori s'affollano) e con i baſtioni, e mura merlate di quella fortezza; quanto poi ſiano morbidi li tre Angeli ſcendenti dal Cielo, non ho a deſcriverlo, il di lui bon guſto, con quanto concerne alla perfezion dell'arte, al Mondo é paleſe.

Stella di prima grandezza riſplendente nel firmamento della Religione *Eremitana* ſi è *S. Nicola da Tolentino*, il quale con particolar culto ſi venera nella Cappella ſeparata, e for dell' ordine della Chieſa. Stà la ſua imagine ordinariamente coperta, e queſta

è rara più per la divozione, ed antichità, non gia per iscelta pittura, perche di gusto antico, ed asciutta, siccome dell' istessa maniera si comprobano e il *San Sebastiano* a destra, e il *S. Rocco* a sinistra, quello tutto nudo, ma a dirla, più tosto storpiato, questo perche vestito comparisce con miglior disegno. Senza fermarsi all'osservazione delli miracoli del Santo quì attorno delineati, ritorniamo in Chiesa, e rivolgendosi alla Porta maggiore

Al primo Altare, preghiamo ancor noi l'Angelo Custode, acciò siccome è guida a questo fanciullo per il cammino al Cielo, così regga l'anime nostre alla stessa meta; L'opera è della scola di *Roma*, e non è di gusto tanto acerbo, se nella figura principale dell' Angelo, non si scorgesse, a sentimento altrui, qualche error di dissegno.

Gustiamo vivanda più saporita, e dolce nella vicina Cappella della *Beata Vergine*. Colorì la di lei imagine, ben la piantò, ben la vestì il *Lucchese*, e ne' partimenti all'intorno con gran franchezza di pennello effigiò della stessa in piccolo molti miracoli; ma alli due gran Quadri laterali maggior' attenzione si ricerca. Nel destro si rappresenta la pia funzione, quando il corpo di *Santa Monica* vien portato al Sepolcro; Lo Suizzero di guardia in prima figura con la Donna sedente col bambino in braccio, e li due Pastori ginocchiati alla bara, portano il vanto del dissegno. Colà entro a quella camera appartata il *Santo Padre Agostino* parla con *Santa Monica* posta in ginocchio. Certe figure collocate sopra quelle ringhiere, e le altre due al naturale sopra a quelle volte, che spiegano novo colloquio della Madre col figliolo, meritano considerazione più lunga.

Jl pezzo d'eguale grandezza a sinistra quasi mi move a chiedere l'elemosina a *Santa Monica*, mentre tutta liberale, e giuliva attorniata

niata da Donne miniſtre dell' opera pia; la diſpenſa a' poveri. L'architettura, e colonnati fan giocar mirabilmente le figure al di dentro, e al di fori. Là a parte deſtra in un' angolo viene da alto il lume, e percote *Santa Monica* ginocchiata in atto di poggiarſi, e dormire ſopra uno ſcabello, in cui è piantato il *Croceſiſſo*. D'amendue i quadri fù l'artefice perito *Grazio Coſſale.*

Pompeo Ghitti diede forza al ſuo diſſegno nell' Altar vicino, ove *S. Tomaſo di Villanova* é ſoſtentato da gl'Angeli, e nell' altro Altare s'affaticò *Pietro Vecchia* di conſervare il bon ſapore della maniera antica, pingendo *San Barnaba* in mezzo a *S. Agoſtino*, e *Santa Monica* ſul guſto di *Giorgione.*

L'ultimo finalmente è del *Paglia*, e benche di una figura ſola, compiſce a tutti i numeri dell'arte. Ella è *Santa Chiara* da *Montefalco*; oſſervatene la bella idea tenera, e divota, e quella mano deſtra ſoſtenente la bilancia, ben diſſegnata, e totalmente ſtaccata dall' architettura, e il piede deſtro così gentile, e delicato, e in tutto corriſpondente alla proporzione della figura.

In fine alzate l'occhio al quarto pezzo del *Ghitti*, uniforme a gl'altri tre in alto appeſi, ove l'Angelo in ſeria maniera avviſa *S. Agoſtino* ad accomodar' una volta il ſuo intelletto a' ſentimenti del Vangelo.

Intendo ora ridurvi al Teatro poc' ànzi accennatovi, ove in quarant'otto ſcene tutte differenti, e tutte bizzarre comprenderete, quanto foſſe fecondo nell' invenzione, fiero nel diſſegno, e pronto nel colorito il mentovatovi *Lattanzio Gambara*, doti tutte e tre in grado ſublime poſſedute da eſſo, e per cui rimbomberà mai ſempre la Fama di ſua virtù.

MERCA-

MERCATO DEL VINO.

TRoppo lungi non ſiamo, e il poner piede in queſta gran piazza detta *Mercato del Vino*, ci fà provar novo contento, ravviſandovi albergata la Scultura, felice ſorella della Pittura, ove l'induſtre ſcarpello, o per ornamento de' Tempj, o per fabbriche, o abbellimento di caſe, ſia in quadratura ordinaria, ſia in rimeſſe a varie ſorte di marmi, ſia ne' colonnati, ſia nelle ſtatue, continuamente, e perfettamente in diverſe officine a vaghi lavori travaglia. L'ottima miniera di pietra bianca, e dura poco diſcoſta dalla Città influiſce tutto il commodo all'Arte, e provveduto anche il biſogno di molte Città lontane, ſe ne ricava con gloria il guadagno.

Voi mi tirate il braccio, e mi chiedete a qual'uſo ſerva quell'alta fabbrica con doppia ſcala a ſalirvi? Al divertimento, anzi allo ſperimento de gl'ingegni eruditi, io vi riſpondo, fù inalzato tale edifizio, in cui, maſſime per lo paſſato, s'univa ogni quindeci giorni fiorito conſeſſo, e ſopra appuntati problemi, o propoſizioni eſponeva al pubblico lo ſpremuto de' ſuoi ſtudj. Evvi eretta l'Accademia de gl'*Erranti*, porta per impreſa una *Luna*, col motto, *Non errat errando*. Oltre alla gran Sala deſtinata all' unione de gli Accademici, vi è il Teatro per li Drammi muſicali; indi un ſottoportico con aperto ſpazio avanti, per ammaeſtrar Cavalli, e Cavalieri. Era in parte annerito il bel luſtro della Accademia, quando comparſo il *Cavalier Pietro Moroſino*, quaſi riſplendente Sole, impetrato dalla *Veneta* munificenza groſſo, ed annuo ſuſſidio al trattenimento di più Maeſtri e nelle ſcienze, ed arti Cavallereſche, ha, con eterna ſua gloria, e noſtro infinito debito, riſchiarata cò benefici raggi la di lei ſemimorta luce.

STRADA DEL GAMBARO.

GIà ſiamo nella ſtrada del *Gambaro*, ove aſſordiſce le orecchie il battere, e ribattere di tanti *Steropi* ſopra le ancudini al travaglio, la più parte, de' Vaſi di rame ; ma l'occhio non riſentirà moleſtia alla veduta de gl' accennati lavori di *Lattanzio* . Di quà, e di là della preſente ſtrada, in vintiquattro comparti da un lato, e altretanti dall' altro, dodeci più grandi, dodeci più piccoli, comandò fregiarſi l'uniforme, e conſimile proſpetto delle Caſe la Città, come fabbrica da eſſa ordinata, e a ſue ſpeſe inalzata. Dicono, come *Romanino*, ne aſſumeſſe il peſo, ma ſpoſando a *Lattanzio* una ſua figliola gli conſtituì dote curioſa, cioé la rinunzia di queſt' opera a freſco, con alcuni poi altri ſuoi ſpolveri, e diſſegni . Ciò, comunque foſſe, poco cale . Vedo ben là ſopra quella fineſtra il Pittore ritrarre ſua moglie, quaſi *Apelle* la ſua bella *Campaſpe*; e in bizzarro atteggiamento gli Amoretti ſervono di miniſtri a tenerne il Telaio, e, quaſi diſſi, a macinarne i colori. Come poi egli aggruppaſſe quì fatti ſagri, e profani, anzi le ſteſſe favole uniſſe alle ſtorie, a dirla con la mia ſolita ſchiettezza, mi pare un miſto, il quale non abbia *temperamentum ad pondus*; e l'uniformità a mio credere derivata da uno ſteſſo fonte, ma poi diſtinta in diverſi rami, tutti con il ſapore, odore, e virtù della prima ſurgente, ſugellerebbero con la vaghezza, e con quanto v'é d'inſigne nel preſente lavoro, la fama immortale del *Gambara*.

In fatti le ſagre ſtorie del Teſtamento vecchio quì eſpreſſe, cioè di *Dalida*, quando recide le chiome tanto portentoſe a' *Filiſtei* ; quando *Giuditta* con un colpo di ſpada taglia i ceppi dell'incatenata *Bettulia* nel troncar' il capo ad *Oloferne*, coſa anno di relazione con *Tullia* la Veſtale, quando in prova di ſua illibata pudicizia, poſta

posta da gl'emuli sù l'eqvuleo delle appassionate accuse, sù gl'occhi di mezza *Roma*, porta, senza spanderne stilla, in un Crivello tutto perforato, acqua del Tevere! o con *Lucrezia* (di cui non sò se la morte le partorisse applauso, o le augmentasse l'infamia) quando violata da *Tarquinio* uccidendosi alla presenza de' congiunti tenta lavare col sangue suo la macchia! Non penso mica quì numerarvi ad uno ad uno i fatti espressi, d'alcuni, confesso, non ne capisco la sostanza, altri sono detriti, e mezzo consunti. Là solo vi addito *Muzio Scevola*, quell' intrepido fra *Romani*, il quale fà pagare la pena alla sua destra, col sostenerla costante all' ardor delle fiamme, pel commesso errore d'essersi avvanzata col ferro nelle viscere d'ogn'altro, for di *Porsenna* preso per iscopo di suo grande azzardo. Quì la voragine aperta all'eccidio di tutta *Roma* brama saziare la sua ingordiggia con una nobile vittima, e *Curzio* con volontario olocausto alla diletta sua Patria, entro vi si profonda. In quell' altro comparto segue alle feste, e danze tra *Romani*, e *Sabini* il rapimento delle Fanciulle poco accorte, e piangenti, ma dopo con allegrezza divenute madri de' conquistatori del Mondo. Ma cosa io vado cercando, e rompendomi il cervello o nel trionfo di *Bacco*, o ne' balli de' *Satiri*, o ne' vezzi di *Venere*, o nelle forze gigantesche de' pargoletti Amori, o in mille altre fantasie, e capriccj quivi raccolti? Lasciamo le storie, lasciamo le favole, scorriamo, giacche il Sole s'abbassà, ogni divisione, osserviamo la gran prattica del Maestro ne' varj atti delle figure colorite, ne' diversi scherzi, ne' gruppi, nelle cadute, nelle battaglie, ne' duelli, nelle danze, e in tutto il rimanente. Ogni figura è posta a proporzione de' spazj; non occupa con forma eccedente il quadro, risalta dal muro quasi fatta a rilevo, e in marmo; anzi sempre simile a se stesso il Pittore, come nel

Chiostro

Chiostro di *S. Eufemia*, fa per mezzo de' scorcj entrar in poco sito quanto il sito per se stesso non cape. Mirate, come costui, con ben' inteso artifizio, tutto s' immergeva nella distinzione del di dentro, e di fori, frase questa pittoresca, e solo da più eccellenti compresa, e posta in opera, come dopo aver segnato sù la fresca calce il pensiero ideatosi sì nelle figure umane, sì negl' ornamenti, ed animali, toccava poi ne' chiari, nell' ombre con pennellate così preste, risolute, e brillanti, da cui, come si vede, comparisce naturalissimo il tutto. Le piegature, e falde de' panni come attillate; la moda delle vesti come capricciosa; lo sforzo de' combattenti come gagliardo, le facce de' duellanti come spiranti furore, e rabbia, le armature indosso a' guerrieri come lucenti, e terse! *Tullia* come modesta avanti al Collegio de' suoi Giudici Vecchioni ammiratori dell' alto portento. *Porsenna* come irritato, ma stupido all' intrepidezza di *Scevola*. *Venere* come vaga, *Bacco* come gonfio, ecche sò io; i diversi affetti, le varie passioni ne' coloriti fatti così altamente sono espressi, onde la nostr' anima subito concorre ad intendere qualche parte del midollo della storia, o favola, abbenche non ne sapesse dalla voce, o libri la rappresentazione intiera.

A me non dà più l' animo con le parole dimostrarvene la nobiltà, la vaghezza, la leggiadria; giorni interi si richiederebbero a farne perfetta notomia; ne quì critico alcuno, o censore ardisca ritrovar' un neo, per rodervi sopra cò suoi denti, perche il rischio sarebbe troppo grave, e tutta la piena delle maldicenze contro se gli rivolgerebbe, e udirebbe a suo mal grado a se appropriati molti squarcj della satira a' Pittori stampata da *Salvator Rosa*; più tosto tutti assieme diano, e diamo un sospiro contro l' ingiurie del Tempo, e dell' aria, mentre molte di queste pitture si uedono in de-

B b clina-

clinazione, diſtrutte dal divorator famelico d'ogni coſa,

Cadono le Città, cadono i Regni.

L'ora tarda più non concede sfera d'attività a' noſtr' occhj; per la più corta anderemo all'Albergo, paſſando per queſta vaſta Piazza, detta comunemente

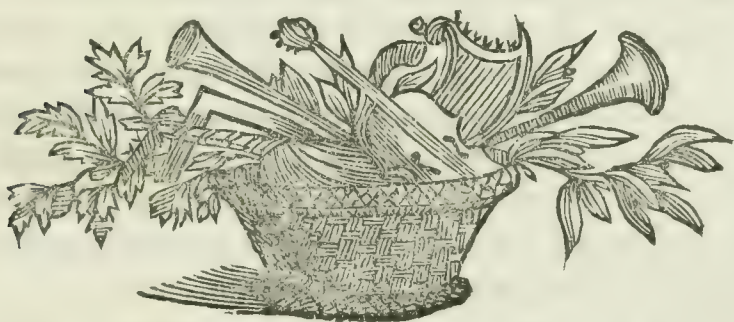
MERCATO DEL LINO.

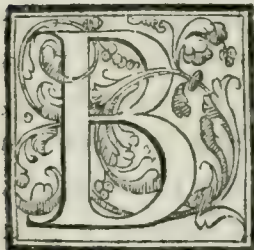
ESsendo il Lino una delle migliori raccolte del noſtro *Breſciano*, quì in copia ſi vende, indi ſi lavora, e l'eſtere contrade ne fanno abbondante la proviſione, e ſino nell'*Indie* ſi traſmuta con facile Alchimia in oro, quando maſſime ſottilmente filato, e ritorto in Refe, fatto poi candido ſulla cocente ſabbia, ma ſpeſſo bagnata dall'acque, alle rive del *Benaco.*

Lattanzio Gambara, con cui oggi un pezzo abbiamo converſato, da *Breſcia* ſua Patria andò con l'eſule Padre a *Cremona*, invece d'apprendere l'arte di Sarto, al quale eſercizio l'iſtradava il Padre, poco attento al ſuo meſtiere, tutto s'immergeva a diſſegnare col geſſo sù la tavola figure umane, ed animali, perciò varie volte corretto, e battuto; nel punto d'un tale traſporto del Genitore, paſſa caſualmente *Antonio Campi*, quel celebre Pittore, intende la cagione, oſſerva le linee, e gli abbozzi del giovane, e ſapend'eſſo, qualmente ove è l'inclinazione, ivi è il profitto, ricchieſe al Padre il figliolo per addottrinarlo nella Pittura; Conceſſogli, divenne in poco tempo, oltre anche l'aſpettazion del Maeſtro, ben fondato, e ben prattico nell'arte. Rimeſſa poi la famiglia in *Breſcia*, ſeguitò la ſcola di *Girolamo Romanino*, di cui preſe in moglie una figliola, con la dote, come già vi ho detto, della rinunzia delle fatture nella Strada del *Gambaro*, e di alcuni

ſpolveri

ſpolveri capricciose invenzioni del Socero . E' infinito il numero de' suoi lavori e in *Breſcia*, e nel Territorio, e tanto in lochi pubblici, quanto in privati. Ne il *Breſciano* fù il ſolo confine alle glorie di *Lattanzio*, dilataronſi gl' applauſi ſuoi a *Venezia*, a *Cremona*, ed altre Città, e particolarmente a *Parma*, ove aſſieme col famoſo *Coreggio* dipinſe in Domo. Jl ſolo da Voi oſſervato di queſto moſtruoſo pennello può occupare età ben lunga d'altro Pittore, egli franco, ed eſpedito nell'operare ha uguagliate le fatiche di molti, e tanto più, perche toccato appena l'Anno trenteſimo ſecondo mancò a queſta luce, laſciando di ſe gran dolore, e gran deſiderio a poſteri.

Auguro dolce, e quieto ripoſo in queſta notte alla voſtra ſtanchezza, ed alla voſtra modeſta ſofferenza in sì pazientemente udirmi. Vi credo ben fornito di neceſſario coraggio per tolerare anche dimani le voſtre diſavventure nelle mie note mancanze; onde è ſuperflua qualunque offerta, la quale poteſſe eſibirvi la più ſana Filoſofia in ſoccorſo del voſtro ſpirito. A novo giorno ſi rivedremo.

GIORNATA TERZA

LA MATTINA.

On per Noi, la picciola pioggia di questa notte ha alquanto rinfrescato, e il Sole a mezze nuvole ascoso non ci percoterà con tanta sferza, nella dolce salita, la quale ora dobbiamo intraprendere a *San Pietro in Oliveto*. Vi vedo allestito, andiamo.

E perche jeri sera nel dipartirmi, diceste, come oggi dopo pranso era facilmente vostra intenzione lasciar *Brescia*, ed avvanzarvi al destinato viaggio verso *Venezia*, penso sbrigarvi questa mattina dalla veduta delle Pitture pubbliche situate nelle Chiese più cospicue, mentre di molt' altre ne leveremo la curiosità a gl' occhj.

Due cose nondimeno voglio opporre alle vostre premure, mentre niun' affare d' importanza vi sollecita al viaggio, ma al viaggio v' ha posto l' ali il solo diletto, ed il solo piacere d' osservare nell' altrui Clima oggetti, quanto a gl' occhj o di fabbriche, o di Pitture, o di Musei ripieni d' antiche Medaglie, Librarie, o altre simili vaghezze, le quali prendino il suo lustro o da recenti fregi, o da monumenti antichi, e quanto alla mente di far' un saggio de gl' altrui costumi, separarne di questi l' aureo metallo dalla fangosa feccia, e nelle Città Metropoli, o dove sono Corti de splendidi Principi internarsi, e saperne le massime politiche al bon governo de' sudditi, ed alla concordia leale con chi confina, anzi maneggiare soggetti cospicui, uomini di talento in ogni arte, in ogni scienza, onde poi ritornato al nativo soggiorno, penda dalla vostra bocca l' attenzion riverente de' vostri pari, vi faccia plauso

d' attorno

d' attorno cerchio di gioventù cofpicua, e da voftri detti s'infiammi anch' effa, e s'inanimi al dolce diletto di pafféggiar il Mondo.

Due cofe, diffi, voglio opporre alle voftre premure, quando penfafte partir' oggi dopo pranfo. L'una; fe v'aggradifce, offervare anche qualche raccolta, e gabinetto privato de' Quadri più fcelti, la difinvoltura, galanteria, e gentilezza de' Padroni concederà tutto l'aggio alla curiofità, come altresì avereffimo il commodo di mirare ftipi, o fcrigni di belle antiche Medaglie, e fcanzie nobili di pellegrini Libri.

L'altra; non vorrei fi follecito il voftro viaggio alle Lagune *Venete*, onde, poco defléttendo dalla ftrada maeftra, non godefte alle belle rive del *Benaco*, ed alle fpiaggie di quel clima felice le grazie ivi fparfe a larga mano dal Dator d'ogni bene, e dalla provida Natura, con cui poi l'Arte fà indiffolubile lega.

La *Riviera Brefciana*, comunemente detta di *Salò*, pofta la maggior parte alle fponde del Lago di *Garda*, o fia *Benaco*, produce fe nel razionale, ingegni colti, e perfpicaci, fottili, e penetranti, ameni, induftriofi, ed attivi; Se nel fenfitivo, la maggior prerogativa proviene dal Lago, da cui fi pefca l'inaudita in ogn' altr' acqua, e quì famigliare fpezie del *Carpione*, pefce, com' altri differo, boccone da Principe, (abbenche il *Cavalier Chardin* attefti ne' fuoi libri de' Viaggj aver e veduti, e mangiati *Carpioni*, e *Trotte* groffe nella Città d' *Iviran* in *Perfia*, prodotti dal Lago tre giornate diftante) Se nel vegetabile, quanto Vino di fomma efquifitezza, quanto Olio di tutta perfezione! Jl mirabile poi, e peculiare fi difcerne nella copia de' Giardini, overo Orti delle *Efperidi*, come gl' intitolò e *Gioviano Pontano*, e il *Padre Ferrari*, quello in verfi, quefto in profa, defcrivendone la coltura, lodandone l'induftria. In tali Giardini s'allevano con fommo provento *Cedri*,

Limoni,

Limoni, ed *Aranci*, e la maggior parte di cotesti frutti si porta, assieme, con Olio, e Vino in *Germania*, ed anche più in sù sino in *Polonia*.

Salò si è il principal loco della *Riviera*, da dove partendosi verso Oriente, sempre o per terra, o per acqua costeggiando le falde del monte, nell'ascesa di questo, Vigneti, ed Oliveti, e al piede in nobili comparti si danno a divedere i Giardini in *Fasano*, *Maderno*, *Toscolano*, *Gargnano*, e più in alto, anco *Limone*. In ogni tempo gl' arbori degl' Agrumi sono curvi da' frutti, e sembrano pezzi d'oro pendenti da quelle ricche miniere. Ora mò nel Maggio, non può idearsi scena più vaga, sì per la fronzuta, e verdeggiante chioma, sì per le nascenti perle de' bianchi fiori, da cui l'odore si dirama a piu miglia. In ogn'altro loco Voi potrete appagare la curiositá di Forestiere, ma non vi sarà si facile contentarla cò spettacoli sì deliziosi, ed ameni. Non intendo io perciò scemar nulla alla vostra veduta *Genovese* Riviera; Ma se *Aretusa* la seconda delle sorelle *Esperidi* colà piantò il suo soggiorno, e la rese memorabile con la produzione de' soavi Limoni; siccome *Arpertusa* la terza fece suo nido la *Calabria*, e *Terra di Lavoro* nel Regno di *Napoli*, e donògli la squisitezza de gl' Aranci; così *Egle* la prima delle sorelle, e la nobile conduttrice del generoso loro trasporto dall' *Africa* nell' *Italia*, considerati attentamente i siti, ed i climi scelse il suo porto, fondò il suo Trono nella nostra Riviera, e con la principal sorta di simili frutti, cioè de' Cedri, la costituì degno capo delle terrene delizie.

Tutto ciò nondimeno riuscirebbe di esterno, e passavolante contento dell' occhio: ma l'animo deve starsene digiuno? nò. Anche il genio alle scienze, e alla Pittura avrà ove pascersi. V' imbandisco subito una mensa lauta, copiosa, pellegrina. In un solo *Leonardo*

nardo Cominelli s'unifcono le virtù più riguardevoli, le fcienze più colte, le arti più fcelte. Ufate pure feco lui la libertà di Foreftiere, n'averete tutti i faggi dalle fue finezze. Egli è una viva Libraria, vi difcorrerà *ex Cathedra* d'ogni materia fcientifica. Egli è un mufeo animato, vi parlerà d'ogn'arte liberale *ex profeffo.* Egli è un Tempio fpirante, tutte le fue voci fono Oracoli. Lo volete Poeta, Principe de' Poeti, e laureato oggi con il voto comune ve lo dichiaro. Lo bramate Pittore, maeftro de' Pittori ve lo diffinifco, perche fenza mai aver' apprefo ne meno i primi elementi, adopra con tanta felicità i pennelli in colorir tele, con quanta facilità ufa la penna ne' carmi. Se vi portate, come vi eforto, e voglia il Cielo, fiate perfuafo, a *Salò*, fate bon' ufo di fua conofcenza, e dall'originale ricaverete le perfezioni migliori, e maggiori di quello io mai fapeffi abbozzarne il ritratto. Afpetta il Mondo letterario unite in giufto volume le fue rime, molte delle quali volano difgiunte dalle compagne, e fono con non riprovata avvidità rapite da mano in mano.

V'ho detto, qualmente il genio Pittorefco troverà in quelle contrade pafcolo faporito, e lauto; Così farà, perche *Salò* potrà fomminiftrarvi abbondante il diletto, ficcome a me donò quello di più giorni in compagnia dello fteffo gentiliffimo *Cominelli*, col di cui indirizzo cortefe defcriffi colà le più belle tele, e per antecipar-vene la cognizione, ve ne confegnerò una copia; e di prefente vi dò la notizia, come in *Gardone* diftante due miglia da *Salò*, la Pala pofta nel Coro di quella Chiefa fi è opera di *Carlo Caliari* degno figliolo dell'incomparabile, e non mai lodato a baftanza *Paolo Veronefe*. E in *Maderno*, oltre le due celebri tele di *Sant' Andrea*, e di *S. Erculiano*, quella del *Baffano*, quefta di *Paolo* efpofte nella Parochiale, anche nell'Oratorio poco lontano una ve ne ha dipinta

con

con ſingolar diligenza da *Giacomo Palma*.

E perche il dolce incanto della ſtrada amena tutta ſpallierata d'Alloro vi condurrà da *Maderno* al viciniſsimo, e delizioſiſsimo *Toſcolano*, ove in quantità ſi fabbrica ſottiliſsima Carta, colá nella Chieſa principale goderete tutto il Coro adobbato da tele del *Cavalier Celeſti*; e da novo contento ivi ſarete ſovrapreſo nel leggere varie Iſcrizioni antiche già ſtampate; due nondimeno nella ſcavazione de' fondamenti del novo Campanile, non ſaranno quattro, o cinque Anni diſſepolte vi daranno abbondante materia d'erudizioni; e a caſo avendole meco, ve le conſegno.

D. M.
P. ÆLIO PILEO
ET AELIAE
ſic CRESE P. ÆLIVS
PARTIENOPEUS
P. AELIVS IERACLES
PARENTIBVS PIENTIS
SIMIS.

D. M.
SEVERAE
PROFVTVRVS
CONIVGI B. M.
DEDITQ. NOMIN. EIVS
GENTIL. ARGENIAE HS. N̄. DC.
VT EX REDITV EOR. P.C. ET
PARENT. OMN. AN. IM PERP. EI
ſic
PROCVRENT.

Così

Così discorrendo, bel bello senza accorgersene abbiamo salito il Colle, siamo a fronte del

CASTELLO DI BRESCIA.

PRendiamo un pò di quiete, e contemplando tra tanto l'amenità delle Colline seminate di varie abitazioni deliziose e per la Caccia, e per la vicinanza alla Città, ricreamo l'occhio nella osservazione altresì delle ben' intese, quanto regolate Fortificazioni del Castello, rammentando quel di *Catullo.*

Brixia Cicnea supposita in specula;

mentre il Monte, sopra cui è situato il Castello s'addimanda *Cicneo*, o *Cigneo*, forse, come alcuni vogliono, dal Rè *Cicno*, o *Cigno* primiero fondatore di *Brescia*. Della forte Rocca tanto n'è stimato per Arte, e per Natura il suo sito, onde degnamente riceve l'antonomastico Epiteto di *Falcon d'Italia.*

Quì non voglio del presente ricinto descriverne e la militare, e l'economica simmetria. Voi potete ben restar persuaso, non mancarvi alcuna di quelle cose, le quali la vigilanza, e gelosìa suol provedere di necessario simili lochi.

S. PIETRO IN OLIVETO.

LAsciamo *Marte* a chi vuole, noi rivolgiamoci a *Pallade*, anzi entriamo in un *Palladio* sagro, in cui in carne umana menano vita Angelica li *Padri Carmelitani Scalzi*. Questo Tempio, e questo Monistero dedicato al Principe de gli Apostoli *S. Pietro*, con l'aggiunta *in Oliveto*, era già degna abitazione de' Canonici sotto la regola di *S. Lorenzo Giustiniano*; Tal Religione soppressa

da *Clemente Nono* l'Anno - 1668 - diede loco ad intavolarne la compra a *Carmelitani*. Non incatena mò l'ammirazione ſteſſa la vaga, e bella architettura di queſta Chieſa? Miriſi pur bene a parte, a parte, a membro, a membro, ſia nella ſveltezza del diſſegno, ſia nel lavoro della materia; queſta tutta di bianca pietra cavata dalle vicine miniere, a fogliami, a rilevi, a mezze figure, a colonnati, quella pellegrina nell'idea moſtra l'eccellenza di chi ne fù l'artefice.

Ne di minor' abbellimento ſervono alla Chieſa, ne minor contento apportano all' occhio le vaghe pitture intorno intorno quì ſparſe. Accingiamoci all' impreſa di conſiderarle; e per primo oggetto compariſca con la ſua Tavola *Romanino* appeſa ſopra la porta. Siede la *Vergine* in mezzo col ſuo tenero Figlioletto in braccio; *Santa Brigida*, e *Santa Barbara* in piedi, quella a deſtra, queſta alla mancina, ſono quì le favorite Damigelle della Suprema Regina. Tre grandi, e maeſtoſe figure, e le quali non divariano punto dalla perfezione pratticata dal Pittore. L'Angeletto però ſedente molto morbido, e ben colorito diſcopre, a mio ſenſo, il maggior guſto, e la maggior' attenzione del *Romanino* in queſta Tavola.

Al primo Altare a deſtra lo ſtupore ſteſſo inarca le ciglia al comparirvi avanti. Mirate in mezzo la bella teſta di *San Lorenzo Giuſtiniano*, lume de gl' Eccleſiaſtici, ſtella di prima grandezza tra *Veneti Patriarchi*, fulgentiſſimo Sole e della famiglia ſua, e ſua Patria; macerato egli appariſce dalle volontarie ſue penitenze, ma non duro, ne ſecco per error del pennello; S'aggira con attenzione alla ſiniſtra, in atto di ſcrivere quanto gli vien dettato dalla Donna figurata per la *Sapienza*, mentre il libro, ſopra il quale ſcrive, e le mani tenenti lo ſteſſo, ſono così bene diſſegnate, onde vive ſi credono.

credono. Nella *Sapienza* non può bramarsi d'avvantaggio, tanto è ottimamente colorita; e il *San Giovanni Evangelista* alla destra in atto pure anch'egli di scrivere, come risalta da colonnati! ma perche la vera Sapienza viene dal Cielo, ecco là in gloria, e sopra le nubi la gran *Madre* col *Bambino*, e presiede a i sagri dettami. La testa della *Vergine* è di vaghissima idea, e il Fanciullino in piedi sopra il ginocchio di quella sembra incaminarsi verso il di lei petto. Tutto ciò è opera industre del sublime pennello, di chi (quasi m'è uscito di bocca) uguagliò *Raffaello*. Senz' altro esprimermi, già son' inteso. *Moretto*, *Moretto* dipinse. Jo mai cesserei di lodare questa maniera di fare così diligente, studiata, e naturale, ne credo d'ingannarmi, mentre i lavori suoi per essere condotti con grande attenzione, e perfezione in tutte le sue parti, vanno del pari con quelle de' più rinomati Maestri, e vengono da moderni Pittori contemplati con avvidità, ed onorata invidia, e con la dovuta lode esaltati.

Altre tele del *Moretto* sono in questa Chiesa, ma per non confondere l'ordine, a suo loco le vedremo; pertanto

Riconosciamo nel secondo Altare la maniera di *Lucca Mombello* nella Storia della venuta de' tre sapienti Principi alla spelonca di *Betleme*; molti personaggi a piedi, ed a Cavallo accompagnano la comparsa. La *Vergine* è la meglio dissegnata di tutte l'altre figure, ed ha veramente lineamenti di Paradiso.

La Serafina del *Carmelo Teresa* con i ginocchj a terra (vedetela nel terzo Altare) con attenzione divota adora *Cristo* flagellato, e tutto nudo legato alla piccola colonna. *Bernardo Strozzi*, o sia il *Prete Genovese* intinse, non so, se più ne' colori, o nelle lagrime i stimati suoi pennelli, da quali risulta e la proporzione d'ogni parte, e la tenerezza della figura. Io vi dico, quanto ho inteso da questi Religiosi,

ligiosi, asserendovi la Tela del nominato autore, nondimeno alcuni ben prattici della di lui maniera titubano nel diffinirla tale.

Moretto novamente c'invita in due gran Quadri uno in faccia dell'altro riposti sopra a' Confessionali. Servivano già per dentro, e fori, a chiudere l'Organo; questo come non confacente all'instituto eremitico de' *Carmelitani*, fù trasportato in lontane parti, ove si loda DIO *in chordis, & organo*. Ogn'uno de' Quadri è diviso in due, anzi due sono uniti in uno. Jn questo a destra, due gran figurone di *San Pietro*, e *San Paolo* con un ginocchio a terra sostentano con le mani la fabbrica d'un Tempio, e s'intende la Chiesa universale, e Cattolica; ogni parte del corpo, ed ogni muscolo si tira addietro con gran proporzione il panneggiato, e tutto rappresenta la fatica nel ministero intrapreso.

Quello a fronte compagno in grandezza materiale supera l'altro, per la grandezza formale, voglio dire, se in quello due soli sono i personaggi, e in questo quanti se ne scontrano diversi di lineamenti, di scorcj, di panneggiato, e d'affetti! Sale in alto, e poi precipita *Simone* il *Mago*; in due parole v'ho espressa la storia, ma molti periodi si ricercherebbero a spiegarvela com'ella è dipinta; a me basta il dirvi, come non posso ritrovare più leggiadro dissegno sì per le particolarità accennate, sì per il degradamento, e contrasto di tutti gl'intervenienti allo spettacolo tragico, e funesto all'Jdolatria, ma trionfale, e pomposo per il Vangelo, e quanto arrabbiò *Nerone* presente come quì si scorge alla caduta, e morte di costui, (anzi furono asperse le sue vesti dal sangue del pseudo-Apostolo, come narra *Svetonio* al capo 12. *Icarus primo statim conatu iuxta cubiculum eius decidit, ipsumque cruore resperfit*, e da tal detto varj Espositori sopra *Svetonio* intendono in quest' *Icaro* il precipitato *Simon Mago*) tanto esultò il capo de gl'Apostoli *Pietro*,

tro,

tro, a cui assiste orante in ginocchio *S. Paolo*. Queste due tele, confessiamole pure, sebbene a tempra, o a guazzo, non inferiori alle colorite a olio dallo stesso *Moretto* ambidestro tanto nell' un modo, quanto nell' altro; tanta è la forza loro, ed ove si conosce una mirabile prestezza delle sue mani nel bel lavoro, onde quasi direi, qualmente *Moretto* pingesse con ambe le mani, tenendo in ogn' una il pennello intinto di colore, come già usava, e si legge nella vita di *Lucca Cambiaso Genovese*; e pure abbenche a tempra non vi manca quella grazia, quella fierezza, doti tutte, e prerogative, le quali di rado con molta arte, e fatica vengono conciliate da gl' intendenti ne' loro maggiori concetti.

Prima d'andare alla metà superiore della Chiesa, terminiamo l'inferiore, e rivolgendoci alla porta, miriamo di *Pompeo Ghitti* un gran trionfo della Religione *Carmelitana* in varj Santi, e Sante con bon dissegno ripartite, e tutti questi personaggi in diversi atteggiamenti s'umiliano a *Maria* posta in alto col *Bambino* al seno.

Accompagniamo con lagrime, anzi ajutiamo *Cristo* con la Croce in ispalla ascendente al *Calvario*, come ci mostra il vicino Altare, lo ajuta anche la *Vergine* sua Madre, e lo piangono le *Marie*; e molti Soldati in prima, e seconda linea in piedi, ed in terza a Cavallo baldanzosi tripudiano al vicino Deicidio. Chi abbia colorita la tela, io non vi assicuro dell'autore, alcuni nominano *Vincenzo Foppa*, altri (cioè il *Cavalier Ridolfi*, ed il *Padre Cozzando*) *Paolo Zoppo*, di chiunque sia, non vorrei dire

Conveniunt rebus nomina sæpe suis.

Per ultimo l'Altare vicino alla porta dichiara la maniera linda di *Lucca Mombello*. Jn un nicchio egregiamente dipinto nel concavo siede la Regina de' Cieli, & accarezza *Gesù*. Jl tappetto di veluto sotto a di lei piedi è espresso con proprietà inarrivabile, come

altresì

altresì i riquadri di pietra fina, e macchiata. A destra alla *Vergine* *Santa Cecilia* con l'organo in mano calca un piccolo leuto, a sinistra *Santa Catterina* calpesta la sua rota. Al dì sotto tre mezze figure ritratte dal naturale, l'Uomo, e la Donna in profilo, dirolli Padre, e Madre, in ginocchio, con le mani giunte, e la terza del fanciullo, dirollo figliolo, sedente sopra i gradini posto in mezza prospettiva. L'architettura è dissegnata con singolare proporzione, come altresì il cagnolino sopra l'ultimo gradino è molto ben dipinto.

Assai ancora resta a vedersi in questa metà di Chiesa, perche li Santi Romiti, tutto zelo al maggior culto del *Signore* anno riempiuti i vacui con altre moderne tele; onde nelle mezze Lune in alto sopra ogn'un de gl'Altari, da diversi pennelli quì anno uniti i principali fatti della sua Fondatrice *Teresa*; brevemente li descrivo.

Santa Teresa viaggia di notte oscura, e smarrisce il diritto sentiere; due Angeli servono di scorta, e di Paggi, e portan le Torcie. Di *Francesco Paglia*.

La *Vergine Madre* unita al suo diletto Sposo *Giuseppe*, e corteggiata da Angeli orna con un monile d'oro il collo a *Teresa*. Di *Domenico Caretti Bolognese*.

Cristo in gloria poggia sopra il Mondo, un'Angelo al dì sotto fà grande sforzo a sostenerlo; Alla sinistra del *Salvatore* in qualche degradazione il *Padre Eterno* mira attentamente la Santa, questa ginocchiata, assistita da due Spiriti Angelici gode estasi soave, e vede chiaro l'oscuro tra noi ineffabile mistero della *Trinità*. Di *Angelo Trevisano*.

More la Santa, *moriatur anima mea morte Sanctorum*. *Cristo* in aria sopraviene al conforto, e molte persone assistenti, chi in

atto

atto di consolarla, chi di pregare per essa; La più vivace di tutte si è la prima d'un Chierico piegato sul ginocchio, tenente il piccolo Secchio dell'acqua lustrale. Di *Gioan Segala*, e quest'opera dà il saggio di grande aspettativa in lavori di maggiore importanza.

Porta il Vescovo il Sagramentato *Cristo* a *Teresa*, e a sue Monache figliole inginocchiate; esce grande splendore dall'Ostia, si disvela il nascosto *Nazareno*, e in forma di *Bambino* vola alla Santa in atto di accarezzarla. La prima figura di un Diacono trà l'altre è la più bella, ed atteggiata, e la tenerezza dell'aria, ed il lume passante fà un' ordinato contrasto. Raro lavoro del *Cavalier Celesti.*

E finalmente nella sesta *Cristo* in aria sostenuto da gl'Angeli addita alla sua Serva *Teresa* il loco apparecchiatole nell'Inferno, quando turate le orecchie alle divine inspirazioni, avesse seguite le vanitá pria sue dilette del Mondo. Di *Giuseppe Tortello Bresciano*, per cui spera la Patria ravvivate le meraviglie dell'arte de' Secoli andati, e *si hæc in viridi, quid in arido*, si gloria al riflesso d'averlo a connumerare tra la serie de' più celebri, ed insigni Pittori.

Sentono grave spiacere questi Religiosi, come udj da un di loro, non aver nicchj, e siti capaci, ed appropriati in Chiesa, per riporvi nove Tele, perche averebbero impiegati i pennelli maestri, ed eccellenti, o di *Gregorio Lazarini*, o *Antonio Bellucci*, di *Sebastiano Ricci*, e d'*Antonio Balestra*, o pure di *Monsieur Ludovico Dorigny*, *Antonio Fiumani*, *Bartolomeo Litterini*, ed *Antonio Molinari*, o altri, tutti commoranti in *Venezia*, e tutti d'ottimo applaudito, e ricercato gusto nel pingere, e nelle cui stanze Pittoriche siede *Minerva* in Trono corteggiata da folta schiera di tutte l'altre

Virtù

Virtù di lei allieve, come colà potrete osservare.

Già terminata la metà della ricerca, l'altra ci aspetta, e perche le ultime spezie sono impresse della maniera del bravo *Tortello*, repplichiamone dell'altre, acciò maggiormente resti scolpito il suo bel fare. Degnatevi per tanto avvanzar' il passo entro a Balaustri di marmo, ed alle crati di ferro, e sollevate l'occhio a destra a que' due comparti a lato del finestrone sopra la Cantorìa. Due fatti illustri del *Beato Giovanni* della *Croce* il suo dotto pennello quì spiega. Nel primo a diritta. Assiso sopra il giumento traghettava un Torrente il Beato, quando la rapidità dell'acque superò le forze esili dell'animale; Cadè l'uno, e l'altro. Vede ciò un Pescator dalla riva, e snello sfibbiandosi la veste, nudo si vvol gettar nella corrente per salvare *Giovanni*; ma pria di esso, altra più poderosa mano lo traeva in asciutto: Mercecche fù dalla gran *Vergine Madre*, visibile solo a lui, condotto sull' arena galleggiando a fior d'acqua. Essa pietosa (eccola) gli porge il suo candido manto, a quello si attacca, e a salvamento perviene, lasciando il giumento a fondo. Fisatevi nel bell'atto d'ammirazione del Pescatore, inalza le braccia stupefatto dalla meraviglia del prodigio veduto.

Nel secondo alla mancina. More senza Sagramenti una Monaca Scalza, compassiona il Santo le dilei sventure, e con la forza della dilui orazione, essa nova vita riceve; si pasce del Cibo Angelico, e torna all'ombre della morte. E' pur vago il gruppo di quelle figure, e le Monache assistenti sorprese da alto stupore al gran miracolo, come bene campeggiano! I fatti del Beato sono illustri, e non meno è illustre la rappresentanza del *Tortello*.

Teniamo pur l'occhio saldo in alto, e rivolgendo solo il corpo, miriamo la gran mezza Luna di fresco fresco ivi collocata a fronte

di quanto

di quanto ora s'è veduto . Successo felice alla Cattolica Religione, ed all' Impero Germano là in bella mostra si vagheggia; egli è poco noto, io lo narrerò.

Pericolava la Fede, titubava l'Impero. Piangeva *Paolo Quinto* in *Roma*, e stretto da mille crepacori sospirava *Ferdinando Secondo* in *Vienna*, perche il *Conte Palatin del Reno* alzate l'infami bandiere della Ribellione, e della Eresia, fattosi capo delle malnate squadre, traeva a suoi stipendj, e vassalaggj; Popoli, Provincie, e Regni. Ambizioso della Corona di *Boemia* in *Praga* fù salutato Rè, e con esercito poderoso, e superbo marchiava ad abbattere la Croce, ed a recidere una delle teste almeno dell'Aquila *Austriaca*. Oppose *Cesare* a torrente cotanto impetuoso le forze sue, e de gli amici della Terra, argini però deboli, e manchi a tanta furia; Si rivolse al Cielo, e chiamò dalle *Spagne* il Venerabile *Padre Domenico di Gesù Maria* Religioso di quest' ordine, e caro a *Dio* per l'innocenza di sua vita, riverito dal Mondo Cattolico per l'odore di sua Santità. Volò il servo di *Dio* all' esercito, s'umiliò con preci continue al *Dio* de gl' eserciti, e ne riportò in una lunga estasi promessa di sicuro trionfo. Aveva il *Padre Domenico* poco avanti ritrovato tra le rovine d'un Palazzo pria distrutto dalle barbare nemiche falangi, una Tavoletta di gesso, sopravi stampata la Nascita del *Redentore*; inorridì, quando vide da sacrilega mano con ferro acuto scassati gl'occhi dalla fronte alla *Madre*, ed allo Sposo *Giuseppe*, perdonatone però lo scempio tragico al figlioletto *Gesù*; ma di tutta speranza ripieno con profetiche voci pronunciò l'eccidio de' ribelli alla giusta vendetta di sì enorme misfatto. E fù così. Si munì egli con questa Tavola pendente dal collo al petto, quasi usbergo impenetrabile, montò a Cavallo, impugnò il *Crocefisso*, animò i Capitani, assicurò li Soldati di certa Vittoria, e

questa fù tale, onde rimasero troncate le due teste della Ribellione, e della Eresia. Fece le sue parti l'Esercito Cattolico, trucidò molti, fugò varj, ma tutti soggiogò, e disperse MARIA, vibrando da vedovi seni di quella sua acciecata imagine visibilmente raggi infocati, quasi tante avvelenate saette ne gl'occhj de' nemici, onde esanimati per l'orrore sparsosi nelle loro vene, e abbagliati nelle luci, pagarono la condegna pena di sì esecrando delitto. Tutto ciò fù ammirato l'Anno - 1620 - il giorno ottavo di *Novembre.*

Dopo averne udito il racconto della Storia sarà a Voi di maggior contento ravvisarne l'espressiva del fatto su la Tela, in cui si espone il combattimento con le meraviglie dallora seguite. Soldati a Cavallo, ed a piedi al naturale incontrano i primi nostri sguardi; quelli, e questi si mischiano e coll'armi alla mano feriscono, uccidono i nemici, parecchj de' quali distesi a terra spirano l'anima, direi, con le bestemmie sù le labbra. Là pure a Cavallo in poca distanza il *Padre Domenico*, rivolge la faccia, ritratta dalla sua vera effigie, al Cielo, e allarga la destra, implorandone l'ajuto Divino; impugna con la manca il *Crocefisso*, e la briglia, e pendegli dal collo la Tavoletta portentosa, da cui si scagliano visibili i raggi. Alla dilui sinistra una manica di Moschettieri vibra il colpo contro l'oste rubella. L' idee de' soldati spirano brio generoso al conflitto, e i Cavalli anch'essi, quasi conscj del grand' affare al sostenimento de gl'interessi della Fede, e dell' Jmpero, più svelti, più leggiadri, più forti. Tutto è ammirabile; ma il lontano, come ottimamente degrada, e come si riduce al punto della prospettiva con minorarne le figure sempre più in macchia, e sfumate! ove però si conoscono le folte schiere de' fuggienti nemici (quasi come velati dal fumo della polvere sulfurea, o dalla stessa polvere

polvere terrena sollevata dal calpestìo non interrotto de' Cavalli)
incalzati con giusto sdegno da chi milita sotto i Stendardi e della
Croce, e dell' Aquila *Austriaca*. Jl valoroso pennello del *Cavalier'
Andrea Celesti* pinge sù questa Tela un trionfo alla sua Gloria, e
all' immortalità segna il suo Nome.

Bon per noi, col divoto, e mesto canto non anno impedita li
Religiosi la nostra applicazione, e bon per noi, aver' essi termi-
nate le lodi a *Dio*, onde potiamo a nostr'aggio fermarsi in Coro;
ohime! sono coperti i Quadri, ma la compitezza del Padre Sa-
grestano gli svelerà. Eccolo appunto, e cortesemente concorre a
sodisfarci.

La prima comparsa della Tavola in mezzo chiama i nostri ri-
flessi, e con tutta l'attenzione. Quattro belle figure in piedi oc-
cupano il primo piano; le due da mezzo figurate per la *Pace*, e
per la *Giustizia*, quella con l'olivo in mano, questa calca militari
arnesi. Al destro lato *S. Pietro*, al sinistro *S. Paolo*. Da alto scende
un' Angelo in iscorcio molto risoluto, e bizzarro, e con la conse-
gna delle chiavi dichiara *Pietro* Vicario di *Cristo*, e conferma *Pao-
lo* Predicator del Vangelo, annunziandogli in un marmo iscritto
Factus est Angelica tuba. Jn gloria; alla *Vergine* tutta umiltà cin-
gono la fronte di celeste corona col *Padre Eterno* l'Unigenito suo
Figliolo, il di cui petto nudo è dolcemente sentimentato, e la
testa del *Padre* meglio non può toccarsi. Qual vigorosa maniera
di pennelleggiare è mai cotesta? Qual franca mano di operare?
Mirate l'invenzione nel dissegno, mirate l'impasto, ed unione del
colorito, osservate come l'aria ha un degrado sì proprio, e tene-
ro, onde le figure tutte saltano fori della tela. Osservate; ma co-
sa? Tutto tutto il bono dell'arte è quì aggruppato. Volete sape-
re l'autore? vi appago; egli fù; chi? sarebbe vergogna, se per

 anche

anche non avesse appresa la maniera del *Moretto*.

Bisognerebbe far giustizia alle quattro tele, preziosi adobbi de' quattro lati del Coro, ma lunga applicazione, per iscoprire in ogn'una d'esse la singolare perizia del Maestro, si ricerca. Toccherò solo il più massiscio. Voi prattico nella lettura delle Sagre pagine subito comprendete, rappresentarsi colà il ritrovamento di *Mosè* nel *Nilo* dalla figliola di *Faraone*, ove l'architettura, la quale succede ad alcune piccole figure sfonda mirabilmente il paese, e fà dar' avanti il gruppo di Donne applicate all'accidente.

Nell'altra *Mosè* percote la pietra, e ne zampillano l'acque fresche a dissetare la tumultuante nazione. Quante persone corrono al miracoloso fonte! in tutte osservò il Pittore gran proporzione, e un'ottimo degradare, massime in una figura in prima linea, il di cui panneggiato non può aggiustarsi meglio a movimenti del corpo.

Spiega la terza, quando *Mosè* spezza con gran furia le Tavole della Legge, vedendo il popolo eletto attento all'adorazione del Vitello d'oro. Sì il Profeta sdegnato con *Giosuè* vicino, sì le Donne con molti fanciulli in braccio, e assai del nudo, riescono e ben contornate, e morbide.

Insegna la quarta l'animosità di *Mosè*, allorche solo scaccia i Pastori insultanti alle sette figliole di *Madian*, le ajuta ad attinger' acqua dal pozzo, e cortese abbevera la loro greggia. L'architettura del pozzo, e la moltiplicità delle figure situate con ordine lodano assai la maestrìa del Pittore.

Di tutte fù l'Artefice insigne *Francesco Richino* nostro *Bresciano*, e ottimo allievo del *Moretto*, e dà a conoscere quanto approfittasse sotto a tale Maestro, anzi, anzi il lontano, il paese, e l'aria in tutte e quattro assai freschi, e morbidi se non superano, uguagliano il Precettore.

Adem-

Adempiuto in Chiesa il desio, non vi sia discaro dare una passeggiata volante anche al Monistero. Là dunque per quella porta a fianco entriamo nel primo Chiostro. Ma cosa mi si para d'avanti gl'occhj di quà, e di là dalla porta in due belle Tavole, per inavvertenza pria non osservate? A *Cristo* sedente alla mensa del *Fariseo* unge la *Maddalena* con il balsamo i piedi, e i comensali sono in atto d'accusare il *Nazareno*, quasi non conosca di qual metallo sia la Donna umiliata; mi piace il pennello di costui e per il dissegno, e per il rigor de' contorni. Della stessa mano si è l'altra compagna. *Cristo* parimente siede a tavola con i due Discepoli in *Emaus*, dove *in fractione panis cognoverunt eum*. Bello è l'atto dello stupore di *Cleofa*, e del suo compagno, e le figure a destra in distanza sopra una scala mirabilmente degradano; oh se il paese corrispondesse con la tenerezza dello sfumato alla lontananza, sarebbe mirabile l'unione! non pertanto sono delicate, e diligentissime queste due Tavole. Chi ne fù mai l'Autore o Padre? *Agostino Galiazzi*, mi dice, senza il vostro ajuto, o bon Religioso, io ero tra le tenebre a rinvenirne il nome, perche maniera tale non m'era più caduta sotto alla vista in *Brescia*.

Sodisfate in grazia una nova curiosità, o Padre; nella Cappella laterale cosa v'è di bono per il nostro genio, e questi due Profeti sedenti sopra le Porte con Paese in distanza, appoggiati ad una pietra, in cui sono scolpiti oracoli Divini, di chi sono? nella Cappella, risponde, solo v'è dell'antico, e del secco, e li due Profeti vengono dalla scola del *Moretto*, ritoccati da un tal qual Pittore Bolognese, per riparare alle ingiurie del tempo.

Or via entriamo nel Chiostro, mi affido nella gentilezza di questo Sant'Uomo, il quale si degnerà farci la guida.

Quivi *San Barnaba* de' primi Discepoli della bambina Fede, e

predicò

predicò a *Bresciani* il Vangelo, e compì il venerabile Sagrifizio, celebrandovi la prima Messa.

Seguiamo la nostra Guida; ci conduce in Sagrestia, e ci mostra questa piccola Tavola, compendio di venerazione a quanto rappresenta, compendio di ammirazione per chi ne hà effigiato il quadro; Chiama la *Vergine* col *Bambino* il nostro core ad adorarli, e chiama il pennello del Pittore la nostra mente, e le nostre pupille a far bon' uso della meraviglia. Se dalle vaghe Donzelle di *Crotone* succhiò *Zeusi* le avvenenze più delicate a formarne la sua *Giunone*.

Composuit Zeuxis Iunonem e quinque puellis.

il Pittore di questa sagra imagine sfiorò l'Aurora, svelse i raggi al Sole, e ne unì sì prezioso composto. Siede *Maria*, e tiene all'incontro del petto il pargoletto *Gesù*, questi riceve dal piccolo *San Gian-Battista* alla destra due pomi. Stà il *Salvatore* sedente sopra Coscino sì tenero, onde cede al peso con inarrivabile proporzione; Il volto poi di *Gesù* è così morbido è delicato, e d'idea tanto sovraumana, onde non si può desiderar d'avvantaggio, ne meno se fosse di *Raffaello*. Jl *Battista* è in profilo, e lo mira con attenzione in faccia. Come bene campeggia il vario panneggiato di colori differenti, da cui è coperta la *Vergine*! la tenerezza poi del velo, in cui è avvolto il capo, e scende sù le spalle naturalmente, come rileva! in somma ogni cosa eccita, senza jattanza, stupore. Avventuroso *Moretto* autor di lavoro sì pellegrino; io non ho concetti equivalenti al tuo merito, ne ad ingrandir con giustizia la tua gloria; quest' opera sola degna della eternità, ti rende immortale.

La nostra scorta c'invita al secondo Chiostro fabbricato a Colonne di marmo domestico, ci addita l'entrata nel Reffettorio, ove

le

le mura (oime) volevo dire dipinte, ma con quale inaſpettata, ed improviſa metamorfoſi non ne vedo più ſegno! il tutto coperto da un velo impoſſibile a levarſi, perche di calce ſopra addoſſatavi. Oh non foſſe mai comparſo ſotto gl' occhj miei oggetto sì ſtrano, e sì lugubre! Da qualche alto motivo furono certamente ſpinti i voſtri Superiori a mutare la Scena. Ci inſegna le Loggie atte a paſſeggi, ci moſtra i Giardini a fiori, gl' orti ad erbe, i campi a vigne, ed Oliveti; in fine i Dormitorj, le Celle, ed il pozzo di ſmiſurata profondità. Ella è degna abitazione di queſti mezzi Romiti, i quali ſebbene fori dell' abitato, quaſi però foſſero in mezzo alla Città, vedono, e ſe ne godono, concorſo di numeroſa gente, o all' intervento delle ſagre fonzioni, o a loro piedi tutta contrita, e dolente.

Da queſta Loggia qual maeſtoſo, e dilettevole teatro! Comparisce quaſi tutto il circuito, e grandezza della Città popolata di caſe, e di perſone. Se girate lo ſguardo a mattina, a ſera, a mezzo giorno, m' avveggo arreſtar Voi immobile la viſta alla moltiplicità de' Pinacoli, Torri, o Campanili. Sò, vorreſte ſapere come ſi addimandino qnelle due verſo Occidente più alte dell' altre, ve lo dico, ma le vedremo poi più d' appreſſo. Quella a parte deſtra ſi nomina la *Torre* del *Popolo* e col ſuono differente de' ſuoi Bronzi regola il tempo congruo alle faccende forenſi, ed altre neceſſarie fonzioni; Quella a ſiniſtra ella è la *Torre* del *Domo*, dal dicui rimbombo ſonoro ſi preſcrivono le mete al canto de' ſagri Uffizi, li quali con maeſtà, e decoro ſi ſalmeggiano, e ſi celebrano in quella Baſilica. Mi chiedete chi abiti entro quel gran circuito di mura merlate? Elle è la oſſervata da Noi Sede de' Pubblici Rappreſentanti. Mi dimandate qual ſontuoſa mole, e ſublime ſia quella là tutta coperta di piombo?

Si è il tetto del ſolo Coro del noſtro novo Domo, e ne mireremo da vicino la ſtruttura, e i fondamenti già ben' alti da terra del rimanente del vaſto corpo, e appunto quello ſarà il penultimo oggetto delle noſtre oſſervazioni.

Ringraziamo la noſtra guida, e per la coſtiera del Colle *Cicneo* avvanziamoci nel frequentato, per iſcoprire novi portenti dell'Arte.

A mezza ſtrada della preſente diſceſa prendiamo un pò di ripoſo nella Chieſa, la quale porta per titolo

SANGVE DI CRISTO.

QUeſta con il Moniſtero anneſſo era Domicilio de' Frati *Geſuati* volgarmente detti *Frati dell' Acque*. Fù la loro Religione ſoppreſſa aſſieme con le altre due, le quali parimente fiorivano in *Breſcia*, da *Clemente Nono*, e vi ſubbentrò quella de' *Riformati* di *S. Franceſco*. Con l'auſterità della vita, con l'indefeſſo zelo per la ſalute del proſſimo ſi conciliano l'amore, e la venerazione comune. Nella volta, e ne lati del preſente Sagrario con certa bizzarra maniera ſi affaticò un diſcepolo, e nipote del noſtro *Pietro Marone*, ed era anch' egli *Frate dell' Acque*; e perche null' altro di ſingolare cade quì ſotto a noſtr' occhj, terminiamo la diſceſa, la Scala novamente abbellita c' inſegna il camino per entrare in

SANTA GIVLIA.

VEdo ſerrata la Chieſa, Le Monache preſto ſi sbrigano dalle loro cerimonie, e ſagre lodi. Da un canto ſpiacemi non ſi poſſa rimirar la Tavola della *Transfigurazione* di *Giulio Ceſare*

Procaccino

Procaccino ſingolare, ed applaudita in ogni ſua parte; Un'altra del *Cerani Milaneſe* ſopra coloritovi *San Carlo*; la terza di *S. Biaggio* di mano del noſtro *Franceſco Giugno*; e l'ultima di *S. Obizio* del noſtro pure vivente *Pompeo Ghitti*; Dall' altro canto godo eſſerci precluſo l'adito, mentre avvanziamo tempo, e terreno.

Due iſcrizioni a lati dell' Altar maggiore ſpiegherebbero in poco quanto ſia inſigne queſto Moniſtero, ſuccintamente daronne io qualche notizia.

Circa all' ottocento di noſtra ſalute fù con tutta magnificenza coſtrutto dalla Regina *Anſa* moglie di *Deſiderio* ultimo Signor de' *Longobardi*, ove poi eſſa con trè ſue figliole *Anſelperga*, *Ermingarda*, e *Berta*, e con la comitiva d'altre Principeſſe, e Dame racchiuſa, viſſero ſantamente, eſſe prigioniere volontarie di *Criſto*, ſe il Rè captivo forzato di *Carlo Magno* in *Francia*.

Per anco ſuſſiſte l'antica Chieſa coſtrutta alla Gotica, al preſente racchiuſa nel ſagro ſteccato, in cui oggi viveranno commenſali cento, e ſeſſanta Vergini a Dio ſpoſate.

Quanti Privilegj abbia mai queſto Reggio Convento, ne fa fede un libro a ſtampa, in cui ſono regiſtrati; Pontefici, Jmperadori, Rè, e Principi giocavano a gara ad ingrandirlo, e nobilitarlo; ſebben poi le peripezie de' ſecoli, le cataſtrofi delle coſe ſublunari gl'abbiano in molta parte dimminuiti poderi, decimate prerogative. Jnſigni e in qualità, e in numero ſi conſervano in quel Santuario prezioſe Reliquie. Scelgo alla voſtra cognizione un pezzo della Santiſſima *Croce*, due *Spine*, da quali fù trapaſſato il Capo al Rè de' dolori. Tre Corpi intieri de' Bambini *Innocenti* fatti ſcannare dal barbaro *Erode*, e il Corpo parimente intiero di *Santa Giulia* Martire, nativa di *Cartagine*, e da *Sardegna* quì fatto traſportare dalla fondatrice Regina.

E e A bello

A bello ſtudio ho riſervato a queſta mattina un colpo ſegreto.
V' introduco nella Chieſa di

SAN CLEMENTE.

E Come ci è propizia la ſorte, comincia la Meſſa all' Altar Maggiore; udiamla; ma sò ben' io, come qualche, e forſe ſpeſſa occhiata drizzata al Quadro principale là in alto nel Coro, diſtraerà le noſtre menti dalla fiſa applicazione al ſagrifizio. Silenzio.

La Meſſa è terminata, il ſilenzio ſi rompa, anzì più e mai ſia mutola la noſtra lingua, e ſolo parlino gl' occhj, perche ſe

Interdum lacrymæ pondera vocis habent,

certo anche quì abbagliate le noſtre pupille da vivi raggi ſcagliati da quella maſſa, e da quel globo di colori, ſpargeranno lagrime per allegrezza, e ſaranno tante perle deſtinate ad abbellirne regale corona al noſtro Principe della Pittura *Moretto*. Povero *Moretto*, non conoſciuta la tua virtù, perche ſempre Cittadino della tua Patria ſprezzaſti la gloria preparata a tuoi pennelli! Una *Roma*, una *Venezia* ſarebbero ſtate degno Campidoglio a tuoi trionfi, degno teatro alle tue comparſe. Jo chiamo quì i più lontani, io quì invito i più geniali della bella profeſſione, mi dicano, ma con diſinvoltura, non ammaliata da parziale paſſione, ſe abbian veduta giammai opera più ſtupenda, lavoro più maeſtoſo, quadro più perfetto del preſente? Lo dicano. J paragoni, già lo sò, ſempre ſono odioſi, in ogn' uno è troppo geloſa la ſtima, ed il credito acquiſtatoſi da virtuoſi impieghi é ſimile all' *Armellino*, non deveſi alla candidezza ſua appreſſarſi ombra veruna di macchia, ne pure col ſemplice penſiero. Non intendo ſcemare un neo alla venerazione dovuta giuſta-

giustamente a tanti bravi pennelli, predicati per la quint' essenza dell' Arte; Dico solamente poter *Moretto* starsene al pari con chi? (eh la verità non vvol briglia in bocca) lasciatemelo dire senza iperbole; può starsene al pari con i Lumi più insigni della *Veneta* scola, con i Soli più splendidi de' *Romani* cinabri. Quest' opera sola tale lo dichiara, questa sola dotta fatica per tale lo suggella. Più da vicino dunque approssimiamoci, e lasciando in disparte quanto é dipinto a fresco sopra il muro laterale, e data una breve occhiata sotto al Volto alla famosa imagine del *Salvatore* sostentato da gl' Angeli colorita pure a fresco dall' insigne *Lattanzio*, raccogliete lo sguardo, e l' ammirazione all' impareggiabile Pala di *Moretto* posta nel mezzo, e ben' illuminata dalla luce penetrante dalle spaziose finestre. Voi la crederete di pochi giorni dipinta, tanto sono vivi li colori, e crederete altresì poter camminare in quel piano in compagnia di quelle eccellenti figure, tanto l' una è staccata, e degradata dall' altra. Maestoso il Pontefice *S. Clemente* in mezzo, vien corteggiato a destra dal Patriarca *S. Domenico* in piedi, e dalla Vergine, e Martire *Catterina* in ginocchio; a sinistra dal Martire *S. Floriano*, e a questo vicina con un sol ginocchio a terra la penitente di *Marsiglia*. Jl tutto è rappresentato dentro un Colonnato, onde degradando l' Architettura, anche le accennate figure si vanno riducendo all' Orizonte. Alla *Vergine* col *Bambino* tra le braccia là in alto finta a sedere sopra balaustrata di marmo, varj Angeletti intrecciano in bella guisa festoni di frondi, e fiori. Prendendo figura per figura v' è da pascer l' occhio molto in cadauna, perche ne ponno essere meglio dissegnate, ne meglio colorite, sicche ogn' una la giurereste viva, ed aggiustata a posticcio sopra la superfizie della Tavola; oltre a ciò, l' arie de' Volti adattate alle rappresentate persone, i gesti appropriati alla natura-

turalezza de' ſoggetti, la ripartizion de' corpi diſtribuita alla miglior veduta dell'occhio, con la degradazione univoca al punto della viſta, ed alla diſtanza dell'oggetto, ſono coſe, quaſi di Paradiſo. O impareggiabile *Moretto*, o inimitabile *Moretto* ! di cui l'inclinazione naturale fù mai ſempre amica di non faticar le menti altrui con i rigori dell'Arte, ma ben sì renderle per mezzo del ſuo amoroſo, e dotto pennello ripiene di giocondità, e di amenità.

Siete Voi del mio parere, o gentil Foreſtiere ? o non ſiete riſcoſſo dallo ſtupore, in cui v'ha poſto ſimile veduta ? Se il merito dell'obbedienza all'autorità del mio comando tanto poteſſe, vi richiamerei da queſta troppo cupa contemplazione ; riſervate vi prego, riſervate un piccolo angolo, per introdur' altre ſpezie prezioſe nel ſeno della voſtra memoria, ſenza dipartirvi dalla Chieſa, ove ſiamo, e ve le inſegno, col ritirarci per più giuſto riparto alla Porta maeſtra.

Quì nel primo Altare al lato deſtro ſpremette dalle Roſe *Italiane* i ſuoi minj, e cinabri il *Cavalier Andrea Celeſti*, e ne compoſe da par ſuo l'*Indica*, ed immarceſſibile *Roſa Limana*, al cui paraggio cedono i ſuoi pregj le Roſe *Cineſi* tanto celebrate nella ſua *Flora* dal *Padre Ferrari*. Eccovi dunque in figura principale *Santa Roſa* in ginocchio, rivolge eſtatica la luce in alto al Bambinello *Gesù* ſcendente ſoſtenuto da Angeli, e da Serafini, dallo ſplendor de' quali viene illuminata la faccia della Santa, anzi la candida di lei veſte dalla maſſa di tanta luce cangia materia, perche ſe la povertà religioſa gliela adoſsò di lana, la ricchezza celeſte gliela tramuta, e permette, direi, di ſeta. Le Roſe nondimeno non vanno mai ſcompagnate dalle ſpine, e le dolcezze di Paradiſo godute da *Roſa* erano ben' amareggiate dalle arridità, ſpine dello

ſpirito.

ſpirito. Ciò, a mio credere, volle indicar' il Pittore in que' due Angeli in aria, uno porta corona di Roſe, l'altro di ſpine, anzi perche il conoſcer ſe ſteſſo è grado alla contemplazione, quindi ciò dimoſtra lo ſteſſo Pittore ne gli altri due Angeletti ſopra il piano, uno in atto d'ammirazione, o di cupo penſiero, l'altro riguarda la terra. Preſo tutto il diſſegno aſſieme fà un bel compoſto di tenerezza, dote encomiata nello ſteſſo Pittore.

Nel ſecondo Altare il Vecchio *Achimelech* diſpenſa il pane di propoſizione a *Davidde*, e *Criſto Gesù* in alto dichiarato eterno Sacerdote diſpenſerà poi nella pienezza de' ſecoli, non già la Manna col guſto d'ogni vivanda, ma il Pane col ſapore della ſteſſa Divinità. *Moretto* come bene n'eſprimeſti il miſtero, e come bene pingeſti il *Salvator* nudo, e diſteſo sù le nubi, il quale poggia il capo sù la mano deſtra, ed è sì freſco, e morbido, onde mi ſembra vivo, e di carne!

Bernardino Gandino figliolo d'*Antonio* colorì nel terzo la *B. Vergine* ſoſtenente una Tavola, ov'è dipinto *S. Domenico*, al cui fianco un Frate dello ſteſſo ordine ritratto dal naturale con i ginocchj a terra, e a deſtra di *Maria S. Catterina* da *Siena*, a ſiniſtra *S. Maria Maddalena.*

Oh quì sì, nel quarto, l'eccellenza della pittura deve rendervi novamente eſtatico, oſſervando il gran lavoro del *Moretto* in tante Vergini a proporzionato ſito diſpoſte, militanti ſotto l'inſegne dell' Anteſignana ſua Martire *Santa Orſola*, a cui fanno d'intorno corona. Jo vi chiamo a rifleſſo di così pellegrino diſſegno; con quiete ponderate l'aria differente, e l'idea delle innocenti fanciulle, ma con tale maeſtrìa colorite, ſicche non cedono punto alla perizia di chi ſi propoſe d'imitare. Se mirate le figure ad una per una, or in proſpetto, or' in mezzo profilo, or' in tutto profilo,

filo, le direte , ne più dolcemente ſentimentate, ne in miglior modo dipinte.

La Tela del quinto Altare vi moſtra una *Beata Vergine* d'*Antonio Gandino* ſituata entro ad indorata cornice, e poſta a ſopradoſſo del piano. *Grazio Coſſale* poi lavorò a deſtra di eſſa *S. Domenico*, ed a baſſo un' Angelo, alla ſiniſtra *Santa Catterina* da *Siena* con altr'Angelo a piedi. In alto il *Padre Eterno* corteggiato da ſpiriti Angelici, e due di queſti indicano coronata la loro Regina.

Jntorno alla pala, il fregio diſtinto in partimenti a piccole figure denotanti la Vita di *Maria*, è molto meglio colorito, e s'uniforma appunto al *Palma*, tanto l' imitò bene il di lui ſeguace *Gandino.*

Tranſitando da una parte all'altra della Chieſa diamo ancora una fiſa occhiata al bel Quadro del Coro, e poi venendo all'ingiù verſo la porta, nulla fermiamci al primo Altare,

Ma la non troppa perfezione della ſua pittura venga corretta dalla ſeguente di mano dell' inſigne *Moretto*. Già mirate il *S. Girolamo*, al ſolito di quel penitente tiene aſſai di nudo, onde applaudite alla perizia del Maeſtro nella notomia, e nella eſpreſſiva della divozione, ſicche parmi, abbia l'anima sù la bocca; a piè del Santo Voi ſcoprite la Maeſtà, e la fierezza del Leone, di cui la teſta in profilo con poca parte del petto riſalta. Alla deſtta *S. Paolo* molto bene atteggiato ſi volge in iſcorcio diverſo, mirando con l'altro la *Vergine*. Queſta in alto ſedente porge a ſiniſtra il giglio a *S. Catterina* da *Siena*, e il divino *Fanciullo* a quella vnito pone a deſtra l'anello in deto alla Martire *Catterina*. Figure tutte sì morbide, e ſi adequatamente colorite ponno competerla all'uſo di *Moretto* con i Pittori più celebri. Quaſi m'invoglio di toccare il tappetto, ſopra cui ſiede *Maria*, per aſſerirlo di lana, altro non

manca,

manca, ſe non la certezza del tatto.

Sopra del muro del terzo Altare del *Crocefiſſo* d'aſſai bona ſcultura in legno, dipinſe molti Santi in atto chi di preghiera, chi di dolore *Vincenzo Foppa* diſcepolo del *Feramola*, e sì in ordine al diſſegno, come del morbido, e colorito ha ſuperato il Maeſtro.

Ma non crediate rapirviſi dalla preſente interſecazione il contento di appagare a pieno la viſta, di gran lunga ve lo compenſo nella vicina famoſiſsima, e ſtimatiſsima Pala dell'illuſtre *Moretto*; mirate con iſtupore il gruppo di cinque figure con tant' ordine diſtribuite. *Santa Cecilia* in mezzo non vi ſembra favellare con *Santa Lucia* alla deſtra tenente gl' occhj ſuoi ſopra d'un piatto? Donde mai cavò *Moretto* sì vaghe idee, e con ottima forma eſpreſsive dell' attenzione? E da qual mercerìa ritraſſe egli panneggiato sì vario, collo ſtringerlo poi sì aggiuſtatamente all' intorno, ſicche le falde ſpieghino i moti del corpo! e pure queſte due in ſommo grado eccellenti figure non vanno a confronto della vicina di *Santa Barbara* appoggiata a ſiniſtra con naturale abbandono ſopra la Torre. Jn vero, io credo, non poſſa vederſi ne faccia più bella, ne mano più morbida con le tenerezze di Donna; ne meglio diſſegnata l'attitudine, in cui è poſta col volto in proſpettiva, quaſi attenda, ed inviti ogn'uno a venerarla. Dietro l'accennate figure, in piedi, ed in profilo moſtra le ſue mammelle *Santa Agata* alla Colomba dello *Spirito Santo*. A ſiniſtra *Santa Agneſe* accarezzando dolcemente un' Agnellino tenuto in braccio, fa vedere nel lineamento del volto la ſemplicitá di ſua innocenza. Jo non mi ſtaccherei mai da queſto sì celebre lavoro, dove *Moretto* affaticò con tanto guſto, e piacere.

Chiuda la noſtra curioſità in queſta Chieſa il Quadro poſto al Battiſterio. La *Vergine* tutta divozione, ed allegrezza, coperta d'un

d' un morbido panneggiamento s'inchina riverente con un ginoc-chio a terra, ed adora il suo di fresco nato Divino Figliolo steso sopra un panno di lino; le di lui membra pajono tremanti, tanto sono delicate, e tenere; *S. Stefano*, ed il Santo Vescovo *Antonino*, con l'acronismo usato da Pittori, inginocchiati a destra con le mani giunte, e con l'umiltà del core trapellante sul volto, venerano il loro *Creatore*. Con eroico pennello, e colori a guazzo il tutto ha ben condotto a perfezione *Calixtus Laudensis* - 1524-

Datemi per vostra bontà, cortesissimo mio Signore, licenza, ond'io possa rivolgermi con breve parenesi a *Moretto*, e dirgli. Teco mi congratulo, nell'aver quasi tu solo di tue colorite tappez-zerie adobbata questa Chiesa tua Parocchia, e in cui volesti ripo-sassero l'ossa tue, forse per udire ripercosse con Echo sonora nel Marmo sepolcrale tante lodi giustamente donate a tuoi pennelli. Riposa in pace *Alessandro Bonvicino*, e se oprasti da *Alessandro*, *brevis non tamen urna capit*, perche copiando, ed intagliando a tua gloria nella pietra dell'avello l'elogio già inciso a *Paolo Calia-ri*, saran le Trombe della Fama tombe al tuo nome

ALEXANDRO BONVICINO BRIXIANO PICTORI
NATVRAE AEMVLO ARTIS MIRACVLO
SVPERSTITI FATIS FAMA VICTVRO.

Servono in fine di bell'ornamento li Quadri distribuiti in alto attorno attorno alla Chiesa; senza spiegarne il contenuto, si ravvi-sano istoriati li Misterj del *Rosario*; Li più prezzabili sono li cinque del *Pamfili*, uno del *Celesti*, ed uno del *Paglia*.

Gravide di tante belle idee le nostre menti, non sò se saranno capaci d'altri oggetti, onde risolvo condurvi per ultima meta del nostro passeggio alle sontuose Basiliche del *Domo* e *Novo*, e *Vecchio*. In molte Chiese, oltre le vedute, sono rare tele a vagheggiarsi,

non

non è dubbio; troppo nondimeno ſarebbe il conſumo del tempo. Ve ne darò in iſcritto una ſuccinta nota, e ſerie, e ſerviravvi quaſi d'originale delle ſteſſe Pitture, mentre avendo ſotto gl'occhj la maniera delli Pittori, ſubito nella voſtra ritiratezza ne farete condegno il concetto.

Siamo al *Veſcovato*, ampia abitazione con fontane, e giardini di chi come Paſtore preſiede alla cura del gregge *Breſciano*. In oggi ha la noſtra Chieſa lo Spoſo ſuo, ma ſolo ne gode da lungi le beneficenze, e i raggi, poiche già eletto, e preſcelto l'Eminentiſſimo *Marco Delfino*, queſti Nunzio del Pontefice alla Corte di *Francia*, colà con prudenza, e ſplendidezza pari ancor ſi trattiene.

DOMO NOVO.

Rimirate ora la deretana parte del *Novo Domo* tutta di bianca pietra a taglio inalzata, (e tale ſarà l'interiore, ed eſteriore oſſatura) con giganteſche Statue, con Capitelli, Cornicioni, Fregj intagliati, e con il tetto di piombo coperto. Oſſervate dal lato Settentrionale la lunghezza, perche quivi intiera la muraglia è coſtrutta. Compreſo il muro, e li tre gradini avanti la Porta maggiore, ſarà lungo il Tempio Braccia *Breſciane* cento ſettantaquattro, e ſarà largo cento e quattordeci. Jl Coro é già compiuto: quale ſveltezza! quale ricchezza! l'una, e l'altra ſpicca nelle Colonne, ne Capitelli, nell'Architrave, nel Fregio, nella Cornice, e in tutto il ſiſtema, mercecche l'ordine *Corintio*, sù cui la vaſta mole è diſſegnata, egli è il più ricco tra gl'Ordini, egli è il più ſvelto. S'alza dal pavimento fino ſotto l'Architrave Braccia trentaquattro, e s'alzerà da terra, ſino al conveſſo della gran Cupola, racchiudendo però in tale miſura e Lanterna, e Croce,

Braccia centotrentacinque, e quanta ſarà queſt' altezza, ſi può comprendere in dirvi, qualmente la Torre del *Popolo*, ſarà più baſſa quindeci Braccia; e queſta Cupola rotonda nò, come l'antico uſo coſtumava, ma Ovale, ſarà ſoſtenuta da quattro ſmiſurati Piloni, già, come vedete, terminati. Nove Altari, tre in faccia, tre per parte nobiliteranno la Caſa eretta al *Signore* dalla *Breſciana* pietá.

Ha queſta machina ſuperba, cominciata l'Anno - 1605 - una regale adiacenza, cioè il gran Campo d'avanti, per cui quanto mai ella comparirá più vagá, più magnifica, più ſontuoſa!

Tale adunque ſi è il principio, ed il proſeguimento della ſtupenda Baſilica condotta al ſegno preſente dal concorſo di molte elemoſine, e maſſimamente diramate dalla liberalitá di due inſigni benefattori; Uno è ſtato *Aleſſandro Ottavo* Sommo Pontefice, il quale in abito giá di Cardinale impugnò il Paſtorale di *Breſcia*, e aſſunto al Soglio Papale donò ſei milla Scudi *Romani*. L'altro è ſtato Monſignor *Bartolomeo Gradenigo* ultimo defunto Veſcovo di queſta Chieſa, anch'egli ha contribuito ſei milla Ducati *Veneziani*; ma come l'eccеſſo della ſpeſa biſognevole ſorpaſſa le noſtre forze, così vá lento il lavoro, e quando ſará compiuto, potraſſi annoverare per un miracolo dell'Arte.

Comincia però il culto Divino a renderla qual deve eſſere, e quale maggiormente ſará, Arca di propiziazione, mentre giá in tre diſtinti Altari ſi conſuma l'incruento Sagrifizio.

Quì nel primo ſi venera il Protettore *S. Nicolò* da *Tolentino*. A queſto poſſente Nume tutelare s'umiliarono i cori *Breſciani* nelle peſtilenziali ſciagure ſofferte l'Anno - 1630 - Udì il Santo i ſinghiozzi della gente tutta contrita, e dolente. A trattener'i dardi giá incoccati ſull'Arco della giuſtizia Divina, chiamò egli, mi

perſuado,

persuado, per mezzana *Maria* . Altro ella non oppose alla sovrana vendetta, se non quello, *per ubera quæ suxisti*. Cadero immantenente i fulmini dalle mani dell' ira vendicatrice, ritornò il bel sereno alla Patria, e se pria mancava il terreno al sepolcro dell' ossa, mancavano poi i Santuarj alla folta turba de' ridonati, e conservati alla vita, per ivi prostesi render le grazie più divote a DIO placato, alla *Vergine* mediatrice, a *Nicolò* Protettore.

Jl succeduto dallora a meraviglia lo ha poi descritto nella presente gran Tela *Giuseppe Pamfili Milanese*. *Brescia* in ginocchio a destra in abito d'Amazone guerriera, con varj instromenti marziali a piedi addita al Santo le miserie sue e nella turba prostesa, e ne' languenti, e nelli ammonticati cadaveri; esso genuflesso presenta alla *Salus infirmorum* le voci contrite della Cittá desolata, e questa mostra le Virginali sue poppe al *Figliolo*, alla cui veduta trattiene i fulmini impugnati. Bella è la gloria arricchita d'Angeli, in cui siede col *Padre Eterno*, *Gesù* . Bello è il gruppo basso di varie figure, uomini, e donne al naturale rivolte la maggior parte a *San Nicolò*, nelle quali e l'umiltá, e lo sforzo dell' atto supplicante, e la viva compunzione dell' animo si scorge. Vedete la Madre, come amaramente piange il figliolo estinto! Bello è il degradamento di piccole altre figure, chi sospira senza aiuto, e spira, chi porta su le spalle il già estinto cadavere. Là pure a sinistra li *Santi Faustino*, e *Giovita* uniscono, e mandano le loro fervide preghiere all' *Altissimo*. Jn somma è degna questa Tavola da paragonarsi alle più scelte, ed a quelle, nelle quali campeggia il miglior gusto pittoresco, tanto riguardo alla grandezza della Tela, al numero delle figure ottimamente ordinate, e disposte, quanto alla vaghezza del colorito, ed alla espressiva del pensiero. Fù dipinta questa Pala l' Anno 1679.

Jl chiar-oſcuro attorno al Quadro ſi è d'un figliolo del *Pamfili*; e viene altamente commendato da chi ben' intende le regole dell' Architettura, e della Proſpettiva.

Ebbe per fondatore il ſecondo contiguo Altare con tutta la Cappella il già Veſcovo *Marin Giorgio*; a maggiormente adornarla nella Tavola, in cui il Veſcovo (e gli aſsiſtono in piedi *S. Carlo* a deſtra, *S. Franceſco* a ſiniſtra) al naturale effigiato ſupplica in ginocchio *Maria* da turba Angelica portata al Cielo, ſcelſe il pennello del *Palma*, egli in tutto, ma in particolare nella figura della *Vergine*, la quale mirabilmente, e naturalmente ſalendo ſi torce, e vincola, ſuperò, fors' anche, l'aſpettativa comune. L'altra Tela di gruppo d'Angeli, ſovrapoſta all'Architettura di pietra quanti mai l'anno ſtimata dello ſteſſo *Palma* e pure è d' *Antonio Gandino*.

Al terzo Altare dall' altra parte oſſervate ben da vicino l' Urna ſagra, in cui riposano l' oſſa glorioſe de' due noſtri Santi Veſcovi *Apollonio*, e *Filaſtro*. Urna antica con ſomma diligenza, e pazienza condotta, e lo ſcarpello nell' intaglio di figure sì piccole in marmo di *Grecia* era molto bene affillato.

Da *S. Anatalone* diſcepolo di *S. Barnaba* (e perciò ſi canta il Verſetto; *Lætare felix Brixia de tanto Patre Barnaba, cuius iuſſu Anathalon lucem dedit in populum*) ſi numerano ſino al preſente cento e dodeci Veſcovi nella *Breſciana* Chieſa; trenta de' quali ſi venerano col titolo, e merito glorioſo di *Santo*.

Dal Novo vi guido nel

DOMO VECCHIO.

TRoppo egli è neceſſario, prima di poner piede sù la ſoglia, alzare ſtupido l'occhio alla mole immenſa della Torre ſopra eminente alla porta, e ſcendendo per uno de' rami della maeſtoſa

ſcala

ſcala nel Tempio unire la deſcrizione di sì vaſta, e ſtupenda Baſilica, e ſotto a voſtri rifleſſi delinearne la gran pianta maſſiccia, ed ammirabile architettura di eſſa. Mi perdoni il noſtro *Elia Cavriolo*, ſe ſeco lui non conſento in aſſerirla loco deſtinato all' infame culto di *Diana*, com'egli nel Libro ſecondo delle ſue ſtorie favella, o pur ſerviſſe di Terme, e Bagni, com'altri ſpecularono, ſicche vanti l'alta ſua origine dalla *Romana* magnificenza; m'appiglio al ſentimento del noſtro *Ottavio Roſſi* al capo quinto delle ſue *Memorie Breſciane*, dichiarando queſta fabbrica col parere di più eſperti Architetti, manifattura del ſeſto Secolo, cioè dall'entrata de' *Longobardi* nella bella *Italia*. Adduce egli molti argomenti a crederla di ſimile età, ed io un ſolo n'aggiungo, ma poderoſo, e forte, appoggiato non a ſemplici congietture, ma al fatto reale, cioè non ſi coſtumavano ne da *Romani*, ne da *Gentili* le Torri, dirolle così, *Campanarie*, (mercecche le Campane groſſe all'inſegnamento del *Caſalio*, ed altri, non furono introdotte nel Mondo ſe non circa al ſeicento) laonde eſſendo la fabbrica della noſtra Torre colligata con le muraglie del Tempio, mi porta l'evidenza a ſtabilire, inalzata la machina tutta della Chieſa, allor quando apertamente, e con pace s'adorava in *Breſcia* il *Croceſiſſo*, già pria atterrate le ſuperbe moli o da *Radagaſſo* Rè de' *Goti* circa l'Anno -412- e da *Attila* barbaro Rè de gl' *Vnni* del -450- o per altre ſventure ridotta *Breſcia* al nulla, ſicche per ſecoli addietro riſonava lagrimevole il detto

Succenſa in multis ploratur Brixia flammis.

Poſto ciò, ſia ſtabilita la noſtra Theſi, eſſere la ſtruttura di queſta Baſilica coetanea a *Longobardi*; e ſe perì con la loro naſcita il ſuperbo fregio del Lazio, vi reſtarono nondimeno vivi, e vegeti i ſemi di grandezza, e magnificenza; e quali quì non ſi riſcontrano?

no? Se mi chiedete qual' ordine d'Architettura si scopra, niuno vi dico, ne delli cinque, già in uso, alcuna regola si ravvisa: ma qual' ordine, qual regola non ravvisate Voi ne' Volti grossi, e pesanti, i quali formano fra se stessi una vaga armonia di dissegno, mentre ovunque si guardi, vien rapita la vista dalla meravigliosa idea di chì ne fù l'Artefice? Sono questi Volti, questi Archi, o diciamli, gran Portoni d'incomparabile proporzione, così condotti al rigor del compasso, onde dichiarano patentemente la somma applicazione de bravi Architetti antichi nel terminar' i loro lavori. Giudica la mirabile struttura il lungo corso de' Secoli, mentre poterono reggere li fondamenti ad uno sterminato peso, senza scoprirsi cicatrice veruna a causa di cedere li fondamenti stessi, da quali vien sostentata la Cupola, o Rotonda, ancorche combattuta da tanti terremoti, da tante susseguite disgrazie. E con qual' arte mai fù inarcata questa Cupola vasta di perfetto rotondo, con qual' ordigno? Se misuriamo da terra fino alla sommità de' Piloni, cioè al principio del concavo di quella, si numerano vintinove Braccia d'altezza; Se dal pavimento fino al punto del centro della Cupola, Braccia quarantanove. Se vogliamo di quella il giro perfetto, triplichiamo il diametro, e se questo s'estende a Braccia quarant'uno, il circuito intiero di quella si raggira con Braccia cento, e vinti tre.

A qual fine, Voi mi direte, que'due rami di scala, per discendere dalla porta nel piano, se tutto ciò si scosta dal primo dissegno? Le vicende de' tempi trascorsi, io rispondo, obbligarono l'arte ad aggiungerli. Jnondazioni, rovine anno mezza sepolta la Basilica, essendovi cresciuto all' intorno il piano transitabile, e serve ora di strada; ma tale disconcio partorì aguzzamento d'ingegno, perche dovendosi per necessità aprire l'entrata più alta (e delle antiche basse

basse porte appariscono ancor li vestiggj) dopo centinaia d'Anni dal primo sistema, s' impegnò de gl' Artefici la gloria, e traforata la Torre, e della Torre i fondamenti, scavarono indi i due rami delle scale, per i quali ora si discende in Domo : anzi maggior applauso dell'arte, perche la Torre con peso cotanto immenso elevata sopra due muri laterali della porta quasi non ha fondamento, sebbene il fondamento sarà sotto la porta, e sotto le scale; s'accresce la meraviglia, in aver la Torre le sue cantonate tutte vacue, e in quelle inserite, e scavate le scale, per cui quasi alla sommità s'ascende.

Quanto ora imperfettamente vi ho descritto si rende venerabile per la canutezza, ma vegeta di dodeci Secoli : e la bella aggiunta del Coro posteriore al primo inalzamento della Basilica, anzi le due Cappelle laterali al Coro, e posteriori al Coro suggellano, senza interrompimento di simmetria, la brava perizia de gl' Autori, e l'ossequio de' *Bresciani* al maggior culto Divino.

Abbastanza, e forse più del conveniente, è stata la nostra conversazione con gl' Architetti, mutiam compagni, un drappello di bravi Pittori in circolo ci aspetta, e sarà nostro vanto il loro pregio.

Serve il primo Altare a destra al sepolcro dell'ossa sagre di *S. Anatalone* primiero Vescovo di *Brescia*; e la tela spiega *S. Martino* a Cavallo, quando richiesto dal finto mendico a ricoprire la sua nudità, svainata la spada divide il proprio mantello, ed a *Cristo* in figura del povero la metà ne comparte. Jl Santo con il bizzarro destriero gira tutto se stesso alla parte del misero nudo, e parmi vedere in *Martino* la prontezza al subito soccorso. Jl gusto porta seco il sodo tocco proveniente dalla scola di *Tiziano* frequentata da questo bravo discepolo *Pietro Rosa*. In alto il *Padre Eterno* in atto d'ammi-

d'ammirazione a fatto sì eroico . Ogni parte ha dell'esquisito, quantunque venga offesa tal pittura dal lume sopravegnente di dietro da due finestre, per cui oltre alla mancanza di propria luce, non si lascia all'occhio la libertá di considerarla appieno.

Una Compagnia della più fiorita Nobiltà, e Cittadinanza milita sotto lo stendardo del Santo *Angelo Custode* nel seguente Altare venerato. La bona guida dello Spirito accenna con la destra al Bambino seguace la strada del Cielo. Il colorito ha del sodo, il dissegno, e contorno assai del leggiadro sì nella espressiva dell' Angelo in condurre il fanciullo , come nella prontezza di questo a seguir la sua guida. S'accosta il gusto alle prime scole vecchie, ad imitar le quali in questa tela s'affaticò *Bernardino Gandino.*

La Cappella del *Venerabile* richiede attenzione più esatta per tutto quello m'ingegnerò a darvene contezza; e prima d'avvanzarei, alziamo di bon grado l'occhio alla Cupola , in cui due pennelli eccellenti gareggiano a renderla oggetto degno d'ammirazione : *Tomaso Sandrino* nell'Architettura , e *Francesco Giugno* nelle figure; se quella pare tutta per la forza de' chiari , e dell' ombre costrutta di viva pietra, queste sembrano totalmente posticcie , altre sostentano li modiglioni , altre d'Angeli volano tra il vano, altri ginocchiati sopra il Cornicione, altri escono dalle finestre, e dalle volte, sicche l'occhio viene rapito in uno stesso tempo dalla intelligenza di due, bravo l'uno nel far rilevar dalla superfizie i sassi, l'altro nel pinger le figure totalmente da essi staccate, e certamente è lavoro di gran pregio per una parte, e per l'altra.

Abbassando la vista, diamo questa alla osservazione del gran Quadro situato sopra la porta della Sagrestia dipinto dal *Maffei*

Vicentino.

Vicentino. Allo trasporto di Sagre Reliquie s'incamina una divota Processione; quanti Personaggi e Sacerdoti, e laici la compongono! quanti vestiti varj, quant'arie diverse di facce si contano! Jl punto basso fa quì conoscere la maestrìa del *Maffei*, mentre nella gran copia delle figure, abbenche vadano camminando del pari, sempre sono differenti nell'atteggiamento, e l'architettura dietro a queste quanto bene avanti le spinge, e le riduce ad entrare in una finta porta! Jo entro in me stesso al gran dissegno d' Angeli in varj scorcj, e tutta l'aria n'è ripiena, massimamente osservo il maggiore posto in prospettiva dalla parte di dietro, il quale totalmente rileva, e con ciò rileva al sommo l'eccellenza del *Maffei*, da noi anche considerato nelle Chiese delle *Grazie*, de' *Santi Faustino*, e *Giovita*, e *San Francesco*.

Nulla vi dico del *Salvatore* in piedi sostenente la Croce nella piccola Cappelletta; e se quì fori osservate laterali due quadri per testa, in uno *Cristo* s'arrende alle preghiere del *Centurione*, nell'altro lo stesso sana il cieco nato, ditele fatiche di *Francesco Barbieri* da *Legnago*, non ha molt'Anni lavorate. Jnferiori nondimeno al paraggio della figura di *Cristo* in piedi nell'angolo; questa sì dipinta sul gusto di *Raffaello* mostra la perizia del dissegno, e del colorito condotti con impareggiabile diligenza dal *Feramola*, o con altri, terminata dal *Moretto*.

Fermiamoci ora in faccia alla Cappella del *Venerabile*; v'è molto da ammirare tanto per la Scultura, quanto per la Pittura. La Scultura si fà vedere ne' balaustri di paragone, con le sei statuette di marmo bianco di *Carrara*, anzi con le altre sei statuette al parapetto dell'Altare ridotte con perfezione di dissegno, e mirabile tenerezza. La Pittura poi fa sua gran pompa, ma nel primo oggetto, sia o il mio occhio, o la deficienza di lume bastante a

 discer-

discernere, io non ho mai capita la ſtoria del pezzo a deſtra, sò eſſere del *Romanino*, ne altro poſſo indicarvi. Tanto non ſuccede nel compagno, ivi, e ravviſo il pennello parimente del *Romanino*, ed il fatto, cioè il raccoglimento della Manna nel Deſerto. La grande invenzione del Maeſtro ſi ſcorge dalla moltiplicità delle perſone, perche in poca tela ſituò tanti naturali con l'orizonte alto, acciò in degradazione proporzionata compariſca il numero.

La maniera di *Franceſco Barbieri* da *Legnago* non vi è ſparita, onde comprendete ſubito eſſere di ſua mano li due Vangeliſti *San Giovanni*, e *San Matteo* ſedenti, e ſcriventi, poſti di quà, e di là dalla ferriata,

Nella quale adeſſo ci convien' entrare per eſſere più vicini a ſei prezioſi pezzi del *Moretto*. Prima d'eſſi nondimeno v'addito ſopra il Tabernacolo quella teſta del *Salvatore* poſta in proſpettiva, creduta di *Tiziano*, e da altri di *Paolo*. Jl fatto ſtà, come non può eſſere meglio ſentimentata, sì per la franchezza del tocco, come per l'iſquiſitezza del diſſegno.

Ora al *Moretto*. Nella cena del Padre di famiglia accogliente alla ſua menſa pezzenti, mendichi, e ſtorpj, ſi vede un proporzionato miſcuglio di canaglia, la quale nelle ſue azioni moſtra l'imperizia della vita civile ne gli atti ſconcj, e plebei, ma altretanto è galante il Pittore sì nella varietà delle idee, come nel rigor de' contorni, e del gagliardo impaſto.

Laterali li due Vangeliſti *San Luca*, e *San Marco*, a imitazione de' quali poi colorì il *Barbieri* gli altri due accennativi.

Sotto alla fineſtra il pezzo pure è del *Moretto*. *Achimelecco* offre il pane di propoſizione a *Davidde*; dicono gl'intelligenti eſſere ſtata, per la ſopravenuta morte di *Moretto*, terminata la tela da *Luca Mombello*.

E vol-

E volgendovi a ſiniſtra, oſſervate il Profeta *Elia* ſtanco ſul nudo terreno, a cui l'Angelo porta corteſe il pane. Di punto alto è il paeſe con figurine piccole in lontananza, ſicche nella degradazione tanto queſte, quanto le ſtrade sfuggono dall'altre. La figura poi d'*Elia* è così bene ſentimentata, e freſca, onde ſembra di poco colorita dal *Moretto*.

L'ultimo del *Moretto* comprende il Sagrifizio d'*Abramo*. Sedenti li ſervi in prima linea aſpettano ivi conforme il comando del Patriarca, e queſti di lontano ſta per iſcaricare il colpo ſopra all'obbediente *Iſacco*, vicino ad una montagna con molti laterali dirupi.

La Cupoletta ſebbene ferita dalle ingiurie del tempo, la comprendete del celebre *Sandrino* e da rilevi, e da colonnati, e dallo sfondrare de' Volti.

Mi è pur ſommamente caro dar compimento alle vedute di queſta mattina con oggetto plauſibile, e degno; Và al Cielo la *Vergine*, Voi la ſcorgete nella tela in mezzo al Coro, e nello ſteſſo atto di eſſere traportata all'Empireo, contempla il ſegnalato privilegio, con cui dal ſuo diletto Figliolo ella è contradiſtinta ſopra tutte l'altre Creature; gl'Angeli a lato riverenti l'adorano, eſprimenti il loro profondo oſſequio in varj ſcorcj. Ma gli *Apoſtoli* poi di ſotto, la maggior parte confuſi, ed ammiratori di trionfo sì nobile, ſuperano di gran lunga quanto può fare il Pittore, mentre evvi un' aperto ſtaccamento tra l'uno, e l'altro, e li primi con gli ultimi vanno sì bene degradando, onde pajono appoggiati, non dipinti; e l'aria ſotto le nubi moſtrante Ciel ſereno, andando mirabilmente in dietro fà riſaltare le figure tutte. *Moretto* fù il Pittore, e tanto baſti.

Fù per più Anni bon Paſtore del *Breſciano* Ovile il *Cardinal Pie-*

tro Ottobono, assunto questi ad impugnar le chiavi di *Pietro* non si scordò della prima sua Sposa, ma l'addobbò co' preziosi sagri arredi da *Roma* inviati, oltre alla generosa contribuzione di sei milla scudi *Romani*, come v'ho detto, destinati al proseguimento della nova Basilica. Li Canonici residenti a grata memoria di benefattore cotanto insigne, alzarono quì scolpito in marmo il di lui busto, acciòche anche dopo morte comparisca maestoso in un loco, ove vivo esercitò con tanto di gloria le sagre fonzioni di Vescovo, ed alla pubblica intelligenza ne intagliarono l'Jscrizione.

ALEXANDRO VIII.
P. O. M.
EX BRIXIENSI
AD
ROMANAM CATHEDRAM
VNICE ASSVMPTO
ARGVMENTVM OBSEQVIJ
MONVMENTVM GLORIAE
CANONICI P.
M D C X C.

Di passaggio diamo una occhiata alle portelle chiudenti l'organo, nelle quali *Romanino* dipinse lo Sposalizio della *Vergine* col casto *Giuseppe*.

Qual motivo indusse li Signori *Bresciani* a multiplicar tanti cancelli di grosso ferro in varj ordini distinti in questa da molte lampadi illuminata Cappella, Voi m'interrogate? A custodire un pregiato tesoro io rispondo, e maggior tesoro non si può rinvenire quì in Terra di una parte di quel Legno trionfale sopra cui l'umanato *Verbo* compì la nostra Redenzione. Come quì giungesse questa gioja celeste, ve lo toccai jeri l'altro, quando eravamo nella Sala

la Sala del noſtro Conſeglio, e m'impegnai in *San Fauſtino*, leggendo l'iſcrizione di *Namo* ſpiegarvene in queſto loco più diſtinte le particolarità.

La ſtoria di *Coſtantino* il *Grande*, quando apparvegli il ſegno glorioſo della *Croce*, ed udì *In hoc ſigno vinces*, ella è nota, e i conghietturali avvenimenti di tal fatto nella gran tela quì a ſiniſtra dal pennello d'*Antonio Gandino* ſono bravamente rappreſentati; diſotterrata poi da *Sant' Elena* la *Croce* nel *Calvario*, ne coſtruſſe l'Jmperatore per ſe una *Crocetta* a due traverſi, e queſta ſempre pendente portava al collo. Altra parte di sì prezioſe ſcheggie ne incaſsò in una Croce più grande, e a viſta di tutte le ſue genti inalberolla nell'aſta, da cui pendeva il *Labaro* Jmperiale. Paſſate dall'una mano de' Figlioli nell'altra le predette due *Croci*, furono indi con reggia munificenza donate da *Coſtantin Seſto* a *Carlo Magno*, e da queſti a *Namo* tra ſuoi ottimati l'ottimo. O foſſe poi *Namo* Governatore di *Breſcia*, come vogliono alcuni, o per accidente paſſaſſe da *Breſcia* in tempo, in cui ſi celebrava d'ordine pubblico ſolenne traſlazione de' Protettori noſtri *Fauſtino*, *e Giovita* dal loco, ove ſettecento vintidue Anni avanti furono decapitati, alla Chieſa di *Santa Maria in Silva* oggi chiamata *S.S. Fauſtino, e Giovità*. Curioſo *Namo* andò anch'egli alle pompe feſtive, ma titubando nel ſuo interno, non acconſentiva preſtar fede a memorie, diceva egli, tanto lontane, e forſe adulterate dalla troppo credula ſemplicità del volgo. Ma *Iddio Mirabilis in Sanctis ſuis* confuſe il Principe, glorificò i Campioni della Fede, ſtabilì incon cuſſa la credenza de' *Breſciani*, perche da quell'oſſa aride, e ſpolpate ſcaturì vivo ſangue, e in abbondanza, onde confeſſando *Namo* l'errore ſupplice ſi umiliò a que' ſcheletri, imploronne l'ajuto loro benefico, ed a redimere il ſuo peccato offerſe a Santi ſteſſi

(ed

(ed eccone il tutto nell' altra tela istoriato da *Grazio Cossale*) quanto di più caro, e singolare egli teneva, cioè le due *Croci*, le quali restate in retaggio de' *Bresciani* e si venerano con tutto il dovuto rispetto, e si custodiscono con la più attenta gelosia.

Spogliossi *Namo* di tali inestimabili gioje, ne di ciò contento spogliossi d'ogni gloria mondana, vestì l'abito di Monaco *Cassinense*, e fù chiaro nelle virtù, e nella dignità d'Abbate, come c'insegna l'Iscrizione letta in Coro de' *S. S. Faustino*, e *Giovita*.

Una di queste, cioè la piccola, e la quale serviva al petto di *Costantino* d'impenetrabile usbergo, si chiama la *Croce d'Oro Fiamma*, l'altra più grande, la *Croce del Campo*, questa inalzata, ove pendeva il *Labaro*, era aperta alla veduta dell'Esercito, e serviva come il *Serpe* di bronzo là nel Deserto, se in questo Legno salutare le falangi di *Costantino* rivolgevano le pupille, sentivano avvalorarsi e il core, e il braccio per una certa Vittoria. Noi pure ne proviamo evidenti gl'esempj, perche se le estreme calamità ci percotono, se gl'influssi malefici ci flagellano, se i malori più barbari ci feriscono, portate in trionfo alla pubblica adorazione sono due chiavi, da quali si schiude l'errario delle beneficenze Divine, ed indi piovono a nostro prò le ruggiade celesti. Un'atto di profonda venerazione si spicchi dal nostro core al *Palladio* de' *Bresciani*, e dalla voce un'Inno di lode con l'usato metro di *S. Bernardino Sanese*; *Ave Crux doloribus plena &c.*

Le due Statue di dietro al Pulpito, le quali adornano la memoria del Vescovo *Domenico Bollani*, per essere dell'insigne scarpello del famoso *Alessandro Vittoria* stimolano la nostra curiosità ad appressarvisi, ed assaggiare l'ottimo di quell'industre, e rinomato Scultore.

S'avvicina l'ora di mezzo giorno; andiamo di sollecito passo all'

all' Albergo . Quì sia il termine de' nostri trattenimenti geniali quanto all'osservazione di pitture in pubblici lochi esposte . Senza dubbio, già ve l'ho detto, molte altre non isprezzabili rimangono, ma il raccoglier le spighe concedasi di bona voglia ad altri, noi abbiamo raccolta la messe feconda.

Eh bene, il vostro pensiero è egli di partir' oggi ? nò , non intorbidate il mio contento, non annuvolate il mio sereno, donate alla vostra diletta Pittura un mezzo giorno . Se tanto piace alle Stelle , procurerò resti sodisfatta la vostra permanenza in oggetti plausibili . Oltre a ciò, temo di pioggia improvisa, anzi di qualche turbine impetuoso, e gravido di tempesta ; questo vento a mezz'aria me ne dà tutti i segni . Io ve ne considero le circostanstanze preziose a trattenervi . Voi girate il Mondo per diletto , oltre a molti altri, alla Pittura : già della *Veneta* scola n'avete preso il saggio in *Brescia* ; mò se gustaste anche in *Brescia* la scola *Romana*, *e Bolognese*, non mi benedireste Voi? Sì al certo: questo dunque se non altro fermi il dissegno , moderi l'inclinazione fuggitiva dalle nostre contrade . Parmi vedervi persuaso , e quieto alle mie ragioni ; datene con tutta pace l'assenso . Jl porgermi la destra si è il segnale della determinazione al trattenerui . Jo da mò vi ringrazio, e non sará, mi lusingo, la dimora senza vostro contento.

GIOR-

GIORNATA TERZA

IL DOPO PRANSO

Uesta mattina, o Signore, cosa v'ho dett'io? Se non prestavate volontario il consenso a fermarvi, la violenza de' turbini per necessità vi tratteneva. Oh qual diluvio d'acqua! oh qual rimbombo de tvoni! oh quanto folgoreggiar de' Lampi! ringraziato il Cielo, siasi in sola pioggia contenuta la minacciata procella. Voi ben vedete, come quasi due ore ho ritardato all'uscir di casa, impeditomi dall'acqua impetuosa, e dalle strade tutte inondanti il mio trasporto fin quì. Tardanza, ed accidente sì fatto divertisce a forza il mio pensiero, perche divisavo condurvi e in Musei di Medaglie antiche, e recenti, e dentro a stanze gementi sotto al dolce incarco di scelti libri, e in Galerie tutte adorne di pellegrine tele. E' virtù adattarsi alle congiunture, ed al tempo; questo oggi riesce scarso, e appunto se scarso non lo perdiamo.

Ritorna il sereno, dileguano le nubi, prendiamo il taglio di questi raggi solari, acciò meglio la luce percota gl'oggetti, onde non si stanchi l'occhio a lume esangue.

Andiamo ove fior di Nobiltà si raduna ogni dopo pranso, e in recreazione onesta, ed in giochi piacevoli passa l'ore più nojose. Senza essere osservati, osserveremo il tutto. Jl *Conte Pietro de Tertio Lana* facendo bon' uso di sua gentilezza apre al comune divertimento nobili stanze, ed il contiguo passeggio tra verdi Allori, & Aranci invita le *Muse* più colte a celebrar lodi al sue *Apollo*; ove in ferrea, e vasta rete smenticati di sua perduta libertà volano, e

cantano

cantano musici alati, ove in ben ripartita peschiera e guizza il muto armento, e con repplicate veloci fughe fa sua vittoria un' innocente trastullo; ove l'acque ingegnosamente dal suo naturale, e basso strisciare inalzate, ora spicciando furtivamente di sotterra si lanciano, e si sospendono in aria con altissimi pispini, ora stendonsi tanto sottili, ed ispiananfi tanto eguali, sicche sembrano candididissimi veli spiegati al vento. Sono tutte queste appendici di tale abitazione, della quale potrei dire con *Marziale* nel secondo de suoi Epigrammi

Delitiæ Populi quæ fuerant Domini.

Ora il *Conte Pietro* sudetto da me pregato, mi fa intendere, essere i suoi Quadri esposti alla vista d'ogn'uno, e massimamente a curiosi della bell' arte, ed acciò con più libertà s'osservi, ed acciò non si provi pena nel capirne in un' istante la maniera diversa degl' Autori, me n'ha con la naturale sua compitezza inviata in iscritto la nota, in cui evvi anche in gran parte espressa la grandezza, e misura delle Tele. Confronteremo dunque con la serie quì scritta le imagini dipinte, indi a Voi lascierò la Carta, a me non abbisogna, perche varie fiate spettatote di sì bella unione ne trattengo fermo nella mente il ritratto.

Queste sono le mura, nel cui ricinto s'aggruppa quanto v' ho descritto, e tale appunto il sia, le nobili spezie dipinte a fresco sulla facciata esteriore me lo autenticano. In uno spazio la Virtù con i fulmini somministrati dall'Aquila di *Giove* atterra l'Ignoranza, ed altri vizj seco congiunti a stretta unione, e nell'altro le Scienze, ed Arti sono accolte, ed abbracciate da *Pallade*; misterioso, e degno capriccio di chi ne comandò la rappresentanza, e ne scelse il Pittore, per dar doppiamente credito all' idea; ne s'ingannò, perche *Francesco Giugno* emulando i più bravi pennelli,

li su-

li ſupera, e moſtrando la franchezza ſua, e'l poſſeſſo nella profeſſione in ogni parte di queſti due eccellenti lavori, dà ſaggio di quanto ci foſſe prode nell' operare a freſco, alla cui perfezione non ſi arriva, ſe non dopo lunga età, e diligente ſtudio.

Entriamo; quella ſcala ci addita il ſentiero; laſcieremo la viva raunanza, con morti Perſonaggi vogliam' oggi la converſazione; io come prattico v'introduco ſubito nelle ſtanze deſtinate alla noſtra curioſità; e quì nella prima prendiamo a mano la guida fedele della carta, carta, dirolla, da navigare, mentre con queſta evitiamo li ſcoglj de gl'errori, e c'inſegna con fedeltà il viaggio ſicuro, e felice.

NOTA

NOTA

De' Quadri di Pittura, con il nome de gl' Autori ſuoi, li quali s'attrovano nelle Stanze in Caſa del *Conte Pietro de Tertio Lana.*

Nella Sala.

DUe Quadri in uno contenenti due ritratti, di un Dottore, ed vna Dama, di *Pietro Righi Lucchese.*

Prima Stanza.

ASſunzione della *Vergine*, diverſi gruppi d'Angeli la ſervono; alta palmi dieci, e mezzo Romani, larga otto, e mezzo; D'*Andrea Sacchi* il *Tiziano* de' ſuoi giorni.

Circonciſione con diverſe mezze figure al naturale, in tela di ſette, e cinque. *Procaccino.*

S. Eliſabetta Regina di *Portogallo* veſtita in abito da Monaca, con molte Roſe raccolte nella Veſte, in tela d'Imperator per il lungo. *Pietro* da *Cortona.*

S. Girolamo legge alla candela; mezza figura al naturale, in tela da teſta poco più grande. *Gherardo dalle Notti.*

Marſia ſcorticato da *Apollo*, due figure intiere al naturale, con Amoretto piangente; Quadro alto palmi undeci, e mezzo, largo nove. *Guido Reni.*

Cleopatra figura intiera al naturale, in tela di ſette, e cinque. De i *Doſſi* da *Ferrara.*

Donna piangente, mezza figura al naturale; Del *Cavedone*.

Fruttiera d'*Antonio* da *Cortona*.

Donna rimira in alto, in quadro da testa. *Carlo Chiesi*.

Due Vasi di Fiori, di *Mario*.

Due Paesi con Architetture, e figure in tela di sette, e cinque; *Gio: Francesco Bolognese*.

Due Vasi di Fiori in tela da testa; di Monsieur *Boudeson*.

Amoretto in tela da testa; della scola di *Coreggio*.

Ritratto del *Cardinal Granvella*, mezza figura al naturale, in tela da testa. *Scipion Gaetano*.

Borasca di Mare in tela d'Imperator per il traverso; di Monsieur *Montagna*.

Battaglia, in tela vt supra; *Borgognone*.

Ritratto con pelizza, mezza figura al naturale, in tela d'Imperator per il lungo. *Tintoretto*.

Lucrezia spirante, figura intiera al naturale. *Dossi* da *Ferrara*.

Due tondini con diversi animali, e figure.

Due Ovati, con ritratto di Uomo, e Donna al naturale, mezze figure; *Coreggio*.

Testa d'*Ecce Homo*. *Coreggio*.

Testa di Vecchia. *Michel'Angelo da Reggio*.

Testa di Donna. *Barocci*.

Vergine col *Bambino*, *S. Giuseppe*, e *S. Giovanni*. *Calisio* da *Lodi*.

Donna con Bambino in braccio, mezza figura al naturale.

Ritratto, del *Pordenone*.

Testa, del *Parmeggianino*.

Altra, del *Caravaggio*.

Testa in iscorcio, di *Paolo*.

Ritratto di *Pio Quinto*.

Altro della Regina di *Cipro*.

Sau

San Ciriaco Vescovo d'*Ancona* figura al naturale con il martirio in lontananza. *Andrea Sacchi.*

Cucina con diversi rami, e figure, e con quanto si può imaginare attinente ad essa; Del *Bonanni.*

Tre ritrattini in rame, in uno, del *Padovanino.*

Seconda Stanza.

S*An Francesco*, figura intiera al natutale. *Andrea Sacchi.*

Lot con le figliole, mezze figure al naturale, con l'incendio di *Pentapoli* in lontananza, in tela d'Jmperator per il largo. *Caur. Gregorio Calabrese.*

Due Tondini d'Jncendj, del *Taffi.*

Ritratto della Gran Duchessa di *Toscana*. *Paolo.*

Cagnoletto tenuto da una mano. *Zuccaro.*

Due busti di Donna, Uno di *Giorgione*, l'altro di *Tintoretto.*

Due piccoli tondini, in uno l'Ascensione, nell'altro il Presepio, in rame. *Andrea Sacchi.*

Presepio, ed Adorazion de' *Magi* con diverse figure piccole del *Pasqual Genouese*, con il paese di *Gasparo Poussin*. Quadro largo sette palmi, alto cinque, per il traverso.

Pietà, di *Ludouico Caracci.*

Sposalizio di *Santa Catterina*, tre mezze figure al naturale, e *Bambino* intiero, con il martirio in lontananza. Della Scola del *Coreggio.*

Nana filante. Della Scola di *Raffaello* d'*Vrbino.*

Cappuccino cercante, mezza figura al naturale, in tela d'Jmperatore per il lungo. *Guido Reni.*

Spezieria con vasi e figure, e con quanto ad essa s'aspetta, del *Bonanni*.

Gruppo di tre Uomini, ed una Donna con instrumenti da suono, con fiasco, e frutti; mezze figure al naturale.

Terza Stanza.

CAccia del Cinghiale con diverse figure per il traverso, alto palmi sette, e mezzo, lungo nove, e mezzo. *Pietro Rosa.*

Testa della *Vergine* in pietra. D'incognito.

Ritratto d'un Chirurgo, mezza figura al naturale. *Moretto.*

Erodiade, mezza figura al naturale. *Romanino.*

Vergine col *Bambino*, e *S. Gioan Battista*. *Romanino.*

Testa d'una Musa coronata d'Alloro, con simile corona nelle mani, mezza figura al naturale, in tela da testa. *Francesco Paglia.*

Venere corteggiata, e servita da quattro Ninfe. *Francesco Giugno.*

Paese del *Roveda.*

Due paesi del *Fiamingo.*

Due paesi con marine di N. *Clusone* il Vecchio.

Vergine sedente col *Bambino*, e due Angeletti, figure al naturale. *Romanino.*

Quadro piccolo mezzo ovato, Presepio con diverse figure, in Tavola. Dell'*Orbetto.*

Quadro consimile. Fuga in *Egitto* di *Gesù*, *Maria*, e *Giuseppe*, con Angeli. Di *Musici Dionisio.*

Due battaglie per il traverso. *Francesco Monte.*

Drago divorator di due uomini, per il traverso. Di N. *Clusone* il Vecchio.

Paese

Paese con Pastore, e pecore, per il lungo . *Lattanzio Gambara.*

Donna con un canestro di frutti, mezza figura al naturale. Scola di *Paolo.*

Erodiade con la testa del *Precursor* recisa.

Ritratto di Cappuccino cercante . *Antonio Gandino.*

Venere dorme, e *Satiri* la mirano.

Ritratto di Donna con boccale . *Pietro Righi.*

Tre mezze figure di Donne con instrumenti da suono in mano . *Pietro Righi.*

San Francesco mezza figura al naturale.

San Nicola da *Tolentino* adorante il *Crocefisso.*

Pietà con diverse figure, della Scola del *Bassano.*

Ritratto di Donna vestita all'antica, di bona mano.

Due ritratti di Donne di bona mano moderni.

Quarta, e Quinta Stanza.

RItratti della Famiglia *de Tertio Lana*, mezze figure ; ed intiere di *Pietro Righi* , e *Francesco Paglia* , al numero di vintisei.

Tre Ritratti della stessa Famiglia, di *Tiziano.*

Ed uno del *Palma* vecchio.

Una Stanza dipinta nella volta da *Antonio Gandino.*

Una Stanza nel Giardino tutta dipinta dal sudetto *Gandino.*

La Prospettiva del Giardino nell' Uccelliera di *Francesco Giugno.*

La Facciata al di fori della Casa in due gran Quadri à fresco. Di *Francesco Giugno.*

Non è

Non è questa, o mio Signore, rara unione di Quadri, di cui ne anderebbero fastose anche le Galerie de' gran Principi? Jl numero delle Tele, la qualità de' primi Maestri nell' Arte tanto antichi, quanto più moderni non era mò degna della vostra attenzione? questo ammasso così prezioso meritava mò la vostra partenza? anzi meritava questo solo la partenza dalla vostra Patria.

Data una occhiata al Giardino, alla Uccelliera, alla Peschiera, alle Fontane, ed alla bella statua d'*Adone* manifattura eccellente del nostro *Antonio Carra*, ritorniamo inosservati per lo stesso cammino; e sebbene corti passi c'introdurrebbero nella scelta, copiosa, e a tutti aperta Libraria de' Padri dell' Oratorio di *S. Filippo Neri*; l'ora tarda nondimeno rubba il divertimento; meglio è ritornare all' Albergo, ove se vi piace, tratterrommi brevi momenti, e quanto non è stato conceduto all' occhio, lo spiegherò con la voce.

Per vostra istruzione tra tanto darovvi contezza, dove possiate far capo, giacche me l'avete richiesto, in *Verona*, *Vicenza*, *Padova*, e *Venezia*, acciò il vostro genio s'imbeva di nove idee, e sia pasciuto l'animo da sempre più bizzarri spettacoli.

Jn *Verona* di primo lancio sarà vostra cura portarvi nella stanza pittorica del virtuoso *Simon Brentana Veneziano*. Egli, io ben lo sò, sarà vostra guida cortese, assidua, e dotta nello scrutinio di quanto di bono nella bell' Arte colà si ravvisa, e sarà condito il passeggio da erudito discorso congenio alla Pittura; perche esperto egli, e addottrinato nelle Accademie del disegno, nel modellare in cera, e in creta, nello studio laborioso della Notomia, quanto perfetto nella Prospettiva, anzi nell' Optica (scienza questa poco conosciuta, miracolosa nondimeno per siti stravaganti, e per certe distanze obbligate) diravvi con mille pittorici avverti-

avvertimenti, quanto ſia difficile, e quanto indefeſſo ſtudio, e lunga età ricerchi il maeſtro maneggio de' pennelli. Con la dilui ſcorta entrerete nell' incomparabile, e tanto rinomato Muſeo del *Conte Moſcardo*, in cui ravviſerete quanto mai l'occhio può ricreare o per artifizio di ſcelte manifatture, o per induſtrioſo lavorìo della Natura, oggetti pellegrini, Anticaglie rare, Pitture ſingolari, e quant' altro il diletto de' Padroni per ſuo, ed altrui divertimento ha ſaputo aſſieme compendiare, e quando mai non foſſe conceduto il rimirarlo, non isfuggite provedervi del Libro, in cui il tutto ſi ſpiega.

In *Vicenza* vi conſiglio inſinuarvi nella cognizione dell' eruditiſſimo *Gian-Marcio Cerchiari*, di cui ne fa degna menzione il *Padre Mabillon* nel ſuo Libro *Iter Italicum* pag. - 26 -, uniſce egli una virtù for dell' uſato dolce, ed una compitezza amena; Stimolatelo, sì ſtimolatelo a non laſciar più in tanto cordoglio il Mondo letterario de' ſuoi dotti comenti ſopra l'antiche Lapidi *Vicentine*; un giuſto volume ne ha egli compoſto, ed io ho avvto l'onore di vederne molti foglj, per la ſublimità della fraſe, per la terſa lingua latina, per le ſpeculazioni ſue appropriate, degni di caratteri d'oro.

Padova Emporio delle Scienze vi ſomminiſtrerà multiplici ſoggetti, con cui nella voſtra permanenza facciate lega. E' morto il *Cavalier Carlo Patino*, *Franceſe* di naſcita, *Italiano* d'elezione, *Medico* di profeſſione, *Antiquario* di genio. Avrebbe egli con la voce, e gentilezza ſua pari dato paſcolo baſtante alla voſtra curioſità; Ma vive egli ne' ſuoi Libri con applauſo univerſale ſtampati in groſſi, e varj volumi; E ſe la Morte, onta de' noſtri intenſi deſiderj, non l'aveſſe a ſe rapito, e qual dolce contento la Republica de' Letterati non ſucchierebbe da quanto egli aveva in pronto per lo Torchio? Jo vidi, e maneggiai tutto il ſuo grande ap-

 parec-

parecchio compiutamente disposto. Delineate a più, e più centinaja Medaglie le più rare, le più gravide d'erudizioni, esaminava ogn'una a parte a parte, primo, per quanto essa rappresentava e nel diritto, e nel rovescio d'istoria, favola, Deità, fabbriche, o d'altro, secondariamente inseriva un discorso morale, e politico, tramezzato da simboli, da imprese, da gieroglifici, da più cupi arcani della vera Filosofia, e da cent'altri consimili innesti, cavato però tutto dalla midolla della Medaglia; indi l'avvalorava con esempj più vicini a' nostri giorni, e spezialmente desunti da fatti egregj della *Serenissima Veneta Repubblica*. Dopo la sua morte, con gran cordoglio, e detrimento della nostra *Italia*, perche frutto nato in si bel paese, il Libro ha passato i Monti, e svanita un pò pò la ricordanza, forse comparirà alcuno con veste altrui nobilmente adorno.

Ed è pur morta al Mondo la di lui figliola, la *Minerva* de' nostri tempi *Mademoiselle Carla Catterina Patina*. Questa avendo un' Anima, stò per dire, di nova fabbrica, lasciato l'ago, ricamò con la penna sù dotti foglj, mutò il *Gineceo* in *Liceo*, e fè sua deliziosa stanza il *Parnaso*; dedita già allo studio più sensato, ed ameno, ora s'è rinchiusa in un Chiostro, ivi con economia dello spirito quieta, e tranquilla serve al suo DIO. Jo non entro nelle sue lodi; il Libro di cotesta Vergine illustre, a Voi onninamente necessario, serve di Panegirico al suo merito; ha egli per titolo, *Pitture scelte, e dichiarate da Carla Catterina Patina Parigina Accademica*. Siete in obbligo preciso a leggerlo, comprende molti intaglj cavati dalle più rinomate Tele, onde dupplicato sarà il diletto, e in osservarne il dissegno, e in apprendere il contenuto.

Ma s'ella è volontaria prigioniera fra quattro mura, (siamo all'Albergo, sediamo) e se il di lei Padre non ha più tra noi commercio

mercio, Vive, e gloriosamente vive un *Carlo Torta* anima delle Virtù, core dell'erudizione, delizia de gl'eruditi. Andate, andate vi scongiuro, nel suo Museo colmo di quanto il nobile suo genio veneratore dell'Antichità più ossequiata lo ha arrichito, egli con fluida eloquenza ne spiegherà le significazioni, e gl'usi. Vederete in piccolo scrigno adunato un doppio Tesoro di presso a trecento Medaglie antiche tutte in Oro, tutte rare, e in gran parte rarissime; formano queste la serie dell'alto, e basso Jmpero; il maggior numero però s'estende nell'alto, in cui particolarmente il genio del possèditore s'aggira; altri Uomini illustri coniati in oro s'affacciano a que'vetusti sembianti, non sò, se per riceuer norma alle proprie dalle azioni di que' personaggi de'secoli già spirati, o per far sepellir' in eterna confusione que' decantati Eroi al confronto di tante virtù de' tempi a noi più vicini. Vederete Agate, e Camei da più forbiti scarpelli intagliati, Quadri da più famosi Pittori dipinti. Voi stupirete nell'osservare Conchiglie della *Cina* di finissimi colori ricamate, Statue antiche di marmo, Porcellane scelte. Vi sproncrà il desio d'esser Soldato, al rimirare tante, e varie sorte d'Armi, ed Armature già vestite, ed impugnate da Guerrieri dell'etá trascorse; e poi muterete il genio alla comparsa di cento, e più strumenti antichi da suono, dirò, *ex omni genere musicorum*, perche se ne contano e da tasto, e d'arco, da pizzico, e da fiato; tre singolarmente si distinguono di curiosa, ed eccellente manifattura, e varj Principi tratti dal nobile diletto colá si sono portati a considerarli, a maneggiarli, ad udirli. Tutto questo con mille altre galanterie riposte nel Museo, serve di gloria al Padrone, d'innocente, ed utile diversione a Scolari di quella celebre Universitá, e d'erudito trattenimento a Forestieri.

Di *Venezia* non avrei a narrarvi se non istupori, e meraviglie;

basta vi portiate nelle famose Librarie dell'*Hertz*, ò dell'*Albrizzi*, ivi si raduna ogni giorno fior d'ingegni, sarà facile collegarvi con alcuno de' più geniali alla vostra idea, con la di cui compagnia, e scorta osserverete più, e più raccolte di Pietre, di Medaglie antiche, nelle quali ammirerete l'assidua diligenza, e la profusa spesa, e nel costituirne un' aggregato di tanto valore in pochi mesi, e l'esatta disposizione in distribuirle, e sopra tutto la singolare perizia nel dizzifrarne ogni significato da chi le possede.

Quanto poi a Pitture, sarete in un' Oceano immenso. Vi consiglio, prima di portarvi all'osservazione delle Tele, dare una attenta occhiata e al sudetto Libro *Patino*, e contiene per lo più Quadri esistenti in *Venezia*, e all' altro, *Le Ricche Minere della Pittura Veneziana* del *Cavalier Marco Boschini*, e al jeri l'altro da me citatovi, *Finezze de' pennelli*, ove parla di *Venezia*, e finalmente è necessario leggere le *Vite de' Pittori dello stato Veneto del Cavalier Ridolfi*; gioverà da questi raccoglierne qualche lume, onde chi vi sarà al fianco non vi creda sì novo nella cognizione, e nella prattica.

Torniamo alle nostre Contrade. Non crediate scarsa la nostra Patria di curiosi dilettanti, nò, v'averei introdotto nelle stanze del Nobil Uomo *Conte Leopardo Martinengo*; in più Armarj vagamente lavorati avereste Voi ben veduto qual bell' innesto sia quello della Nobiltà, e della Virtù. Sono essi ripieni di quantità di Volumi in ogni scienza, e con maggior'ansietà ricercati li più esotici, e rari; ne tra questi limiti si trattiene il virtuoso diletto; In un grande stipo Medaglie a cumuli avrebbero trattenute più ore le nostre mani in compagnia dell' occhio, e della mente.

V'avrei guidato da un gentilissimo *Gieronimo Bonsignori*. Possede egli e in quantità, e in qualità le più apprezzabili vetuste Monete in ogni Metallo. Da questo Museo, e dal sovracitato *Martinengo*

cavò

cavò molte copie *Monsieur VVaillant* non pria da esso vedute, sebbene più volte pellegrino dell'*Europa*, e dell'*Asia* a solo titolo di maneggiar Medaglie.

V'avrei dato a conoscere un *Briareo*, se non di braccia, almen di lingue forestiere, e di scelte erudizioni. Questi si è l'ingegnosissimo *Fortunato Vinaccesi*; parla, e intende ogni straniero idioma, discorre in ogni più astrusa materia, d'ogni Libro ve ne darà la perfetta notizia, ve ne dirá succosa la sostanza, e gran dilettante anch'egli di Pittura. Le sue mani non istanno in ozio; lavora in eccellenza Vetri per Cannocchiali, per Microscopj, i quali fanno travedere ed *Eustacchio Divini*, e *Giuseppe Campani* in *Roma*. Ne quì vi numero cent'altri virtuosi soggetti, esperti chi in una, chi in altra scienza, professione, ed Arte.

Jeri veramente mi scordai, e vi passammo sulla porta, condurvi nella stanza pittorica di *Faustino Bocchi*. Là dentro cupo pensiero, ne melanconiche idee non entrano, la sola allegrezza, volto sereno, e bocca ridente ritrovano albergo. Questi si è dato ad una particolarità di studio, a cui la bizzarria sua lo ha allettato. Esprime egli solamente cose piccole, e Pigmei, e di costoro le battaglie, lotte, giochi, balli, conviti, trionfi, e mille altre invenzioni tutte capricciose, e moventi a riso. Egli è si fecondo in tali sue produzioni d'atomi, sicche il pennello non può seguire la gran piena, la quale dalla fantasia gli sgorga. Ne si creda piccolo, ne impicciolito il suo valore, egli è ben'adulto, e gigante, e le Galerie de' primi Principi ne ricercano a gara, e con ansietà i suoi lavori. In quella di *Firenze* una grande sua Tela, in cui evvi chimerizzato quanto, direi, il sogno sà fingere in tali minutezze galanti, e due altre sue opere sul nero paragone con tutta maestria, e delicatezza perfezionate attraono curioso, ed attento lo sguar-

ſguardo de' ſpettatori, ed a loro confronto oh quanto ſcemano teſſiture di ſimil ſorta d'*Olanda*. Jl ſuo fare meraviglioſo ſi è nella eſpreſſiva diſtinta de gl' affetti, e delle paſſioni; così al vivo vi pone ſotto all'occhio gl' accidenti, onde per neceſſità biſogna compaſſionare chi piange, applaudere a chi trionfa, ajutare chi ſi sforza a compire un' opera, e diſpettoſo non può, e quaſi entrar ſeco in ballo, e sbandire le cure mordaci.

Quanto poi ad oſſervar Quadri, o in piccole Chieſe da noi tralaſciate, o in particolari Caſe rinchiuſi, altra dimora ſi ricchiedeva, non di tre giorni. A darne la notizia diſtinta per i ſecondi, troppo d' impegno mi ſarebbe accollato. Per i primi, non mi è ſtata grave la fatica, perche varie Chieſe, ed Oratorj, o ſempre chiuſi, o ſe aperti, non occupavano l'attenzione cò ſcelti lavori; anzi men grave, mentre alcune opere le enunzio per ſola altrui relazione. Di queſti eccovene eſteſa tal qual ſerie già per mio diletto compilata, e contiene il ſolo nome dell'Autore, col ſemplice fatto dipinto.

E perche nulla manchi alle mie promeſſe, eccovi parimente la nota delle Pitture pubbliche di *Salò*, ed altresì li Marmi antichi, de' quali vi diedi contezza la prima mattina.

Nelle Tele, e Pitture di maggior grido ſuppongo non aver' errato nell'indicarvene gl' Autori di eſſe, per altre, può eſſere ſia ſcorſo qualche sbaglio, ma lo sbaglio ſarà provenuto dalla varietà delle opinioni altrui, da' quali ſegnatamente a tela per tela ho voluto eſſere ammonito dell' inventore, ed arteſice loro. Se avverammi ſcoprirne l'errore, con la maggior parte de gl'intendenti nella profeſſione, canterò la palinodia, e ovunque ſarà il voſtro ſoggiorno, ve ne trametterò le giuſte notizie, acciò la lode ſia attribuita a chi di ragione ſi deve; abbenche io ſperi, abbiano

preſto

presto a vedersi emmendati i miei falli, se ve ne saranno in simil genere, ma molto più illuminate con metodo più gagliardo, e vivo le mie spiegazioni dal nostro *Francesco Paglia* . Ha tessuto egli un volume, in cui si enunzieranno e le pubbliche, e le private Pitture di *Brescia*, e *Bresciano* ancora.

Vidi Domum parvam, & putidam disse *Marco Antonio* a *Megaresi*, allorquando a forza di suppliche lo strascinarono da *Atene* a vedere il loro signorile Palazzo, descrivendogliene con troppe minute circostanze le meraviglie pretese . Jo da Voi non pavento simile rimprovero, perche o la vostra virtù vi averà fatto ammirare quelle memorie, ove sarà stata introdutta la curiosità del vostr' occhio, o la vostra cortesia compatire la poca grazia della mano conduttrice delle vostre occhiate.

Ma altresì tutta dallo stupore soprafatta esclamò *Saba* a *Salomone*; *Verus est sermo, quem audivi in terra mea, & non credebam, donec ipsa veni, & vidi oculis meis* . Jo da Voi non pretendo rascotere elogio sì transcendente; tanta vanità non mi gonfia, ne una maga opinione, ne fattucchiero amore verso de' nostri Pittori mi sforza con incantesmo invidioso , onde dica loro ; *Illud peculiare vestrum est, illud gratię singularis, quod quàm qui vos ęmulentur non habetis, quàm non invenitis qui sequantur.*

Segnerò in tanto con bianca pietra questi tre giorni, per me tutti ricolmi di gioja all'onor di servirvi. A Voi da benefici raggi delle Stelle più amiche piovano influssi felici; sia il viaggio prospero per qualunque parte, e la permanenza in ogni loco sia tutta condita da più geniali diletti.

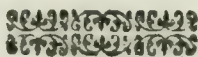
RESIDUO DI PITTURE IN VARIE CHIESE, ED ORATORJ DI BRESCIA.

In S. Agata.

IL martirio di *S. Agata* legata, e pendente in Croce, si è d'antico pennello.

Grazio Cossale, colorì nell' Altare primo a destra *S. Carlo* con molte figure. *Girolamo Rossi* pinse il *Salvator'* in piedi nella Cappella del Venerabile, e parimente è di sua mano l'Altare in faccia esprimente il martirio di *S. Lucia* copioso di molti personaggi.

Nel primo Altare poi a sinistra due Tavole, con la Nascita del *Redentore* nella prima, e con l'adorazione de' *Magi* nella seconda, sono d'ottima antica maniera, e l'opinione di qualch' uno asserisce tanto questi due lavori, quanto la Pala maggiore di mano di *Bernardo Senali*, il quale dipinse nella Cappella della *Concezione* in *S. Francesco*. In alto sopra questo Altare in tela grande, il pennello di *Francesco Giugno* mostra *S. Giuseppe* con gloria d'Angeli.

La prospettiva della volta si è fattura di *Pietro Antonio Sorisene* nostro *Bresciano*, con le figure ne' vani di *Pompeo Ghitti*. E infine *Ottavio Amigone* colorì le imposte dell' Organo.

Nella

Nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio della Congregazione di S. Filippo Neri.

ALtar maggiore ; Purificazion di *Maria*, di *Pietro Marone* : Primo Altare a destra ; *S. Francesco di Sales* , di *Francesco Paglia* . Secondo Altare ; *Cristo* morto con Angeli , di *Francesco Giugno*.

Primo Altare a sinistra ; *S. Eustacchio*, del *Paglia* . Secondo ; *S. Filippo Neri*, copia di altro simile in *Roma*, di *Guido Reni*.

In Santa Maria de gl' Angeli Chiesa , e Convento di Monache.

L'Assunzione della *Vergine* all' Altar maggiore , di *Giuseppe Pamfili*.

Altare a destra ; la *Beata Vergine* Miracolosa ; a olio sopra il muro di *Carlo Bachiocco Milanese*.

Altare a sinistra ; *S. Agostino* con altri Santi ; sopra il muro a olio di *Carlo Bachiocco*.

Sopra la porta ; Natività di *Gesù*, d' *Antonio Gandino*; altri vi ravvisano dentro qualche tocco di *Pietro Marone*.

In Santa Catterina Chiesa, e Convento di Monache.

DUe Quadri di *Lucca Mombello* si scorgono in questa Chiesa ; uno all' Altar maggiore , e l' altro all' Altare a destra . Nel

primo, *Gesù* in braccio alla *Vergine* in alto pone l'anello in deto à *S. Catterina* avanti ad essi ginocchiata ; a basso *S. Costanzo* vestito di tutt' Arme a destra, ed a sinistra un Santo Vescovo con piviale, amendue con un ginocchio a terra. Nel secondo; La *Vergine* pure col *Bambino*, ed Angeli fra le nuvole; in prima linea ginocchiati *S. Giacinto Domenicano* a diritta, e *S. Costanzo* alla manca, ed in seconda linea, in piedi di quà, e di là due Santi Vescovi.

Antonio Gandino poi colorì il Quadro nell' Altar' a sinistra, ove la *Vergine* in alto col *Bambino* quasi dispensano *Rosarj*, e volano per l'aria molte Rose. Due Santi *Domenicani*, e due Sante dello stesso Ordine inginocchiati formano tutto il primo piano. Dal mezzo in sù coloriti, e distribuiti nella stessa tela si mirano li quindeci Misterj del *Rosario*.

Le figure nella Volta con il chiar-oscuro sono di *Camillo Rama*, e *Giacomo Barbello* nelle pareti dipinse, ma ottimamente, a fresco li fatti insigni della Vergine, e Martire *Catterina*.

In S. Paolo
Chiesa, e Convento di Monache.

PAla della Conversione di *S. Paolo*; venne da *Roma* di mano di *Giacinto Brandi*, con lo sborso di cento Scudi *Romani*, e due rote di Formaggio.

In Santa Pace
Chiesa, e Convento di Monache.

PAla maggiore d'*Antonino Triva*. La *Vergine* porge il *Bambino* a *S. Giuseppe*. *S. Catterina* di *Francesco Paglia*, e *S. Benedetto* di *Pompeo Ghitti*.

A nostri giorni è stata rifabbricata la Chiesa; nella vecchia eranvi di *Lattanzio* sul muro scene tragiche della Passione; queste ora si mirano in tela copiate dal *Ghitti*, di cui poi sono d'invenzione il *Cristo* in Croce, e la *Risurrezione*.

Nella Chiesa del Monistero di Monache de' SS. Cosmo, e Damiano.

L'Opinione quasi comune asserisce il lavoro della Pala maggiore, e del fresco in Chiesa di mano del *Feramola*, ma il *P. Cozzando* nomina per autore e della Pala, e del fresco *Paolo Zoppo*.

Ecce Homo nell'Altar contiguo al maggiore, del *Cossali*. Nella Cappella di *S. Tiziano*, a fresco lavorò *Moretto*.

Altare a destra, la Natività del *Signore*, di *Luca Mombello*; e parimente è di sua mano l'Altare a sinistra.

Nella Chiesa della Carità, ove abitano le Donne convertite.

LA Penitente *Maddalena* visitata da Angeli, fù dipinta da *Antonio Gandino*; E li *Santi Antonio da Padova*, *Rocco*, e *Sebastiano*

stiano sono lavori del *Paglia* nell' Altare a sinistra.

Questa Chiesa rinchiude in se altra piccola divota Cappella, fabbricata questa sullo stesso modello della Santa Casa di *Loreto*.

Nella Chiesa del Convento di Monache de' S.S. Giacomo, e Filippo.

LI due Titolari Apostoli della Chiesa *Giacomo*, e *Filippo* con la *Vergine* in alto, ed altri Santi occupano la Pala maggiore, dipinta da *Grazio Cossale*.

Due Quadri colorì *Carlo Bachiocco* ne' due Altari primo a destra, e primo a sinistra, in quello la *Vergine* con *S. Antonio* da *Padova*, e *S. Carlo*, in questo tre Sante, *Maddalena*, *Cecilia*, e *Monica*.

La *Visitazione* poi nel secondo a sinistra nomina per suo Autore *Antonio Gandino*.

In Santa Croce Chiesa, e Convento di Monache.

CRisto morto in braccio alla Madre addolorata espone la Pala all' Altar maggiore. Chi l'abbia dipinta varie sono le opinioni, molti consentono sia di *Paolo Zoppo*. La Pala poi di *S. Elena* è d'*Antonio Gandino*; quella di *S. Carlo*, del *Cossale*; il *S. Gio: Evangelista* del *Feramola*; L'*Assunta* con *S. Gaetano*, ed il *Cristo* con diversi Santi *Agostiniani* sono di *Francesco Bernardi*. Il fresco del *Feramola*.

In San

In San Cristoforo Chiesa, e Convento di Monache.

C*Arlo Bachiocco Milanese* dipinse la Pala maggiore; *S. Cristoforo* in mezzo col *Bambino* su le spalle. *S. Francesco* da una parte, *S. Antonio* da *Padova* dall' altra.

Altare a destra; Concezione di *Maria*; Essa in mezzo in atto divoto. *Santa Lucia* da un lato, *Santa Apollonia* dall' altro ginocchiate. Varj simboli della Scrittura, attribuiti alla *Vergine* quà, e là ordinati sù la tela; Lavoro d'*Antonio Gandino*.

Nove fatti di *S. Chiara* istoriati a fresco da *Camillo Rama*.

Il Volto, poch' anni fà, dipinto da *Pietr' Antonio Sorisene* bravo prospettiuo.

Nella Chiesa delle Cappuccine.

LA Festa principale della Chiesa si è la *Madonna* della *Neve*, e la Pala maggiore ne denota il miracolo succeduto in *Roma*. Opera bella del *Maganza*, e non inferiore di suo pennello la Natività del *Redentore* all' Altare sinistro, quando poi nel destro bello parimente si scorge il Battesimo di *Gesù*, d' *Antonio Gandino*, il qual pure comparisce in Coro nell' Angelo, e nella *Vergine* Annunciata.

Sopra la porta la *Madonna* con diversi Santi, del *Cossale*.

Oratorio di S. Rocco.

ALtar maggiore di *S. Rocco*, del *Cossale*. Le figure nel Volto di *Giacomo Barbello*.

In

In Santa Francesca Chiesa de' Monaci Olivetani.

SEdente la *Vergine* porge *Gesù* a gl' abbraccj di *Santa Francesca* inginocchiata, a cui stà addietro un' Angelo in piedi con libro aperto in mano. Quadro fatto in *Roma* da *Francesco Racusa Romano.*

Nell' Oratorio di S. Tomaso.

S. *Tomaso* incredulo pone il deto nel Costato del *Redentore*. Opera questa di *Marco Ricchiedeo* Pittor *Bresciano* (tanto asserisce il *Padre Cozzando*) di cui non sò, se altro si veda in *Brescia.*

Nella Chiesa della Madonna al Mercato del Lino.

QUanto v'è in Coro, o ad olio, o a fresco, tutto è d' *Antonio Gandino.*

In S. Orsola Chiesa delle Orsoline, o, come Noi diciamo, Dimesse.

S. *Orsola* con molte sue Vergini occupa la Pala maggiore. La prima invenzione fù del *Moretto* (e si vede in altre Chiese) fù copiata da *Bernardino Gandino*, ed indi ritoccata da *Carlo Bachiocco*. Altresi la *Madonna* di *Paitone* ha per primo suo Autore

Moretto,

Moretto, e la copia in questa Chiesa ella è di mano del sopracitato *Gandino* . *Ottavio Amigone* poi colorì la *Santa Catterina*. Li laterali sono parte del *Ghitti*, parte del *Bachiocco* . Sopra la porta il martirio di *S. Orsola*, di *Gio: Fiamingo*.

In S. Agnese Conservatorio delle Citelle.

PIetro *Marone* si è il Pittore del Quadro all' Altar maggiore ; e li Quadri della Passione per ornamento della Chiesa sono copie cavate da quelli de' *Bassani* in *S. Antonio*.

Nell' Oratorio di S. Pietro Martire.

ALcuni Quadri a tempra di *Pietro Rosa*.

Nella Disciplina del Domo.

ASsunzion di *Maria*, del *Feramola* . Attorno attorno in calce miracoli della *Vergine*, di *Lattanzio*, e del medesimo tutta la Passione di *Cristo*.

In S. Giorgio.

RAppresentò *Bernardino Gandino* nel Quadro dell' Altar maggiore *S. Giorgio* con il Drago, e suo Padre *Antonio Gandino* dipinse la Pala di *S. Carlo*.

Autore poi della Natività di *Gesù* si nomina dal *Padre Cozzando* un tale *Giovita Bresciano*, o *Bressanino* scolaro di *Lattanzio*.

In S. Marta

In S. Marta
Chiesa, e Convento di Monache.

COsa vi sia di singolare in Chiesa, non lo sò, il tutto anche sparirebbe alla comparsa d'insigne Quadro di *Paolo* della adorazione de' *Magi* sospeso nel Coro interiore delle Monache.

In S. Carlo.

DIspensa *S. Carlo* elemosine nella Pala maggiore; del *Cossale*. L'Anime dalle fiamme purganti ascendono alla gloria; di *Camillo Rama*. Nasce *Cristo*; del *Bagnadore*. *S. Giovanni* battezza *Cristo* nel *Giordano*; di *Girolamo Rossi*. *Gesù* fà sua Sposa *S. Catterina*; del *Maganza*.

Nella Chiesa della Pietà
Ospitale delle Donne.

ADorano i *Magi* il Bambino *Gesù* in *Betleme*; *Pietro Marone* ne colorì la Storia sagra in Tela; e *Antonio Gandino* sul muro, ma a olio, dipinse gli altri quattro Altari; nel primo a destra *Cristo* libera l'Anime dal Limbo; nel secondo *Cristo* con *Marta*, e *Maddalena*; nel primo a sinistra *Cristo* in Croce; nel secondo la *Maddalena* nel deserto. Sua pure si è la Risurrezion del *Salvatore* sopra la porta laterale. E nella Pala da mezzo *Girolamo Rossi* mostra la *Vergine* con *S. Bernardino*, e *S. Rocco*.

In S. Zeno

In S. Zeno.

PAla all' Altar grande; *B. V.* con *S. Rusticiano* Vescovo, ed altri Santi, del *Ghitti.*

Jl Catino del Coro a fresco, d'*Ottavio Amigone*; quando vien creato Vescovo il detto Santo.

Li quattro Vangelisti a fresco laterali, del *Feramola*, di cui pur sono e l'Altare a sinistra, e quanto v'è entro al Battisterio.

Altare a destra, in cui si rappresenta la *Beata Vergine* con li Santi *Francesco*, *Giacinto*, e *Marta*, lo pinse *Girolamo Rossi.*

Nella Chiesa della Misericordia Loco Pio de gl'Orfani.

LOth fortunato albergatore accoglie gl'Angeli in sua Casa: Pala all'Altar maggiore, di *Pietro Rosa*, di cui è la Natività di *Cristo* al lato destro; ed il corrispondente al lato sinistro, quando *Cristo* và al Calvario, si è di *Giacomo Barucco*; e il *Cristo* morto all'Altare a sinistra, lo dipinse *Antonio Gandino.*

In S. Chiara.
Chiesa, e Convento di Monache.

F*Rancesco Paglia* colorì il Quadro maggiore, e al *Feramola* il rimanente si assegna.

In S. Girolamo Chiesa, e Convento di Monache.

S. *Girolamo* mezzo nudo, ed il Santo Profeta *Elia* sono i principali soggetti del Quadro all'Altar grande, *Andrea Fatigate* nativo del nostro Castello di *Chiari* fù il Pittore.

Nella Chiesa di S. Faustino in Riposo.

PIetro Maria Bagnadore colorì la Tela nella piccola Chiesa di *S. Faustino* in *Riposo*, in cui evvi la *Vergine* col *Bambino* tra le nubi, e li Santi Protettori *Faustino*, e *Giovita* a destra, ed a sinistra nel piano. Si chiama *S. Faustino* in *Riposo*, perche ivi fece pausa la Processione solenne nell -806- quando furono trasportati li Sagri Corpi de' sudetti Martiri, ed ove successe il miracolo istoriato in tela dallo stesso *Bagnadore*, appesa (ma quasi sempre coperta) alla parete fori della Chiesa sotto al volto di *Porta brucciata*; cioè il subitaneo risanamento a *Ragemberto* nostro Cittadino principale, il quale travagliato da flusso, e febbre moribondo languiva. Questa Tela però è copia di quanto operò *Moretto* sul muro a fresco nello stesso loco.

PIT-

PITTURE PUBBLICHE IN SALO'

IN S. BERNARDINO Chiesa de' Minori Oßervanti.

LA Pala di *S. Antonio da Padova* nella seconda Cappella è opera di *Girolamo Romanino*. Jl nome dell'Autore postovi sotto a caratteri ben visibili mostra qual fosse il compiacimento da esso avuto in simil lavoro. Jl Santo ottimamente atteggiato stà sopra un piedestallo fatto a simiglianza d'Altare; ha nella destra un Giglio; nella sinistra un Libro aperto, sul quale mostra di leggere. In disparte si vede ritratto al vivo uno de' due Fratelli *Conti Cicale*, i quali allora abitavano in *San Felice*, (Terra tre miglia discosta da *Salò*, ove gran parte della Chiesa è dipinta dallo stesso *Romanino*) con le mani giunte in atto d'orare. Negl'angoli del Quadro figurò il Pittore quattro Angeletti ignudi, fatti con singolar diligenza, uno de' quali, o se ne attenda il dissegno, o se ne consideri il colorito, potrebbesi giudicar di *Tiziano*.

Nella quarta Cappella, oltre la Pala dell'Altare, in cui rappresentasi l'immacolata Concezione della *Santissima Vergine*, lavoro moderno del *Cavalier Celesti*, si vedono ne' muri laterali due istorie di mano di *Paolo Farinati Veronese*, le quali parerebbero assai

più belle, se si vedessero in maggior distanza; L'una è l'Annunciazione della *Vergine*, l'altra é la Natività del *Redentore*.

La tela della quinta Cappella raffigurasi al primo sguardo per opera del *Moretto*. Siede in mezzo la *Vergine* col *Bambino* in braccio, ha dalla parte destra *San Bonaventura*, e dalla sinistra *San Sebastiano* legato ignudo ad un tronco.

Altri Quadri in questa Chiesa, benche forse stimabili già tempo, troppo oggi tengono dell'antico.

IN SAN BENEDETTO
Chiesa di Monache Agostiniane.

DEgna fattura di *Francesco Ruschi* Pittor di gran nome in *Venezia* si è la Pala ben grande, e piena di nobili fantasie esprimenti la Natività del *Salvatore*. La *Santissima Vergine* sospendente con la man destra un candido pannicello, discopre il *Bambino* ignudo coricato in un canestro, e mostra d'esser rapita in altissima contemplazione del gran mistero. I due Santi titolari della Chiesa, e dell'Ordine, *Benedetto*, ed *Agostino* in abito pontificale, ed in atto altretanto divoto, quanto maestoso, sono una porzione cospicua di sì bell'opera. Due Angeletti sospesi a volo, tengono un cartello, e questo scherza vagamente per l'aria; un' altr' Angelo sbocca for d'una nuvola; tre Cherubini più a basso, lumeggiati con arte meravigliosa, parte a dirittura, parte a riverbero, mostrano quanta fosse la maestria dell'Artefice. Ma il Quadro non ben si gode, se non quando il Sole ferisce il pavimento.

IN SAN

IN SAN GIOVANNI BATTISTA
Chiesa de' Cavalieri di Malta.

LA Decollazione di *San Giovanni* quivi dipinta, sono già due Secoli, con isquisitissima diligenza da uno de' più celebri pennelli di quell'età, era altre volte in gran pregio. Ma dapoicche la Pittura salì a grado più alto di perfezione, ella è da porsi più tosto fra le anticaglie.

SVLLA STRADA PVBBLICA.

NOn molto lungi dalla Colonna eretta ad onor di *San Carlo Borromeo*, vedesi a man destra una Tavola incastrata nel muro, e in essa *S. Sebastiano* di mano antica, fù ritoccato da moderno pennello, perche in parte guasto dal tempo; ne più si riconosce per quello fù. Pure qualunque siasi, merita d'esser venerato per l'avvenimento seguente.

L'Anno 1575 introdotta in *Salò* la peste, s'andava di giorno in giorno inoltrando con funestissima strage. Ricorse *Salò* all'intercessione del glorioso *San Sebastiano* con voto solenne. Mirabil cosa! La peste non solamente non osò entrar nella casa, per così dire, di *San Sebastiano*, ma non passò oltre, veloce diè volta, e se ne fuggì, ubbidiente anch'ella a quell' imperioso comando, già fatto al Mare *Usque huc venies, & non procedes amplius.*

IN SANTA GIVSTINA
Chiesa de' Padri Somaschi.

LA Pala del primo Altare a man manca in cui si rappresenta la *Santissima Trinità*, con allusione al Religioso Instituto del Venerabile *Girolamo Emiliano* fù dipinta dal *Cavalier Celesti.*

Nella

Nella Cappella ſeguente pure a ſiniſtra il Quadro fù opera ſtudiatiſſima del vecchio *Maganza.* Egli vi figurò un popolo d'appeſtati, *San Carlo* da un lato s'umilia tutto lagrime, e affetto a *Criſto* irato; Miſericordioſo queſti ſi placa, ſicche l'Angelo al di lui fianco ripone la ſpada vendicatrice nel fodero.

La figura di *Santa Giuſtina* affiſſa al muro nel Coro tiene alquanto dell'antico; ma non è ſprezzabile, ſiccome non è da ſprezzarſi

NELL' ORATORIO DI S. ANTONIO da Padova.

LA tela eſprimente appunto il glorioſo Santo, maſſimamente conſideratone il colorito vivace. Fù fatta in *Bergomo* da *Giacomo Barbello Cremaſco.*

IN PIAZZA.

LE tre facciate della Caſa Pubblica del Comune furono dipinte a freſco dal celebre *Tomaſo Sandrino* con varj ornamenti d'Architettura grandemente lodati da chi ha bon guſto.

NELLA PAROCCHIALE.

A Man deſtra entrando nella ſeconda Cappella il giovine *Maganza* dipinſe la tela di *S. Carlo*, allorquando la Spugna inzuppata nel ſangue del Santo Cardinale fù da *Milano* traſportata ſolennemente in *Salò*. Jntorno all'Anno 1662 eſſendoſi perfezionato l'Altare tutto di puriſſimo Paragone, perche la Pala non potea più capirvi fù di neceſſità accorciarla. Ne furono però levate alcune figure ignude, nelle quali, come più proſſime all'occhio

avea

avea l' Artefice impiegata maggior diligenza, ed erano il meglio di tutta l' opera. Ben ſanno gl' intendenti dell' Arte miſurare ſul vicin pavimento le diſtanze, e i degradamenti delle Figure più oſſervabili; ed è facile l' argomentare quanto da sì fatto mutilamento ſia deturpata queſta Pittura.

Antonio Vaſilacchi Alienſe, allievo, e compagno di *Giacomo Palma* colorì la Pala di *S. Marco* nella ſeconda Cappella a man manca; ma la teſta del Santo ſi fà conoſcere per fattura del ſuo Maeſtro.

Nella quarta Cappella pure a man manca, la Pala dell' Altare dedicato al Nome Santiſſimo di *Gesù*, eſprimente la liberazione de' Santi Padri dal Limbo, è mano di *Zenon Veroneſe*, ma d' una maniera aſſai diverſa di quanto ſi ſcorge nell' altre ſue dipinture. E ben credibile, dopo vedute le opere di *Tiziano*, e de gl' altri famoſi ſuoi coetanei, ſi correggeſſe il Pittore, e laſciato quel ſuo modo di pingere ſecco, e crudo, ſi applicaſſe a queſt' altro di miglior paſta, e più dolce, e più tondeggiante. J ſei pezzetti incaſtrati ſotto la volta della Cappella ſono fatture del *Cavalier Maloſſi Bologneſe*.

Termina queſta Nave ſiniſtra in una Cappella, ove, non è gran tempo il *Cavalier Celeſti* colorì *San Giuſeppe*, e *Santo Stefano*.

Merita tutti i rifleſſi la Cappella del *Venerabile* lavorata ſul modello della celebre di *Santa Maria Maggiore* in *Roma*. Le pitture o a freſco, o ad olio ſono tutte del pennello del mentovato *Cavalier Maloſſi*. E' degna d' eſſer mirata con attenzione la Cupola, ornata d' una vaga, e ricchiſſima Architettura. S' alzano a due a due sù lor Piedeſtalli vintiquattro Colonne attortigliate a ſpira, e meſſe ad oro; queſte ſoſtentano un ſoffitto aperto con una bella Cornice, e ſopra queſta una leggiadra Balauſtrata, non continua,

ma

ma con bel garbo interrotta da quattro ſpezzamenti. Ne' quattro ſpazj di mezzo tra Colonna, e Colonna ſono quattro Iſtoriette di figura ottangolare incaſtrate (così le finſe il pennello) dentro alle loro Cornici di capriccioſo intaglio, e per tutto allumate d'oro. Pendono dal Soffitto, oltre i Feſtoncini dipinti al naturale, otto Palloni, i quali rimirati dal punto, dove concorrono i raggi della veduta, ſembrano tutti cadere a piombo. Nello ſpazio aperto vedeſi in alto il *Padre Eterno* ſedente nel Trono della ſua Gloria, coll' Agnello a deſtra quaſi ſvenato, e co' quattro Animali deſcritti nell' *Apocaliſſi* da *San Giovanni*. Di quà, e di là dal Trono ſono degni d'oſſervazione due Angeli diſſegnati in iſcorcio ſcendenti a volo col capo in giù. Quello, il quale ſi ſpicca dalla parte deſtra del Trono, fa inarcare le ciglia alli ſteſſi Pittori più conſumati. Veduto da un' angolo della Cappella, volge il petto a Levante; A chi lo mira da un' altr' angolo, ſembra convertirſi a Ponente, e così piegarſi or' a Settentrione, or' a mezzo Dì, ſecondo la diverſa ſituazione dell'occhio contemplatore. Sotto al Trono un Coro d' Angeli, e più a baſſo un' altro Coro de' Martiri dell' uno, e l'altro ſeſſo. Queſti ſono appunto que' Martiri, de' quali in queſta medeſima Cappella ſi adorano le reliquie, ſcelte nel Cemeterio di *Caliſto* con permiſſione del Pontefice *Siſto Quinto* dal celebre Cappuccino *Frà Mattia Belintani*. Incaſtrato nel muro a deſtra evvi il Martirio di *Santa Felicita*, e de' ſuoi Figlioli, dipinto ad olio, ma non finito. Lo ſpazio oppoſto reſta ancor vacuo, e aſpetta un Quadro a degnamente riempirlo. Sotto l'ingreſſo, come altresì ſotto l'arco del Santuario, ſono oſſervabili alcune figurine, colorite dal medeſimo pennello, parte al naturale, parte a chiar-oſcuro.

Terminata queſta veduta, e prima di ſalire nel Coro, trovaſi un picciolo Altare, poſto fra la Nave di mezzo, e quella a fianco

a deſtra.

à destra. Serve di Pala la Natività del *Redentore*, dipinta non si sà da qual mano, ma certamente da mano egregia; ed è in parte solamente sbozzata. L'invenzione, ed il complesso, a dire il vero, non è mirabile; ma tutte le figure sono ben dissegnate, e il colorito sembra ad alcuni inimitabile. La *Vergine* da una parte, *San Giuseppe* dall'altra, *Gesù* nel mezzo, tengono il primo loco. Evvi in qualche distanza un gruppo d'Angeli intenti a festeggiare con le loro musiche la nascita del gran Rè; ed a questi mostrano di far conserto altri Angeletti sospesi in aria. Vedesi in lontananza la fuga d'un bel paese, con molta gente a piedi, ed a cavallo, in cui per avventura si accenna la venuta de' *Magi*.

Simile Altare nell'altro lato del Tempio a questo corrispondente, fù già distrutto da incendio fortuito, insieme colla bella tela, da cui era adornato. Rifattosi l'Altare, il *Cavalier Celesti* v'ha poi dipinta l'adorazione de' *Magi*.

Quella parte del Coro chiamata Presbiterio è tutta occupata da tre gran Quadri, contenenti tre Istorie. La Visitazione della *Vergine* a *Santa Elisabetta*, collocata a destra è di *Giacomo Palma*, e ben degna del suo pennello. La Natività della *Vergine* a sinistra fù lavorata dall'*Alliense*. La Pala poi dell'Annunciazione (da cui prende il titolo la Chiesa) posta nel mezzo fù veramente ordinata al *Palma* dopo il suo ritorno a *Venezia*, ma prevenuto dalla morte non potè ponervi mano. Qualch'uno della sua scola si mise all'impresa, e lavorolla, e sedotto, cred'io, dalla grossa mercedè vendè vetri per diamanti, perche con temerità da falsario vi pose a gran caratteri il nome del Maestro. Sotto la volta dipinse a fresco il medesimo *Palma* l'Assunzione di *Maria*, opera da par suo.

Nello spazio del Coro sottogiacente alla Cupola fù divisa tra il Maestro, e'l Discepolo la fatica, e l'onor del dipingere. La

ſtrage fatta da Serpenti nel popolo d'*Iſraele* iſtoriata ſul Quadro chiudente l'Organo altamente commenda il Maeſtro ; E quì fù, dove la fantaſia di quel bravo Pittore ebbe largo campo di ſcapricciarſi. Bello è il vedere un gran numero di Figure d'ogni età, d'ogni ſeſſo, altre morte, o ſpiranti, altre vive, e moventiſi, in eſpreſſione di varj affetti, tutte di bon diſſegno, tutte atteggiate con gagliardìa, anzi con furore. Belliſſima è quella Femmina, la quale ſpaventata, e ſmaniante ſopra il Bambino ſel trae dietro con un contorcimento da diſperata. Belliſſimo è quel Nudo, il quale con un tal guizzo ſerpentinato volgendoſi, come d'improviſo all'invito ſalutevole di *Mosè*, ſtende amendue le braccia al Serpente di Bronzo inalberato ſul Monte. Non v'ha in tutto il Quadro un palmo di tela ozioſo, e quanto più ſi contempla, particolarmente a bon lume, tanto più piace. Il roveſcio di queſto Quadro diviſo in due, rappreſenta da una parte la morte dell'innocente *Abele*, fattura parimente del *Palma*; dall'altra il Sagrifizio d'*Abramo*, opera dell'*Allienſe*.

Dipinſe poi l'*Allienſe* ſul gran Quadro del Contra-organo il raccoglimento della Manna, e quì forſe più d'altrove ſi ſegnalò. I quattro Vangeliſti a freſco ne' triangoli, o come dicono, nelle Vele ſotto la Cornice della Cupola, ſono parimente del *Palma*, come altresì una delle quattro Statue a color di bronzo di quà, e di là dalla Cantoria, ed è la prima, la quale s'incontra a mano ſiniſtra ſalendo al Coro, fatta con poche botte, ma con tal forza, onde ſembra ſtendere tutto il braccio fori del nicchio. Altre pitture già tempo tenute in pregio, non ſono da annoverarſi, perchè di maniera troppo ſecca, e digiuna.

NELLA

NELLA CHIESA
De' Padri Carmelitani.

S*Anto Peranda* nel quarto Altare di questa Chiesa a destra dipinse i due *Santi Cosmo*, e *Damiano* in atto di venerar di lontano la Santa Casa di *Nazarette* portata per aria da gl' Angeli . E' opera ben sì lodevole, ma il paragone la fa sparire, perche

Superiore ad ogni gran lode è l'Assunzione della *Santissima Vergine* all' Altar maggiore . Se *Lattanzio Gambara* nelle sue poche Pitture fatte ad olio , superò molti de' più accreditati, quì, per opinion de' Pittori superò se medesimo . E' una meraviglia il vedere in sì poco spazio dodeci *Apostoli* in tanti, e sì diversi atteggiamenti, con tutta l'anima, per così dire, sul volto , ad esprimervi in chì lo stupore, in chì la divozione, in chì la brama di seguir la lor Regina, e tutti sì risaltanti, e sì distaccati dal fondo, a forza d'ombre, e di lumi distribuiti quà e là con nobile magistero, sicche sembra all'occhio di poter misurare quanta sia l'aria passante fra l'uno , e l'altro. Ma per formare un' altissimo concetto di questa egregia Pittura, è necessario il vederla.

IN SAN GIOVANNI.
Chiesa de Cappuccini.

SOno in questa Chiesa due Cappelle a sinistra; La prima fù edificata dal *Marchese Alessandro Pallavicino*, quando soggiornava in *Salò*, e v' ha una Pala non dispregevole creduta opera d'un *Romano* . Vi fece quel generoso Signore dipingere la *Santissima Vergine* assisa in una Sedia dorata con *San Francesco* a sinistra in atto d'offerirle due Fanciulli ritratti al vivo . Sono questi i due figlioli

del mentovato *Marchese Alessandro* natigli appunto in *Salò*. Il maggiore effigiato in piedi in età di cinque, o sei Anni vestito all'uso di que' tempi da Cavaliere, è quel celebre *Marchese Sforza*, a cui l'Istoria del Concilio di *Trento* da esso composta, meritò l'onor della Porpora. L'altro più tenero sostenuto in camicia da *S. Francesco*, è il *Marchese Alfonso*.

La contigua Cappella fù fabbricata dall'*Abbate Alessandro Roveglio*, il cui ritratto fatto per mano di *Francesco Contini*, vedesi appeso al muro laterale a man destra. La Pala dell'Altare dedicato alla *Vergine*, *Santi Giovanni Battista*, e *Antonio* di *Padova*, ha del bono, e *Stefano Montalti* la colorì in *Pavia*. L'Annunziata poi di mano del *Palma* sospesa al muro dall'altro lato merita tutti i riflessi.

Il bel *Crocefisso* all'Altar maggiore è pure del medesimo *Palma*; e ben si sà quanto egli fosse felice nel dipingere i nudi. Due Angeletti sospesi in aria raccolgono il sangue scorrente dalle sue piaghe. A piè della Croce la *Vergine* addolorata, *S. Giovanni*, la *Maddalena*, e *San Francesco*. Ma bella soura tutti è la *Vergine*, in cui s'esprime il cordoglio con più decoro. Se tutta si potesse vedere questa Pittura, basterebbe ella sola a nobilitare la Chiesa; ma alla santa rusticità di chi ha l'ufficio d'ornar l'Altare, sembra forse disconvenevole il porre in mostra quanto nel concetto de gli uomini può aver del magnifico, e del pomposo.

MARMI

MARMI
DI
GIUL' ANTON-AVEROLDO.

Veva l'erudita curiosità assorbite quasi tutte le copie del famoso Libro tanto avvidamente ricercato da gl'Esteri, e tanto celebrato da Domestici, delle *Memorie Bresciane d' Ottavio Rossi*, stampato l'Anno -1616-, in cui l'Autore con lavoro simbolico dilucidò quanto apparteneva alla Religione de' *Bresciani* Jdolatri, e autenticò i suoi detti con le testimonianze irrefragabili delle antiche Jscrizioni, messe feconda del nostro Terreno, e base incontrastabile della vera Jstoria. Alla mancanza de' Libri, è succeduta la continuata brama alle glorie di *Brescia*, onde nell'Anno -1693- pullulò nova ristampa, e con grande usura, mentre a centinaia sono stati aggiunti Marmi, o non comparuti dallora sotto gl' occhj del *Rossi*, o novamente scavati dalle viscere della terra, perche *nihil*

est,

est, quod in apricum nulla non proferat ætas.

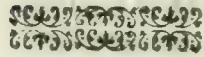
Jl Posseditore di questi ne diede a benefizio del Libro un transunto appuntato, da gl'originali stessi con avvertenza trascritto; ma la misera fatalità di varj errori scorsi nella ristampa, lo ha stimolato, e persuaso ad esporne la presente copia, con la maggior diligenza, ed esatezza notata. Li numeri a lato di qual si voglia Jscrizione indicano la pagina, in cui s'attrova nel Libro, e le poche senza numero, sono state acquistate dopo la ristampa.

61

Al riferire d'*Ottavio Rossi*, serviva questo pezzo di Marmo di Fregio al Tempio d'*Apolline*; rappresenta, s'io non erro, una battaglia navale scolpita da eccellente scarpello in Marmo di *Milano*. Qui apparisce qual'è, mentre nelle stampe del *Rossi*, oltre non aver la sua forza, tutto è dissegnato, ed intagliato al roveścio. Quanto manca di teste, braccia, e gambe, proviene da vecchia rottura accidentale nella pietra.

IVNO

IVNO
NIBVS
V. S. L. M.
C. CAECILIVS
PLACIDVS

28

IVNONIBVS
ANNIA. L. L. IVDA.
PRO SVIS.
V. S.

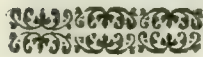
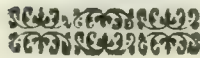
28

I. O. M.
Q. PETRONIVS
RVSTICVS
V. S. L. M.

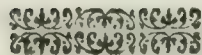
82

MERCVR.
Q. CLODIVS
ARGVTVS
V. S. L. M.

144

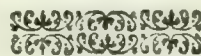
MER-

MERCVRIO
144 L. M. CLODIVS
SP. F. TERTIVS

APOLLINI
DIANAE
232 C. CORNELIVS
ACVTVS
ET TERTVLLA
ET IANVARIA

VICTORIAE
L. DECIVS
233 TERTIVS
V. S. L. M.

DIS OM
NIBVS
233 V. Q.
V. S. L. M.

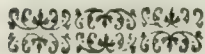
D. M.
CAECILIAE PROCVL
SACERDOT. XV. VIRALI
236 L. ACVTIVS
CAECILIANVS ALVINVS
ET P. ACILIO SVRO NVTRI.

C. PONTIO C. F.
PAELIGNO TRIB. M.
LEG. X. GEM. Q. CVR.
LOCORVM PVBLIC.
ITERVM AED. CVR.
243 LEGATO PRO PR. ITER.
EX S. C. ET EX AVCTORIT.
TI. CAESARIS D.

C. DOMIT. DOCILIS
249 ET. L. STATIVS. SECVNDVS
FRATER. MIL. LEG. VI. V. S. L. M.

Jl Padre Frà *Gregorio* di *Valcamonica Riformato* nel ſuo Libro, *Curioſi Trattenimenti continenti Raguagli Sacri, e Profani de' Popoli Camuni* ſtampato in *Venezia* l'Anno - 1698 - riferiſce l'anteſcritto Marmo, e lo eſtende alle pag. - 232 -, e - 273 - come ſegue.

CAIVS DOMITIVS DOCILIS
LVCIVS STATIVS SECVNDVS
FRATRES MILITES LEGIONARII
VIVENTES
V. S. L. M.

C. PLADICIVS C. F.
QVIR. CASDIANVS
II. VIR I. D.
CAMVNNIS
AED. QVAEST.
PRAEF. I. D. BRIX.
. . . . . DICT. QVOR.
PRAET. COH. I.
IVR. III. DOMIT.
TRIB. MIL. LEG. X.
C. P. I.
A REP. CAMVNNOR.
CVI IN HOC
PECVNIAM HS V.
T. P. I.

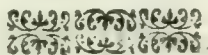
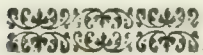
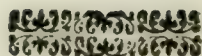
249

Per lunga ſerie d' Anni, e forſe a Secoli, è ſtato eſpoſto il preſente Marmo ſulle amene ſponde del Fiume Olio in *Civedate* Terra della *Val-Camonica*, ſopra cui lavavano panni lini le Donne. Da

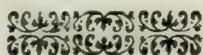
ciò

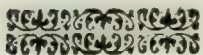
ciò egli è molto detrito, pure con l'attenzione d'occhi lincei, e prattici nella Lapidaria si è cavato quanto si legge. Nella prima linea nondimeno si scopre solo PLA...IVS, e se si è posto PLADICIVS, è stato ad oggetto di conformarsi ad altro Nome simile riferito dal *Rossi* alla pag. 104. Non si dia poi tutta la fede ne alla settima linea, ne alla nona. E quì *obiter* s'impara come debba scriversi la parola CAMVNNI, e vuol dire li Popoli della *Val-Camonica*. Curiosa, e non pria udita si è la spiegazione del Padre Frà *Gregorio* sopraccennato pag. - 247 - alle ultime tre lettere di questo Marmo T. P. I. quasi dissegnanti Tempo, cioè TEMPORE PIJ, o PERTINACIS IMPERATORIS; *così interpretando* (dice egli) *diversi eruditi ingegni l'ultime tre lettere della detta inscrittione*.

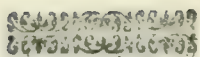
256

C. CLODIO C. F.
VALENTI
VICANI GREBIAE

257

L. FIL.
PICATIAE
COLLEGIA
CENT. ET FABR.
L. D. D. D.

E dal senso, e dalla forma della pietra, la quale chiaramente si vede tagliata nella cima, manca almeno la prima linea.

DIS MANIB.
M. CORNELI M. F.
COLL. CENTON.
ET M. CORNELIO
AEQVO PATRI ET
QVINTAE MATRI.

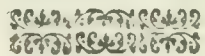
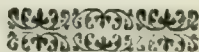
258

AFRANIAE
PAELORIDI
PAPIRIANVS
NEPOS.

268

SEX. VALERIO SEX.
FIL. FAB. POBLICOLE *sic*
VETTILIANI EQ. R. EQ. P.
FLAMINIS PERPETVI SACERD.
VRBIS ROMAE AETER. CVRA
TORI ET PATRONO CIVITATVM
VARDAGATENSIVM ET DRIPSIN
ATIVM PATRONO COLLEG. OMNIVM
OMNIBVS HONORIBVS PERFVNCTO
V. B. QVI VIXIT SINE VLLA QVERELLA CVM
CONIVGE SVA INFRASCRIPTA ANNIS N. XLV.
ET NONIAE M. F. ARRIAE HERMIONILLE *sic*
SVMMA PIETATE AB EIS DILECTVS AVIS
RARISSIM. ANNIVS VALERIVS CATVLLVS NEPOS

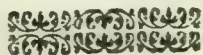
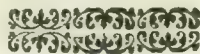
271

CLODIA

CLODIA ƆLIB.
MINEME SIB. ET
M. RVSTIO SEVERO
274 CONTVBERN. ET
T. OCTAVIO SEVERO FIL.
VI. VIR. AVG. ET
GRANTVLANMIONIDO
AMICO.

STABILI SORORI
ET QVINTIAE
SATVLLAE EXORATAE ET
276 SERVIS ANCILLIS SVO
QVOQVE NOMINE
DEFVNCTIS XXIX.

Avendo ſervito il Marmo anteſcritto per lunghiſſimo tempo di margine ad una fontana, vi ſi ſcorgono i ſolchi cavati dall' acqua cadente, e perche oggi alcune lettere ſono affatto ſmarrite, ſi è ſtimato bene laſciar l' Jſcrizione nel modo, e forma già ſtampata del - 1616 - dal *Roſſi*, e facilmente allora doveanſi più chiare ſcoprir le parole.

M. MINICIO
M. F. FAB.
QVINTIANO
280 DECVR. BRIX.
Q. AER. M. MINICIVS
MINICIANVS
sic AVNCVLVS EX TESTAM.
sic AEIVS FACIENDVM
CVRAVIT

TRESVS
ENDVBRONIS F.
TIRO
ARBITRATV
281 ENDVBRONIS PATRIS
ET SILONIS ET
SECVNDI FRATRVM
T. F. I.

SEGAE

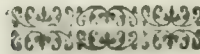
SEGAE TRIVMI F.
ET
LEAE SEX. F.
285 VXORI ET
C. LEVIO T. F. ET
SEGESSAE SEX. F.
P. ALBINVS PARENT.
X. A. I.

C. SILLENVS. C. F.
SERENIANVS. ANNI
ENSIS. OMNIBVS. HONORIB.
MVNICIPALIBVS. PERFVNCT.
291 ET. CARBONNACE. C. F. VERE. *sic*
CONIVGI. INCONPARABILI. QVE. *sic*
MECVM. VIXIT. ANN. XXVII. M. XI.
D. XXVII. V. F.

C. IVLIO VERANO
ET
295 SEMPRON. RHODINE *sic*
VXORI
VIKAN . . . . .

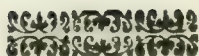
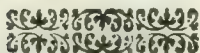
C. CA-

C. CATIO C. F. FAB.
NASONI DECVRION.
ET C. CATIO FRVCTO
V. F.
C. CATIVS ALEXANDER
LIBERTVS SIBI ET PATRONIS
OB MERITA ET MVCIAE ƆL.
RESTITVTAE VXORI ET

301

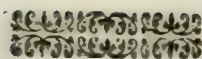
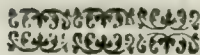
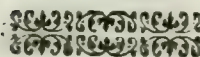
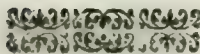
M. PVPIVS M. L.
VRBANVS
SARCITOR SIBI ET
CLARAE CONLIBER.
ET LAVRENTINAE F.
T. F. I.

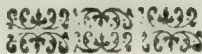
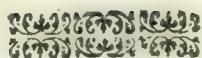
306

POSTVMIVS L. F.
INGENVVS
SIBI ET POSTVMIO

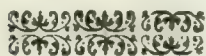
306

LOC. SEPVL.
307 Q. SVLPICI MAR
CELLINI IN
FRON. P. XII.

V I N I C I A
311 T E R T I A
V. S. L. M.

. . . . . AE
. . E V I V S
314 M A R T I A L I
S A C. A V G.
. . L. M.

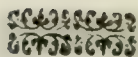
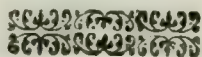
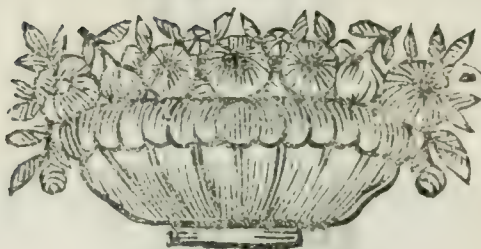
Pietro Paolo Ormanico nel ſuo Libro *Conſiderationi ſopra alcune memorie della Religione antica dei Camuli, o Camuni*, porta l'antedetta iſcrizione nella maniera eſpreſſa ; ad aggiuſtarne il mancante, ſecondo le annotazioni d'un Manoſcritto, nella ſeguente forma la eſpone.

MINER-

MINERVAE
MOEVIVS
MARTIALI
SAC. AVG.
V. S. L. M.

NEPTVNO
V. S. L. M.
324 dall' altra parte
VIRIBVS
V. S. L. M.

VICTORIAE
L. DECIVS
TERTIVS
324 V. S.

. . . . . INTIO TI. F. MARTIALI
. . . . . LAVD. TI. F. IANVARIVS
F. I.

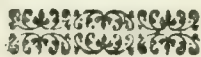
HIC

HIC REQVIESCIT
IN PACE LEONTIVS
QVI VIXIT P̄L MIN.
AN̄N XL DĒP SVB DIE
VI M̄ FEB. IND. III. PRO L S.

IN FR. P. X.
IN AG. P. XX.

I M P.
L. D O M.
A V R
P I O F E
T O A V
P O T. P. P.
M. A V
R V F I
PP. N E C
F O R T

Saſſo in queſta forma mutilato dallo ſcarpello tiranno , ed eſpreſſamente s'oſſerva eſſere ſtato aggiuſtato ad uſo di qualche fabbrica.

MAXIMA

MAXIMA SIBI ET
COCIAEIO EPICTETO
CONIVGI ET
T. CORNELIO EVTYCHO ET
VALERIAE FIRMINAE
NEPOTICIAE.

I N I V S
III. V I R A V
SE. L. FAVST
E T
E A N A T O L
E T D I A C O.

EV
IDM
IETAVXI
AVXILIVMM
EECITCAEL
NOHDEDITI
OHEMPEDE
DORMITIT
ECCENONDO

AVIOCVLVS
ONTESVNDE
LIVMMIHI
EVMADNOQVI
VMETTERRA
HCOMMODI
MTVVMNEQ:
QVICOSTODITE
RMITAVITNE

Lapida ritrovata in una Chie-
ſa fabbricata già da
CARLO MAGNO.

Nella Mattina della Prima Giornata s'osservano le Pitture nelle Chiese, e lochi seguenti.

Dopo Pranso.

Mattina della Seconda Giornata.

Dopo Pranſo.

Mattina della Terza Giornata.

Dopo Pranſo.

Nome

Nome, Cognome, e Patria de' Pittori, l'opere delli quali ſi additano al Foreſtiere in Breſcia.

Cairo

C

F

G

Hertz

Ranieri

IL FINE.